STORIA
DELL' I. E R. SPEDALE
DI S. MARIA DEGL' INNOCENTI DI FIRENZE
E DI MOLTI ALTRI PII STABILIMENTI.

DEI MEZZI

RICONOSCIUTI UTILI ED EFFICACI, PER ASSICURAR MEGLIO LA VITA DE' BAMBINI NEL CORSO DELL' ALLATTAMENTO:

OPERA,

DIVISA IN DUE VOLUMI,

DEL DOTTOR FRANCESCO BRUNI

MEDICO, INCARICATO DELLA CONSERVAZIONE DEGLI ESPOSTI, GIA' DIRETTORE DELLA VACCINAZIONE, CONSERVATORE DEL DEPOSITO, E SEGRETARIO DI QUEL COMITATO: SOCIO ORDINARIO DELL' I. E R. ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI, DELLA COLOMBARIA, ONORARIO DELL' ETRUSCA DI CORTONA, DELLA VALDARNESE, DELL' ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI ec. ec. ec.

VOLUME II.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA GRAN-DUCALE

1819.

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELL.MO

SIG. DOTTOR

FRANCESCO TORRIGIANI

GIA' PROFESSORE DI CLINICA MEDICA NELL' I. E R. UNIVERSITA' DI PISA, PROTOMEDICO DELL' I. E R. CORTE DI TOSCANA, CAVALIERE DELL' ORDINE DI S. GIUSEPPE, E MEMBRO DI VARIE SCIENTIFICHE SOCIETA' ec. ec. ec.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Se mio primo pensiere nello scrivere fù quello di render conto della miglior conservazione degli Esposti, ottenuta per il corso di un decennio a tutto l'anno 1814. in questo Spedale; e se da una tal penosa risoluzione presa in principio, e sostenuta poscia costantemente ne nacque l'altra di abbozzarne l'Istoria per richiamare la pietà dei Fedeli di venire al soccorso di questi Stabilimenti, che ne hanno il più grand' uopo, non è per questo, che io creda di aver potuto meritare la benchè menoma, non che la comune approvazione in questa ultima Parte, e sono dolentissimo di non aver renduto nella prima al Trono, al Governo, ed alla Società quei Servigj, che maggiori potevano attendersi nel primo ramo dell' Economia Politica dalla Popolazione, che avrebbe dovuto vedersi accresciuta nella Classe degli Esposti alle mie cure affidati.

Sono però sicurissimo di aver procurato di svegliare e dirigere la illuminata e Osservatrice Medicina in favore di questi sventurati Figli sulla Patria, e far causa comune per render la lor sorte più

felice e migliore, come si rileverà in questa quarta Parte del mio lavoro, con saggio divisamento appoggiata alla Vostra Valevole Mediazione.

Chi v' ha, se non che Voi, che possa meglio d' ogni altro direttamente far sentire i loro bisogni, soccorrerli, e rendersi così il loro particolare Avvocato?

Nel Vostro Cuore, nel Nobile e fermo Carattere, nella Probità Vostra io fondo le ben concepite speranze a loro vantaggio, contento, per esser loro più utile, di averli ritrovato in Voi un' Uomo, che alle citate doti mille altre ne accoppia, che temerei nel descriverle piuttosto di oscurare che di abbellire.

La Vostra Penna in varie Opere date alla luce; i Vostri Malati guidati alla Salute mercè la semplicita dei metodi curativi, desunti da un' attenta, e fedele osservazione; la sicurezza dei Vostri stessi prognostici, sempre temibili, perchè, quando li pronunziaste, si avverarono; i tanti allievi fatti, che nella carriera Medica sono il decoro della Vostra Scuola e della Nostra Facoltà, formano il Vostro elogio, e lo compie la Sovrana Clemenza, che vi ha giustamente onorato della Sua Real Fiducia.

Per questi titoli ed altri riflessi, ch' è inutile di rammentare, io rimango sensibilissimo alla degnazione, che Voi aveste nell' accettare questo piccolo tributo, di che ve ne rendo le più distinte grazie, e col più profondo rispetto, e stima mi do l' onore di essere

Dagl' Innocenti 19. Giugno 1819.

Vostro Dev. Obbl Servitore

FRANCESCO BRUNI.

STORIA E REGOLAMENTO

DELLO

SPEDALE DI S. MARIA DEGL' INNOCENTI

TOMO SECONDO

PARTE QUARTA

SERVIZIO INTERNO A SISTEMA NUOVO.

La Natura ha gettato sul globo i germi con una prodigalità senza esempio. Con un tal' eccesso di ricchezza, di cui sembra aver fatto pompa, è da meravigliarsi però, che la medesima non siasi dopo occupata ugualmente sì della conservazione della specie, come di quella degl' Individui: il numero maggiore infatti di questi, appena accaduto il loro primo sviluppo, viene respinto nel nulla, d'onde fu tratto, prova evidente, come osserva bene a questo proposito il Sig. de Buffon, ch'ella nello stato selvaggio non s' imbarazza che della conservazione della specie, lasciando nello stato sociale, che altri prenda cura della conservazione degl'Individui.

A chi dunque apparterrà questa cura, se non in prim'ordine alla Polizìa Medica?

È egli forse poco da apprezzarsi il quadro della perdita, che si fa dell' umana specie al primo albore della vita, ovunque volgasi il guardo nel ravvisarla, perchè la Medicina possa tralasciare di occuparsene?

È certo per l'altrui e mia esperienza, che, trattandosi delle Case per gli esposti, nel primo anno della vita ne perivano due terzi di quelli, che dopo la nascita si mandavano tosto al latte in campagna.

E se in questo nuovo sistema un qualche bene si è potuto da noi ottenere per questa parte in confronto del passato, ciò non debbesi repetere da altra causa, se non che dall'aver loro assicurato i primi giorni di un buon latte di sostanza mercè il miglior vitto dato a tinello alle balie, dopo che eravamo discesi nel più minuto dettaglio relativo alla loro miglior custodia.

Con questo mezzo si è resa permanente la vitalità, che veniva in passato alterata dai passaggi, che gli Esposti facevano dallo Spedale in Campagna, nei quali trionfava il primordiale indebolimento; e la probabilità per la vita nel primo anno del latte è andata a confermarsi, ed ovunque si confermerà, quando dopo avere assicurato nei primi giorni un buono allattamento, nel mutar di latte, si consegneranno gli Esposti individualmente con savio discernimento ed occhio Medico a quelle balie, il di cui latte sarà riconosciuto più adattato ai particolari bisogni di ciascheduno Esposto.

Così la vitalità, che nella sua fallace ed instabile energia ella è pur tale, che li fa giungere fino al quinto o sesto mese senza danno a sopportare un nutrimento nè sempre sufficiente, nè tutte le volte perfettamente omogeneo, si rende stabile non tanto per i primi sforzi, che l'economìa annunzia in questo tempo, nel quale accade la solidificazione, o prima mossa dei denti, quanto ancora per le premure, che la Medicina avvertita si prende nel dirigere, e moderare tali movimenti, ai quali debbe con ugual vigilanza tener dietro dopo l'allattamento, dopo i sette anni, ed al sopravvenire della pubertà, se ama di veder coronati i suoi pensieri dal più felice successo, quando la medesima li abbia tenuti tesi in tempo, onde impedire, che le costituzioni o troppo forti o soverchiamente fiacche risentano gli effetti dannosi di questa opposta disposizione.

Nel render conto pertanto di quanto si praticò in questo Stabilimento dal principio del nuovo sistema fino al compimento di dieci anni continui senza interruzione non si cre-

da, che io voglia scendere sopra ogni ramo, che alla generale Amministrazione può esser relativo. La Medicina civile con i suoi estesi rapporti può e debbe limitarsi ad indicare allo stato ed alla società il modo, che qui si tiene nel ricevere gli Esposti, come sono trattenuti e trattati in queste Case d' Asilo, in qual maniera s' inoltrino alla Campagna, perchè e quando ne ritornino, quali cure s' impieghino per i divezzi, per qual tempo lo Spedale vegli su la loro custodia, qual sia l' esito, quanta la mortalità nei diversi periodi della vita, e quale il piano di educazione fisica e morale, che segna la loro carriera.

Ogni e qualunque altro dettaglio debb' esserle estraneo, ed incompetente.

Perciò il presente lavoro comprenderà soltanto i lattanti, ed i divezzi, o figli a pane, parlando per incidenza del rimanente della famiglia, ch' esiste dentro, e fuori dello Spedale, come di cosa, della quale conviene accennare l' esito, e nulla più.

Le cure, che s' impiegano in questo nostro sistema, si limitano alla prima infanzia, nè si estendono oltre i sette anni; e delle medesime se ne rende conto, acciò siano conosciute le cause, dalle quali migliori effetti ne sono derivati di quello che in passato nell' attual conservazione di questi preziosi, benchè infelici individui.

Dalla chiarezza e semplicità di un tal Parallello per un' intiero decennio ognuno potrà non solo rilevare la verità dell' esposto, ma dedurre eziandio dal fatto, fra le tante altre, due massime essenziali.

Per la prima la sicurezza dei mezzi, che la Polizia Medica adopra e propone per ottenere una maggior conservazione di questi Esseri tanto utile agli Stati.

Per la seconda la necessità di ricercare delle risorse, ove accada, che uno Stabilimento nell' adempire ad un sì nobile, interessante, ed utile oggetto abbia rendite limitate da non poter corrispondere al peso, che debbe sostenere.

CAPITOLO PRIMO.

Del modo, col quale si ricevono i Bambini.

1. Tutte le volte, che alla ruota o finestrella venga esposto un neonato, del che se ne ha contezza dal suono della campanella, la donna destinata a quest'officio dovrà senza dilazione alcuna andare a riceverlo.

2. Sarà avvertita nel raccogliere tutto ciò, che gli troverà in dosso, acciò nulla si perda, e come fogli o altro distintivo racchiuderà il tutto nella consueta numerata borsetta, che sarà imposta al collo del suddetto.

3. La figura, che se ne da n.° 1. è sufficiente per indicare la premura, che qui si pratica nel raccogliere ogni piccola cosa, che accompagna l' introduzione di ciascheduno: e la numerazione dimolte delle medesime, così ordinata dichiara l'esattezza, che qui si tiene per distinguere le prime e singole proprietà dei nuovi ospiti del giorno.

4. Rimossa così ogni confusione e dubbiezza è ben da credersi, che i venuti nella notte saranno nella mattinata tradotti allo Scrittojo delle Creature dalla medesima, e che nello stabilire il processo individuale ognuno sarà inscritto al Libro dello Stato Civile senza timore di aver preso abbaglio mercè la riunione di tali documenti.

5. Concorrerà a conservare precisa l'individualità, ed a render conto appurato del vero in tutte le sue parti, se nell' esposizione del giorno la Superiora prima di permettere l'introduzione dell' Esposto, esaminerà i fogli, che si richiedono a forma delle Istruzioni ricevute dalla medesima sopra un tal proposito.

6. È l'esame dei fogli, che potrà assicurarla, se l'Esposto appartenga agl'illegittimi, o bastardi, ovvero alla classe dei legittimi, e qui abbandonati dalla miseria dei Genitori.

7. La mancanza delle Fedi del Battesimo, e di ogni altro documento indica chiaramente l'introduzione dell' illegit-

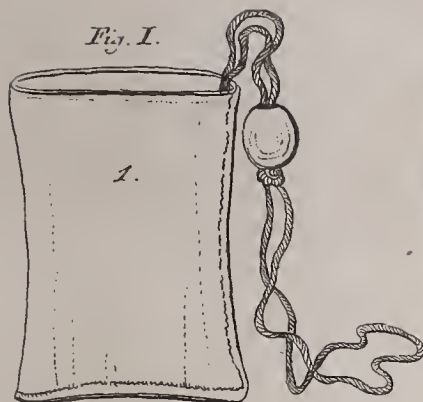
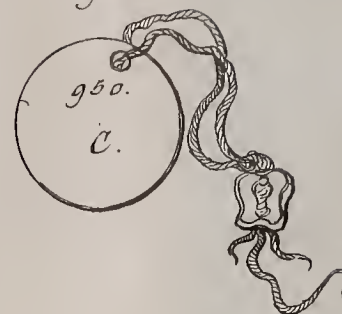



Fig. I.
1.
Fig. II.
1.
M. o F. S.
alla
N. N.
Fig. III.
950.
C.
Fig. IV.
Fig. V.
Fig. VI.

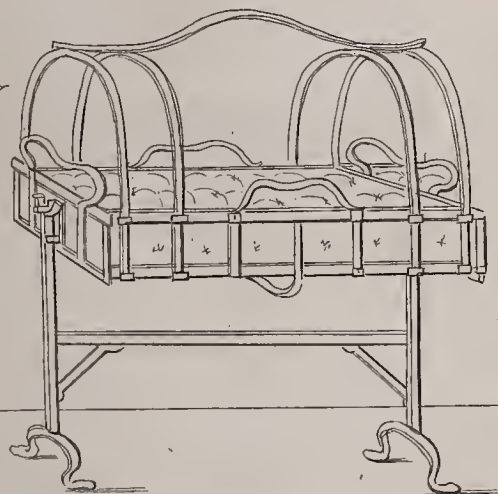
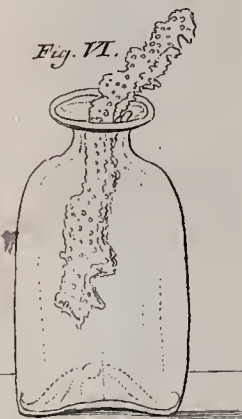
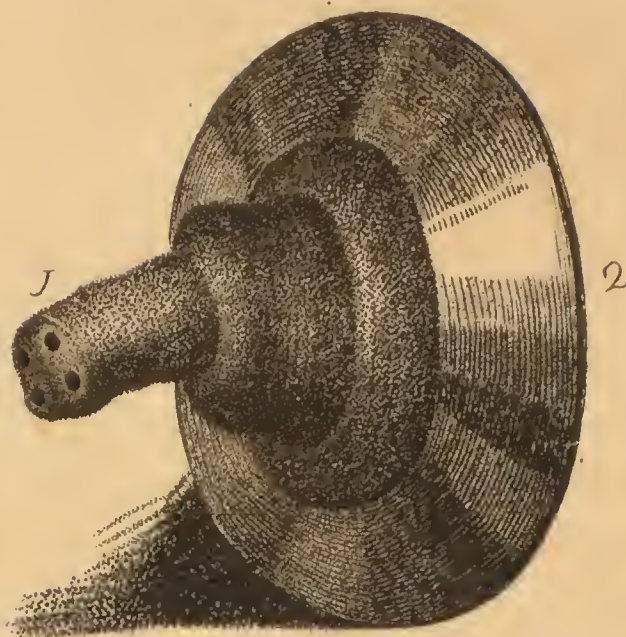
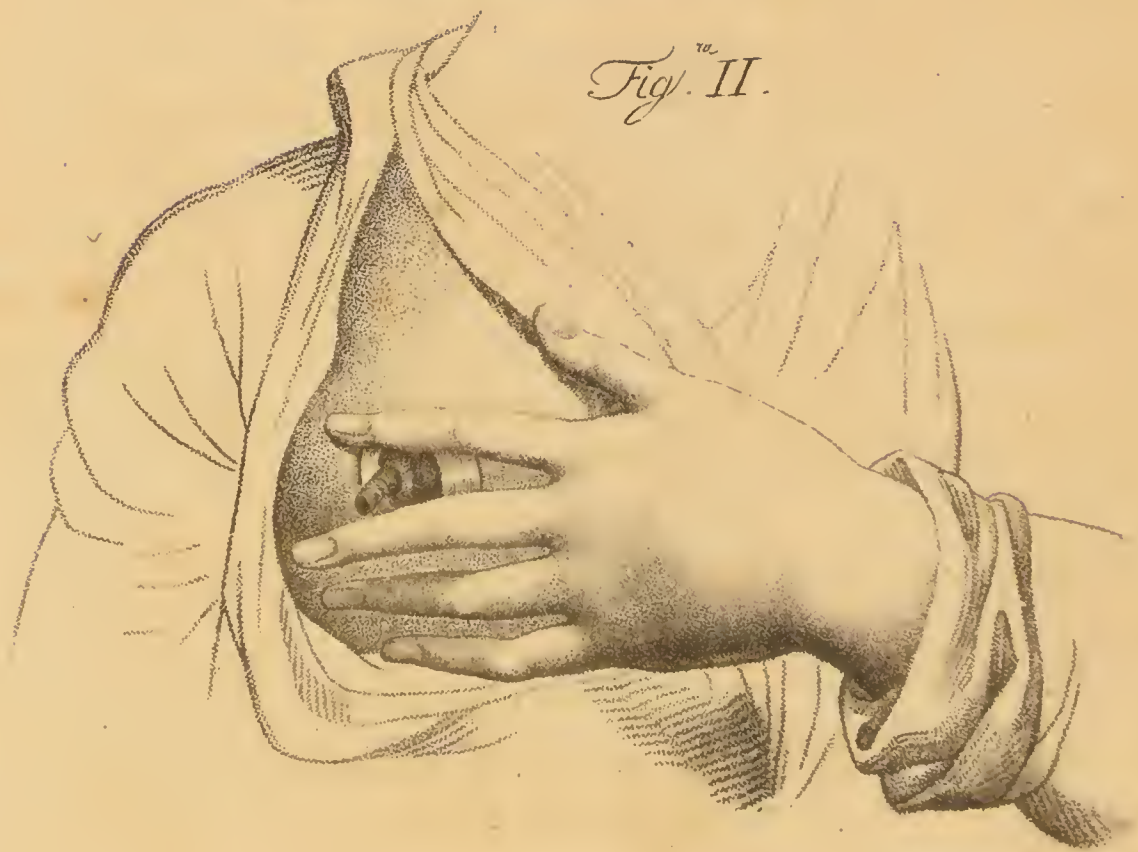



Fig.ra I.
1
2
Fig.ra II.

timo, la cui provegnenza si deve indagare, se venga qui diretta dai Commissarj dei Quartieri, dalle Levatrici dei Sestieri della Città, dai Commissarj, Potestà, Vicarj di Campagna, dagli Ospizj o di Maternità, o di Orbatello, dalla Camera di S. Filippo in S. Maria Nuova, dal Bigallo, ovvero dal Fisco.

8. Il legittimo, per essere introdotto, debbe avere i seguenti requisiti, cioè 1.° le Fedi del Battesimo: 2.° l'Attestato del Parroco, che adduca le ragioni, per le quali venga l'Esposto, 3.° la Fede del Medico, nella quale sia dichiarato lo stato della madre se malata, o morta, se incapace di allattare, 4.° o sivvero se il padre è cieco, storpio, senz'arte, ed impotente a procacciare il pane per la sua famiglia; 5.° la firma del Commissario infine del Quartiere, se venga di Città, del Potestà, o Vicario, se dalla Campagna.

9. Lo Spedale con questi riguardi può sostenere inviolabile la mente dei Testatori, che istituirono con queste precise condizioni questi luoghi di asilo per gli Esposti tanto legittimi, che illegittimi. Senza i medesimi egli si renderebbe colpevole di una cattiva Amministrazione, tenendo aperta la strada agli abusi, e snaturamento dei Genitori, che saper debbono le conseguenze e i pesi del Matrimonio, non che si verrebbe a togliere senza questi reflessi il patrimonio agl'illegittimi, la cui causa è stata, ed ha formato il principale oggetto di tali pie Istituzioni.

10. La mancanza di alcuno di questi documenti esclude l'accettazione dell'Esposto, e comprometterebbe la Superiora, se lo ricevesse.

11. Quando l'esposto non entri per la finestrella o mediante il peso del corpo, o l'età, o per la grossezza della testa, o sia legittimo o nò, il medesimo non potrà mai essere ricevuto alla porta, se la detta donna non ne venga autorizzata dal Commissario dello Spedale, e in di lui assenza dal primo Scrivano delle Creature, e a meno che non venga ordinata l'introduzione per la porta da qualche Autorità Superiore, dai Commissari, cioè Vicarj, Potestà, o dal Fisco.

12. Ogni Esposto, la cui età sia incerta, apparterrà a questo Spedale, se sotto i tre anni: sarà inviato al Bigallo, se verrà riconosciuto di un tempo maggiore.

13. Appartiene all'ispezione Medica la decisione su tal questione, che vien risoluta alla prima visita giornaliera solita farsi alle ore nove da mattina.

14. Nell'introduzione si oblieranno i rammentati riguardi, tutte le volte che il tempo sia strano, burrascoso e minacci tempesta; come ancora nel caso, che le condizioni dell'Esposto minaccino pericolo imminente di vita. L'unica cautela, che deve impiegare chi lo riceve, è di conoscere chi glielo presenta, o che il medesimo dia cauzione di ritornare con i fogli opportuni, se mai accadesse, che non stassero nelle prescritte regole.

15. Il Luogo Pio è autorizzato dalla Legge a sussidiare i figli legittimi al petto delle madri, e a dover consegnare questi figli sussidiati alle Balie, che saranno presentate dalle medesime, impotenti ad allevare da se stesse.

Questi sussidj sono ottimi per incoraggire l'allattamento materno, ai tempi nostri barbaramente negletto. Favorir debbono la diminuzione dell'introduzione, e perciò del ristagno dello Spedale, e abbenchè facciano parte dell'introduzione del giorno, riescono economici, ove se ne faccia una regolata e ben diretta distribuzione, giacchè la prestazione o onorario mensuale è sempre al di sotto di quello, che praticasi comunemente per i figli del luogo.

16. Nel primo caso è necessario, che la detta Superiora presenti al Medico Infermiere la madre che allatta, perchè ne sia riconosciuta l'idoneità.

17. Nel secondo caso, che la suddetta presenti del pari la Balia, che vien proposta dalla madre per l'allattamento, acciò l'infermiere decida delle condizioni del latte, e della Nutrice.

Con questi variati appunti si da conto dell'uno e dell'altro risultamento allo Scrittojo delle Creature, il quale per lo

Stato Civile è l'unico, che abbisogni delle più minute istruzioni.

18. Per ottenere tali sussidj, oltre la Memoria da farsene al Commissario del luogo, sono necessari gli Attestati stessi, che s'indicarono al §. 8. dopo che lo Spedale per mezzo di visita domiciliare si è assicurato della verità dell'esposto.

19. L'allattamento per i figli dello Spedale fu nell'ultima Legge del 1805. limitato ad un anno, perciò quello dei sussidiati non debbe oltrepassare l'anno.

20. Nell'antico sistema si dava il latte agli esposti per quindici mesi.

La diminuzione di tempo nell'allattamento non ha prodotto alcun sinistro nella conservazione degli Esposti, verità che verrà confermata dal gettar l'occhio sul quadro della mortalità dei medesimi tanto in un sistema che nell'altro.

21. La Polizìa Medica ha portato i suoi reflessi sopra lo slattamento degli Esposti a termine di anno nei mesi dell'estate, e con saggia previsione ha proposto, che si slattino pure entro questo preciso termine voluto dalla Legge tutti quei Bambini vegeti, e sani: che alla visita imposta dalla Legge medesima da farsi ogni sei mesi, si esaminino dai Professori delle Comuni le individuali condizioni degli Esposti che vi si trovano: ed ove veggasi un ottimo vigore, si slattino prima dell'anno ancora questi Bambini per prolungarlo oltre l'estate, e fino ai quindici mesi a quelli, che saranno trovati gracili, stentati, e in pericolo di vita, quando venisse a mancar loro un tal nutrimento. Così si sosterrà l'economia del luogo insieme con la conservazione degl'individui.

22. Non si potrebbe mai inculcare quanto abbisogna, la continuazione di una tal visita Medica ogni sei mesi coll'intervento del Paroco, e di un Deputato dalla Comune.

Lo Spedale riceve gli Esposti da tutte le Comuni dello Stato: dunque in compenso delle cure, che il medesimo si prende per quest'infelici, le Comunità possono ordinare e far eseguire del proprio da loro Medici una tal visita, rimet-

tendo un esatto rapporto Medico nominale a detto Luogo Pio, limitato alle condizioni fisiche degl' Individui, spettando al zelo, e carità dei Sigg. Parochi di fare le convenienti osservazioni sul morale dei Tenutarj, e degli Esposti per la miglior educazione morale degli uni, e degli altri, che è quanto dire per il maggior bene della Società.

Dietro questi rapporti la Polizìa Medica interna potrebbe cogliere i più utili e sicuri frutti per la conservazione degli Esposti suddetti.

23. Se l' Esposto oltrepassa l' anno, e non sia sfinito di forze, ma sì bene indichi una buona salute, e sia slattato, la Donna, che lo riceverà con la solita attenzione alle fedi, con le quali sarà accompagnato, in vece di consegnarlo alle Balie, lo inoltrerà alla sala dei divezzi.

24. Una Maestra, che sorveglia le Fanciulle di Spedale destinate alla custodia dei medesimi, lo riceve, consegnandolo per turno a quella fanciulla, cui spetta, la quale lo spoglia, lo lava, lo ripulisce, e lo riveste da capo a piedi con quelli abiti convenienti all' età, che in deposito di corredo si disse esser sempre disposti negli Armadi per un tal' uopo. Raccoglie il vecchio vestiario, ed al pari della Balia lo invia in deposito, o per spurgarsi alla Guardaroba generale.

25. Con i necessari appunti di tutto quello, che il medesimo aveva indosso, con i fogli relativi alla facilità dell' introduzione la prima Consegnera lo condurrà allo Scrittojo delle Creature, acciò venga iscritto al consueto Libro dello Stato Civile, nel quale appare con tanta chiarezza, con quanta un' unico figlio del primo Magistrato potrebbe apparire. Tanto è il rigore, l' esattezza del processo verbale, ed ogni altra cura che s' impiega da questi Ministri prima di accampionare le particolari Iscrizioni.

26. Sotto le medesime è posta la partita del baliatico, il luogo del suo destino, la Comune, la Parrocchia, il Nome, Cognome dei respettivi Tenutarj, le loro qualità personali,

se Contadini in proprio, se mezzajoli, e pigionali, le quali nozioni così distinte sono del pari riportate in altro libro grande pregevolissimo, perchè per indice alfabetico vi si trovano rinnovati i cognomi, e nomi de' tenutari, presso i quali esistono gli esposti.

Con una tal duplicata scrittura ne accade, che lo Spedale ha notizia di un'Esposto dietro il semplice nome e cognome del tenutario, del pari che questo può render conto dell' Esposto, se mai avvenisse, ch' egli avesse smarrito il segno o numero appeso al collo, o il libretto di accompagnatura, lo che non accade.

27. Se l'Esposto adunque è nato di fresco, si consegna alla Balia più fresca di latte, destinata per tale oggetto dall' Infermiere; s'egli ha qualche tempo, alle altre Balie per turno ed ordine; se divezzo, o a pane, si tiene il sistema sopra descritto.

28. In tutt' i casi contemplati, alla visita medica, che viene accompagnata da un Ministro dello Stato Civile, si procede alla verificazione del sesso, a dichiarare il tempo della nascita, si esamina a nudo l'Esposto, si notano le deformità apparenti, se n'esistono, si giudica dello stato attuale delle fisiche condizioni, e si decide se sano, se malato, se infetto, se sospetto d'infezione, se soggetto a eruzioni, ovvero se gracile.

29. Nel primo caso vien passato al dormitorio dei sani.

30. È separato se malato, e tradotto nella Sala detta l'Infermerìa.

31. Si fa allattare dalla capra, se infetto, e s'invia alla Sala degl' Infetti, quando non vi sia Balia infetta, che per convenzione assuma l'allattamento.

32. S'egli è sospetto, gli si tien dietro con la più scrupolosa osservazione, del pari che si sorveglia la Balia.

33. Si colloca nella Sala appartata per le malattie eruttive, se si osserva rognoso, o con tigna.

34. E finalmente si colloca fra i sani ancora il gracile, destinandolo alla Balia fresca di latte, e sorvegliandolo, o

o trattenendolo di più nello Spedale prima d'inoltrarlo a balia in campagna, onde assicurarsi così del di lui miglioramento, e che impunemente possa esporsi al cambiamento dell' impressioni dell' aria, e del latte.

35. Riesce sommamente utile il trattenere i neonati nelle Case di asilo per una diecina o dozzina di giorni prima di mandarli fuori non solo per le ragioni sopraddette, ma eziandio per porsi al coperto dello sviluppo dei segni della lue venerea che tardar possono per un tal tempo prima di comparire, e che potrebbero col decoro e fiducia dello Spedale compromettere l'interesse sociale a danno dell'intiere famiglie coll'innesto di un tal contagio per via dell' allattamento.

36. Ad assicurare la salute e l' interesse delle Balie sì sedentarie, che di campagna contribuirà mai sempre più che altro la vigilanza del Medico Infermiere, la quale non dovrà dirigersi ad irritare il loro carattere con giornaliere ispezioni delle loro mammelle, e qualità di latte, ma sivvero ad impedire la promiscuità dei latti col massimo rigore portato fino alla minaccia di far loro perdere il servizio, se mai non obbedissero.

37. Il porle a parte, l' insinuar loro il pericolo, nel quale potrebbe incorrere la loro salute nel dare il latte vagando, piuttosto che a quei bambini, che le furono assegnati è un mezzo più forte di ogni altro ancora, di quello cioè, che i bambini rimangono danneggiati da una tal promiscuità per ottenere il bramato intento. Tanto è vero, che la prima carità comincia da noi stessi.

38. A render più sicuro l' effetto di un tal divieto, del pari che a facilitarmi il mezzo di sorvegliar meglio i bambini più bisognosi, ha contribuito non poco il tassellino di cartone, che tengo appeso alla culla, e che vien delineato nella II.ª Figura.

39. Confronta il medesimo con la piccola placca rotonda di piombo, che con un cordoncino di seta a colori scende nel petto agli Esposti, assicurata la permanenza da un bot-

toncino di piombo, che si serra, quando si pone loro al collo. E mentre in questa è notato ad' impressione di stampa il numero arabo di ordine dell' introduzione del giorno e dell' anno di ciascheduno: mentre in questa la lettera dell' alfabeto, cominciando dall' A. fino alla Z. vi guida a differenziare un eguale introduzione da un' anno all' altro, mentre in questo numero semplice è notato il nome, cognome dell' Esposto, tale quale gli fu imposto nel Battesimo, nel mio tassello ritrovo del pari, senza turbare gli altri, quell' individuo che cerco, il sesso, le condizioni, e la Balia, cui l'ho consegnato, perchè in quella piccolezza vi ho saputo notar tutto ciò, di che mi era d' uopo per il più sicuro disimpegno del mio officio (1).

41. Le iniziali delle lettere M. ed F. mi distnguono il sesso: un M. in aggiunta ad ambedue m' indica che sono malati: un G. che son gracili; un S. sospetti, un I. infetti, e sotto v' è riportato il nome, e paese della Balia, che li ha in cura, evitando il cognome per cause giuste, che suggeriscono la moralità, e la prudenza, ove v' ha riunione di vedove, maritate e fanciulle in un' istesso locale.

41. L' uso della pergamena e del braccialetto, nei quali con caratteri sono descritti i necessari appunti degl' individui esposti, come si pratica a Parigi, per l'umidità, che contrae la carta facile ad estinguere lo scritto, e per la facilità di lacerarsi, non mi sembra da preferirsi al nostro, che ondeggia nel petto, senza potersi mai staccare, ch' è inalterabile, e non cagiona pressione.

42. A vero dire, neppure trovo utile il pesare il neonato, poichè questa operazione, che costumasi in' alcuni paesi, nel corso di giorni coll' aumento del corpo va a variare, nè so immaginarmi i rapporti, che il peso presente variato possa offrire col passato per l' individualità degli Esposti.

43. I medesimi dunque dopo l' introduzione e la visita Medica della mattina, dopo lavati, esaminat' iscritti, e rive-

---

(1) Il segno dei Bambini è delineato alla Fig. III.

stiti con la maggior proprietà possibile, nell' inverno alle ore calde, cioè a due ore pomeridiane, nell' estate alle sei della sera sono condotti al Sacro Fonte per ricevere l'acque rigeneratrici, facendo, chi li accompagna, l' officio di Patrino, o Commare, nella qual ceremonia si pratica di scaldare l' acqua, onde i neonati nel rigore del freddo non risentano i dannosi effetti, che una tale impressione produce sul loro delicato sistema.

44. E' innegabile, che il Batistero nella Chiesa di questo Spedale ha salvato sopra il trenta per cento di bambini, che andavano a perire in passato, vittime dell' indurimento del tessuto celluloso, che in quantità e di frequente li attaccava per il freddo, che provavano nell' essere trasportati in allora al Batistero unico di S. Giovanni.

Possa questa verità, confermata dai miei illustri Colleghi, e da tutt' i Ministri zelanti di questo Stabilimento, illuminare una volta la saviezza dei Governi sù la necessità di moltiplicare i Fonti Battesimali nelle Città di una qualch' estensione, e nelle Chiese rurali montuose, distanti molto dal Piviere, e dominate dal freddo.

45. Se l' Esposto mancasse delle fedi del Battesimo, abbenchè il medesimo non fosse di nascita, si torna purnondimeno a battezzare *sub conditione*.

46. E quando il medesimo, o nato di fresco, oppur di tempo, nell' Introduzione sembri minacciato dal pericolo di vita, in assenza del Curato, che qui è ancora il Battezziere, le Donne di Casa sono avvertite ed esattamente istruite per eseguire una tal sacra funzione in di lui vece.

47. Le cure, le cautele, che s' impiegano qui, e si praticano nella custodia dei lattanti prima d' inviarli a balia in campagna, saranno con chiarezza indicate, quando si tratterà del servizio delle Balie dello Spedale.

48. Debbesi avvertire per altro che nel sospetto della lue venerea, o di altro contagio, in aumento di tutte le buone cautele, si pratica l' allattamento artificiale sotto tutt' i rap-

porti, onde conservare nella nutrizione del neonato forza bastante nel sistema per distruggere coll'azione degli opportuni rimedi gli effetti terribili dei detti contagi.

Si avrà luogo di confermarsi in queste verità al Capit. sull'Allattamento.

CAPITOLO II.

Dell'ordinaria Visita Medico Chirurgica.

§. 1. Due Medici di Turno, stipendiati dallo Spedale, alternano, del pari che due Chirurghi ugualmente a provvisione, le loro visite giornaliere per ogni tre mesi, non più mensualmente, come portava l'antico sistema.

2. Il loro oggetto non solo è relativo alle respettive facoltà nel decidere delle condizioni particolari di ogni Esposto, che giunge, ma si estende eziandio alla cura della Famiglia, che ritrovasi al servizio degli Esposti, la quale è rapporto alle Femmine tutta composta di Fanciulle, che sono parimente Figlie dello Spedale.

3. In antico le Balie facevano parte di detta Famiglia: in oggi sono considerate diversamente, e rimangono escluse.

4. Le malattìe delle Balie in attività di servizio non possono quì curarsi, nè ciò è conciliabile con la continuazione del servizio senza timore di recar danno all'allievo, e di formare di una Casa di Esposti un vero Spedale di malati da un momento all'altro.

5. Perciò i riguardi dovuti alla tenera età dobbono preferirsi a qualunque altro reflesso, ed è per questo, che ogni stabilimento sul nostro esempio potrà passar sopra ai piccoli sconcerti di salute delle medesime: ma ove si tratti di dubbio, benchè lontano, di un male di carattere, sarà savia misura quella d'inviarle nel miglior modo allo Spedale grande per curarsi.

6. L'Infermerìa nelle Case di Esposti è necessaria per separare i malati dai sani: e perciò fra i mali propri all'Infan-

zia potendosi comprendere ancora quelli di stagione, la cui influenza si rende oltremodo sensibile in quei delicati sistemi, si è creduto bene di stabilire la visita medica dei medesimi per il corso non interrotto di tre mesi. Così il metodo curativo di tali malattìe si può compiere da chi lo intraprese, e lo incominciò.

Nè si può trascurare di tenere in queste stesse Case un luogo separato a guisa d'Infermerìa per le Figlie di Spedale, che per tempo si dedicarono volontarie alla cura e custodia degli Esposti, a quelle che invecchiarono nel servizio, passando il fiore dell'età in un tale officio. Le voci di umanità, la riconoscenza, i riguardi dovuti al sesso, il dovere esigono una tal misura.

8. In tali circostanze, senza disturbo dell'economìa del luogo, il Medico, il quale viene per la visita giornaliera degli Esposti, è in dovere di curare la povera inserviente malata, come quì si pratica con tutta carità, e zelo.

9. Se il male di alcuna esigesse doppia visita nel giorno, vien fatta scrupolosamente.

10. Se v'ha bisogno nella notte, o il Medico Infermiere supplisce ad un tale incarico, ovvero viene il Medico curante, al quale compete per regolamento la facoltà di ultimar le cure, s'egli così esiga, incominciate, e che sarebbero interrotte dalla muta, che cade nel trimestre.

11. Lo stesso sistema si tiene per i Bambini operati dalla Chirurgìa.

12. Nell'antico sistema sembra che la giustizia fosse meno distributiva, e l'economìa non tanto bene amministrata, se così posso esprimermi, due punti essenziali da porsi nel più chiaro aspetto per interesse dell'Umanità, e per la conservazione di questi stabilimenti.

13. Lo Spedale dirige per massima l'educazione fisica, e morale degli Esposti per l'agricoltura, e dopo aver sostenuto il baliatico oneroso per dieci anni accompagna con la tutela l'età dei maschi fino ai diciotto anni, delle femmine

fino ai trentacinque. Accadeva non di rado, che una Fanciulla fosse licenziata dal Tenutario, e perciò che ella ritornasse in questo Spedale. La frequenza di questi ritorni aumentava l' ammassamento in casa, ed una pietà non bene intesa dava luogo, che la loro permanenza nello Spedale troppo prolungata divenisse causa di malattia. L' Infermerìa diveniva allora permanente e gravosa, perchè oltre la spesa necessaria distraeva, o aggravava di più le braccia delle sane destinate alla cura dei Bambini. Da ciò è facile il rilevare le conseguenze funeste, che da tali abusi nascevano contro la giustizia, e l' economia dello stabilimento.

14. Le savie misure del R. Governo, e la somma vigilanza del nostro attual Superiore nell' evitare tal' inconvenienti hanno fatto sì, che l' Infermerìa, la quale diveniva dannosa per le nascenti generazioni, più or non esista.

15. Ogni Fanciulla di ritorno in questo nuovo sistema appena si ammala, viene decentemente mandata allo Spedale di S. Maria Nuova o a Bonifazio, se affetta da malattie cutanee; in questi Spedali vien curata con distinzione, perchè raccomandata, perchè il nostro Spedale non è esente dal corrispondere con esattezza la tassa imposta per il loro ricevimento.

Dunque in questo sistema lo Spedale fa curar fuori la Fanciulla ritornata, come pratica quì colle Inservienti.

Non trascura i riguardi dovuti al sesso, ai figli dello Spedale, allontana gli abusi, e rispetta l' attività delle braccia di quelle destinate al servizio, e cura dei Bambini.

Non sarà egli per questo più giusta, e più retta l'Amministrazione e l' economìa? Ove limitate sieno l' entrate di questi stabilimenti, potrà esser trascurata l' imitazione di tali misure, reclamate non che dalla retta giustizia, ma dalla viva voce degl' Individui, che compongono la stessa Famiglia?

16. Ma torno sempre però a repetere, che ove non sia, è necessario un luogo appartato per l' Iufermerìa in soccorso dell' inservienti, che si ammalano. Quali vantaggi non si

continueranno mai sempre ad ottenere nella conservazione degli Esposti, se chi ne ha cura, vive sicura all'occasione di essere con uguali cure assistita?

17. La Medicina in questi luoghi pii non deve limitare le sue vedute nel vincere i mali, ma debbe occuparsi di prevenirli; e per ottenere un tanto bene, è neeessario, che la medesima spinga i suoi riflessi su le cause che alterar possono la salute delle serventi.

18. Verun altro stabilimento ha, quanto questo, la necessità di conservarle sane, se non vuol veder malato ancora il bambino con quella, che l' aveva in custodia, abbenche il medesimo sia da altra con pari attenzione assistito.

Quali profonde e pronte radici non imprime in noi l'abitudine!

19. Le figlie di spedale, destinate alla cura dei bambini a pane, o divezzi nei grandi stabilimenti, si ammalano secondo le ricerche esatte da me fatte su questo proposito per l'aria viziata, che non cambiano spesso, per la qualità del vitto, per le commute, che si fa del buono col cattivo, acciò si soddisfi alla vanità, mediante infine l' intensità delle loro occupazioni in quest' officio, sopracaricate dal numero dei medesimi, o distratte da altri servizi.

Sotto queste cause s' indebolisce il loro sistema, si turbano le funzioui, si rallentano le separazioni. Tutto in fine addiviene sbilancio nella loro economìa.

20. È perciò necessario per la loro conservazione in salute, che il numero dei bambini affidati alle loro cure siano proporzionati alle loro forze. Tornano i medesimi nello Spedale al compimento dell'anno del latte.

Per forti, ch' essi siano, hanno bisogno di essere alzati, e riposti in letto le tre o quattro volte al giorno per ciascheduno. Conviene balocearli se smaniosi: farli girare se incominciano a staccarsi: nudrirli più volte, ed imboccarli, perchè non ancora usi a far da sè: bagnarli, pulirli, ed ove siano malati, o gracili, rimaner totalmente perduta nell' assisterli, e aggravata nel portarli in collo.

E il riposo della notte non rimane forse interrotto da loro rinascenti bisogni ? Nel calor dell' estate spesso nella notte desiderano di bere, e nelle lunghe notti del rigido inverno bramano di esser mutati di panni.

Com' è egli mai possibile, che una Fanciulla possa sostenere il pensiero, non che il peso di quattro di questi bambini giorno e notte del continuo, senza dover soccombere con la perdita della salute a questo incarico ?

21. Perciò le Fanciulle addette alla custodia dei divezzi non dovranno avere altra cura, che dei loro Bambini.

Qualunque altra, di cui si volesse caricarle, riuscirebbe dannosa per le medesime, del pari che per i poveri bambini, che rimarrebbero negletti.

22. Le faccende di casa, lo scopare le sale, il pensare a farsi da pranzo, il lavorare, lo star sempre senza cambiar aria, il vitto poco nutritivo sono occupazioni estranee, formano un sistema diametralmente opposto al buon servizio dei divezzi, alla conservazione di chi li ha in cura; aprono il campo alle malattie prodotte da debolezza, inducono clorosi, sfiancamenti di cuore, Emoftisi, cachessie, e simili, mali tutti, che a colpo d'occhio si osservano ovunque nelle famiglie destinate al servizio degli Esposti, ovunque non si tenga quel regime sanitativo, che propongo per simili stabilimenti.

23. Se si calcola l' attività delle braccia sane, se gli effetti della costanza di cure prodigate da uno stesso soggetto su l'animo del Bambini assuefatti con quello, si vedrà chiaramente, che riescirà più economico qualunque mezzo, benchè più dispendioso in apparenza, di quello che la lunga permanenza in letto per cronica infermità di una Fanciulla, per la quale il Luogo Pio debbe cercare chi ne riempia le veci, chi l' assista malata, sostenere il dispendio dei medicinali, e di un vitto ricercato, inutili compensi, che pur l'arte nostra suggerisce, ma dei quali deve cercare di farne a meno, occupandosi d' insinuare ai Superiori la necessità di conservarle sane con le accennate misure.

24. Tali proposizioni, che incontreranno ovunque il suffragio dei miei Colleghi, sono da me fatte per l'interesse dell'Umanità, perchè si pongano in pratica in tutte le Case di asilo, dove si riconosca l'utilità delle medesime, ed ove si manchi di tali riguardi.

25. Per la cura Medica delle nostre Fanciulle non si trascurano i Consulti, quando il bisogno lo richieda, prescegliendo per tale oggetto i Medici o Chirurghi addetti allo Stabilimento di quello, che altri, che pur si chiamano, quando ciò sia di soddisfazione della malata.

26. È in facoltà dei medesimi l'ordinare la sezione dei cadaveri per tutti quei casi, che credono a proposito di stabilire tali ricerche, e il Sig. Professor Giovanni Mazzoni è il diligente e bravo Dissettore, che le eseguisce.

27. In contemplazione del miglior servizio, in tutte le circostanze, che possono darsi in uno stabilimento riguardo alla pubblica salute, altri Medici e Chirurghi sopranumerari si riuniscono a fare delle opportune sessioni, o suppliscono a quelli ordinari in tutti i casi d'impotenza, di assenza, o di malattia.

28. Queste visite, ogni variazione al termine del trimestre sono intimate con biglietto ai respettivi Medici e Chirurghi dall'Infermiere col previo consenso del Superiore, cui spetta la nomina del soggetto, che più gli piaccia, per riempire le funzioni di quello, ch'è impedito.

29. La visita ai Bambini, ed al resto della Famiglia è regolare per l'intiero corso dell'anno, cioè alle nove della mattina, ad eccezzione dei giorni festivi, nei quali per il servizio di Chiesa si fa alle dieci.

30. Le ricette fatte dai Medici e Chirurghi sono spedite da un'abile Speziale, e prima vidimate dal Maestro di Casa. Non v'a limitazione, nè ristrettezza nelle mediche ordinazioni. Lo Spedale non risparmia cos'alcuna per il buon servizio, e per la salute della Famiglia, che gli appartiene.

31. La distribuzione dei medicamenti vien fatta da due

Fanciulle esperte nel leggere, e a ciò destinate in assenza dell' Infermiere, che accompagna sempre tali visite.

32. È intenzione del Superiore di migliorare l'educazione morale delle medesime Fanciulle, che volontarie si dedicheranno al rimpiazzo delle vecchie serventi, che qui si trovano, col far loro insegnare a leggere, scrivere, e abbaco, come si costuma comunemente in altri stabilimenti di simil specie.

Tal'è il sistema, e l'ordine della detta visita, incombendo all'Infermiere la prescrizione giornaliera del vitto per le Balie, e per i divezzi, che nell'antico sistema non era a tinello, come suol dirsi, e come si vedrà nel seguente Capitolo (1), nel quale una piccola tavola indicherà lo stato della famiglia interna, ed i due sommi capi, ne'quali è riposto il vitto suddetto.

CAPITOLO III.

Del vitto delle Balie e dei Divezzi.

Il vitto delle Balie nel vecchio sistema consisteva in pane once trentatre, in vino fiasco mezzo, riso once

---

(1) *Ruolo dei nostri Professori, tanto Medici che Chirurghi.*

Medici di Turno stipendiati.

Gli Eccellentissimi Sigg. Dott. Domenico Canovai, e Dott. Guglielmo Berti.

Soprannumeri.

Dott. Frittelli. Dott. Attilio Zuccagni, e Dott. Bigeschi.

Chirurghi di Turno stipendiati.

I molto Eccellenti Sigg. Ladislao Mini Giubbilato, Giuseppe Marchi.

Soprannumeri.

Profes. Giovanni Mazzoni. Gaetano Fabbrichesi, e Pietro Betti.

Dissettore Anatomico.

Sig. Profess. Mazzoni suddetto.

Medico Infermiere permanente.

Dott. Francesco Bruni.

quattro, Vitella Once nove, o se Manzo Libbre una, Sale Once una per giorno, quando si faceva di grasso.

Ne' giorni magri oltre il solito Pane, e Sale avevano di Farina Libbre mezza, Uova Numero due, Olio Once due, Civaje un 4.° di mezzetta, Vino un 4.° di Fiasco.

Era nella loro facoltà di convertire una tal'assegna di commestibili in denaro, e lo facevano, condannando così i miseri Esposti a trarre aria d'onde aspettar dovevano puro, e fresco latte, scarso in allora mai sempre, benchè favorevole ne fosse stata per il vitto generoso la separazione, perchè ogni Balia non aveva meno di tre o quattro da allattare.

Ad una libertà, che tanto danno arrecava alla conservazione di tal infelici fu pensato nel nuovo sistema di tener le Balie a tinello o sia a Tavola rotonda, preparando loro per mezzo di una Maestra di cucina coll'ajuto di altre serventi ogni giorno all' ore destinate il vitto necessario per assicurare così meglio i principj della vita agli Esposti.

Da una tal riforma repeter si debbono i luminosi vantaggi ottenuti da noi nella conservazione in generale, nè si creda, che ciò sia avvenuto con un maggior dispendio del consueto per ciò, che riguarda l' economia del luogo.

Imperocchè si è potuto osservare, che once vent' otto di pane al giorno, meno di mezzo fiasco di vino, il solito peso o dose di carne sono state sufficienti per far star meglio le Balie, ed in conseguenza i bambini, nè i giorni magri ci hanno fatto alterare nella spesa il consueto degli antichi sistemi.

Un rigor grande nella distribuzione delle refezioni all'ore stabilite, del pari che nell' impedire di barattarsi il vitto fra loro, la scelta e varietà dei cibi, non meno che la direzione del vitto, individualmente prescritto ogni giorno secondo i bisogni delle Balie, e degli Esposti dall' ordine medico sono le vere cagioni d'onde hanno emanato i più salutari effetti.

Quindi è necessario, che in tutte le Case degli Esposti

vi siano de' focolari economici, ed una dispensa, i primi de' quali mentre conservano perennemente calda l'acqua per preparare ad ogni bisogno impensato l'occorrente per il vitto, la seconda possa somministrare i generi adattati al bisogno.

Tali esser possono il riso, il farro, la farina d'orzo, l'orzo, il siciliano, la vena, le uova fresche, il cacio, e qualche frutto adattato alla varietà della stagione.

E siccome il buon sistema di una famiglia deriva dall'ordine, così rendesi necessario ed utile di stabilirlo in tutti i generi di maneggio domestico, e segnatamente per la Tavola, e stabilito che sia, conservarlo inalterabilmente, quando i principj, su i quali egli è basato, sono convincenti per la ragione, certi per il fine, e facili nell'esecuzione.

Se gli uomini pertanto sono animali di abitudine secondo l'espressione di Federigo il Grande Re di Prussia. tanto più sarà utile la distribuzione dell'ore nelle respettive refezioni, avuto riguardo agli officj di una Balia, le cui abitudini vanno secondate, se le si vuol conservare perenne il fonte del latte per il sostentamento della vita degli Esposti.

Sarà perciò dovere preciso della Cuciniera di tener pronto il brodo per le dette Balie dopo le ore sette da mattina nell'Inverno sul reflesso della lunghezza delle notti, del pari che durante il corso di detta stagione sarà ottima cosa il mandarle a cena a tre ore di notte.

Una semplice colazione, composta di fette di pane in brodo in detta stagione potrà bastare fino all'ora del pranzo: ma nell'Estate per ragione della lunghezza del giorno, della più pronta alzata della mattina, oltre una più sollecita refezione gia rammentata, converrà solleticar loro l'appetito, reso languido dall'influenza stessa della calda stagione, con qualche cibo salato, come fra gli altri, con prosciutto e pane a mezza mattinata; costante e regolare potrà essere l'ora del pranzo, cioè al mezzo giorno in tutte le stagioni, e la qualità del pari che la quantità sarà mai sempre relativa alle condizioni delle Balie, e degli Allievi.

Per il primo punto la carne buona facendo buon brodo, ed il buon vitto, quando sia semplice, e più ch' egli è tale, contribuendo tanto più alla bontà e perfezione del latte, perciò tutte le premure dei Superiori dovranno esser dirette per il migliore acquisto di tali generi, e tutto il rigore dovrà estendersi nell' obbligare i venditori a fornirli tali quali si richieggono dalla buona Polizia Medica.

Ciò che detto abbiamo intorno le Carni, estender si debbe ancora al Vino, che nella massima parsimonia è necessario, che sia non solo senza difetti, che nuocer potrebbero alle condizioni delle Balie, ma che sia eziandio buono, brusco e generoso, evitando il debole, l' acido ed il dolcigno, come contrari a conservare in stato florido le medesime.

Rapporto al secondo punto una libbra di Carne al giorno per ciascheduna forma una quantità bastante per un buon nutrimento, il quale riescirà tanto più generoso, quanto più grande sarà il numero di dette Balie nello Spedale, nè potra mai combinarsi meglio l' economia coll' utile generale tanto rapporto alle Balie, quanto rapporto agli Esposti, se non se col tener ferma questa quantità senza risparmio, giacchè è certo, che il numero maggiore delle Balie sedentarie sorvegliato dall' Infermiere sarà sempre corrispondente ai bisogni dell' introduzione degli Esposti, che non possono stare al petto di una Donna se non che in numero di due al più, purchè freschi di nascita.

Un numero maggiore eccede le tratte, che una donna può dare di latte, e non produrrebbe che un sinistro effetto, come l' esperienza de' tempi passati ci ha infallibilmente dichiarato nell' universale deperimento di questi esseri.

Non vi ha che la privazione che generi appetito, massima osservata dal fatto generalmente: non disconverrà perciò, se ne' giorni festivi sarà accordata una miglior refezione alle Balie in compenso dei sacrifizj, che sono costrette di fare per il miglior servizio degli allievi loro affidati, i quali ritrarranno sempre un vantaggio da tali misure.

Al pranzo ordinario de' giorni feriali, consistente in una buona minestra, variata ogni giorno, ed in una mezza libbra di buon lesso, si potrà nei predetti giorni festivi accrescere un piatto di carne di più, condizionata in diversa maniera ad ogni ricreazione.

Sarà del pari ne' giorni estivi necessario di sostenere l'illanguidito sistema delle suddette Balie tra il pranzo parco e la cena con una piccola refezione, la quale potrà consistere in una buona fetta di pane inzuppato, sopra il quale si spruzzerà del buono aceto, e vi si getterà una qualche foglia di basilico, menta, o altra pianta di simil sorta.

Riporremo la cena, l'ora della quale nell'estate sarà circa le ventiquattro ore, in una buona minestra, ed in un piatto caldo di carne, non escludendo alcuna volta l'insalata, ed alcun'altra dei frutti maturi sani, adattati alla stagione.

Dovranno esser sorvegliate tutte queste refezioni dalla vigilanza della Superiora dietro l'istruzioni ricevute da chi è incaricato della salute delle Balie, o della conservazione degli Esposti, le quali istruzioni in questo articolo si restringono alle seguenti, cioè

1.° Sarà tenuta ogni Balia prima d'ogni refezione ad aver ripulito, assistito, ed allattato il suo allievo per non esser nel caso di doverlo far doppo, ciò che potrebbe nuocere ad ambedue.

2.° Rimane vietato ogni baratto di cibo, allorchè le circostanze di salute escludano una promiscuità di vitto per ordinazione medica ad una stessa tavola.

3.° Sarà imposta quella quiete nel tempo delle refezioni, che quanto si scosta dal silenzio profondo delle tavole Monastiche, altrettanto previene quei piccoli piati soliti risvegliarsi fra le femmine racchiuse, e si accosta alla beata tranquillità di animo, condizione in superlativo grado necessarissima in una Balia, che voglia fare la felicità dell'allievo nell'allattamento.

4.° S'invigilerà, perchè sieno raccattati gli avanzi ad ogni refezione, proibito essendo alle Balie, cui nulla deve mancare per il vitto ad ogni loro richiesta, d'intascarsi o appropriarsi qualunque benchè piccola cosa.

5.° La proprietà della biancherìa da tavola, e sopra tutto de' cucchiaj di ottone sarà conservata col maggiore scrupolo ed attenzione, provvedendo per servizio dei bambini dei cucchiaini di osso per le panatelle, o altro uso, come i più facili a mantenersi puliti, ed i più difficili a contrarre sozzura o veleno, la cui azione su la maggior sensibilità di fibra dei neonati riesce sempre a danno, suscitandoli coliche acutissime di stomaco e d'intestini, vomiti ostinati, e penosissime diarree.

6.° Degli avanzi sopraccennati, ed in specie del pane, che dovrà essere ottimo, sarà preciso dovere per la buona economia del luogo di servirsene per abbrustolirli, pestarli, e passati per setaccio formare dei pani grattati a quei bambini, che ad ogni ora del giorno vengono dalla campagna riportati allo Spedale, bisognosi di pronto ajuto, e particolarmente di questo, che può considerarsi per il migliore, ed il più adattato per gli Esposti, che senza gradazione passar debbono dal latte ad un'altro nutrimento.

Vitto per i Divezzi.

Sarebbe di un grande utile per le Case di Esposti, se scuotendo il giogo delle vecchie abitudini, introdotte per ordinario da una male intesa ragione, che guidava a inopportune separazioni, si potesse ad uno stesso fuoco, da una medesima specie di farne ricavare il necessario alimento per questi Bambini, come ricavasi per le Balie.

Una separazione di vitto è meno economica, abbisogna di una maggior sorveglianza, passa sotto più mani, e più difficile di tenersi a conto chi s' incarica di questo vitto, la qualità e quantità del quale può ricevere diverse modifica-

zioni dal maggiore o minor impegno, che s'impiega nel preparlo.

È da gran tempo, che la facoltà medica è divisa intorno il giudizio portato sopra l'uso delle Pappe de' Bambini, alcuni condannandole come pregiudicevoli, altri commendandole come utili, per non doversi occupare con la maggiore importanza della maniera di preparare il Vitto per questi divezzi, che molto consiste in pappe, o minestre. Posto che ottima sia la qualità dei generi così detti di prima necessità, non sarà per essere dannosa giammai la Pappa, quando da un pane di buona farina di grano, ben lievitato, e meglio cotto si faccia cuocere in modo conveniente da evitare gli estremi, ch' è quanto dire che la venga cotta, e la non divenga colla. Il condimento del sale, l'aggiunta dello zucchero, ed alcuna volta di un poco di cannella possono compartire a questa specie di vitto, tenuta da noi per dubbia, delle qualità utili, sicure, energiche, adattate a combattere il languido sistema di colui, al quale si amministra.

Ma per ottenere questi buoni effetti fa d' uopo l' occuparsene, l' averci attenzione, godere di un animo, che diriga l' azioni al lodevole fine non solo di giovare a quest'Innocenti, ma di scansare eziandio di nuocer loro o per inavvertenza, o per una confermata trascuratezza.

Allora quando nella Pappa non si rinvengano le descritte qualità, non potrà fare a meno il di lei uso, che negli Spedali suol' essere ancor troppo frequente, di non cagionare il massimo danno.

Infatti si pratica da noi di darla giornalmente ai Divezzi appena alzati, e suol farsi nell' acqua condita con un poco di Olio.

Si dà loro a mezza mattinata un pezzetto di pane con qualche frutto di stagione.

Alle ore undici della mattina succede il pranzo, il quale consiste in una minestra o di semolino, o di capellini, indi in qualche pezzetto di carne o allesso, ovvero arrosto.

4

La merenda non è composta che di un'altro pezzetto di pane o con qualche frutto, ovvero nell'estate in un pan lavato, se a tutto ciò non venga sostituita una ciambella o pezzetto di biscotto a seconda de' loro bisogni per variare, ed assuefarli a masticare.

Nella sera a ventitre ore si da loro la cena, formata da altra minestra sempre col brodo, e ad alcuni si aggiunge un uovo fresco; ad altri, che non hanno bisogno, si lascia, permettendo sì a pranzo che a cena l'uso del vino, tagliato per metà con acqua, non per aumentare ed abituarli a' maggiori bisogni, ma bensì per ravvivare alcun poco la loro naturale fralezza, che a colpo di occhio, non ostante la più gran cura e diligenza, veggiamo con dolore aumentarsi ogni giorno a proporzione, che si trattengono in Casa.

La Polizia Medica non si è opposta giammai alla buona educazione morale dei medesimi, ma per la fisica ha dovuto trovarsi d'accordo per sostenere forti ostacoli, che si opponevano all'aria libera, al moto, e ad altri mezzi necessari praticarsi.

Gli ordini de' Superiori a questo riguardo dovrebbero essere sacrosanti, e rispettati, e meriterebbe perciò seria correzione chiunque osasse di opporvisi, o in qualche modo li trascurasse.

L'aria aperta, spesso rinnuovata, la polizia sono tanto necessarie per la miglior vegetazione di queste piante, quanto lo è il buon nutrimento, che nel nuovo sistema non ha recato quei vantaggi sopra i divezzi, come avvenne su le Balie e perciò su i lattanti.

Se questa misura avesse prodotto il suo effetto, con la medesima mi lusingava di poter meglio oppormi a due terribili malattie, all'Atrofia cioè, ed all'affezione glandulare, tanto comuni agli Esposti, seppure la prima non debbe considerarsi come un'effetto della seconda, conforme io credo.

Una tal mancanza per altro o deriva da poca esattezza nell'esecuzione degli ordini nel preparare questo vitto, o non hanno luogo di manifestarsi i buoni effetti si per la breve

permanenza, che accade nello Spedale di coloro, che sono meno gracili, sì per il più pronto deperimento dei più meschini, prodotto dall'ammassamento, e dall'aria viziata.

OSSERVAZIONI SUL VITTO IN GENERE.

Accennerò di volo le prime idee, che formarono la base del mio sistema rapporto al vitto, ristretto sempre alle Balie, ed ai Divezzi, le quali, io credo, servir potrebbero di guida al più esteso lavoro.

Stabilii pertanto di fare due sommi generi, indicati nelle mie Tabelle o rapporti giornalieri il primo col nome, di *Vitto bianco*, il secondo con quello di *Vitto verde*.

RAPPORTO GIORNALIERO DELLE CREATURE

Esposte uell' Imperiale Spedale degl' Innocenti di Firenze.

A dì del mese di 18

Introdotti		di Ritorno		Divezzi		Sani		Malati		Mandati fuori	
M	F	M.	F.	M	F	M	F	M	F	M	F
N		N		N		N		N		N	

Con snssidio alle Madri		Morti e di qual male	M	F	Resi ai Genitori	
M	F	Totale N.			M	F

Balie	Soprabbalie	Vitto delle Balie	
N	N	Bianco	Verde

Costituzione Atmosferica	Annotazioni relative allo stato della Famiglia	Osservazioni sul Barometro Termometro
		Infermiere

Egli è facile il rilevare, che il primo debba desumersi dai semi cereali, e ridotto in decozioni di semenze graminacee, di biada, d'orzo, di riso, di siciliano, di patate, variamente esibito, ed ora unito a carni tenere e callose, ora ridotto a gelatina che possa soddisfarmi alle indicazioni di combattere col medesimo il soverchio stemperamento o eccessiva sierosità del latte delle Balie, come il meno adattato a dare una buona nutrizione all'allievo, di compartirgli forza, e vigore.

Col vitto verde, costituito non da soli vegetabili, ma dall'unione dei medesimi al buon vitto animale, si veniva ad opporsi, ed a correggere la soverchia parte caseosa del latte, acciò il peso del medesimo, o difficil passaggio non defaticasse troppo il delicato sistema dei neonati, superando l'energia de' sughi gastrici.

A questa semplice divisione apparteneva il principio del mio piano, e da una tal semplicità deriva l'estensione del medesimo, allorchè voglia applicarsi ai differenti bisogni delle Balie suddette, non che ai mali, cui natura assoggettò la prima infanzia, come meglio potrà comprendersi in seguito.

Convenevole pertanto egli è di premettere alcuni principj, dietro i quali possano dedursi delle conseguenze capaci di avere tutti i caratteri della verità, e però meritevoli dell'altrui reflessi, ed imitazione.

1. Alla formazione del latte contribuisce il chilo più abbondantemente, che il sangue.

Prima verità sostenuta da tutte le Scuole.

2. La quantità del chilo è sempre in ragione del nutrimento.

Seconda verità.

3. Dunque, conseguenza legittima delle premesse, la sola quantità del nutrimento diretto a seconda dei bisogni individuali dell'une e degli altri assicurerà la sorte di ambedue per il corso dell'allattamento.

Massima addiviene adunque per le Case di Esposti, che

quanto più vi sarà d'uopo nelle medesime di latte, tanto meglio dovranno nutrirsi le Balie senza tema d'ingannarsi.

4. Egli è certo, che gli animali ben nutriti forniscono abbondantemente del latte di una buona qualità.

Verità terza.

5. Dunque un nutrimento di buona qualità dovrà ricercarsi nel vitto delle Balie, acciò il loro latte nella qualità riesca tanto utile, quanto nella quantità.

Altra massima emana a prò di queste Case, la quale consiste in ciò, che una saggia economìa non farà mai riforme in genere di vitto sul timore di non trovarsi ingannata dalla peggior qualità dietro l'allettamento di un prezzo più mite. Sono da compiangersi quei luoghi Pii, amministrati sempre con tali vedute.

6. Molti alimenti hanno la proprietà di favorire, o di diminuire la proporzione del latte.

Ma la quantità maggiore si è provato esser necessaria nelle suddette Case: dunque diverrà massima della più grande importanza l'evitare nel vitto quelle sostanze, che ne daranno di meno, abbenchè l'economia mal basata ce ne promuovesse alcuna volta il più pungente desiderio.

7. Le sostanze, che si assimilano più a' nostri umori, sono le più atte a favorire un miglior chilo, e perciò a somministrare latte più abbondante.

8. Il vitto animale ci somministra una maggiore assimilazione.

Dunque il vitto grasso sarà l'ordinario, cui dovranno per massima sottoporsi le Balie, ed i Divezzi, nè la Religione vi si opporrà, perchè non condanna la conservazione degli esseri, che anzi l'impone.

9. Per porre in pratica questo sistema, conviene prepararvi quelle, che vi vogliamo assoggettare, nè ciò può ottenersi bruscamente, ma bensì a gradi, staccandole dalle loro abitudini in genere di vitto, e compartendo un qualche rilievo all'istinto di conservazione, che tanto bene dirige i bruti ne' loro più ristretti bisogni.

Mi spiegherò meglio sopra questi due particolari.

Una Balia di campagna, che suole esser prescelta ad allattare permanentemente nello Spedale si cibava grossolanamente, non mangiava carne forse, che nella domenica, faticava all'aria aperta, esposta a tutte le intemperie, e si conservava sana.

Questa istessa per conservarla tale ha bisogno di un cibo tenue ne' primi giorni, di prendere aria, di occuparsi in qualche fatica, in somma di esser richiamata a poco alla volta a quel genere di vita, al quale volontariamente si destina, a quel piano di vitto, che si crede necessario ed utile per il maggior bene dell'allievo.

Sì la balia, che il divezzo possono alcuna volta appetire delle sostanze, che sembra repugnino alla seria ragione della Medicina, la quale se non le condanna come dannose, non le sanziona almeno come utili. Eppure l'esperienza ha dimostrato tutto al contrario, ed una moderata compiacenza nel permetterne l'uso ha restituito al sistema quel pieno equilibrio, che da prima scorgevasi turbato e scomposto.

10. L'abbondanza e le proprietà del latte sono sempre modificate dalle passioni, dalle quali sono o possono essere agitate le Balie.

Dunque massima di un grande oggetto sarà quella di non sempre contrariarle ne' loro appetiti rapporto al vitto, ma di tenerle quiete, facendone quel conto, che meritano per il loro importante servigio, di che avremo luogo di tornare a parlare all'articolo Balie.

11. Da queste regole generali, che sono tanto necessarie ed utili per gli Spedali, quanto per le famiglie particolari la Medicina non può dispensarsi di scendere nei più minuti dettagli, che le vengono esibiti dalle circostanze delle Balie, dai bisogni degli Allievi, non che dalle condizioni dei Divezzi, ai quali tutti nella repugnanza naturale per i rimedi fa d'uopo, che la medesima provvegga con la prescrizione del vitto.

Osservazioni sul Latte per modificarlo ai bisogni col Vitto.

1. Il Latte non è composto, che di chilo, quasi intieramente crudo, ond'è, che conserva per qualche tempo la qualità delle sostanze, che concorsero a formarlo.

Quanto perciò è mai utile nell'incertezza degli appetiti segreti di una Balia per certi cibi piuttosto, che per altri, che la medesima abbia sempre custodito ed allattato il suo allievo prima d'ogni sua refezione!

E quanto mai è necessario il vegliare perciò su la scelta dei di lei cibi, abbenchè negli Spedali tanto poco conto si faccia di tali vedute!

2. Quindi l'alimento influisce sull'indole, e carattere del latte, il quale nelle Balie dedite al vino, ed in special modo ai liquori perde la sua qualità demulcente, ed acquista quella d'irritazione, che tanto danno arreca ai Bambini.

Di quanta importanza non diverrà dietro questi asserti la massima sobrietà del vino, inculcata alle Balie negli Spedali, e nelle Case dei particolari!

3. Altre sostanze di un odor diffusivo, e di una qualità soverchiamente eccitante alterano le condizioni del medesimo.

L'aglio non solo infetta il Latte, ma eziandio il butirro, che si ricava nelle Vacche del Goetland.

Amaro riesce il di lui sapore nelle Vacche, nelle Pecore, che si cibarono di assenzio. Il latte delle Balie, che usarono dell'estratto, prende un sapor bilioso, e nuoce ai bambini secondo le osservazioni del *Borricchio*, confermate dal Linneo (1).

Il medesimo addiviene purgativo mercè l'uso della Graziola, e le Bacche di Rermes, la Robbia e l'Opunzia gli compartono il color rossigno (2).

---

(1) Flor Svecica num. 735.

(2) Linneus Amoenitat. Accad. vol. 1. p. 393.

Riceve attività e sapore, in modo da estenderne l' impressione agli stessi allievi, dalla canfora, dall' olio distillato di anici, dall' ambra, dal muschio, e da altre sostanze diffusive.

Racconta il *Lusitano*, (1) che gl' Indiani e gli Egizj sono compresi dalla diarrea, allorchè avvenga, che mangino carni di animali, che siansi pasciuti di cassia.

Assicura il *Sig. Homberg*, (2) che accade lo stesso fenomeno purgativo, quando uno si cibi di tordi, che abbiano mangiato del pungitopo, o sia rusco.

Tutti questi esempi, ed altri infiniti, che si potrebbero addurre, dichiarano ad evidenza, che non solo l' alimento influisce sul latte, ma che il medesimo eziandio può avere la migliore influenza sul ben' essere degli Allievi, quando per mezzo dell' alimento dato alle Balie venga modellato ai loro fisici bisogni.

La medesima deve, come io dissi, saper ricavare dai tre regni della natura, ed in specie dal vegetabile i materiali opportuni per modificare la qualità del latte, e per adattarlo ai bisogni particolari di ciascheduno Allievo.

4. Del *Latte di Cavalla* servivansi gli antichi *Sciti* per far espellere il meconio ai Neonati.

L' analisi comparativa di questo latte ci somministra i seguenti resultati.

Egli è il più fluido di tutti senza odore, e senza sapore. Liquidissima e giallastra è la poca crema che dà, nè buono ed in piccola quantità è il burro, che con difficoltà si ricava. Col mezzo degli acidi vegetabili si separa ma difficilmente la materia caseosa dal medesimo, che porzione sta tanto aderente al burro, quanto un altra porzione vien disciolta da questi acidi, e dal siero, che si chiarisce con fa-

---

(1) Centur. 11. Curat. XLV.

(2) Hystoire de l' Academie Royale des sciences 1712. Memoir. p. 8. et seq.

cilità, e dal quale per mezzo dell'evaporazione si ottiene il zuccaro di latte.

L' *Haller*, che ha stabilito gli esami comparativi sopra il latte de'differenti animali, dice, che nella serie questo è il secondo relativamente alla quantità del zuccaro, che può fornire, la proporzione del qual principio muccoso zuccarato relativamente a quello di Vacca è di 70. a 54. stando quello di Asina in mezzo fra questo e quello di Donna.

Il latte di Cavalla lasciato riposare per qualche tempo diviene ebriante, ed in questo per la prima volta è stata osservata la fermentazione vinosa, contestata da molti viaggiatori, che lo viddero non solo nelle Cavalle in Siberia, ma nelle Pecore eziandio all'Ebridi.

I medesimi hanno trovato poi, che i Tartari, i Popoli dediti alla Pastorizìa, i Normandi avevano ridotto ad arte questo processo naturale, e perciò lasciavano in otri un tal latte, il quale, per esser capace della fermentazione vinosa, è necessario non solo, che sia in gran copia, di buona qualità, al di sopra di dieci gradi di temperatura, ma che sia eziandio leggermente agitato, potendovisi unire ancora un poco di sangue, e così sé ne ottiene un liquore, che i medesimi usano in mancanza di vino.

In virtù di una leggera ebullizione si ricava dal medesimo liquore uno scarso prodotto di Alcool, il quale deriva dalla di lui materia leggermente zuccherata, ch' è la vera causa della fermentazione vinosa, di cui è capace.

Lungi pertanto dallo spingere tant'oltre l'analogia fra il latte ed il chilo, come hanno fatto molti Medici, descrivendo le proprietà e le malattie dei diversi elementi dell' uno come quelle dell'altro, giacchè l'esperienza non conferma tanto direttamente una tale analogia, chi vi sarà per altro, che possa condannare un' attenzione dovuta nella scelta dei vegetabili per il vitto delle Balie, e dei Divezzi in modo, che mentre tenda ad avvicinarmi alle condizioni del descritto latte, mi agisca ad uu punto istesso nei lattanti

col favorirmi l' evacuazione del meconio, e nei Divezzi ravvivando quel torpore e lentezza, che si oppone alla felicità delle separazioni, che io debbo procurar facili con ogni sforzo?

Chi non dovrà lodare piuttosto la ricerca, che io farò di quelle piante più ricche del principio saccarino, che presceglierò per il vitto dell' une e degli altri, onde coll' imitazione tentare di ottenere per ambedue una parità di effetti vantaggiosi, e sicuri? Se i *Misi*, i quali vivevano di solo latte di Cavalla, erano i Popoli i più giusti della Terra, come narra Strabone: (1) se dall' alimento di soli vegetabili si repete il carattere mansueto ed umano dei *Bracmanni*, e degli odierni abitanti dell' *Indostan*, quantunque un diverso effetto si manifesti dall' uso dei medesimi negli *Antropofagi* dell' America insociabili e cupi secondo quelche ne scrive M.r Pavv, (2) chi non vede, che mentre io spingo l' influenza del vitto ancor sul morale, confermo ad un tempo istesso la necessità e l' utile di occnparsi della direzione del vitto medesimo, se il bene vogliamo fare de' nostri Esposti, e degli allievi in generale?

Del Latte di Capra

5. Quindi è che progredendo nell' osservazione della serie de' differenti latti trovo, che con quello di Capra gli antichi dissipavano i vomiti, i singulti, le diarree, il catarro, ed i dolori dei visceri secondo *Varrone*, che nei bambini apparivano prodotti da un' acido forte.

Dagli sperimenti dei Sigg. *Deyeux e Parmentier* rilevo, che il latte caprino è il più denso di tutti, comparte molta materia caseosa, offre un' odor dispiacente, che può in parte correggersi con le cure e proprietà compartite all' animale, odore più sensibile nelle Capre nere, che danno molto burro, bianco, consistente e tardo ad inracidirsi, meno sensibile nelle bianche, le quali somministrano in vece molta crema.

Il siero è giallastro con una tinta verdastra, e la propor-

---

(1) Geograph L. VII.

(2) Récherches philosophiques sur les Americains T. 1. pag. 227.

zione del zuccaro di latte relativamente a quello di vacca è di 49. a 54. secondo i rapporti stabiliti dal citato *Haller*.

Ha recato molta sorpresa l'avervi trovato il Muriato di Calce dopo aver'estratto la materia muccoso-saccarata, potendo con più ragione credersi, che vi dovesse prevalere piuttosto il fosfato di Calce per la lunghezza, grossezza e durezza del pelo di questi animali, su i quali il medesimo sale ha molta influenza.

Un' osservazione particolare, che *Pietro Gregori* nella sua Repubblica ha ancora notato, ci conferma nell' utilità grande, che possiamo arrecare agli Esposti colla buona direzione del vitto ordinato alle Balie, che allattano. Così egli si esprime. *Nec frustra creditum est, sicut valet ad fingendas animi et corporis similitudines vis et natura similis: non secus ad eamdem rem lactis quoque ingenia et proprietates valere. Neque in hominibus id solum, sed in pecudibus quoque animadversum. Nam si ovium lacte haedi, aut caprarum agni alerentur, constat ferme in his lanam duriorem, ia his capillum gigni teneriorem.* (1).

Or se dal latte un cambiamento risvegliasi nel cors' ordinario dei fenomeni, che appartengono all' apparenza esteriore degli animali; Se le capre nutrite col latte di pecora riportano un pelo più morbido, e queste nutrite dalla capra una lana più dura, chi non reflette, quali modificazioni potranno darsi agli Alievi, ogni qualvolta uno si occupi con profondità della direzione del vitto, che può rendersi necessario per ottenere un tale effetto?

Quali vedute prattiche, e vantaggiose non si dischiudono al reflesso della proprietà fondente dei muriati, o fosfati di calce, che potrò io rinvenire nella qualità delle piante, delle quali si cibano le capre, adattandole al vitt' ordinario delle Balie, e dei Divezzi!

---

(1) Cap. 3. pag. 162.

A quali, ed a quante indicazioni curative non potrò io supplire nell' infinita varietà d'ingorghi, cui è naturalmente soggetta l' età infantile coll' imponente semplicità di un solo mezzo?

6. Ma per render sempre più chiare, e luminose queste verità si seguiti pure il corso delle nostre osservazioni, e si vedrà, che il latte di Asina ben nutrita, e meglio procurata è sempre più fluido di quello di Vacca, e la di lui consistenza è molto simile a quello della Donna.

Del Latte di Asina

Il medesimo è poco saporito, dà un burro bianco, molle, facile ad inacidirsi: parte del di lui coagulo nuota su la superficie del liquore, e porzione si precipita. Il siero è facile a chiarirsi, meno zuccherato di quello muliebre, ma più di quello di Vacca, stando il medesimo a quello di Donna in proporzione, come l'82. al 67. secondo il citato Haller, ciò che in questo genere lo costituisce superiore ad ogni altra qualità di tutte.

E siccome per queste eccellenti proprietà questo latte è generalmente molto estimato, ed in specie riconosciuto utile nell' Afte dei Bambini, ne' quali la sovrabbondanza di umori secondo *Oribasio* ed *Hoffmanno* è causa di questo male, così per vincere il medesimo, non che per altri mali dirigerò il vitto alle Balie in modo tale, che mi guidi ad ottenere il desiato fine, ordinando della branca Ursina, della bismalva, della Cicoria, dell' Agrimonia, cui *Cheyne* attribuisce una virtù balsamica, dei cardi, e simili.

Quell' inerzia dei solidi in somma, che da luogo agli umori di condensarsi spontaneamente, e che vien cagionata da un' allattamento debole, d' onde l'ineguaglianza della nutrizione ne può ancora derivare, facilmente dovrà cedere sotto l' uso di questi vegetabili, che nell' ordinazione associerò mai sempre al brodo generoso fatto di carni giovani e sane, nè mai ricavato da bestie magre, vecchie, e distrutte dalla fatica.

È col vitto così prescritto ai Divezzi, che allontanata

vedrassi la frequente Rachitide, nella quale fà d'uopo riaccendere i languenti moti della circolazione, fondere le opportune densità, eguagliare con ogni studio la nutrizione, al qnal fine potranno spianarmi la via la menta, il trifoglio, la maggiorana, ed altre piante di simil genere, riserbando l'uso della gramigna, dell'acetosella, delle foglie di Ravani, e di altre piante analoghe per quei Bambini, il cui sistema dermoide venga deturpato da acori, furuncoli, e da altri mali.

7. E quando staccandomi da tali reflessi, adotti, conforme debbesi in ogni Spedale di Esposti, la massima di dovermi opporre col vitto allo stato di debolezza e gracilità, distintivo retaggio dei Figli di Spedale, nè m'ingannerò, nè trarrò altri in errore, se dirigerò l'ordinazione di questo vitto approssimandomi alle condizioni del latte di Vacca, e di Pecora, come quelli, i quali più presto si convertono in umor nutritivo.

Del Latte di Vacca

In fatti il latte di Vacca somministra una crema abbondante densa e gialla, del pari che un burro or giallo, or pallido, spesso bianco, e sempre consistente.

La materia caseosa è di molto volume, tremante come la gelatina, e compressa leggermente comparte molto siero, il quale chiarito ora vi offre un color cedrino, ora verdastro, con sapor dolce, che vi rende conto del zucchero di latte, e dei sali.

Del Latte di Pecora

8. Portato a confronto con questo il latte di Pecora, la crema, che si ottiene dalla medesima, è del pari abbondante e gialla, come la già descritta, nè vi ha che un sapore particolare, che la faccia distinguere.

Il burro del pari è giallo, ma è differente dall'altro, perchè questo è sempre molle, e pronto ad inrancidire.

La materia caseosa ancora è sempre grossa, viscosa, difficile al coagulo, ma comparte un pasto morbido ai formaggi.

Senza colore è quasi sempre il siero, di un sapore insipido, e come grasso, ma meno carico di zucchero di latte,

e contiene in piccolissima quantità del muriato, e fosfato di calce.

Dietro la scorta di questi differenti liquidi alimentari, e medicamentosi, che la ricchezza formano di molte Nazioni, abbastanza sagge nella loro semplicità, ed assai felici ancora in ciò, che noi chiamiamo barbarie, perchè si contentano dei doni puri della Natura, e la loro ricchezza ripongono nell'abbondanza dei bestiami, i quali forniscono di che soddisfare ai loro bisogni, io ho in parte diretto le mie vedute intorno al vitto delle Balie e dei Divezzi.

Lusingato dai vantaggi, che una tal prescrizione mi aveva procurato alle Balie, ed ai Lattanti, maraviglia non è, che avessi in animo di estenderlo ancora ai Divezzi, se nell'esecuzione delle mie idee, che credo giuste, avessi incontrato più corrispondenza di quello che in realtà ottenni.

Sono però convinto, che in ogni altro stabilimento se si adotterà il mio piano, o se mi sarà concesso di porlo in pratica nella sua estensione in questo, i vantaggi, che ne deriveranno, saranno incalcolabili sì rapporto al fisico, quanto ancora al morale.

Alla semplicità del nutrimento de' tempi a noi più remoti, ne' quali i Poeti ci pinsero l'età dell'oro, d'onde il Filosofo dal confronto di quei secoli e di quelli uomini felici con questo dì oggi stabilisce le più giuste conseguenze, io credo non senza ragione appartener debba l'influenza sopra la dolcezza e l'amenità dei loro antichi costumi.

Mi confermano in una tale opinione i reflessi, che porto su le inclinazioni degli uomini più nemiche della società, delle quali trovo un'esempio grande nei *Tartari*, che avidamente bevono il sangue dei nemici, che atterrarono, circostanza avvertita da *Teopompo* (1), e che repeter puossi dal vitto animale di quei Popoli.

---

(1) Carnibus multis vesci rationem adimit, animosque efficit tardiores, eosque ira, immani duritie, et stultitia complet.

Plut dissert. de sanitatis publicae obstaculis p. 26.

Quanto sarò mai felice, se le mie idee troveranno un'appoggio nell'altrui fiducia! Se mi sarà dato, che altri se non io richiamar possa gli antichi costumi, e con i medesimi quella morale, che l'incanto formava e la felicità delle generazioni trascorse!

Apparterrà pertanto mai sempre al Direttore del vitto nelle Case degli Esposti, ove la Medicina possa esser isolata, dettar precetti, e vederne fedele l'esecuzione, di combinare le diverse specie de' latti con differenti medicamenti, acciò favorita rimanga l'intromissione di questo vitto negli umori, ovvero acciò i latti ricevano con le solite aggiunte una maggiore attività, ne sia corretto il sapore, alleggerito il peso, e soddisfino nell'uso a quell'indicazioni, alle quali fa d'uopo di soddisfare.

L'estensione delle cognizioni chimiche, che dovrà avere il Direttore sopra questo particolare, gli procurerà dei grandi effetti, quando le di lui prescrizioni saranno valutate, e fedelmente eseguite.

È ben facile dal fin qui detto il poter conchiudere, che il latte non tanto, quanto l'alimento possono acquistare alcune proprietà medicamentose, quando si trattino con differenti mezzi opportuni gli animali, che forniscono il primo, allorchè col vitto medesimo si medichi la donna, che allatta il suo allievo.

CAPITOLO IV.

Dell' Allattamento in generale.

E farà d'uopo di formare un capitolo a parte sopra una Legge di natura, che una madre è tenuta ad osservare verso il proprio figlio coll'allattarlo?

Il sentimento dell'amore, unico mezzo per sollecitarvela, sarà così freddo da avere bisogno della voce imperiosa del dovere, che glielo imponga?

La medesima dovrebbe pure esservi richiamata dall'imponent' esempio delle femmine degli animali, le quali non solo allattano la propria prole, ma eziandio negano di farsi mungere, quando non l' hanno presente.

Le Vacche degli *Ottentotti*, quelle della Siberia, abbenchè in un clima molto diverso, (1) le vacche e le cavalle dei *Kalmucchi* (2) non si lasciano spremere il latte, se non che in presenza dei figlì, o a meno che il Padrone, se li ammazzò, non vi sostituisca la pelle ripiena, che renda in qualche modo conto della loro apparent' esistenza.

È il latte della madre quel cibo, che più conviene alle condizioni di un neonato.

Chi glielo nega, debbe temere di esporlo ai più evidenti pericoli, debbe in pena di un tanto errore paventare, che non solo la stessa bellezza, ma la salute ancora possa restarne alterata.

Nè si apporrà giammai al vero colei, che per non assoggettarsi a questo peso, si lusinghi di potervi supplire con un latte compro e prezzolato: se immagini, che una balia, cui l'affidi, sia per essere di natura sua capace di avere per il di lei figlio quei riguardi e quelle cure, che più gli convengono, e che ella stessa naturalmente saprebbe prodigargli.

Una donna in lontananza, che per un vile interesse giunga a staccarsi dal seno il proprio per attaccarsi un figlio altrui, o non ha cuore, ovvero ne ha troppo, giacchè nutre in pensiero con l'altrui sacrifizio di rendere migliore, e sicura la sorte del proprio.

Ed in questa varietà di dubbj, nell' incertezza di un esito, che si brama felice, all' aspetto di tanti mali, che d'ogni lato ne minacciano, potrà la tenerezza di una Madre rimaner tuttora indifferente, sospesa, ed ostinarsi nel corrotto e depravato costume di commettere altrui l'allattamento

---

(1, Gemelin il Seniore Reisedarch Sibirien. II. Theil.

(2) Pallas. §. 242.

dei propri figli? L'enumerazione dei mali, che mi propongo di fare, possa scuotere il cuor materno in vista del pericolo, che da ogni lato lo cinge, far trionfare la Natura nei suoi diritti, siccome l'abbandonamento della moda del giorno, e l'allattamento della propria prole riassunto sono gli unici mezzi per fargli gustare i maggiori beni, i più perfetti piaceri.

La mancanza totale del latte, o la perdita della madre poco dopo il parto determinarono in antico i parenti a supplire con un latte compro a quello materno.

Le donne di una condizione, ancora la più elevata, non si sottraevano giammai da questo dover naturale: e se accade nelle antiche storie d'incontrare la parola *Nutrix*, sappiamo, che tutt'altro che indicar balie, s'intendeva di certe donne vecchie, alla cui custodia erano affidati i figli, note oggi fra noi col titolo di *Vedove*, ovvero coll'altro di *Aje*, corrispondente allo stato servile, nel quale presso i gran Signori Romani si tenevano i *Nutritores*, cui presso i Greci si dava il nome di *Tidinitor Trophos* (1).

Qual gelosia si avesse ne' tempi i più remoti di conservare i diritti, che competevano alle madri sù i propri figli per ragione di averli allattati, ce lo indica *Demostene* nel descrivere i costumi di quell'età, ce lo dichiara *Omero*, quando introduce la madre di *Ettore* per distornarlo dall'imminente pugna col tremendo Achille, la quale scuopre, e nuda il suo seno per trattenerlo, e così si esprime.

Mater rursus ex alia parte lugebat lacrymans
Sinum denudans, altera manu mammillam exibuit,
Et ipsum lacrymans verbis velocibus allocuta est:
Hector! fili mi! Haec reverere: Et me miserere
Haec raeminiscere..... si umquam tibi vagitus sedatricem mammam praebui.
Haec reminiscere, chare fili! (2)

---

(1) Pignorius Laurentius de servis et earum apud veteres ministeriis commentaria p. 1867.

(2) Homer Iliad. lib. XXII.

Presso i Greci nei giorni di nozze si costumava d'imbandire nelle Tavole delle focaccie a foggia di mammelle per indicare, che i figli nascituri sarebbero stati nutriti dalla propria Madre. (1)

Prima che la mollezza, la voluttà, i pregiudizi si rendessero così potenti fra gli uomini da fargli credere non conveniente alla madre di dare il latte ai propri figli: prima che il male esempio delle Dame antiche Romane, giungendo a superar le straniere, si diffondesse per quel vasto Impero a segno, che sembrò cosa straordinaria in Roma, che la moglie del vecchio Catone allevasse da se stessa i propri figli, (2) se s'incontra, che presso i Greci si costumassero alcuna volta le Balie, ciò non accadeva che raramente, come ancora per un maggiore interesse. che si credeva promuovere a favore del Neonato, e perciò *Amicla* venne chiamata in Atene da Sparta per allattarvi *Alcibiade*, perchè le Balie di quel Paese si credeva sapessero aver cura dei bambini meglio delle altre, perchè ne conservavano diritti gli arti senza usar fasce, o legature, (3) perchè li avvezzavano ad ogni sorta di cibo, (4) ed anche a tollerare la fame, non che coraggiosi e familiari con le tenebre.

Concorse il lusso ancora ad aprir meglio la strada allo snaturamento delle madri, le quali a disparate circostanze, a condizioni diametralmente opposte, ad epoche veramente remote si credono in diritto, che il solo arbitrio, ed il capriccio potrebbero accordare, d'imitare a' tempi nostri l'uso

---

(1) Michel. Friden. Lochnerì. Festum Tithinitorum Dianae Corythaliae a nutricibus Spartanis celebratum p. 9.

(2) Plutarch. in Catone.

(3) Plutarch. Alcibiades p. m 262.

(4) Apprezzo la pratica delle Spartane, ma nei bambini lattanti non potrei che inculcar moderazione a scanso dei funesti effetti, che ne possono derivare, come da un qualche caso sinistro di recente accaduto fra noi ne siamo stati avvertiti.

o delle voluttuose Romane, ovvero la prattica delle ricche Ebree.

Leggesi di queste nel Talmuth, (1), che il macinare il grano, fare il pane, cucinare, dar la poppa ai figli, fare il letto, e filare la lana erano i lavori, che una Donna Ebrea doveva fare per il marito. Ma che quella, che condotto avesse una serva, o portato in dote al marito tanto da comprarne una, non era più tenuta nè a macinare, nè a fare il pane, nè a lavare: e perciò quella, che ne avesse avuto due, era ancor dispensata da far la cucina, e dall'allattare i figli, ed in conseguenza potea bearsi nella continua inazione colei, che tre o quattro serve avesse seco condotto.

Pare a me, che un tal sistema delle Donne Ebree sia conforme all'opinione di *Aezio*, (2) il quale lodava i Genitori ricchi, quando mantenevano più balie ad un tratto, del pari che combini con *Platone*, (3) il quale voleva, che per un bambino se ne provvedessero diverse dotate di un robusto temperamento.

Non discordava da un tal sentimento neppure la madre di quella nobile Matrona, che *Favorino* voleva indurre ad allattare il suo primogenito, ed a cui ella si oppose, allegando per difesa la debolezza della figlia, gl' incomodi, che seco trae l'allattamento. (4)

Ma qnesti ed altrettanti esempi che son più rari, e che si potrebbero addurre, convinceranno mai chicchessia, che una ricca dote, o il possesso di più schiave autorizzino le Madri a sottrarsi dalle leggi umane, sempre subordinate a quelle di Natura?

I costumi degli antichi Germani, governati al dir di Tacito da poche leggi (5) non esibivano questa durezza più

---

(1) Etasot V. Cap. Misehnach. 5. Raabische Ucherstzung 3. Theil. §. 77.

(2) Lib. IV. Cap. 5.

(3) De Legibus Lib. VII.

(4) Noctes Atticae Lib. XII. Cap. 1. p. m. 234.

(5) De situ, moribus, et Populis Germaniae Cap. XX.

che brutale, il di cui pernicioso costume adottato in oggi nelle Città dalle Modiste, e da altra simile specie di gente ripiomba a carico degli Stabilimenti per gli Esposti, è contrario alle Leggi di qualunque Stato, perchè ognuno protegge i diritti di Natura, e quelli dei bambini, dei quali la Patria ovunque è la sola Tutrice.

Che forse la morte di questi non è più facile ad accadere allattati da poppe straniere? Minori sono forse i pericoli delle Madri, che non allattano? Più durevole è la loro vita, la loro bellezza? (1)

Se questi dati, ch'io pongo in dubbio, si risolvono a mio favore, se maggiore n'è la mortalità nei primi, se più pericoli, minor vita incontrano le seconde, qual circostanza e qual reflesso più favorevole di questo, che di determinarsi a ripristinare i primi ne' loro diritti, col riassumere le seconde quei doveri, che tanto fin qui barbaramente obliarono?

Non ha molto, che il Sig. *Deparcieux* in Francia e l' illustre *Ballexerd* nella Svizzera intuonarono alle Nazioni con sonora voce tali verità, che ora io confermerò di volo coll' allegazione di fatti incontrastabili per essere coerente ai miei principj, e per mantenere fedelmente ciò, che mi era prefisso di dimostrare.

Gonfie di latte le mammelle delle Madri immediatamente poco dopo il parto, la natura ha voluto stabilire un doppio benefizio, cioè di un nutrimento necessario al Neonato, e di un'evacuazione utile alla puerpera. Questa dopo l'abbondanza dei sughi, che hanno disteso lungo tempo il di lei sistema uterino, trova nell'evacuazione del latte uno scolo adattato alla sovrabbondanza dei medesimi. Nel tempo istesso il Neonato prende un'alimento conveniente alla sua debolezza, lassativo in principio, poscia di giorno in giorno più

---

(1) Veggasi il Quadro della mortalità Tav. I.

nutriente, facile a cangiarsi nella sua propria sostanza, e contenente per una mirabile previdenza la materia solidificabile delle di lui ossa in una proporzione corrispondente all'accrescimento rapido, che questi organi prendono nella prima età della vita. Sotto questo doppio rapporto si vede, che egli è tanto necessario alle puerpere dopo il parto di evacuare questo eccesso di liquidi, quanto ai Neonati di nutrirsene: e che se le prime non possono senza pericolo rinunziare ad allattare, i secondi non possono per conseguenza essere privi di questo alimento senza inconvenienti, e dove malattie gravi dolorose spesso mortali sono la giusta pena delle Madri, che si sottraggono a questi doveri, una debolezza durevole ed un languore per il corso intiero della vita minacciano i figli, che sono privati di questo alimento.

È costante osservazione di tutti i pratici, che le Puerpere, le quali non danno latte, sono sottoposte a pericoli maggiori di quello, che siano le vere Madri, delle quali ne muore un minor numero delle altre, e questa verità è confermata dai partigiani ancora contrari.

Le condizioni più pericolose di una, che non allatti, sono tali, che per discutere il latte ella vedesi ingorgare le mammelle, vi sente degli acuti dolori, vi prova una molesta durezza, ed una tensione insopportabile. La parte più sottile del latte spicca a sollievo passeggiero della Puerpera dall' urente capezzolo, ma la parte caseosa ristagna ne' vasi lattei, vi resta lungamente (1), e come avverti *Boerhaave* degenera in una durezza quasi cornea.

Da primo tumori e indurimenti, indi degeneramento in cancri occulti, se non bruscamente, almeno coll' andar del tempo, come osservò *Zimmermann*.

A tal proposito *Birchen* asserisce, che non nasce giammai un vero siero dal Latte ristagnante sotto il puerperio,

---

(1) Elem. Physiolog. Haller. T. VII. Lib. XXVIII. § XIII.

ma che al contrario si risolvono tal' indurimenti mediante il maggiore afflusso di umori, che sotto al puerperio fassi nelle mammelle mediante la febbre lattea, e singolarmente mediante il poppare.

Egli è per questo, che ad oggetto di prevenire il cancro, raccomanda, che le Donne si maritino di buon' ora, lascino i busti ed allattino i loro bambini. (1) Che se più mite, meno pericolosa apparisca la serie dei mali, che sovrastano alle puerpere per una semplice infiammazione comparsa, temano almeno le spaventose conseguenze di una devastatrice suppurazione, che occupa le vicine glandule, e rendesi padrona lungamente del campo: che assale, e distrugge ogni attrativa del sesso, e toglie così la grazia alle forme con grave duolo e sorpresa delle medesime irreparabilmente. (2)

Pensino, che sono attributi particolari, che il Supremo Facitore ha dato alla specie umana, la forma si bella, il rilievo così marcato, la superficie emisferica ed inalzata, la finezza della pelle, la delicatezza, il contorno, tutto ciò infine, che le mammelle offrono alla vista, che formano uno degl' incantesimi della bellezza, per esprimer la quale gli artisti impiegano tutta la maestria e grazia dei lor pennelli.

Ma che resti pure intatto il bello spartimento del petto; non dovrassi temere pertanto, che i vasi dell' utero non possano sopportare quel maggior afflusso di umori, che dal consenso tra le mammelle ed il medesimo deriva, e che quindi non vi succedano ingorghi e ristagni da accrescere la diatesi irritativa di quel viscere in modo tale, che o se ne risentano in breve le più terribili conseguenze, ed ove queste non accadano, rimanga la parte indurita in qualche punto

---

(1) Murray. Bibliot. Med. prat. §. 592.

(2) *Puzos.* Du lait répandu.

da cagionare al cessare della mestruazione dei cancri insopportabili?

Le puerpere, che non allattano, secondo l' osservazione dei più gran prattici, sono sottoposte ad un profluvio abondantissimo di lochj, che durano al doppio di più di quelle, che danno il latte, le quali ancora sono meno soggette ai profluvii emorroidali, prodotti dal non allattare, perchè il sangue allora si porta in gràn copia verso il basso ventre, e vi cagiona ristagno. (1)

Tre quarti finalmente delle medesime, che negano alla natura questo tributo di omaggio e di dovere, sono castigate subito dopo il parto dal fluor' albo, ossia da quell' evacuazione di muccosità bianche, che proviene dai vasi della vagina o dell' utero, la quale ancorchè non degeneri, induce pur nondimeno localmente un' indebolimento tale, che le funzioni della parte non possono non sentirne gran danno, (2) ancorchè non vogliasi tenere a calcolo il ributtante scolo, e le conseguenze, che alla lunga risentir debbe l' intiero sistema.

Con la separazione del latte, col proseguimento di una tal benefica secrezione, imposta dalla natura a conservazione delle Madri nello stato puerperale si allontanano non solo i divisati sconcerti, ma si ripara e si provvede eziandio ai primi bisogni del neonato bambino, il quale ritrova nel primo latte acquoso l' alimento il più adattato alle sue forze, il rimedio il più conveniente per evacuare blandemente il meconio. (3)

Or se gli annali della Medicina, e la giornaliera esperienza ne conferma, attestano concordemente dei pericoli, che incontrano le Madri, le quali non allattano mediante

---

(1) *Juger* Dissertat. de Metastasi lactis. Tubingae 1770. p. 14.
(2) Haller Elem. Physiolog. Lib. XXVIII. Sect. 1. §. XXIII.
(3) Langhans §. 16.

la mestastasi di questo liquor ripercosso: se i registri mortuari di parecchi anni indicano, (1) che nella Città muore un maggior numero di Donne maritate che di Uomini: (2) se più puerpere mujono in Città che nella Campagna: se finalmente si rende più pericoloso ancora il partorire in chi non allatta, (3) qual cieca ostinazione ne offuscherà più in avvenire la ragione delle nostre belle, da renderle insensibili alla loro stessa perdita? E qual amore sarebbe mai quello per i figli, se rinunziassero stringere al seno il tenero frutto del più dolce imeneo?

Conviene confessarlo; una tal condotta o indica mancanza di buon senso nel calcolare i propri interessi, o dichiara apertamente durezza di cuore, quando con la privazione del latte materno si espongono i bambini al più evidente pericolo.

E come nò? Non si cerca forse di adattare il concime all'indole del terreno? Qual cura non si ha mai per una pianticella svelta dal suol natio per trapiantarla, e farla vegetare a nostro senno? Quale istruzione non si ritrae dall' esempio degli stessi animali, che i loro piccoli da prima o imboccano di semi preparati con la masticazione, ovvero subbito allattano da se stessi?

E dovrà vedersi poi una madre, che per ogni più leggiero pretesto nega non solo di accostarsi il figlio al seno materno, ma lo respinge da se lontano, affidandolo a mercenarie Nutrici, quando non giunga ancora ad abbandonarlo in una Casa di Esposti?

È osservazione incontrastabile, che la mortalità dei bambini è maggiore universalmente in quei Paesi, dove il maggior numero delle Madri li dà a balia.

---

(1) *Deparcieux* loc. cit. Interet de la France mal entendu.

(2) *Levret* Art des Accouchemens §. 894

(3) Desessarz. Opera Medic.

Costa del pari, che se mojono tre bambini, che poppano la propria Madre, ne mojono cinque di quelli allattati da una Nutrice. (1)

Appare dai nostri registri, tenuti con somm' accuratezza nel nostro Spedale, (2) del pari che confermata vedrassi una tal verità dalle nostre Tavole di confronto, (3) che mojono più bambini in una Casa di Esposti o Spedale di quello che allattati alla Campagna; ne muojono più, se dati a balia dallo Spedale in Campagna, di quello che accada, se il Luogo Pio in contemplazione della miseria sussidi i figli legittimi rilasciandoli al petto delle proprie Madri.

Penetrati da una tal massima i Direttori dello Spedale eretto in Londra per i bambini furono dei primi a dare ascolto alle voci della natura, e ad introdurre l'uso, che ogni Madre li allattasse almeno pel corso de' primi dieci, o dodici giorni. (4) Egli è indubitato, che il solo latte materno ne' primi giorni sieroso è l'unico mezzo efficace per fare evacuare il meconio, come altrove si disse; è il solo, che per racchiudere in se la virtù nutriente e aperitiva agisca non tanto nelle intestina, quanto ancora in tutto quel delicato sistema per altre sue virtù. Ed infatti se in Medicina fu dimostrato, che i cibi e le bevande hanno ad assimilarsi ai nostri umori per riescirne salubri; come potrà non credersi, che la digestione e l'assimilazione del latte materno non debba riescire, superiormente ad ogni altro, molto

---

(1) *Süsmilch* Opera cit.

(2) Il fu Sig. Giuliano Rastrelli, di cui si compiange vivamente la perdita, fù un abile, attento, e infaticabile ministro, e l'ordine introdotto dal medesimo in quello Scrittojo così detto delle Creature è ammirabile.

Al presente il Sig. Ab. Paei, che gli è successo, promette che i suoi lavori in breve raddolciranno in noi l'amarezza della morte del suddetto Rastrelli, cui molto debbo per i materiali delle mie Tavole.

(3) Vedi Mortalità Tavola I. e II.

(4) Robinet. p. 26. 27.

più omogeneo agli umori del bambino? E qual latte in vero possederà questa qualità più di quello, che separato viene da un sangue, che nutrì il bambino per nove intieri mesi, e che si può in certo modo riguardare, come sangue proprio del medesimo? (1)

Fondati sopra queste ragioni, che il fatto istesso favorevolmente sostiene da per tutto, in tutti i tempi, e sotto tutti i climi, ne accade di non poter prestare il nostro assenso all'altrui opinione, per quanto autorevole ella possa apparire, di sostituire al latte umano o materno cioè quello degli Animali. (2) E se i Popoli del settentrione adoprano quello di Vacca, se gl'incolti *Guanchos*, antichi abitatori dell'Isola di *Tenariffa* quello di Capra: se col latte di Vacca sono nutriti i bambini nella *Groenlandia* nell' *Islanda*, nella *Siberia*, non ne verrà giammai per questo, che simili usanze giungano a non obbligar le Donne ad allattare, inducano gli Uomini ad esser si folli da sostituire alle mammelle materne date alla Donna dal Creatore per nutrire i loro figli quelle di altri Animali, se non nel caso di un fondato timore, che per il latte Donnesco non si propagassero in essi le infermità delle Madri.

Quindi a ragione possiamo e dobbiamo concludere, che alcun uso di popoli può dispensar le Madri dall'osservanza della Legge Naturale, che le obbliga ad allattare la propria prole, d'onde ne derivano i più salutari effetti a loro medesime, ai figli, allo Stato, ed al mantenimento e conservazione dei fondi, che hanno le Case degli Esposti.

---

(1) Krüger. p. 36.

(2) *Brouzet*, Essais sur l'education medicinale des Enfans.

Vandermonde. Maniére de perfectioner l'é-péce humaine — Vi sono fra gli altri di quelli, che credono, che con sì fatto metodo potrebbe moltiplicarsi più rapidamente la specie umana. Oltre che ciò fino ad ora non è stato provato, avrei il ben fondato sospetto, che non potesse provarsi ancora per l' avvenire, avuto riguardo alla diffusione dei contagi ancora, che snerva la forza, e ad altre cause, che per brevità tralascio.

Contribuiranno ad incoraggire le Madri, acciò si risolvano una volta ad allattare la loro prole, i seguenti reflessi, che riuniamo sopra le Balie, come in un quadro, a seconda di quanto sopra avevamo stabilito.

1.° Il primo di questi debb' esser fondato nel timore, che allontanandosi da se un bambino appena nato, e dato in consegna ad una Nutrice a molte miglia di distanza, non venga ad esser barattato, contandosi degli esempi di molte Nutrici malvagge, che scaltramente sostituirono all'allievo il figlio proprio, o alcun altro, sicure dell'esito felice di un tale inganno per la leggera impressione, e quasi momentanea, che la Madre potè ricevere dal figlio appena nato, e per la lunghezza del tempo che passò prima che tornasse a vederlo.

2.° Debbe il secondo aggirarsi sul veleno sifilitico, che con facilità somma comunicasi dalla Balia all'allievo, e da questi a quella, con grave danno della popolazione, e delle famiglie, senza che per una tal causa possa dirsi diminuito il danno in ragione della diffusione, tanto egli è attivo nel recidere ancor prima del tempo quel delicato stame, e nel compromettere la pubblica salute.

Se a questi due reflessi, che io credo del massimo rilievo, tanto più che per il secondo ne accadono ancora non di rado delle contensioni litigiose, cagione del maggior dissesto negl' interessi senza riparo della vita, si uniscano gli altri, che fondati sono nelle qualità fisiche e morali di una Balia, variabili all' infinito, e difficili a conciliarsi con i bisogni particolari di un Neonato, non dubito allora, che sempre più apparir debba la necessità di allevare da se i propri figli, se non per secondare le tenere voci di Natura, almeno per sottrarsi ai dubbi, ai pericoli, che per ogni banda vi si affacciano nella scelta di una Balia.

CAPITOLO V.

Dei requisiti necessari per una Balia, che voglia allattare nello Spedale, e dei di lei doveri.

Nella dura necessità di non potere avere sempre le madri proprie per allattare i figli nello Spedale, e nell' altra ancora più imperiosa di non dovervi trattenere lungamente gli Esposti, non si potrà mai conciliar l' interesse economico del luogo Pio con la miglior conservazione degli Esposti, se non occupandosi seriamente nella scelta delle Balie, destinate ad un tale incarico.

§. 1. Pochi versi nella Pedrotofia, (1) che noi fedelmente riportiamo, racchiudono i pregi di una buona Nutrice.

Elige, quae media est inter juvenemque senemque,
Quae gracili, nec macra tamen, cui vividus oris
Est nitor, et sano veniens in corpore robur,
Brachia longa, patens pectus, proceraque cervix
Quaeque rubent teretes extanti tubere mammae,
Unde pluit nivei quantum satis imbris....

Sia pertanto scelta bene una Balia tra i venticinque ed i trentacinque anni, nel qual tempo il primo fuoco concupiscibile è spento, il capriccio comincia ad acquietarsi, l'interesse per l'allievo riscuote dalle Balie un maggior valore.

In quest'età il latte è buono, abbondante, e perfetto.

Goda la medesima di una buona salute, sia ben conformata, con le mammelle di mediocre grossezza, staccate dal petto, un poco cascanti, con le vene grosse, e rilevate: abbia il capezzolo di un bruno chiaro, moderatamente grosso con areola ben disposta ed irritabile. Neri i capelli del pari che le ciglia, da che le rosse per una maggior quantità di acido lattico hanno il latte un poco agro, e con un buono

---

(1) Sammarthanus in Prodotrophfia. L. 1. p. 62.

incarnato abbia eziandio un respiro migliore che non offenda o aggravi giammai: sode e vermiglie siano le gengive, dalle quali non sgorghi sangue, ed il bianco e bello smalto dei denti risalti nella bocca: spicchi dal tumido seno il latte di un bianco ceruleo, di niun odore, di poco sapore tendente al dolce, nè sia o troppo denso o troppo acquoso, ma di una media consistenza, non si coaguli tanto facilmente al fuoco, e dia poco cremore, e sia fresco

La riunione di tutte queste qualità, chi non crederebbe, non fosse capace ad assicurare la sorte del figlio del più gran Signore della Terra?

§. 2. Eppure il bene di un allievo non risiede soltanto in queste felici condizioni. L'apparenza spesso inganna: il bello fisico è troppo subordinato al morale per non restare alcuna volta delusi, e la sensibilità giuoca la più gran carta nelle Donne, e perciò ha una decisa influenza su le condizioni del latte in modo, che si rende oltre ogni dire necessaria la ricerca la più esatta delle qualità morali in una Balia.

Perciò uno spirito gioiale e piacevole con aria serena e naturale, la quiete nelle passioni, rara in età troppo fresca, non collera, non paura saranno utili a rinvenirsi in Donna priva di pregiudizj, nemica de' cattivi usi, sobria nel vino, ancorchè non bella, nè giovane.

§. 3. Le passioni di animo agiscono sul latte, come si è veduto, in ragione della loro veemenza, ed in quella stessa guisa che la saliva in stato di collera estrema agisce negli animali, benchè sanissimi. Perciò un forte spavento, una tristezza grande, o disseccano talvolta ad un tratto le mammelle, o alterano il latte in modo, che di balsamo si converte in veleno.

§. 4. Ciò che io dico e dissi delle passioni, si vidde che si può estendere ancora alla qualità del nutrimento, giacchè è innegabile, che il nostro temperamento determina in gran parte le nostre inclinazioni, i nostri appetiti.

§. 5. Quindi una Balia dedita al vino potrà a buon diritto riporsi nelle colleriche, e l'effetto nell'allievo sarà uniforme, rendendomelo in tal guisa disposto alle convulsioni, all'epilessia, e ad altri mali nervosi.

§. 6. Nè andrà mai disgiunta una causa benchè opposta dal suo effetto, tutte le volte che una Balia per il vile desiderio di accrescere il suo interesse si asterrà dal cibo per convertirlo in danaro: essa m'indurrà un acrimonia nel latte, pari nell' effetto ad una lenta consumatrice passione, e mi disporrà il bambino all' abbandonamento, al languore, d'onde il sistema linfatico risente i più sinistri effetti.

§. 7. Quindi la regola massima e generale di ricercare nelle Balie più il bello morale che il fisico, dal ben' essere di una famiglia si estenderà per l' uniformità dei dati all' interesse ed al ben generale di uno Stato qualunque, se vero è, come è verissimo, che conosciuto esattamente il modo ed il genere di vivere di un dato Popolo, facilmente possa predirsi avanti tempo, qual' esser debba il di lui carattere.

L'attenzione di un Medico pertanto non sarà mai soverchia, tutte le volte che verrà diretta a quest' indagine, ed a stabilire il regime conveniente a ciascheduna, d'onde il bene particolare ne deriva, facile e sicuro di convertirsi a vantaggio universale.

§. 8. Si potrà conseguire questa cognizione tanto più facilmente, in quanto che i Sigg. Parrochi non sdegneranno di unire le loro premure alle mediche sopra questo particolare, indottivi dalla convinzione di una tal necessità, cui soddisfaranno con attestati chiari, impavidi, e sinceri relativamente ad ogni Balia, che vorrà dar latte o agli Esposti, o ai particolari.

Unitamente al carattere ed ai costumi di ciascheduna specificati negli accennati attestati sarà bene vi si unicano le notizie del tempo preciso del parto, dell' esito del medesimo, a chi sia stato consegnato ad allattare il figlio, o per qual causa ella lo abbia perduto, se morto.

§. 9. I Medici, e Chirurghi o condotti o Venturieri delle Comuni, le levatrici dovranno accompagnar la Balia, che cerchi servizio permanente nello Spedale, o voglia prendere a latte un Esposto, o un figlio di particolari, con altro attestato, dal quale si rilevi con sicurezza, che la suddetta non fu mai soggetta a malattie gravi, nè mai affetta da veleno venereo, che non ha alcuna malattia locale, e segnatamente al petto, i di cui piccoli mali, benchè di non infezione dichiarata, debbono sempre produrre un giudizio dubbio ed equivoco per parte dei Professori da mettere in sospetto le Case degli Esposti, ed i Genitori particolari prima di prenderle e fissarle per il loro servizio.

§. 10. L'Infermiere incaricato della conservazione degli Esposti assoggetterà la Balia da prendersi all'esame o confronto delle condizioni morali e fisiche della medesima resultanti dagli attestati, dietro i quali si determinerà per la migliore scelta, e per licenziare quelle, che non corrisponderanno ai suoi desideri.

§. 11. Nell'accettare una Balia per servizio dello Spedale non si obbligherà mai di ritenervela per un tempo determinato, cui si oppone il buon esito dell'allattamento generalmente parlando, e ne può derivar pregiudizio al luogo Pio, ed agli Esposti. Qualunque persona di servizio eseguisce meglio i suoi doveri nell'incertezza del tempo, di quello che diversamente, nel qual caso ha più luogo l'abitudine, l'interesse che il cuore.

La Balia nello Spedale può ammalarsi, nè deve, col ritenervela malata, esporsi giammai il bambino o i bambini a contrarre i mali dell'età matura.

Il latte della Balia di Spedale ha bisogno di esser del continuo fresco, poichè ivi sono maggiori i bisogni dei Neonati di quello che dei bambini lattanti di ritorno: onde quanto è utile alle famiglie dei particolari il far percorrere i diversi processi nel corso dell'allattamento di un allievo ad una stessa Balia, altrettanto è inutile, per non dir dannoso, agl'interesdsi di una Casa i Esposti.

§. 12. Sarà utile di tenere un registro dei portamenti di ciascuna Balia al servizio degli Spedali o per riprenderla a circostanze meritevoli, o per escluderla, quando vi sia stato qualche reclamo nel primo servizio, come con tanto profitto quì si pratica nel nostro libro a Indice alfabetico non tanto delle Balie di servizio interno, quanto ancora di quelle di fuori. Rendesi necessario di tenere altro registro delle concorrenti, per avvertirle di portarsi allo Spedale nei casi di bisogno, allorchè convenga rimandarle per non tenerne un sopracarico a danno economico del luogo Pio.

§. 13. Ogni Balia, appena posto il piede per allattare nello Spedale, dovrà considerarsi Madre di tutti, ed essere a tutti affezionata, esigendo il movimento giornaliero dei bambini di non affezionarsi oggi ad uno, e che domani può per giuste ragioni passare in altre mani o dentro, o fuori di detto Spedale; e questa massima sarà bene di spesso inculcarla per evitare l'influenza dei patemi sù le condizioni del Latte.

§. 14. Sarà tenuta ognuna d'indicare le proprie indisposizioni, benchè leggiere, non che quelle del bambino o bambini destinatile per allattare, acciò possa ripararvisi al più presto in ambedue i casi, consapevole della pronta licenza in caso di un colpevole silenzio.

§. 15. Avrà luogo una tal pena senza remissione nella circostanza di un vago allattamento, restando vietata per massima la promiscuità dei latti non tanto per il danno manifesto, che sempre ne deriva ai bambini, quanto per l'accuratezza, e vigilanza somma necessarie tenersi negli Spedali per evitare la diffusione dei contagi, e rinvenirne prontamente l'origine per estinguerli alla prima loro comparsa.

§. 16. Senza ripugnanza, docilmente pertanto converrà, che ella prenda di buon grado quel figlio, che le sarà dato per custodire ed allattare: che si sottoponga a quel ramo di medicatura e di vitto, che più convenga al ben essere dell' allievo, dei di cui cambiamenti più piccoli ne dovrà rendere inteso l'Infermiere, o i Medici.

§. 17. E perciò necessario, che alla visita medica i nuovi introdotti siano sempre portati in braccio dalla Balia, che li ebbe in custodia, del pari che tutte le Balie sieno alle loro Culle nel tempo di detta visita, specialmente quando si tratti di bambini malati, o da farsi rivedere, perchè costituiti in osservazione per qualche fenomeno morboso di difficile giudizio.

§. 18. Sarà tenuta ogni Balia a qualunque ora ad aver cura, tener pulito il Bambino, dandogli latte ogni tre, o quattr' ore, evitando di riempierlo soverchiamente ad un tratto.

§. 19. Non è il pianto sempre l' effetto della fame, nè si rende nocivo al Bambino, se non quando è protratto: alcuna volta è stato riconosciuto utile, così scriveva il *Lancisi*, poichè con esso rassodasi il polmone, e vi ha chi crede, che col medesimo purghisi il capo. Merita però, che si eviti il troppo a lungo piangere, perchè il sangue vien trattenuto nel cervello, non può scaricarsi per l' Arteria polmonare, e dispone all' Ernia a seconda di quanto su l' osservazioni di *Rosenstein* ci conferma la giornaliera esperienza.

La Balia pertanto per ben regolarsi in tale incertezza dovrà appressare il turgido seno al Bambino piangente: s' egli non ne rifugge, il pianto al certo indicava fame: quando ei ne ricusi il latte, lo sfascierà, dove continuasi si abominevol costume, lo volgerà a bocconi, o su la dritta, farà nel corpo moderate, e leggiere frizioni, ed acquietato tornerà a ravvolgerlo ne' consueti panni, resi caldi ed asciutti, nè mai stretti.

§. 20. Sarà cura di ognuna di evitare nè fresco nati di strofinar forte col panno quell' untume, di cui pare rivestita la pelle. Egli non è uno smegma butiraceo separato dalle glandule sebacee della pelle: non una materia caseiforme, come credè il Sig. *Plenk* nella sua Idrologìa: bensì sembra essere una sostanza particolare dovuta alla degenerazione della materia albuminosa dell' acque dell' Amnios, che si stende sotto la piegatura dell' inguini, dell' ascelle, dell' orecchie.

La medesima non è punto solubile nell' acqua, come i Sigg. *Vauquelin* e *Buniva* hanno osservato, ma può staccarsi col caldo vaporoso. Converrà perciò, che la balia usi di una morbida spugna, resa calda coll' immergerla in acqua simile, e ben spremuta passarla più volte sopra la cute dei Neonati per mondarla dall'apposizione di questa materia.

§. 21. Sarà vietato alle Balie di usar qualunque compressione della mano sul tenero corpo del Bambino, e segnatamente sul capo, ancorchè il desiderio ve le portasse di render migliori quelle forme, da un parto forse laborioso alcuna volta scontrafatte. Appartiene a più esperta mano della loro una tale operazione.

§. 22. Se un Esposto sarà introdotto in stato di asfissia, se il di lui volto tenderà dal rosso carico al nero, se il collo sarà turgido, potrà la Balia sul momento far sortire dal cordone ombelicale un poco di sangue, finchè gli accennati sintomi di sospensione vitale siensi dileguati.

Al contrario, se l' Esposto sarà pallido, edematoso, con spuma alla bocca, sempre in stato di asfissia, allora la Balia lo scuoterà, l'agiterà, farà allestire un bagno caldo, e con un tubo introdotto o in bocca, o nelle narici tenterà d' introdurvi dell'aria, avvertendo, che mentre la medesima tenta questi mezzi, di già abbia fatto ricercare l' Infermiere, o altra persona addetta al servizio dello Spedale per riescir meglio nel dileguare tali effetti, alcuna volta funesti per mancanza di continuazione di cura, o di metodi più efficaci.

Fra quelli, che hanno esibito l' esito il più felice, è da contarsi la sonda della Laringe, o Tubo Laringeo, stromento inventato da M.r Chaussier a Parigi, col di cui ajuto nell'accennato caso si fa pervenire l' aria nei polmoni per l'apertura naturale della glottide.

§. 23. Dovranno esaminar bensì le Balie scrupolosamente tutte le parti esterne del corpo del Neonato per essere in grado d' indicare all' Infermiere ed alla visita Medica tutto ciò, che avranno ritrovato di particolare, limitando la loro occupazione al funicolo ombilicale.

§. 24. Niuna parte del corpo di un Neonato abbisogna di fasce o compressione, tranne questa, per sostenere l'anello, e fissare la porzione restante del cordone suddetto.

A tal' effetto, dopo che la Balia avrà pulito il bambino, porrà una compressa aperta nel mezzo per ritenere il cordone a contatto dell'anello, i di cui labbri, se v'ha irritazione viva, o rossore, possono essere leggermente spalmati con pomata di rose o semi freddi. Condurrà di quindi il cordone suddetto, portandolo dal basso in alto su la parte sinistra per un riguardo utile dovuto al fegato, lo ricuoprirà con due pezze piccole piegate in quattro, e lo fascerà circolarmente.

§. 25. Allora quando un Esposto sarà introdotto coll'indurimento del tessuto celluloso, la Balia gli farà subbito le frizioni col linimento volatile, e nel caso di poco effetto ne avvertirà l'Infermiere per sottoporre il malato alle fumigazioni di acqua di Calce, o per esporlo ancora al bagno a vapore semplicemente, il qual' è stato da noi riconosciuto utile, come con vantaggio lo tentò a Parigi ancora il Chiarissimo Sig. *Auvity*.

§. 26. Una Camicia, un Corpettino con le maniche, ed una pezza a T. che lo imbracasse, una berrettina in testa fino alla comparsa dei Capelli, il tutto raccomandato alla forza delle fettuccie o nastri dovrebbero formare la guardaroba dei Lattanti, dando di bando alle spille, come il più delle volte cagione de' più sinistri accidenti.

Questo mio voto possa essere esaudito almeno fra le famiglie particolari, giacchè per cattivi usi, difficili a dissiparsi, non posso ottenerlo in questo Stabilimento, che tanto mi è a cuore, dove meriterebbe più che altrove d'introdursi si bell'uso, e molti altri, dei quali si averà luogo di parlarne più estesamente nei seguenti capitoli, trattando delle Sale, dove dovrebbero collocarsi i bambini negli Spedali, e della proscrizione delle fasce, che si usano generalmente per gli Esposti, come contrarie al loro bene.

§. 27. Egli è inutile di rammentare alle medesime la dovuta subordinazione agli ordini de' Superiori di ambedue i sessi, necessaria per chiunque, ed in specie per le Comunità. Costerebbe lor troppo cara una piccola mancanza, contraria alle regole stabilite ed alla quiete necessaria alla prima età infantile.

§. 28. Non tanto in questi luoghi, quanto presso le Famiglie è necessario alla Balia un certo esercizio all'aria aperta, perchè meglio si conservi in salute col discostarsi al meno possibile dalle sue abitudini. Ove siano spaziosi giardini, ameni viali ed asciutti, riescirà un tal'esercizio migliore della passeggiata per la Città, dove l'aria è sempre più corrotta.

La Balia di Campagna, che si presceglie per il servizio permanente nello Spedale a quella di Città, e se ne consiglia altrui l'imitazione della pratica, esige, che per la forza del suo temperamento atto più a resistere ai disagi dell'allattamento, e per la sua morale più pura, si abbiano per la medesima dei riguardi, dovuti più alla sua abitudine, che ai suoi bisogni, minori a mio credere sempre di quelli di una Balia di Città.

CAPITOLO VI.

Delle Sale per gli Esposti e dell' Aria.

Nei primi momenti della nascita un bambino, del pari che un Esposto ha bisogno di essere preservato con maggior cura dall' impressione dell' aria libera e fredda. Il bagno, d'onde ei sorte, il di cui calore è uguale alla temperatura della Madre, esige questa cautela, senza di che verrebbe ad incontrare funesti accidenti, che deriverebbero dall' irritazione, che produce una tal causa sopra quel delicato sistema.

Egli tanto più ha d'uopo dell' incubazione e del calor

materno, nè può impunemente venire esposto se non per gradi all'aria libera, in quanto che viene alla luce più debole in sostanza dell' ordinario o apparentemente, quanto più dopo la nascita rigetterà degli umori viscidi, e catarrali. (1)

Nel sistema di una buona educazione fisica fa d'uopo familiarizzare i bambini con tutte le vicende delle stagioni, ma vi abbisognano ancora delle modificazioni all'uso intrapreso di servire alla moda degli Oltramontani. Coll' abitudine contratta gradatamente si acquisterà il vantaggio di non farli soffrire mediante tali cambiamenti, e senza pericolo potrà giungersi ancora a far loro sopportare gli estremi, purchè una tal preziosa facoltà acquistino per gradi insensibili, ed a misura che si rendono forti.

1. Veruna località in uno Spedale, per quanto in apparenza la migliore, riunirà in se il concorso di tutte le condizioni possibili e felici da essere del pari utile negli estremi delle stagioni, che nella pienezza somma, e scarsa degli Esposti introdotti, ed in ristagno.

Una tal difficoltà richiamò sempre, e richiamerà l'attenzione degli Uomini più illuminati nell' arte, abbenchè non imponesse giammai agli Architetti nella costruzione delle sale destinate o per i malati, o per il ricevimento degli Esposti suddetti.

2. Quindi è che le dimensioni delle predette Sale esser dovendo nella natura delle cose, conforme esser debbe tutto ciò, che con uno Spedale ha rapporto, riescirà Sala buona quella, che nella di lei costruzione avrà riunito i dovuti riguardi, 1.° al clima, 2.° all'età, 3.° al sesso, 4.° alla natura dei mali, cui una data età dell' Uomo è soggetta, 5.° alla maggiore, o minore regolarità delle stagioni, che sotto un dato clima dispongono, e suscitano certi mali piuttosto che altri.

---

(1) Gardien. T. 4. p. 34.

Dalle quali vedute a ragione possono dedursi i seguenti Corollari, cioè

3. Che in una Città popolata ed estesa, quanto minore sarà il numero degli Spedali, tanto più divise e variamente distinte dovranno esser le Sale, allorchè voglia ottenersi, che la capacità di un locale riesca utile alle differenti malattie, e quando si abbia il dovuto riguardo nell'evitare l'influenza, che le une possono avere su le altre a danno della pubblica economìa, cagionata da una più lunga permanenza dei malati.

4. Che quanto maggiore all'incontro ne sarà il numero, tanto più ordinata e semplice potrà riescire la distribuzione delle medesime Sale.

5. Dovrà pertanto considerarsi Sala grande quella, dove si avrà maggior quantità d'aria da poter respirare: meno grande d'altronde quella, dove ciascun malato, od esposto ne avrà meno.

6. Dietro nna tal regola infallibile si potranno facilmente correggere i difetti delle medesime Sale, rendendo grandi a libera volontà quelle col diminuire gl' individui in esse soverchi, ovvero impiccolendole coll'aumentare il numero dei medesimi.

7. Il clima, e più ancora l' esposizione delle Sale dovranno influire sopra le dimensioni delle medesime.

Diversa dovrà esserne la pratica nei paesi asciutti e caldi da quella che tener si debbe negli umidi, e nei freddi, e la ragione n'è evidente, poichè questi due estremi producono due stati nel sistema animale diametralmente opposti.

Infatti nei paesi freddi le forze muscolari sono attive e potenti, e le forze sensitive d'altronde ebeti e languide. A riparo del freddo essendo necessario un grand'esercizio, ne accade, che la carnagione divien nera, perchè l'ossigene del sangue arterioso si combina nei movimenti muscolari, ed il carbone vi si fissa predominante, a meno che nella vita attiva la luce non sia scarsa e poca, mentre allora ivi la car-

nagione sarà bianca per la sovrabbondanza dell' ossigene.

All' apposto nei paesi caldissimi le forze muscolari sono deboli e languide, nel punto che la sensibilità è sviluppata, viva, e molto estesa, forse perchè l' ossigene in vece di distribuirsi sopra le forze muscolari, per un attrazione elettiva va direttamente a gettarsi nel sistema sensitivo.

8. Farà d' uopo pertanto di tener basse le Sale, e poco estese nei primi, mentre più elevate e di una maggior estensione potranno essere nei paesi caldi, purchè si abbia riguardo a quelle, sotto le quali passa l' acqua, o che sono dominate da una gran corrente di aria, in ambedue i quali casi possono modificarsi e l'altezza, e l' estensione.

9. Le stesse regole militeranno a favore delle Case degli Esposti, per i quali una costant' esperienza ci ha convinti degl' insegnamenti del chiarissimo Offmanno, che proponeva *Cubicula ampla et perspirabilia*.

10. Infatti nell' Infanzia vi ha quella debolezza, che deriva da un abbondante cumulo di eccitabilità racchiusa, come in un serbatojo, per la quale si richiede mai sempre un' attenta e moderat' applicazione degli stimoli nella conveniente mediocrità; a differenza di quelli alla vecchiaja e fralezza competenti, dove un difetto di eccitabilità dà luogo a ripararvi con una gran possa di stimoli.

E siccome raro è bene, che iu una Città per quanto estesa sia, e popolata, vi si rinvengano più Case di Esposti, così si rende necessario in questi Spedali di aver delle Sale convenienti all' accennate condizioni non solo, ma eziandio tenerne molte altre di riserva per opporsi all' ammassamento cagione d' infezione di aria, e di mortalità, e per separare con la massima attenzione i gracili dai sani, da questi e da quelli i malati, quindi i malati di contagio, non che i Venerei, ed i cutanei dei surriferiti.

Nella descrizione topografica del nostro Spedale si è osservato, quanto vasta è la località destinata per quest' oggetto. Ma quantunque tale, ella non è nè troppo, nè quanto conviensi, adattata ai bisogni de' nostri bambini.

Poichè se l' esposizione, e la lunghezza si considerino del primo Dormentorio dei sani, si vedrà che tanto la prima a levante, quanto la seconda di braccia sessanta quattro, larga undici, ed alta circa nove non possono essere favorevoli nel massimo del freddo, allorchè il ristagno dei medesimi Bambini nello Spedale è in quella stagione il minimo, e che del pari si anderà incontro all' apposto inconveniente prodotto dal massimo calore nell' estate, per l' ammassamento, e massimo ristagno, che ivi ne suole accadere.

11. E quantunque con i compensi sopra espressi al §. 5. possano correggersi tali difetti, sarebbe pur nondimeno necessario per la miglior conservazione degli Esposti in questo nostro Spedale, specialmente nell' Inverno l' avere in detta sala una stufa, conforme proposi fin dal principio, del pari che aver più Sale di riserva nell' Estate per evitare i mali, che dall' ammassamento, e dal calore ne possono derivare.

Ci confermeremo di una tal necessaria misura a proporzione che si considereranno con attenzione gli effetti del calore e dell' infezione, sopra i quali andiamo a stabilire i seguenti corollari desunti dallo stato attuale delle cognizioni fisico chimiche.

12. Il calore, o sia quel grado di temperatura esterna, che è di mezzo fra il freddo e l' ardore, causa il primo di debolezza diretta, come lo è il secondo di un indiretta, è lo stimolo il più necessario, per il di cui mezzo le funzioni di tutto il corpo sono eccitate, accresciute, e facilitate, senza del quale niun' effetto si scorge da tutti gli altri stimoli.

13. L' aria, che s' ispira, cambiando natura nel polmone, non è più propria all' Uomo, quando ella vien espirata. Non è più mista di gas ossigene, di gas azoto, e di acido Carbonico unito all' acqua in quella giusta proporzione, come coll' *Antracometro* ha provato il Sig. *Humboldt*; che anzi per un processo chimico diviene un misto di gas acido carbonico sostituito all' ossigene, e di gas azotico o septono, delle cui qualità, come principio semplice ha forte dubbio

oggi *Girtanner*, credendolo un composto d' idrogeno e di ossigeno a certe date proporzioni, come si rileva da una Memoria sù tal proposito dal medesimo inviata da Gottinga al Sig. *Van-Mons*.

14. Una tal espirazione diminuisce in una sala la qualità vitale dell' aria in ragione dei principj variati nel polmone, ed introdotti nella medesima.

15. Gli effetti della respirazione su l' aria di una sala mediante questa decomposizione ed alterazione dell' aria del Polmone, saranno comuni tanto al sano che al malato, esclusa e non tenuta a calcolo l' influenza, che la malattìa può avere ancora nel deteriorarla a causa della miscela de' sughi depravati coll' aria espirata.

16. In tale stato di cose il calorico sprigionando dalla base dell' ossigene il carbonico ne accade, che a numero eguale d' individui, a dimensioni eguali di sale, l' aria diverrà più insalubre in quelle, ove più spesso si respirerà, di quello che nelle sale, dove più di rado respirasi.

17. Da ciò ne segue, che in una malattia veemente, ed in uno stato di violenta infiammazione il malato respirando più spesso dell' Uomo sano, o del Bambino sano, e questi più spesso del Debole o del Convalescente, consumerà il primo più aria vitale del secondo, e questo del terzo, e così viceversa.

18. In conseguenza l' aria delle sale resterà più prontamente impoverita dal primo, meno dal secondo, e poco dal terzo. Ma queste gradazioni di consumo, cui va dato il massimo valore, non impediranno giammai, nè allontaneranno il pericolo della promiscuità e confusione dei più bisognosi di respirare un aria pura da quelli, che ne avranno meno, e perciò il danno che non solo potrà incorrersi riguardo alla salute degl' Individui, ma eziandio rapporto ai mali economici, che deriveranno in pregiudizio dell' Amministrazione di questi stabilimenti, qualunque ne sia il destino.

19. Per le quali cose tutte dobbiamo decidere, che non

si potrà mai combinare l' interesse sociale con la conservazione dei fondi o entrate addette a questi Luoghi Pii, se non si avrà una seria attenzione nella distribuzione degli Esposti o malati in Sale diverse adattate o a loro nascenti bisogni, ovvero al carattere dei loro mali, del pari che nella separazione pronta ed esatta dei medesimi sani dai malati, per i quali converrà avere il sommo riguardo tanto negli Spedali, quanto nelle Case, avuto solamente il reflesso all'aria considerata da noi sotto il semplice rapporto dell'espirazione nelle diverse condizioni di un'Individuo medesimo.

20. Che se per un momento si volesse apprezzare la qualità del male, onde un Esposto può esser compreso, non che un malato; se considerar si dovesse l' espansione maggiore o minor del calore, e dell' infezione, che dalla medesima possono emanare, allora sì che restar dovremmo convinti, che l'aria delle Sale può restare variamente alterata a numero eguale di malati, ed a dimensioni eguali delle medesime.

Io non esporrò la Teoria della combustione applicata dalla chimica moderna al calore animale, ch' emana dai corpi.

Non apparterrebbe una tal dottrina al mio soggetto, ed è stata da altri ingegnosamente discussa, per quanto il celebre *Dumas* Professore a *Montpellier* abbia fatto contro il piano troppo dommatico ed assoluto di una tal Teorìa molte, per non dire infinite obiezioni, che meritano la considerazione dei dotti.

21. Voglio e debbo considerare il calore animale sotto quell'estensione di vedute, con le quali dietro il Sig. *De la Metherie* l'hanno considerato tutt'i Fisici, e Chimichi moderni. Tali nozioni c'illumineranno abbastanza intorno la causa che trattiamo.

22. E primieramente fra le cause della produzione di questo calore, il di cui sviluppo alcuni riposero nel calorico sprigionato dall' Ossigeno nel punto della respirazione, alla qual dottrina non acconsente il Generale di *Rumford*,

perchè crede il calorico una forza dei corpi caldi, piuttosto che una sostanza particolare, non si può mettere in dubbio l' influenza della respirazione.

23. A questa conviene aggiugnere l'altra della fermentazione di tutt' i liquori animali, perchè mediante le continue decomposizioni e recomposizioni vi ha non solo sprigionamento di calore, ma alcuna volt'ancora assorbimento.

24. Dalla formazione di un gran numero di sostanze, come degli acidi Animali, del Fosforico, degli Oli, dell' Ammoniaco, della soda, e dell'Acqua, composti che accadono per la combinazione dell' ossigeno, dell' idrogeno, dell'azoto, del fosforo, da tutte queste sostanze in somma, ed in tutte queste combinazioni si sprigiona una quantità maggiore o minore di calorico.

25. Prodotto è mai sempre il calore dal moto muscolare, accompagnato da nuove combinazioni, tali quali fra le altre quella dell' ossigene coll' idrogene ed il carbone, ciò che da luogo al sudore.

26. Tali ed altre molte, che per brevità si tralasciano, essendo le combinazioni, che hanno luogo nei corpi organizzati, e d' onde emana il calore, che si associa alle sostanze animali, chiaro apparirà, come l' aria delle sale possa e debba esserne attaccata, ed in qual modo restarne a un tempo stesso dannosamente viziata.

27. Si corromperà l'aria delle Sale in ragione dei mali, dai quali si svilupperà maggiormente questo calore.

28. Fra gli agenti che ammorbano l'Atmosfera fino alla saturazione, si contano per principali il carbonico e l' Azoto espulsi coll' mezzo della respirazione, e delle altre funzioni. Resultano questi principi dall' attività incessante, e distruttiva dell'organismo, e dalla lenta general combustione promossa dal calorico, tramandati continuamento all' atmosfera, e sostituiti all' ossigeno.

29. Questo calore, dissi, altera gli strati dell' aria di una sala variamente ed inegualmente. Il Celebre *Tenon* con co-

stanti e ripetute osservazioni per più mesi ha potuto vedere, che in una data Sala a palco chiuso, ed a dodici piedi di elevazione gli strati dell' aria nel basso erano meno riscaldati che nel mezzo, e questi meno dei superiori.

30. Gli esperimenti del Sig. *Duhamel* nel palco della Sala di S. *Landry* a Parigi, essendo riesciti analoghi alle citate osservazioni, guidarono di più alla conclusione, che l'aria infetta ancora seguisse le stesse leggi, che si videro tener dal calore nell'elevazione in tali Sale.

31. Ma si era creduto fino ad ora, che uno di questi agenti, che infettano l'aria, cioè l' acido carbonico per il suo peso ricadesse sempre verso la terra, nè potesse elevarsi ad una cert'altezza, ragione per la quale si erano saviamente immaginati, e costrutti a livello del piano delle Sale, e dei Caminetti alcuui tubi, onde incanalarlo, ed eliminarlo fuori delle dette Sale.

32. Una tale opinione, che tanto più poteva recar danno, in quanto che promossa da persone di credito, viene smentita dall'esperienze del citato *Humboldt*. Egli esaminò dell'aria, che *Garnerin* aveva raccolto a seicento settanta tese di elevazione aereostatica, e trovò che vi si conteneva ancora molto acido carbonico, tal che se uniamo quest' esperienze alle altre del suddetto Sig. *Duhamel* dovremo nostro malgrado restar convinti dell'inutilità delle misure, se mai nei nostri Spedali alcuna delle accennate se ne tenesse per eliminare un tal pernicioso agente, e che nulla è tanto più necessario in questa circostanza, quanto Sale le più ampie, ed estese che far si possano, o si tratti di Bambini Esposti, oppure di malati.

33. E' ben per questo, che *Licurgo* voleva si rilasciassero i bambini alla Campagna fino all' età di sette anni.

Egli aveva concepito l' idea della necessità di un' aria libera a loro favore, che i moderni genitori tanto poco apprezzano, rilegando i loro figli in una scuola di una donnicciola incapace di educarli, dove si mandano appena che

il piede comincia a calcare le prime orme d' incertezza, dove si trattengono per il corso del giorno, e per molte ore riuniti in buon numero, senza che nella Sala, che abitano, si pensi a rinnuovar mai l'aria, che la prima impressione deleteria già manifesta col sonno, dal quale quegl' infelici si trovano inaspettatamente sorpresi.

34. È stato costantemente osservato da tutt' i buoni prattici, ed il Sig. *Alfonso Leroy* lo ha pubblicato ancor colle stampe, che i bambini nutriti in paesi elevati godono di una miglior salute, di una maggiore immaginazione di coloro, che a tutte cose eguali sono allevati in luoghi bassi, ed ove l' aria è stagnante, accadendo lo stesso a qnelli, che di rado o debolmente sono ravvivati dai raggi solari. Tali circostanze o condizioni favoriscono lo sviluppo della rachitide, e delle scrofole, ed i bambini al pari delle piante non hanno bisogno di crescere all' ombra, se non voglionsi vedere appassire, se non si vogliono pallidi, e senza vigore.

35. Niun' altra causa può attentar sola, ed è capace tanto ad alterare la salute dei bambini, ed a cagionarne la perdita, quanto l' aria mefifica, che i medesimi respirar debbono, ove accada riunione, come questo avviene nelle Case di Esposti. L' emanazioni che si sprigionano dai loro benchè piccioli corpiccioli, quelle che dalle balie, e da chi li ha in custodia si emanano, riunite nuocono a questi esseri delicati, che con tanta facilità assorbono le sostanze, nelle quali sono immersi, a causa della dilatazione del loro sistema cutaneo.

36. Quindi non solo si rende necessaria oltre ogni dire, la proprietà dei panni, la pulizia delle sale, ma eziandio il rinnovar l' aria, perchè l' introduzione e preponderanza dell' ossigene neutralizzi e distrugga l' azione degli accennati gas mefitici, dell' acido carbonico cioè, e dell' azoto.

37. Converrà pertanto in qualunque Spedale o Sale di Esposti di stabilire nelle soffitte delle feritoje, se non camini a volta, d' onde abbia libero l' esito l' aria infetta, d' onde

nuov' aria s' introduca e si rinnuovi. E per timore, che l' introduzione di quest' aria nuova a canale non faccia ripiombare su le sale, che devono purgarsi dalle cattive emanazioni, un qualche gas deleterio, dovranno costruirsi al livello del piano delle suddette Sale delle feritoje, specialmente ove le medesime sporgano o mettano in qualche fossa a declivio all' esterno delle mura di detto Spedale, per le quali feritoje non solo anderà a passare il gas pesante, ma la spazzatura, la paglia dei letti, l' acqua che ha servito a ripulire il pavimento delle Sale, ed ogni altra sostanza capace di nuocere.

I ventilatori, che il Sig. *Hales* inventò nel 1740., preferibili ai tubi di *Sutton* costruiti dietro l' esperienze di quelli di *Gauger* saranno necessarissimi, a meno che a questi sostituir non si volesse la Ruota Centrifuga di *Desaguliers*, in uso nella camera dei Lord, o Pari a Londra, più adattata però ad una Sala di adunanza di persone, che alla riunione o di malati, o di Esposti.

39. Nella maggior parte degli Spedali, e delle Fabbriche private in Germania, si servono per ventilatori di una piccola macchinetta di poca spesa, consistente in un Cilindro di latta di cinque o sei pollici di diametro, e di quattro pollici di lunghezza. Nel mezzo di questo Cilindro è situata una ruota dello stesso diametro formata di tanti raggi, parimente di latta, tagliati in forma triangolare, e post' in modo, che presentino all' aria una superficie inclinata. Quando l' aria entra, percuote queste ruote, che girano con una velocità grandissima, e la rinnovano insensibilmente, in specie quando in una sala ve ne siano più d' uno, che non reca giammai alcun incomodo, purchè posti e situati ad un altezza sufficiente (1)

40. Fa d' uopo però in tutti gli Spedali, e Case di Esposti stabilire le necessarie, ed utili fumigazioni, or con gli

---

(1) Flajani Opera citata su gli Stabilimenti di Europa pag. 210

acidi minerali, ridotti allo stato di volatilità col mezzo del calorico, or con altre adattate sostanze, capaci di rendere inattivi i miasmi, che sortendo dal corpo malato, e spargendosi nell' Atmosfera, si applicherebbero ai corpi viventi.

41. Il vapore solforoso, noto anticamente ai tempi ancora di *Omero*, si pratica per gli abiti o vesti, per le carte, o fogli qualunque, e per altre merci, ma non nelle sale, giacchè potrebbe riescire molesto ai malati.

42. Nocevole del pari ai polmoni dei medesimi è l'irritantissimo, ma potente, ed attivo gas, che si sviluppa dall'acido muriatico semplice, proposto da *le Clerc*, ed adoprato per la prima volta da *Guyton Morveau* nella Cattedrale di *Digione*, utilissimo per il fatto nelle Chiese, nei Cimiterj, ed in tutti quei luoghi, da dove nel tempo delle fumigazioni suddette possono ritirarsi le persone, ma di non facil prattica nelle Sale, d' onde difficile riescir potrebbe e dannosa la remozione dei malati.

43. Le fumigazioni coll'acido muriatico ossigenato, che *Valli* riconosce per il metodo di *Cruiskank*, giacchè questi per il primo se ne servì in un grande Spedale di *Londra*, alle quali la Scuola Francese (1) dà la preferenza sopra quelle nitriche messe in opra prima da *Smith*, e sostenute con gran calore dalla Scuola Inglese, (2) sarebbero da anteporsi a tutte le altre negli Spedali, sì perchè sviluppano una forza molto eccellente di espansione e di ascensione, sì perchè conservano più permanentemente lo stato gassoso, come ancora perchè esercitano l'azione distruttiva su i miasmi, alterando, ossidando, sopracomponendo i più teneri e sottili composti animali,

---

(1) *Guyton*, *Cruiskank*, *Guilbert*, *Rollo*, ed altri sono di questo parere.

(2) *Smith*, *Menzies*, *Gimbernat*, *Odier*, *Paterson*, *Hill*, *Griffin*, *Mugennis*, *Snipe*, ed altri di questa Scuola preferiscono le fumigazioni nitriche, abbenchè la loro azione su i miasmi sia tuttora per noi inesplicabile.
(*Kerbin.* febbre gialla pag. 108.)

e vegetabili, come gli odori, i sapori, i colori, se per le Case degli Esposti, e particolarmente per le Sale, dov'essi riposano, non potessero sostituirsene ai già rammentati dei più innocui tratti dal regno dei vegetabili.

44. Egli è ben per questo, che a scanso della forte impressione, che recar potrebbero nelle Case degli Esposti le accennate attive fumigazioni a quel delicato organismo, si possono adoprare le coccole di Ginepro poste a fuoco lento sopra un recipiente di ferro, ovvero in un vaso di terra, l'aceto aromatizzato esposto (1) del pari ad una lenta combustione. Tali vapori innocenti esalati per l'aria delle Sale saranno bastanti a correggerne i difetti, ove fra le prime cure siavi la proprietà grande, il pensiero di rinnovare l'aria frequentemente nelle Sale, il rimuover pronto di ogn'immondezza, in somma l'amdempimento di tutto ciò, che la saggia pulizìa Medica suggerisce per la buona conservazione delle località medesime.

45. Ma niuna cosa riescirà tanto utile per il bene dell'umanità, quanto la separazione dei malati dai sani, e degli vario affetti dal contagio dai malati medesimi in qualunque spedale o Casa degli Esposti.

46 Fu perciò mio principal pensiero nello Spedale degl'Innocenti di destinare l'altro braccio o ala di Spedale a questo fine non ostante che lo riconoscessi poco atto a tal'uopo, e forse per molti reflessi ancor vizioso.

Infatti se la lunghezza di quaranta due braccia, e l'altezza e larghezza di braccia sedici mi esibivano una località apparentemente vantaggiosa per un determinato numero

---

(1) M. Chaussier nella macchina disinfettante di *Guyton-Morveau* ha posto differenti pacchetti, di cui varia a seconda delle circostanze la composizione, e che abbruciati per tutto, dove ve n'è bisogno, offrono con la lor fumigazione il vantaggio di disinfettare l'aria di molte Sale in una volta, e nel medesimo momento.

di Bambini, l'esposizione eguale all'altro, l'altezza delle finestre, e la mancanza del necessario assito mi sbigottivano per il timore degli estremi delle stagioni in modo, che in qualunque altra parte di Spedale avrei rivolto i miei reflessi per collocarvi i malati, quando non avessi dovuto obbedire alle circostanze locali, che quì un miglior servizio e più pronto, una maggior sorveglianza mi offrivano, che altrove.

Quando non si può fare il bene, o il meglio, conviene adattarsi, ed esser contento di fare meno male che sia possibile.

47. Eravi un Dormentorio da Estate, lungo sessanta braccia, largo ventiquattro, ed alto otto in nove, che facendo piano inclinato all' esposizione di Tramontana finiva in sette braccia di altezza; ma questo ancora mi presentava maggiori difetti dell'altro, nè potrà mai essere utile, se non con dei ripari, che vi abbisognano, e nel caso di distendere delle culle, quando per l'ammassamento dei bambini nello spedale se ne comprenda la necessità.

48. Se pertanto nacque questione, che tuttora si agita, se sia utile, o nò di ritirare le febbri di Spedale in una data località appartata, o in una Sala addetta al loro ricevimento; se a favore della suddetta questione decide lo stabilimento dei Lazzaretti, chi sarà mai che si opponga alla misura di separare i Bambini malati dai sani, quando da una piccola scintilla può derivarne un grande incendio?

49. Le variazioni istantanee, cui la vita dei Neonati è però soggetta, rendono inutile a vero dire una separazione rigorosa da uno Spedale all'altro, e si può esser ben paghi di averla stabilita nel modo accennato, che ne rende facile il trasporto da una Sala all'altra, non che il ritorno dei medesimi a quella, d'onde furono tolti, potendo avere il dovuto riguardo ancora con altre Sale separate, come si osservò, ai malati di cute, a quelli affetti da lue venerea, e da ogni altro contagio.

50. Non ricevendosi in questo Spedale i figli abbando-

nati oltre i tre anni, passati i quali appartengono ad un altro stabilimento detto del *Bigallo*, si renderebbe inutile un altro Spedale per i Bambini malati oltre l'epoca accennata, come fu fatto a Parigi nell'antico Ospizio degli Orfani, noto anticamente sotto il nome di Casa dei Bambini di Gesù.

51. Nella limitazione dei nostri riguardi ai Neonati scorgiamo nell'estensione delle nostre Sale, che meritano gli accennati ripari, dei vantaggi non indifferenti.

Imperocchè due sole pareti formano meglio il punto ottico degli oggetti per conservare la forza negli occhi ai nostri Bambini, i quali dalla consuetudine di vivere dall'Infanzia fra quattro Pareti, ciò che può dirsi delle piccole Sale ad eccezione delle grandi, acquistano secondo *Hufeland* la disposizione alla debolezza in questi organi.

52. La luce, di cui godono questi dormitorj, se troppo viva, è facile a modificarsi col dare una tinta leggermente verde alle muraglie: ed ove mancasse, abbenchè il Neonato non abbia bisogno di soverchia vivezza, e perciò di eccesso di stimoli, potrebbe correggersi col bianco, che reflette tutt' i raggi.

53. I Dormentorj nelle Case di Esposti, dove riuniti alle Culle sono i letti delle Balie o Nutrici sedentarie offrono una più sicura, e meno incomoda sorveglianza per il custodimento dei medesimi, e sono più remoti i pericoli di soffocamento nell' allattazione per il corso della notte durante le ore del sonno, a differenza delle piccole sale o stanze, nelle quali o donne mercenarie possono con facilità tessere degl' inganni, o far contrarre cattive abitudini ai Bambini, ed esporli ancora al più evidente pericolo di vita, o mediante l' azione del fuoco, o per qualche altra causa sopra notata.

54. Nei lunghi dormitorj, quando si vuol dare più spazioso il passo, conviene situare le culle dei Bambini non alle falde del letto delle balie, ma a linea ed a lato delle medesime. La direzione della luce ai Bambini essendo per essi

un articolo d' importanza, ne avviene, che in questa situazione l' hanno di faccia, e non agli angoli: mentre colla situazione delle culle alle falde dei letti non solo nel rigor dell' Inverno il freddo molesterebbe di più ambedue, ma eziandio avendo la luce agli Angoli, rimarrebbero i Bambini disposti allo strabismo, del pari che dalla costanza dell' abitudine della luce per parte ne potrebbe derivare il collo torto.

55. Merita di esser situata la detta Culla a destra della Balia, onde con maggior sveltezza possa ad ogni bisogno essere alzato il Bambino, il quale dovrà tenersi inclinato nel giacere più verso la parte destra che orizzontalmente, acciò il cuore, secondo le riflessioni del Sig. *Ballexerd*, avendo così inclinata la punta possa meglio stringersi e dilatarsi, e spingere così il Sangue fino all' estremità: in tal guisa il latte ancora succhiato trova più facile il pendìo per scendere negl' intestini.

56. Essendo ancora i Bambini fino dalla loro nascita quello, che divengono gli adulti rapporto alle stagioni, al clima, ai temperamenti, o disposizioni organiche, ne avviene, che i medesimi rimangono soggetti del pari che quelli a certi movimenti, che hanno un rapporto sensibile con le medesime circostanze.

57 Quindi come in Primavera, e nei Paesi ov' ella predomina, se l' adolescenza soffre ribollimenti di sangue, o malattìe inflammatorie, alle medesime è pur soggetta l' infanzia.

58. Se nei paesi caldi ed asciutti in Estate vedesi generar la bile con le malattìe, che ne derivano, nella medesima del pari si osservano.

59. Se nell' aria umida e grossa, nell' Autunno per la temperatura variabile l' età matura è all' atra bile, ed ai mali provegnentine sottoposta, dai medesimi quella non è immune.

60. Finalmente se la fredda pituita ed i mali catarrali sono propri della vecchiaja, de' Paesi umidi e freddi, dell' Inverno, a questi non sfugge neppure la più tenera età.

61. Sarebbe un error gravissimo il tralasciare queste ve-

dute nella sorveglianza di uno stabilimento pio, e particolarmente in una Casa di Esposti.

62. Questa Dottrina dei Medici antichi, che invano i moderni tenterebbero di distruggere col loro spirito d'innovazione contrario alla causa dell' umanità, al decoro dell' Arte, ed al loro privato interesse, è quella, che fa riconoscere l'utilità di molte Sale negli Spedali a preferenza delle poche.

63. Ella è, che guida a far rilevare l'utilità dell' applicazione di questi principj nelle dimensioni delle medesime Sale, che parlando in genere, converrà sempre modificarle alle variazioni, che le Stagioni produrranno in un' istesso Clima.

64. Col modellare una Sala finalmente a seconda dell' influenza delle Stagioni, dell' esigenza della malattia, della situazione del Paese, e dell' età diversa dell' Uomo, parlando sempre di un egual male, è d' essa, che ne avverte con riflessione a provvedere ai più gravi sconcerti con i mezzi i più semplici, ed i più facili nell' esecuzione, ed a trionfare a un tempo istesso della salute dei malati, e dell' Economia degli Spedali, rendendo più brevi le permanenze.

65. Sopra questi dati si fonda la necessità di stabilire nelle Case degli Esposti, ancora in un angolo di una Sala, una piccola Stufa a gradi trentadue del Termometro, dove s' insinui un sottil vapore umido, che venga a diffondersi riunito in un piccolo adattato locale, dove sia collocata la Culla, nella quale rimanga adagiato un Bambino immaturo.

Questa precauzione, unita a molte altre cure può salvare i figli venuti alla luce nel sesto, e settimo mese, e l' Introduzione di questi feti immaturi non è tanto rara nell' anno, da non meritare sommi riguardi per tentare di diminuire la mortalità ancora per questo lato. Alcuni esempi felici ottenuti in simili casi ci debbono convincere della necessità di tali misure (1).

---

(1) James Donald de Dumbarton in Scozia nato di sette mesi aveva attualmente più di cento anni, quando *Sinclair* scriveva il suo Codice di sanità e lunga vita.

Fortunio Liceti nacque di circa a sei mesi, e passò gli ottant' anni.

66. Alle vedute sopradescritte in somma conviene si uniformi la situazione non tanto dei letti delle Balie, quanto delle Culle dei Bambini. Essendo la tesa cubica un corpo solido, che da ogni parte somministra sei piedi di grandezza, la distanza dall' uno all' altro dovrà esser relativa all' elevazione del palco, all' estensione della Sala, ed all' esposizione della medesima, non che all' età dell' Uomo, ed alla qualità del male, onde egli è attaccato.

Quindi dandosi da cinque in sei tese cubiche di distanza da un letto all' altro ai deboli, Convalescenti, Cronici, e Vecchi, da sei in sette alle malattie benigne, da sette in otto alle febbri acute, si calcolerà, che per la situazione delle Culle sarà necessaria la distanza di circa sette tese dall' una all' altra, come la più conforme ai bisogui di quell' età, ma però variabile a seconda delle circostanze, che si riducono moltiplici nei primi albori della vita, e segnatamente fra gli Esposti.

67. Il sodo dei Letti e delle Culle dovrà esser di ferro inverniciato, con tavole nei primi egualmente colorite a vernice, che al principio dell' estate, e nel suo mezzo si esporranno alle fumigazioni per ammazzare gl' insetti, o uova dei medesimi.

68. *Loke* e l' Autore dell' *Emilio* sono quelli, che ci hanno dato i precetti per il letto dei Bambini, e dai medesimi è ben dovere di non discostarsi, perchè conformi alla buona ragione, e tendenti all' acquisto di una buona salute.

Perciò non debbono esser formati che di un sacconcino di paglia di Avena nell' Estate, come la meno capace in quella stagione di fomentare l' uova degl' insetti, avvertendo che i sacconi sieno fatti alla Fiorentina, perchè presentino una superficie piana, e non avvallino; a differenza di quelli per i malati, per i quali saranno preferibili quelli alla Romana, come più facili a vuotarsi e riempiersi.

69. Potrà nell' Inverno ai primi aggiugnersi una materazza di lana compressa, che offr' al tatto piuttosto durezza di

quello che esser molle e cedente, acciò quei teneri corpiccioli abbiano un egual pressione su tutti i punti crescenti, inutile la medesima nell' Estate atteso il gràn calore. Ravvolti nel Lenzuolo non si copriranno che nell'inverno di un coltroncino, avvertendo fra il lenzuolo e la materazza di porre ad ogni culla un incerato o pelle concia a scanso dell'umido.

70. La figura delle nostre Culle tutte di ferro, (1) che io ho fatto ricavare, ed incidere, potrà rettificarsi, tenendo i ferri dalla parte superiore, che difender li debbe dall' aria e dal freddo a guisa del mantice delle Carrettelle movibile da tirarsi in avanti ed in addietro. Riescirà così più facile alle Balie il maneggiarli dal letto loro, allattarli, ed assisterli, purchè i piedi della Culla, e la Culla stessa nei suoi perni sia salda, incapace di moto, che dischiude il campo alle più cattive abitudini.

61. Vi ha nei Bambini una pletora di calorico, in conferma di quanto ne avanzò il Dottor *Fanzago*, mantenuta in continuo movimento e per la maggior copia, che i polmoni ne trasfondono al sangue, e per la facile e spedita evaporazione della pelle. Se il Bambino giace nel suo letticino un poco col corpo, e coll'estremità esposto all'aria, può ritrarne vantaggio per due parti.

1.° Si libera da quegli effluvj, che bene spesso impedisce la circonvoluzione dei panni, che fasciano superiormente le Culle fino alla base, lasciando uno scarso mezzo all'aria per le parti laterali, nè giace più sotto una campana umida di lana, resa forse tale dalla traspirazione polmonare, che ripiomba sul palato, ed induce l' Afte, ed altri sconcerti nella lingua. (2)

---

(1) Tavola 1. (Figura IV.)

(2) Delle Cause sintomi, natura, e cura delle Afte, che affliggono nei primi mesi i Bambini, devono leggersi le belle Memorie di *Sanponts*, di *Auvity*, di *Vander Wimperse*, di *Gadso Coopmans*, di *Lentin*, e di *Arnemann*, gli ultimi dei quali ottennero l' *Accessit* dalla società Reale di Medicina a Parigi negli anni 1787., e 1788.

2.° Con la remozione di questo panneggiamento troppo esteso si toglierà ancora l'improvviso passaggio dei Bambini dalle tenebre alla luce, ciò che li dispone all' alterazione di vista, e gradatamente all' acciecamento.

Nell'oscurità e nel lungo sonno, data l'originaria debolezza fisica del Bambino si fa accumulamento di sensibilità, che va ad aumentarsi in una debolezza indiretta coll' abuso degli stimoli, e che si modera all' opposto con la conveniente applicazione dei medesimi, il che s' ottiene col non tenerli tanto ermeticamente privi di luce.

72. Un berrettino di bambagino nell' Inverno, ed uno di tela nell' Estate coprirà la loro testa, finchè non comincino a spuntare i capelli.

§. 73. Il bagno in generale o è parziale ovvero universale. O si consideri come un mezzo di proprietà, ovvero come un rimedio, sarà sempre necessario, che per bene stabilirlo nell' uno e nell' altro modo vi siano delle Sale opportune, comode per il servizio, non solo per far venire al bisogno acqua calda, e fredda, ma eziandio per il facile scolo delle medesime.

§. 74. In una Casa di Esposti, dove conviene una separazione dei piccoli bambini dalle femmine grandi di Famiglia, e dove questi recipienti debbono più essere accomodati per i bisogni dei Neonati e dei divezzi, di quello che per altri, sarà bene avere due Sale distinte per una tal differenza di età.

Nel nostro Spedale non si presenta più opportuna località di quella del così detto Camerone dietro la cucina, come un luogo di mezzo fra il Dormitorio, e l'Infermerìa così detta, luogo, ch'è facile di adattarlo ad un tal' uso con semplice riparo, che offre il mezzo di dar scolo alle Acque per quell' istesso declivio, per il quale vanno quelle dell' acquajo, e che esibisce la maggior facilità e prontezza nel servizio.

Il nostro Superiore convinto della necessità di un tal comodo per un simile Stabilimento, dove non mancava, per-

chè da per tutto potevano farsi i bagni ai Bambini, come si facevano, è venuto nella savissima determinazione di farne proposizione al R. Governo per ottenerne l'assenso, e spero troverà utile, economica, e bella la detta località, e che le di lui proposizioni verranno approvate, non solo perchè conformi alla Legge emanata nel 1805. §. 38. ma eziandio per le paterne sollecitudini dimostrate a favore di questo luogo dal nostro amorosissimo Sovrano, il quale ne ha date le più luminose prove col permettere di fresco, che si abbassassero e s'ingrandissero le finestre dell'Infermerìa dei Bambini, che hanno così maggior lume, e più calore, non ostante che le medesime sporgessero nel R. Giardino della Crocetta.

§. 75. Era necessaria, ed è una tal Sala addetta per i bagni dei Bambini per i riguardi dovuti ai loro bisogni in generale, alla pulizia, che loro è utile, ad un'infinità di mali, cui sono i medesimi sottoposti, per i quali è utile il bagno, per porli così al coperto dell'influenza delle stagioni sopra il medesimo bagno, del tempo e costituzione atmosferica, della temperatura del momento, del calore individuale e per altre infinite ragioni, che per brevità si tralasciano.

§. 76. In tre modi potrà stabilirsi il bagno generalmente parlando nelle case degli Esposti, e questo dovrà soddisfare alle indicazioni, che offrirà l'individual disposizione dei medesimi.

§. 77. Ove convenga il freddo, potrà determinarsene la temperatura dal zero al 15. grado del Termometro di Reaumur.

Ho già pubblicate le mie idee sul bagno freddo, e caldo in un'opera, impressa nel 1811. (1) che ha per titolo sù i bagni degli antichi, per non dover ritornare con inutili repetizioni a stancare l'altrui attenzione. Un tal bagno, se il bisogno lo richiegga, va usato per brevissimo tempo, e a gradi, se voglionsene vedere i più vantaggiosi effetti. Ogni

---

(1) Presso Giuseppe Fantosini su i Bagni degli antichi pag. 93. 99. 102. 103.

Sala per un tal bagno sembrerebbe opportuna, ma non è così, perchè ove tentisi di riserrare all' interno il calorico per mezzo del bagno freddo, onde una nuova energia, ed un sentimento di ben essere in tutto il sistema succeda all' orripilazione che si prova nell' entrarvi, conviene evitare, che l'aria ambiente fredda nel sortirne non aumenti oltre il dovere l'azion momentanea del freddo, se non si vogliono incontrare degl' infelici successi.

§. 78. Un freddo pertanto passeggero, e moderato produrrà un legger serramento in tutt' i vasi della superficie del corpo, ed ai bronchi polmonari. Quindi a questa prima impressione succederà una pronta reazione dichiarata dal colore più vermiglio della faccia, e delle parti più sottoposte alla di lui impressione. Il tono dei solidi sarà direttamente accresciuto, ed un vero sentimento di forza si comunicherà a tutt' i sistemi dell' economia animale, ed in conseguenza i movimenti tutti, e le funzioni si eseguiranno con maggiore energia, con la più grande facilità.

Ma ove il freddo sia intenso, e la di lui azione troppo prolungata, la forza sedativa diretta, che il medesimo eserciterà, soffocar può i moti vitali, cancrenare le parti esposte alla di lui azione, rallenterà i moti della respirazione, farà ingorgare quindi il cervello, e l'individuo esposto al medesimo dalla dolcezza del sonno in mezzo ad inutili scosse potrà ben presto far passaggio dall' apoplessia, alla morte.

§. 79. Quando convenga poi il bagno tepido, la temperatnra del medesimo sarà dai 15. a 25. gradi.

Il calore è fra gli stimoli, che abbia natura, il più sparso, il più necessario, ed il più benefico.

Il ritorno della ridente Primavera, lo spirare del dolce Favonio, lo smalto dei verdeggianti prati nel porre in fuga l'asprezza dell' Inverno, nel dissipare le bianche brine indicano chiaramente gli attributi del calore medesimo.

La di lui forza stimolante riescirà perciò vantaggiosissima in tutti quei mali, nei quali la sensibilità essendo ottusa,

assiderata, e la forza muscolare per consenso illanguita si rende necessario risvegliare, scuotere, rianimare l'intiero sistema.

Ma se si pensa agli effetti, che dalla continua applicazione di questo potente eccitante ne derivano, tali quali lo snervamento delle forze muscolari, l'inclinazione all'indolenza, al riposo, ispirata dalla debolezza, lo stato spasmodico, e gli scarti dell'immaginazione malinconici ed appassionati, come dalle osservazioni di tutti i viaggiatori si raccoglie accadere nei Paesi eccessivamente caldi, allora si valuterà meglio il vantaggio, che dalle gradazioni di questi bagni rapporto al calore si può sicuramente ritrarre.

§. 80. Il bagno caldo perciò potrà essere stabilito alla temperatura di venticinque fino ai trentacinque gradi, scala che forse nell'Infanzia non verrà mai fatto di salire, se non nell' Asfissia per soverchio radunamento di umori bianchi o nella cavità del petto, o nella testa del bambino.

§. 81. Dovrà però sempre tenersi per difettosa questa triplice classazione, che in tanto ha fatto d' uopo adottare, in quanto che conveniva riposare le idee, ed offrire altrui un mezzo, onde farsi intendere.

§. 82. Molte esser debbono le avvertenze nella prattica dei Bagni sù la tenera età, e questo mezzo della più estesa utilità è forse il più necessario, e nel tempo istesso il più trascurato nelle Case degli Esposti per mancanza di località adattata, e destinata unicamente a tal' uopo.

§. 83. La temperatura del bagno tepido e caldo debb' essere sempre relativa allo stato termometrico del giorno, e superiore alcun poco a quella del bagnante, perchè l'acqua porta sempre sul corpo una freschezza particolare mediante l'assorbimento delle sue molecole.

§. 84. Il medesimo, indipendentemente dal calore agirà sempre in ragione della massa dell'acqua, che costituisce il bagno, e la pressione del fluido penetrerà in tutt' i pori.

§. 85. La capacità degli stretti canali penetrata dall'

acqua si aumenterà in forza del rilassamento prodotto dalla sua umidità, quindi distrutta la coesione delle parti, riesciranno più facile la circolazione, più felici le secrezioni, meno rigide l' espansioni nervose, alleviato il dolore, cresciute le forze, il ritorno della più bell' armonia in tutte le funzioni dell' economìa.,

§. 86. Coll' aumento del calore del bagno vedrassi accresciuta l' elasticità nelle parti, l' acqua diverrà più penetrante, e perciò più capace di sciogliere le durezze, e di rimettere in circolo gli umori, che le costituivano.

Ma non si ecceda giammai nei gradi del calore, specialmente per i bambini, ond' evitare i sinistri effetti, che potrebbe produrre nel sistema, come notò *Stevenson*. (1) e come *Monnier* sperimentò in se stesso.

§. 87. Varia la forza della pressione dell Acqua a seconda della quantità della medesima, che si ritrova nel bagno, e perchè varia l' altezza delle colonne operanti sù le diverse parti del corpo.

§. 88. Alcune variazioni si ottengono ancora nei bagnanti per il moto, che può comunicarsi all' acqua del bagno, la quale non solo comunica piu presto i gradi di calore, ma induce eziandio una pressione laterale a seconda della direzione del suo moto.

§. 89. Varieranno gli effetti ancora su i bagnanti, se all' acque per i bagni vorremo compartir loro con arte quelle qualità, delle quali in varia guisa le arricchì natura, acciò l' Uomo trovasse riparo nella diversità e differenza decisa delle medesime a quei tanti e si diversi mali, dai quali si vidde aumentare il numero, inferocire gli assalti forse in ragione della maggior civilizzazione, che sudò per acquistare.

§. 90. In veduta di tutte queste ragioni, e di tali varia-

---

(1) Memor. dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi 1749.

zioni di mali, avuto riguardo all' età infantile, e più di tutto alla tutela, con la quale le Case degli Esposti accompagnano gl' Individui di ambo i sessi nell' età differente, a me pare, che come risulta la necessità di una Sala appartata per i bagni, così convenga in questa località avere ancora dei recipienti o bagnettini di marmo dalla menoma capacità di un neonato fino alla massima della Fanciullezza.

§. 91. Nè disdirà in uno stabilimento normale, come il nostro, nel quale frequenti possono essere i casi da dovere adoprare i bagni a vapore, di unire alla descritta Sala per i bagni nel luogo da me rammentato due piccole Sale: la prima da destinarsi per i bagni a vapore, come io dissi: la seconda più piccola, perchè riunita la dissipazione di questi vapori, incanalata, e con un conduttore fatta qui pervenire coll' umido, che può conservare, servisse per trattenere il calor vitale in quegli esseri, o feti immaturi, che non rari fanno parte dell' Introduzione dell' anno, come dissi al §. 65. per i quali non si prattica quella dovuta diligenza ed attenzione nel conservarli, che sembrerebbe esser bastantemente richiamata dalla lentezza, con la quale nei medesimi va ad estinguersi la vita.

§. 92. Una culla qui trasportata per collocarveli involti fra morbido cotone, quest' aria umido-caldo-vaporosa, che con facilità dalla contigua Cucina senza grave spesa potrebbe introdurvisi, e che li penetra, e li riscalda, poche gocce di rosso di Uovo nato di fresco, la riunione di queste savie, benchè piccole misure sarebbe forse capace di alimentare una vita, che lentamente, come dissi, si estingue. E quando inutile ne riescisse il tentativo per novantanove, non si potrà mai trascurare, ove uno fra cento ne venisse dato di poterne salvare.

CAPITOLO VII.

Delle Fasce e danni che arrecano.

Dobbiamo finalmente occuparci del modo, col quale si sogliono tenere fra noi coperti i Bambini dopo la loro nascita, e far sopra questo sistema le opportune riflessioni.

Le pezze e le fasce, delle quali usano molti Paesi d'Italia offrono dei beni, e dei mali ad un tempo istesso per non doverne trascurare l'esame, e per tentare di apporvi rimedio, se la ragione illuminata sarà valevole a dissipare le cattive abitudini tanto più pericolose, in quanto che sanzionate diversamente dai tempi i più remoti. Si credeva, e si crede tuttora, che le pezze, nelle quali si ravvolgono i bambini, non fossero bastanti a coprirli, a mantenerli rinvolti, ed a difenderli dal freddo, non ostante una camicia larga aperta di dietro, che scendeva in avanti fino a tutta la regione dello stomaco, la quale ne aumentava la difesa, e si pensò di seppellire, per non dire racchiudere, un tale apparecchio col serrame di lunghe fasce, che col vario giro partendo dalle spalle giungessero fino alla pianta dei piedi, e ritornassero indietro a compiere ed assicurare una tal compressione, creduta propria di dare della stabilità a quei corpicciuoli, di sostenerli e di fortificarli.

Il Fisico illuminato però, lungi dal tener conto di tali beni, ritrova in questo sistema la catena la più estesa dei mali.

1. E primieramente la compressione esercitata dalla fascia si oppone alle tre incurvature alternative disposte in sens'opposto, che la colonna vertebrale di quasi diretta ch'ella è nel Neonato, ha d'uopo di acquistare in ragione del suo sviluppo presso l'adulto, le quali sono utili per fissare la

stazione, aumentando l'estensione dello spazio, nel quale il centro di gravità può variare senza oltrepassare la linea di sostegno, come ingegnosamente ha poco fà ideato, e pubblicamente dimostrato il Sig. *Richerand*. (1) Di più il tronco del feto essendo rimasto per tutto il tempo della gestazione in flessione, la colonna rachitica offre in avanti per tutta la sua lunghezza una leggera concavità tanto più decisa, quanto più tenero è il feto, e sarebbe pericoloso di distruggerla con una fascia troppo stretta.

2. In secondo luogo la linea retta, cui obbligano le fasce tanto il tronco che l'estremità, non solo è contraria alla posizione naturale delle parti suddette nell'uomo in tempo di un sonno tranquillo, per il quale stanno in una data flessione, ma compartono eziandio alle gambe una posizione contro natura, che si rende manifesta e permanente coll'andar del tempo, quando i ginocchi al muover dei passi si battono insieme, ed i piedi si voltano indentro, posizione che lungamente si conserva, e con difficoltà si allontana.

3. Più infatti le ossa sono molli, più i Bambini sono esposti a rimaner contrafatti in alcuni spazi dei loro membri addominali, se si comprimono con forza.

È sempre difficile, per non dire impossibile di liberarli da tali deformità, perchè i muscoli, i ligamenti, che si paralizzano con una pressione continua, si prestino a questo cangiamento, che sopraviene nella direzione delle ossa: ed un tal cangiamento nella figura e direzione delle ossa o fa sì che più non offrano delle leve proprie a secondare l'azione delle potenze, che sopra di loro agiscono, ovvero non producono che un'effetto imperfetto, se non contrario al destino della natura.

Per quanto la costituzione dei genitori sia la vera causa dei figli mal conformati: per quanto vi concorra un cattivo

---

(1) Nouveaux Elémens de Physiologie.

regime, un' abitazione mal sana, poco irradiata dai raggi solari, pur nondimeno non si può negare, che i Paesi, ne' quali si costuma di fasciare i Bambini, non presentino più gobbi, più zoppi, più strambi, più annodati, e più rachitici di quello che si vegga presso i selvaggi, gli Orientali, e gli Americani.

Se un'abito un poco stretto incomoda nei suoi moti un adulto, s'egli non può prender sonno, che nel vario giro delle sue parti, come sarà mai possibile, che la compressione delle fasce non lo tolga ad un Bambino, non lo renda abitualmente inquieto?

Le Madri tenere, e le Balie premurose dei loro allievi fissino la loro attenzione al momento che li sfasciano, ai liberi moti di quelle parti compresse, alla cessazione del pianto e dei lamenti, alla serenità e contento che lor trasparisce in volto successivamente, al sorriso, alla soddisfazione, che in stato di libertà col loro significante linguaggio abbenchè muto indicano chiaramente, e poi continuino a strettamente fasciarli, se loro ne da il coraggio, ma non si dimentichino di stabilire tali attente osservazioni.

4. Le fasce in quarto luogo privano le parti, che inviluppano, del loro moto necessario, che tanto più reca danno, quanto maggiormente i bambini sono vivaci, e forti, e si scostano dal momento della loro nascita: tanto che se nelle Case di Esposti non si potesse togliere questo cattivo abito, creduto più necessario per una lunga abitudine, che per procurare del calore a questi Esseri deboli: se un clima costantemente freddo esigesse negli stabilimenti questa misura, della qual necessità io però ho un forte dubbio, opinerei almeno, che tali Spedali dopo i sei mesi dal principio dell' allattamento potessero impunemente economizzare nella distribuzione dei panni per i medesimi dati a balia fuori, e variare le fasce non tanto nell' altezza, quanto nella lunghezza, se non si credesse meglio di commutarle in tante pezze, che sono necessarie per conservare con più

accuratezza la proprietà nelle parti, che con le fasce si fanno barbaramente con più facilità marcire in mezzo alla sozzura. Egli è impossibile di contenersi, e non fremere al ritorno dei lattanti dalla Campagna allo Spedale, e chi sa, che lo stesso non accada ai figli dei particolari, dati a balia per non distogliere le Donne dalle serie occupazioni dei loro nulla, tosto che uno getti l' occhio sopra gli effetti del ristagno dei loro escrementi, dal quale restano tanto incomodati ed a tal segno, che la lor pelle s' infiamma e si escoria, il dolore li fa gridare, e i lunghi pianti, e le protratte grida li dispongono all' ernie, ed agl' ingorghi nel cervello.

5. Dalle fasce in quinto luogo ne derivano le compressioni dei vasi della pelle, e dei muscoli, che diminuiscono di calibro ed impedendo che il sangue vi si porti nella dovuta quantità, e vi circoli liberamente, l'obbligano per l'ostacolo, che trov' all' esterno, di refluire nell' interno, ed ingorgare i visceri del basso ventre, i polmoni, o l' organo cerebrale, ciò ch' espone ai più gravi disordini.

Se il Sig. *Dessessartz* (1) giunse perfino a credere, che le fasce con la lor compressione aumentassero lo scolo dell' orine, le muccosità che vengono dalle narici; s' egli crede, che producessero il gonfiamento delle glandule parotidi e massillari, le croste che si formano nella faccia e nella testa, ne aveva tutto il diritto, allorchè le sue osservazioui dirette a questo fine glielo avevano accordato. E' però temibile di esagerare, allora quando un effetto, il quale può naturalmente accadere in una certa età, come ne' primi tempi della vita per la sovrabbondanza degli umori bianchi, voglia repetersi da una causa, che si ha in animo di combattere piuttosto che dalla sua vera cagione.

---

(1) Traité de l'education corporelle des Enfans.

6. Non si potrà mai negare però in ultimo luogo, che le fasce non nuochino al petto, che racchiude degli organi più essenziali alla vita: poichè la compressione anzidetta impedisce l' elevazione delle coste nel punto dell' ispirazione: il diaframma, che dovrebbe discendere, n' è impedito, nè può spingere i visceri in avanti, come dovrebbe, per aumentare la capacità del torace. Per questa costrizione minor quantità di aria entra nei polmoni, più imperfetta ivi viene l'elaborazione del sangue, perchè meno ve n' entra, e meno proprio si rende perciò al mantenimento della vita: quindi la respirazione corta ancora in quelli, benchè ben conformati di petto: quindi il bisogno convertito in abitudine di respirar più spesso, per conseguenza più breve ancor la vita per il maggior consumo, ed il minor alimento per la medesima.

7. Il Bambino ristretto e incatenato nelle sue fasce fa tutti gli sforzi possibili per ritirarne le gambe: i muscoli flessori ed estensori si contraggono, ma senza poter loro imprimere le remozioni, che sono il seguit' ordinario della loro mozione. La gamba non potendo nè piegarsi nè estendersi, tutto lo sforzo si riporta all' articolazione della coscia, ch' è compressa dalla testa dell' osso, che può alcuna volta provare una contusione e gonfiarsi.

Può la troppo violenta costrizione delle fasce esser cagione nei Bambini delle convulsioni, siccome lo è ogni altra viva, e forte irritazione: nè dobbiamo restar sorpresi in credere, che quella esercitata su l' organo cutaneo, che ha dei rapporti così simpatici e dichiarati con tutti gli altri organi, possa favorirne lo sviluppo, tosto che si rifletta, che per moderarle non che per allontanarle bastò solo sfasciare i detti Bambini.

Per questa causa medesima egli è necessario ancora bandire l' uso degli spilli nel vestiario dei piccoli Bambini, giacchè vi sono infiniti esempi riportati dagli Autori, che le

convulsioni sono state il prodotto di una tale irritazione. (1)

Ai medesimi dovranno sempre sostituirsi le fettucce, o nastri di refe.

E ristringendo in epilogo il fin quì detto sul proposito di aver cura degli Esposti, non che dei Neonati, e d' unire alla maggior conservazione dei medesimi le vedute economiche dei luoghi Pii, bisognosi tanto di conservare e di accrescere le loro entrate, farà d' uopo di render le Sale utili al loro ricevimento, avendo un esatto riguardo al Clima, all' età diversa dei Bambini, alla natura dei mali cui vanno sottoposti, e finalmente all' influenza delle stagioni.

L' osservanza esatta di questi principj o regole ne ha quì condotti al più felice esito, se questo si paragoni con quello che da un lungo tempo da prima ottenevasi, e questo parallello regge ancora al confronto di molti Spedali d' Italia, come farò vedere in seguito.

Le regole da me prescritte rapporto al collocamento dei Bambini negli Spedali sono di una facile applicazione eziandìo per le famiglie: e la consuetudine fra noi di strettamente fasciarli merita di esser rimossa come al più alto grado nociva, siccome parmi di aver bastantemente dimostrato, limitandosi l' unico bene delle fasce soltanto a conservare con l' accostamento dei panni il calore nei soli Bambini gracili, e deboli.

La riforma pertanto da praticarsi consiste

1. Nella forma delle Culle da me accennata al §. 70.

2. Nella sostituzione alle fasce di altre pezze per il secondo vestiario dei Bambini negli Spedali.

---

(1) *Undervood* cita un esempio di un bambino morto per convulsioni, cui nel togliergli la sua berrettina fu trovato uno spillo fisso nella fontanella. *De Haen* ne cita un altro dello stesso genere, che derivava da uno spillo entrato nella pelle di un bambino. *Gardien.* T. 4 p. 13.

3. Nella remozione delle fasce, come contrarie al piano della natura per le famiglie, valutando gli Esposti per deboli comparativamente agli altri.

4. Nell'allontanamento di ogni mezzo irritante nel vestiario dei medesimi. Altre regole di una maggior importanza terranno dietro alle premesse nel seguente Capitolo, che ha per oggetto le Balie, e l'Allattamento.

CAPITOLO VIII.

SERVIZIO ESTERNO

Delle Balie, che allattano gli Esposti fuori dello Spedale, e delle cautele nel consegnarglieli.

Infinite sono le difficoltà, che si offrono nel consegnare a latte i Bambini non tanto di Spedale, quanto dei particolari, perchè una tal cura non debba tutta riporsi nella saviezza delle Persone dell'arte in quelli stabilimenti ove sono, e destinandovele, ove mancano, come quì fù praticato in vista dell'Art. 6. del Motuproprio, perchè non si conservi loro scrupolosamente una tale ingerenza, ove una volta sia stata alle medesime affidata.

Se il perfezionare l'educazione fisica, l'impedire che i grandi stabilimenti non divenissero il focolare delle malattie; se il separare a seconda dei Regolamenti di una severa Polizia Medica le malattie contagiose dalle altre, e tutto quel di più, che i Governi saviamente ordinano per la sicurezza generale, sono oggetti e misure importantissime, che non hanno ancora toccato quel grado di perfezionamento, che i medesimi averebbero desiderato per rassicurare l'Uomo in salute, quali non dovranno esser mai le cure, e di qual peso quelle, che meritar debbe un' essere delicato, nel primo sviluppo di un fisico, tendente naturalmente alla distruzione, fino dall' istessa nascita?

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

Così lasciò scritto, nel rinnuovarci le antiche idee, un Celebre Medico Inglese; (1) così coll'ajuto delle muse aveva ne'seguenti versi espresso precedentemente l'immortal Metastasio

. . . . fin dalle fasce

S'incomincia a morir, quando si nasce. (2)

Se tanto difficili sono i pensieri nel procurargli il dovuto incremento, quanto più grave esser dovrà la cura per combinare un latte conveniente ad uno, di cui s'ignora la provegnenza, del quale debbesi esaminar la costituzione particolare, che ci può occultare ne'primi istanti il germe di mali ereditari, l'indole ed il carattere della madre, come l'unico modello per esibire a dovere una Balia ad'un bambino?

Quale altro mai, se non un Uomo dell'Arte, sarà capace di calcolare esattamente le variate disposizioni degl'individui nel principio dell'allattamento, quelle che convien prendere, le nascite immature, le altre per travagli sofferti nel venire alla luce, per lo stato di debolezza, e per altri infiniti mali, che individualmente possono gli Esposti offrire all'occhio Medico?

Chi avrà tanta cognizione da schermirsi per un lato dalle insidie, che l'interesse suggerisce alle Balie nell'allattamento, per l'altro dai mali, che una Balia studiosamente può comunicare al bambino, che prende ad allattare?

Queste, e mille altre considerazioni di simil genere, hanno in se una virtù feconda, che si estendono con la loro influenza decisa a procurare il bene di uno Stato in quello, che ciascuna famiglia può risentire dalla riunione di questi pensieri, e dalla felice esecuzione dei medesimi.

Queste verità non suggeritemi dall'interesse di mia famiglia, nè dall'amore per la facoltà, ch'esercito, ma dalla loro natura medesima, infinitamente stimabile, furono riconosciute in addietro col più vivo interesse in Francia.

---

(1) Gregory Institutions ofthe medicine.

(2) Opera Drammatiche.

Infatti nel 1615. con lettere patenti del Rè si eressero gli Uffizi delle *Récomandaresses*, incaricate della distribuzione delle Balie, i quali Ufficj non solo furono confermati dal Parlamento con particolari Decreti del 1622., del 9. Dicembre 1655., del 17. Agosto del 1685., ma ai quali eziandio tennero dietro in seguito altri provvedimenti importantissimi in diversi tempi emanati fino al 1705. come può rilevarsi dallo stato della Medicina in tal tempo presso quella Nazione. (1) Fra quanti mai però si succederono l'uno all'altro e nel 1715. e nel 1727. quello averebbe più colpito del 1761. ed in fatti colpì, se il cuore umano e tenero non avesse suggerito a Luigi XVI. di fare il suo nel 10. Gennajo del 1779., il quale sorpassò nella riunione delle cure ogni altro anteriore Regolamento.

Si consegnavano impunemente i teneri bambini bisognosi di latte da lontane parti del Regno ad alcuni Barrocciaj, per tradursi a Parigi. Oltre che ne morivano diciannove sopra venti prima dell'età di tre mesi per i disagi dei viaggi, lo che portava la mortalità alla ragione del novantacinque per cento, si osservò ancora, che molti appartenevano ad Individui ammogliati, e che in qualità di legittimi aggravavano notabilmente di enormi spese lo Stato.

Volendo quel buon Sovrano rimediare a tali sconcerti, prima di passare al rigore delle Leggi contro si barbari Genitori, ordinò ai Parrochi, che dall'Altare ricordassero alle loro Comuni ciò, che la Natura, e la Religione esigono dai medesimi Genitori: indi comandò ai Vetturali, che non s'ingerissero più di tali conduzioni, se non che a piccole distanze, pena mille lire ai contravventori: finalmente che si provvedesse dal suo Regio Erario alle Case degli Esposti sopraccaricate di bambini, quando la rendita annuale non fosse stata sufficiente a provvedere alla loro sussistenza, e

---

(1) Frank Poliz. Medica T. 4. Sez 11. Artic. 3. p. 13.

fino a tanto che non fossero state date le necessarie disposizioni per un congruo fondo.

In tal guisa furono tentati i mezzi a sollievo degl' infelici dalla pietà Sovrana, quando si stabilì l' Organizzazione per le Nutrici, di quattro instituti in origine, oggi ridotti ad un solo, diviso in due branche, uno della *Direzione*, la quale paga anticipatamente di mese in mese il soldo alle Balie, facendosene rimborsare a tempo debito dai Genitori, co' quali nel corso dell'allattamento stà in una continua corrispondenza, l'altro della *Distribuzione delle Nutrici*. (1)

Nello Spedale degl'Innocenti fortunatamente non hanno avuto luogo giammai nè questi sinistri, nè perciò queste misure atte ad allontanarli. Molto meno abbiamo avuto bisogno del Burò di direzione, che molto lodiamo nel tenero oggetto, cui mira, ma si dubiterebbe fra noi del poco favore per le Case di Esposti, stabilite più per prevenire i delitti, che per soccorrere la miseria. Se alcuna volta si trovano difficoltà per inoltrare gli Esposti a balia in Campagna, perchè le faccende rurali occupano là le braccie delle Nutrici, in qual modo si potrebbero ritrovare balie per i particolari? Ed ammessa ancora la facilità nel rinvenirle per gli uni e per gli altri, come disimpegnarsi da un rendimento di conto alle Nutrici, ai Genitori, e al luogo Pio senza turbare quella quiete, che si conviene nell' Organizzazione esterna ed interna di uno Stabilimento? Un tal sistema, se non portasse ostacoli all' Agenzia potrebbe forse non pregiudicare indirettamente all' Economìa? Da un metodo opposto, vero è che si dischiude il campo all' Introduzione maggiore, prodotta dal desiderio di assicurare al figlio una balia,

(1) Prima di quest'epoca ebbero luogo importanti riforme, cambiamenti di maggior rilievo a proposizione fattane dai Sigg. *Sartine* e *Albert*. Li abbiamo omessi per brevità. e perchè ciò che abbiamo detto, serve per dare un'idea della necessità di un'esatta sorveglianza sù le Nutrici per il maggior bene degli Esposti, delle famiglie, e dello Stato.

e ciò si opporrebbe alla miglior conservazione, alterata dal maggior numero d'Individui riuniti in una località determinata. Perciò la regola, che si tiene in questo luogo, è la media proporzionale fra i due opposti, che assicura l'interesse dello Spedale col destino delle balie, che gli abbisognano, rilasciando ai Genitori la scelta delle altre, del di cui interesse, e qualità il medesimo non si occupa. Coerentemente a questa veduta ecco distinto in articoli il sistema, che quì si prattica.

§. 1. Ogni Casa di Esposti considerar si debbe in se stessa, come una famiglia particolare, che il peso delle domestiche cure divide fra i componenti la medesima.

§. 2. Nell' organizzazione del servizio interno si considera per primo ufficio l'Allattamento distinto per l' Agenzìa, e per l' Economìa nel servizio di *Balie sedentarie*, delle quali si è fatto parola nel Capo precedente, e di *Balie di Campagna*, delle quali ora si tratta.

Per quanto adunque uno Spedale nella distribuzione dei figli a latte in Campagna sia un Tenutario dei figli dello Stato, come lo sono in effetto gli altri Padri di Famiglia, pur non dimeno il medesimo non deve abusare giammai di questo diritto, se non ne viene formalmente investito dalle preci dei Genitori, e perciò non deve mai incaricarsi di assegnare ai legittimi quelle Balie, ch' è tenuto di procurarsi con ogni diligenza per uso proprio, cioè per gli Esposti.

§. 3. Per regolarsi bene, e sicuramente in uno Spedale nella detta consegna degli Esposti a balia basterà conservar vive le regole, che tiene ogni buon Padre di Famiglia nel caso proprio. Non delibera giammai nella scelta di una Nutrice senza il savio parere del suo Medico fiduciario. Perciò all' Infermiere di uno stabilimento di Esposti apparterrà la cognizione ed esame delle Balie di Campagna, come gli appartiene di quelle per il servizio interno.

§. 4. Queste saranno obbligate nel venire a prendere l'esposto a latte di portar seco gli attestati del Parroco re-

lativi alla morale o costumi, alla nascita del figlio delle medesime, all' esito se a balia, o se morto, e per qual malattia, o se spoppato, e da quanto tempo: indi quello del Professore e Levatrice del luogo, nel quale sia dichiarato lo stato di salute, di cui le donne godevano prima del parto; se questo sia stato laborioso, se per questa ragione sia morto il' feto, ovvero se sia stato felice, se goda o abbia mantenuto lo stesso ben' essere, a quali mali vadano soggette le medesime, e se siano state giammai attaccate da lue o localmente, o per tutto il sistema. Fa d'uopo ancora, che si dichiari, se la Balia è contadina e di qual Padrone, ovvero pigionale, di qual Popolo, Potesteria, e Diocesi, per essere in grado di aver notizia sicura degli Esposti nel caso di permuta di Domicilio, che facciano le Balie.

§. 5. Dietro l'opportuna verificazione di tutti questi dati per ottenere i quali si richiama con ogni premura lo zelo ed attenzione non solo dei detti Sigg. Parrochi, ma eziandio dei Professori addetti alle Comuni, cui appartengono le Balie, che si portano allo Spedale, si procederà in una Stanza dello stabilimento all' esame del latte di ciascheduna per decidere con cognizione di causa della qualità del medesimo.

§. 6. Sarà ottimo costume, che questo esame accada sempre dopo l'ora della visita Medica solita farsi nello Spedale, perchè dopo la medesima più viva e fresca rimane la memoria o l'impressione diversa, che l'Infermiere ha ricevuto dalle condizioni degli Esposti, e perchè da questa cognizione ne deriva il miglior destino di ognuno da farsi a quella di un latte più confacente alle diverse condizioni individuali dei Bambini.

§. 7. Nel concorso delle Balie sarà sempre accordata la preferenza a quelle dotate di una maggior freschezza di latte, ed una tal misura è più che savia e giusta, se si ha riguardo ai bisogni di un Neonato, e perciò non debbe cagionar mai disturbo a quelle, che per ragione di un latte

avanzato ne' suoi processi naturali, o che per l' età loro o costituzione troppo debole meritassero di essere escluse.

§. 8. In uno stabilimento grande come questo, accade spesso, che vi siano riportati dei lattanti, che gli appartengono di sette, otto, o nove mesi di latte, e sarà allora, che queste rimaste escluse per la minor freschezza potranno fare il loro interesse coll'ottenere alcuno di questi bambini. Non di rado accade ancora di dover prolungare l' allattamento oltre l' anno, e di rimettere a latte qualche Divezzo per sostenergli quella vita, per la quale vani riescirono fino a quel punto i più validi soccorsi dell' Arte; ed ecco un' altra risorsa per le medesime. Niuna Balia pertanto deve scoraggirsi, e non portarsi allo Spedale o per timor della visita, o per l' incertezza di ottenere un Bambino a latte. Riesce molto facile di cotentarle quasi tutte, purchè non vi sieno impedimenti per parte loro, che ne distolgano lo Spedale dal consegnarglieli.

§. 9. Nell' esame fisico del latte delle Nutrici si procurerà di trattarle con tutta placidezza, acciò non restino intimorite o soprafatte dalla vergogna, e si eviteranno le forti compressioni nelle mammelle per cavar loro il latte, potendo le medesime naturalmente a loro bell'agio fornirci il mezzo per una tale osservazione necessarissima.

§. 10. Inoltrando a balia in Campagna i bambini, se ne procurerà la pronta partenza dallo Spedale nell' Inverno dopo le ore dieci della mattina, acciò siano favoriti dal calore del sole nel viaggio, e si accorderà solo nell' Estate alle ore cinque pomeridiane il loro trasporto in Campagna per evitare l' eccesso di calore, onde potrebbero in altre ore meno proprie esser funestamente colpiti.

§ 11. Per questa causa dovranno esser proscritte in tali trasporti alle Balie le Zane, o Culle, nelle quali prima erano solite di venire a prendere gli Esposti, per adagiarveli, e collocarsi così la Zana in testa. Oltre i pericoli di una più grave caduta dei medesimi, se la Balia inciampi, vi

erano quelli prodotti dall' estremo del freddo che a quell' altezza l' intirizzava, e dall' eccesso del caldo erano vivamente percossi.

§. 12. Col proporre ed inculcar loro di portarli sù le braccia, ricoperti da un panno appeso alle spalle della Balia nell' Inverno, e da una pezza bianca nell' Estate mi è riescito di far' evitare quest' inconvenienti, togliendo così alle Balie il parasole per il caldo, e l' ombrello in tempo di pioggia, cui il bambino era per l' addietro sicuramente il più esposto.

§. 13. Non si daranno bambini a balia fuori in tempo di gran pioggie, di neve, di forte gelo, o di venti Boreali.

§. 14. E' necessario per il buon regime delle famiglie Colone, che le Balie non muovano per la Città, se non a serenità d' aria, o a tepore della medesima, quando predominano i venti sciroccali, nell' Inverno in specie, perchè così esigono la miglior conservazione degli Esposti, l' interesse delle Balie, il quale è fondato nel minor dispendio occorrente per il loro trattenimento in Città, e nella maggior probabilità della vita di un' Allievo, che lor si consegni ad allattare.

§. 15. E' necessario, che ogni Balia, che imprende a volere allattare un' Esposto, si porti in persona a riceverlo allo Spedale, il quale non consegnerà mai ad una persona di terzo il bambino, perchè esige di conoscer da se le qualità fisiche e morali della Nutrice.

§. 16. Potrà far eccezione ad una tal regola il solo caso di una Puerpera fresca, cui per la pronta morte del figlio abbisogna tutt' ora di riguardo per se, e la quale invia allo Spedale altra Donna fornita di latte per ottenere un bambino, il quale si accorderà alla medesima, perchè durante il viaggio egli potrà poppare, e non accaderà la consegna, se prima non sarà verificato favorevolmente l' esame degli opportuni attestati relativi alla Puerpera, che si richiedono.

§. 17. Nelle Case Colone, dove sono tradotti gli Espo-

sti ad allattarsi, fa d'uopo evitare quei difetti, e rimuovere le cause di distruzione, che nelle famiglie numerose si rinvengono, e possono paragonarsi quasi a quelle delle Case degli Esposti.

§. 18. Dove siavi troppa riunione di bambini di diversa età, farà d'uopo attendere alla quantità delle diverse esalazioni, e degli escrementi, alla necessità di rasciugare le piccole culle o letticciuoli: al vapore del carbone o di altro combustibile, dal quale conviene allontanarli: all' umidità dei panni lini, acciò non si asciughino, dove si ripuliscono i bambini: finalmente alla necessità, che ha ogni Balia di avere una Culla, dove tenere il bambino a scanso di molti pericoli.

§ 19. Tali scrupolose ma utili atteuzioni si potranno a ragione solo sperare dal zelo e carità dei Sigg. Parrochi, Medici, Chirurghi e Levatrici delle Comuni, non che dalle probe persone incaricate dai Giusdicenti locali di un tal pietoso ufficio.

§. 20. Ma non terminano qui le cure necessarie aversi da un Medico per gli Esposti in questa circostanza di Balie. Finchè godono salute, l'allattamento, di cui ora si tratta, può bastare. Ma di quali cure maggiori non avranno bisogno i medesimi, allorchè cadano malati, o che la Nutrice sia colta dal male ella stessa? Quanta vigilanza perchè nel corso dell' allattamento la medesima potrebbe rimanere incinta? E quale scrupolo e attività non converrebbero, se la medesima fosse presa da Lue, che tardò a manifestarsi nell' Allievo, ma che pur egli per via dell' allattamento assorbì? Riesciranno forse inutili quelle, che si dovranno all' Allievo nelle diverse circostanze di malattie, nella dentizione, nel contemplato caso d'infezione comunicatagli dalla Nutrice?

Nel libretto d' Istruzioni stampato, col quale gli Spedali sogliono accompagnare gli Esposti a balia in Campagna è notato il caso di malattia dell' Esposto.

§. 21. Perciò i Sigg. Parrochi, come Delegati del Com-

missario protempore, dietro la notizia di malattia di un' Esposto avuta dal Tenutario, che è obbligato ad aver ricorso immantinente ai medesimi, dovranno ordinare al Medico o Chirurgo del luogo più vicino, che li visiti, ed appresti loro gli opportuni rimedi.

§. 22. Quando l' urgenza del caso porti il Tenutario o Balia a chiamar subito i Professori, dovrà in seguito avvertire il Parroco dell' accaduto, acciò il medesimo possa successivamente approvare la chiamata dei Professori, firmar la nota delle visite e spese occorse, e ragguagliarne immediatamente il Superiore dello Spedale, cui appartiene l' Esposto.

§. 23. Un Rescritto di S. A. R. de' 18. Ottobre 1793. vuole, che gli Esposti siano curati dai Medici, e Chirurghi Comunitativi, e trattati come gli altri Individui delle Comunità.

§. 24. Se ai Sigg. Parrochi sono dirette le opportune Istanze dei Superiori degli Esposti coll' intelligenza ed approvazione del Governo, acciò invigilino, perchè i Tenutari ne tengano conto: se ai medesimi incombe l' attestare per l' opportuna riscossione del Baliatico, che l' Esposto *è vivo, sano, e ben tenuto*, mi sembra parte integrale di una tal sorveglianza il dover raddoppiar le visite in caso di malattia, ed avvertire lo Spedale delle circostanze, che accompagnano il corso del male, acciò sieno prese dal medesimo quelle risoluzioni, che si crederanno più convenienti al bene dell' Esposto, all' interesse del Tenutario, ed all' Economia del luogo Pio.

§. 25. I Sigg. Parrochi si faranno perciò dare in scritto dai Professori del luogo il giudizio stabilito sù la qualità del male, e siccome la dichiarazione di acuto o infiammatorio, o di qualche eruzione impedirebbe la traslazione dell' Esposto allo Spedale, o potrebbe nuocergli, così di sua natura tacitamente verrà accordata la medicatura fino alla total guarigione del malato.

§. 26. Nei casi di malattie croniche procureranno, che l'Esposto sia al più presto rimesso allo Spedale, cui appartiene, acciò i Professori addetti al medesimo giudichino delle misure da prendersi nel trattamento di tali infermità. Dovrà del pari ogni Balia avvertire il Parroco e lo Spedale della permuta, che farebbe del suo allievo con altra, essendo ciò vietato senza il di lui assenso.

§. 27. E siccome la continuazione dell' allattamente di una Balia incinta può riescir dubbiosa nell' esito dell' Allievo, per non dire assolutamente nociva, così incombe ai Sigg. Parrochi l' impedire, che a danno di un' Esposto si proroghi per interesse della Balia un' operazione, che gravita tutta sù la di lei coscienza, e questo avvertimento dei Parrochi alle Popolane può salvare allo Stato molti bambini.

§. 28. Tale in compendio è l' unione dei reflessi, che uno Spedale del pari che un buon capo di famiglia è tenuto ad avere per un Allievo, dato ad allattare a molta distanza, ed a Nutrici, che considerar si debbono sempre Mercenarie.

§. 29. A questa dura legge conviene che vi soggiacciano gli Esposti, e ben per i medesimi il trovar presto, c chi li venga a togliere da un maggior pericolo, che incontrerebbero mai sempre nell' allattamento dentro lo Spedale.

§. 30. Ma le Madri, le quali danno a balia in campagna i loro figli, adottino almeno le massime suggerite ne' due capitoli relativamente alla scelta delle Balie, ed alle cure che meritano i medesimi, se non vogliono essere amareggiate del continuo dal pensiero, che non ostante l' adempimento fedele di quanto sopra si annunziò, nulla ostante la massima vigilanza, il più gran numero di quest' infelici restano per lo più vittima del crudele abbandonamento della loro snaturata indifferenza, del pari che della negligenza, crudeltà, avarizia delle Balie, e de' loro Mariti.

Temano sopra tutto, che in disfarsi dei figli in un modo, che molto si avvicina ad una vera esposizione, ed in allontanarli al più presto tanto lungi da se, e per tanto tempo,

senz' andar con frequenza a rivederli, non ne accada l'inganno di una crudel sostituzione. Il solo dubbio quanto mai pregiudica alla tenerezza paterna? Quanto mai l'indifferenza dei Genitori è fatale agl' interessi dello Stato per le minori cure, che in tale incertezza ricevono i figli nell'educazione fisica, e morale!

Paventino infine i mali, che possono contrarre i loro figli dall' allattamento istesso di una balia, che ebbe non solo il coraggio di privare il proprio figlio del latte materno per nutrire mercenariamente l'altrui, ma che seppe eziandio in alcune circostanze maliziosamente occultare altrui la causa della di lui morte originata da contagio, al solo fine di mettersi in stato di recuperare la propria salute col manifesto pericolo e danno dell'allievo preso ad allattare.

Questo solo reflesso non sarebbe di per se stesso valevole a scuotere dal profondo letargo una madre, da farle riaccendere in cuore l' amor filiale a segno, da non tradir più in avvenire i doveri i più sacri di Natura col riassumere da se stessa l' allattamento del figlio?

Non ardisco proferire in tanta incertezza il mio giudizio, ma non trascuro per una più estesa istruzione di materia sì grave di descrivere quel tanto, che a questo proposito si prattica in questo Spedale, acciò gli altri del pari che i Genitori possano essere in stato di giudicare a difesa della propria causa dell' importanza, e dell' utilità di un sì forte argomento.

CAPITOLO IX.

Della Lue Venerea dei bambini, delle Balie, e dei segni di una tale infezione in ambedue.

Se importante si reputa a ragione una tal ricerca, non è meno però difficile a stabilirla in una Casa di Esposti per il velo, che generalmente copre la lor provegnenza.

Fù stabilito per massima, che lo stato di salute dei Genitori decideva quasi sempre di quello dei figli.

Come mai poter determinar un giudizio sopra i medesimi, se non si conosce la costituzione, nè le condizioni della Madre? E come assicurare in tale incertezza per l'allattamento una balia, che ne assuma l'incarico? Ed in qual modo poter render conto allo Spedale della buona consegna di un Allievo ad una Nutrice, che vedesi per la prima volta in tal circostanza?

§. 1. Sarà dunque un'oggetto del massimo rilievo, della più grande importanza il proporre all'altrui riflessi il quadro proteiforme di una tal malattia, acciò la pubblica salute rimanga meno esposta che sia possibile al pericolo, onde da ogni lato può restar minacciata.

§. 2. Perciò un bambino qualunque, sul quale cada il più legger sospetto di lue venerea, non sarà dato nè messo a latte di Donna, finchè non sia perfettamente dilegnato ogni dubbio, e questa misura dovrà stabilirsi per massima.

§ 3. Per un'egual ragione veruna balia potrà sperare di ottenere un bambino a latte dallo Spedale, quando offra un qualche segno, benchè equivoco, o di passato, ovvero di attual dubbio di infezione.

In questi casi la più lontana probabilità va calcolata per la più plausibile certezza, e siccome conviene tentare tutte le strade per salvare la vita ad un innocente, senza condannare per questo all'infezione una Nutrice, per una simile ragione bisogna guardarsi bene di non condannare un'innocente per fare l'interesse di una Nutrice.

§. 4. Non si può mai perciò raccomandare abbastanza la vigilanza dell'occhio Medico nel destinare ogni giorno in uno stabilimento di Esposti i figli a latte in Campagna, o a balie straniere.

Se l'interesse fà parlare ogni sorta di lingue, e rappresenta ogni sorta di personaggi, ancor quella, e quello del disinteressato, chi non vede di quale attenzione, di quanti lumi dovrà servirsi ed esser fornito colui, che averà un tale incarico, che l'obbliga ancor suo malgrado a star sempre in guardia contro la mala fede, e contro il pericolo?

§. 5. La tardanza dello sviluppo dei sintomi venereì nei Neonati esige nelle Case degli Esposti, che ciascheduno sia separatamente consegnato ad una balia, destinata a custodirlo, ed a renderne giornalmente conto.

§. 6. Da ciò ne viene, che niuno dovrà nè potrà essere inviato a balia fuori, se prima non v'è stata l'approvazione medica, sul di cui appoggio si fonda lo stato di salute del bambino da inviarsi a latte fuori.

§. 7. Ma ciò non basta rapporto all'infezione venerea: è necessario ancora, che tutti i Bambini, a meno che non se ne sappia la provegnenza, e si abbia la sicurezza del perfetto stato di salute della Madre, rimangano sotto l'ispezione medica per una dozzina almeno di giorni dalla nascita, termine più prolungato, dentro il quale per l'ordinario suole nei medesimi comparire la lue.

In uno Stabilimento è troppo necessario di garantire la salute delle Balie con queste precauzioni, la cui continuazione conserva la fiducia, ed il credito al medesimo per non doverle in conto alcuno tralasciare.

Questa fiducia e questo credito sono intimamente legate al ben'essere degli Esposti, il quale consiste nel trovare chi li venga a prendere, chi s'incarichi di allattarli, e della loro custodia, chi li tenga separati, e li tolga dall'ammassamento in uno Spedale, ch'è sempre cagione della più sicura perdita.

Facciano perciò gli economisti un'esatto peso di queste ragioni, poichè lo Stato non ha tanto bisogno di una tal' economia ne' Luoghi Pii, quanto nè ha di conservarsi delle braccia, che formano il di lui nerbo e la ricchezza nel dedicarsi all'agricoltura. Lo Spedale non può essere aggravato di spesa per tale oggetto, che nei primi dodici giorni dell'anno, dopo i quali con un attenta distribuzione dei medesimi viene ad essere scaricato di un tal peso, e può innestare così lodevolmente la conservazione degl'individui coll'economia del luogo.

§. 8. Moltiplicati essendo i sintomi venerei nei Neonati, non deve perciò congetturarsi, che per giudicare con sicurezza dell'infezione di un tal Bambino vi abbisogni della riunione dei medesimi: un piccol numero potrebbe esser sufficientissimo. Ma per condursi bene in simili circostanze dubbiose, ed interessanti conviene servirsi di un' esatta guida, che nella nostr' Arte ripor si debbe nell' osservazione.

§. 9. Sull' esame della maniera, con la quale si può contrarre la lue, potrà meglio rilevarsi la differenza dei sintomi, sopra i quali dobbiamo formare il nostro giudizio.

§. 10. Un feto può rimanere infetto

1. Se fù concepito da Genitori infetti, qualunque fosse l'epoca di una tale infezione, che considereremo in questo caso anteriore al concepimento.
2. Lo può divenire nella gravidanza della madre.
3. Lo può nella nascita, traversando il baccino, nella maniera la più ovvia, ordinaria, ed ammessa.
4. Può divenirlo del pari nel succhiare il latte dalla Madre, ovvero da una Nutrice.
5. Lo può finalmente per il contatto, o sia per mezzo di baci, o di cucchiai, ovvero di lambicchi o di tazze.

§. 11. I segni dell'infezione generalmente compariscono nelle parti, che hanno assorbito il veleno, cioè nella superficie del corpo, se avvenne di contrarla nel venire alla luce. Compariscono alla bocca, se accadde nell'allattamento, o col mezzo degli altri surriferiti contatti.

§. 12. Ridicolo si rende piuttosto, che plausibile il dubbio promosso da qualcuno dell' Arte, benchè in ogni altro ramo della Scienza stimabilissimo, relativamente alla difficoltà, che incontra la ragione nel doversi persuadere dei due primi modi indicati, con i quali il feto può contrarre l'infezione. La ragione, quando non può escludere i fatti, dovrebbe tacere, o ritrovare i mezzi per illuminarsi, e ne resterebbe più convinta che persuasa, se riflettesse, che le malattie locali di-

vengono alcuna volta universali, e che perciò i contagi nel suscitare una diatesi d'irritazione, benchè locale, per la debolezza che la medesima induce alla fine nel sistema, maggiore e più facile si rende l'assorbimento dai linfatici, e perciò l'infezione di locale diviene universale.

Non veggonsi in fatti dei Neonati secchissimi, con pelle arida, aggrinzita, i quali sembrano più mummie che bambini, e che a ben ravvisarli, piuttosto che dell'infanzia danno invece un'idea della decrepitezza?

E questi fenomeni, che decidono della scarsa nutrizione, potranno derivare da tutt'altra causa, che da una linfa viziata, ove si accordi, e si attesti dai Genitori della preesistenza della lue prima della concezione?

Non decideranno perciò a favore di quei Medici, che rinunziando al più sottile raziocinio per stare attaccati soltanto alla nuda osservazione ammettono questi due modi di contrarre la lue?

Dai dubbj più estesi, da un timore più deciso ne può forse derivare tanto male alla società, che contrappor non si possa ai beni, che la pubblica salute và ad incontrare col loro appoggio?

§. 13 I sintomi non pertanto della sifillide, o lue venerea nei Neonati, comunque l'abbiano contratta, si riducono alle flegmasìe delle membrane muccose esteriori, cioè a quelle dell'occhio, del naso, della bocca, della vagina, oltre diverse affezioni della pelle e del tessuto celluloso.

§. 14. Sembra nei Bambini non abbian luogo gli attacchi nei sistemi glandulare e osseo, come si scorgono negli adulti.

Frattanto nella parte capillata della testa dei Bambini dopo la nascita compariscono delle ulceri, delle pustole, dei tumori.

15. Le pustole ed i flitteni fra i sintomi sono i primi a comparire, e ad esser simili a quelli della madre, quando vi sia luogo a poterne realizzare il confronto.

§. 16. Circa l'ottavo giorno dopo la nascita, alcuna volta più tardi appaiono le ulceri or nel coronale, ora nei parietali, ed ora nella protuberanza dell'occipite, da prima biancastre, indi allargandosi icorose, fetide, nere e cancrenose, sintomi più frequenti a comparire dopo l'Oftalmia venerea.

§. 17. Le pustole or'acumiate or piatte si assomigliano ai bottoni di vajolo o di rogna, suppurano prontamente, e si asciugano, lasciando una crosta permanente.

§. 18. Irregolari, molli, steomatosi, ora sparsi, ed or riuniti, grossi quanto una noce, simili ai gommosi degli adulti, vengono i tumori sopra i tegumenti del cranio, ed alcuna volta alla region temporale, ed all'apofisi mastoidea.

§. 19. La faccia di tali Bambini è magra eccedentemente, la pelle appassita, arida, livida o terrea, alcuna volta nera e disseccata: macero vedesi l'epidermide, in parte distrutto, scagliosa or la pelle, ed ora di livide macchie e nere variamente sparsa.

Le palpepre spesso chiuse e gonfie, l'inferiore affetta specialmente da flogosi, ed incollata con la superiore dalla muccosità purulenta, che n'è cagione: i deboli e languidi gridi, giorno e notte ripetuti, lo stato continuo d'agitazione, la difficoltà in riscaldarli, tutto vi annunzia l'azione di un veleno che agisce con forza, e dall'intensità di quest'azione si può ben presagire dello stato e dell'esito delle parti affette, se non dell'intiero sistema.

§. 20. La detta Oftalmia, sintoma venereo il più comune sopraggiunge ordinariamente dopo il terzo, ed ancora all'ottavo giorno, e se leggiera curabile, ma se intensa, ne accade la perdita della vista per l'oscuramento della cornea trasparente, prodotto dalle macchie d'un bianco livido, che vi si formano, qual cornea rimane alcuna volta distrutta dalla forza e durata della suppurazione, che dalla medesima n'estrae gli umori ed il cristallino. Una tal purulenza è segno certo d'infezione, potendosi dubitare dell'Oftalmia leggera,

quando non vi siano altri segni, che n'escludano il dubbio.

§. 21. La corizza con scolo purulento dalle narici caratterizza con certezza l'infezione venerea dei Bambini.

§. 22. Le ulceri delle labbra, delle gengive, della lingua negl'infetti hanno un fondo sporco, livido, i bordi duri ed elevati: quelle della lingua e del frenulo si assomigliano alla scottatura.

§. 23. Quelle che vengono alle gote, nella volta e velo palatino, che potrebbero dai poco esperti confondersi coll' afte, la cui eruzione è sempre preceduta da febbre, lentamente appariscono, prontamente si allargano, hanno un aspetto livido, danno una materia icorosa, prendono un color nero, divengono mortali, ove un'adattata medicatura non sia stata opportunamente stabilita, e vi abbia riparato.

La febbre, come dissi, precede le afte, la cui eruzione è pronta, determinata la durata, e bianco il fondo.

§. 24. Nascono coll'epidermide quasi distrutto, con la pelle rossa, e quasi scagliosa, vengono alla luce prima del tempo quei Bambini, la di cui madre da lungo tempo er'affetta dalla lue, che cagiona ai figli la perdita della vita prima ancora del nascere.

§. 25. Un feto, abbenchè sano nel ventre della madre, le cui parti genitali esterne rimaste siano poscia infette, può ricevere ciò nondimeno nel passaggio l'infezione, che si manifesta con bottoni suppuranti, e con flitteni simili alle scottature, sparsi variamente nella superficie del corpo, ma spesso nelle spalle, nel petto, nelle natiche, simili alcuna volta nella grossezza a quelli del vajuolo volante, ma più piatti, e meno rossi, ed altra volta nell'elevazione a quelli della rogna, dai quali si possono distinguere, esaminando le persone incaricate della cura dei Bambini, se abbiano ancora un tal male.

§. 26. Saranno dunque indizio certo della malattia venerea dei Neonati queste pustole piatte, variamente larghe, di un color di rame e livido, che vedranno elevarsi sopra

la pelle, umide leggermente in ogni parte del corpo, asciutte soltanto nel collo, e nella faccia.

§. 27. Sintoma venereo dovrà considerarsi del pari l'erisipcla, che attacca i Neonati nella faccia, nell'ombelico, nella parte anteriore del pube, nei lombi.

§. 28. Non sarà sospetta una tal rossezza all'ano e parti circonvicine, quantunque ostinata, se succeda ad una copiosa diarrea, se veggasi in seguito dell' afte, fungaccio volgarmente detto.

§. 29. L'esulcerazioni hanno comunemente la lor sede alle ascelle, all'inguini, all'ombelico, alle natiche, al sacro, ai malleoli, ai calcagni, alle parti genitali, forse perchè per il soffregamento, o il soggiorno delle orine e degli escrementi vi abbiano richiamato il veleno, di cui non si sospetterà, se spariscano sotto i rimedi semplici, cioè con le lozioni, che tolgono la improprietà e dichiarano la mancanza di cura, che ne furono la causa. Ma ove resistano a tal'indicazioni, quando mostrano una natura maligna, allora non vi sarà più dubbio d'infezione.

§. 30. I tumori suppuranti, che scorgonsi al dorso, ai lombi, alle natiche, alle spalle, variabili nel volume dalla figura di una nocciuola fino a quelle di una noce passano nei bambini così infetti da uno stato indolente a quello di suppurazione, e indicano infezione.

§. 31. Generalmente i sintomi venerei appajono alle parti genitali ed all'ano: per tal causa il loro guasto e progresso sono più rapidi, che per altra cagione. Sopraggiunge perciò la cancrena alle gran labbra, e allo scroto: più frequenti scorgonsi nelle femmine che nei maschi le pustole, e l'esulcerazioni. L'ano, e la forcella sono la più frequente sede dei tumori, delle creste, delle ragadi, dell'escrescenze, come dei porri l'interno della vagina, e se non si osserva scolo dalla verga dei maschi, e spesso rinviensi nelle femmine, non convien creder subbito, che ciò denoti una natura venerea, potendo naturalmente dar luogo a quest'effetto nna raccolta

di materia muccosa fra le gran labbra per sovrabbondanza di umori bianchi, determinata quivi nel modo istesso, che altra volta accader vedesi nelle femmine alle mammelle, che ne son distese.

§. 32. Sarà però sospetto un tale scolo due o tre mesi dopo la nascita, del pari che dovrà tenersi sospetta la perdita dell' ugna dei piedi, e la suppurazione, che distrugge il calcagno dei piedi.

§. 33. Tal' è il quadro dei sintomi venerei, che ci esibiscono i Neonati nell' estesa prattica di uno Spedale, e nell' osservazione giornaliera pel corso di molti anni da noi stabilita, che ovunque la Natura procedendo con pari ordine nei suoi lavori, un egual prospetto fornisce. Tanto hanno notato a Parigi Pelletier, Cullérier, Doublet, Mahon, quanto in Inghilterra Bell, Svediaur, in Svezia Rosenstein, in Italia Moscati, e tanti altri, ch' è inutile rammentare, perchè abbastanza noti nella Medica letteraria Repubblica.

La raccolta di questi segni da me confusamente descritta ed estesa, che non doveva avere luogo in una Storia o regolamento di Spedale, è stata a bella posta, studiosamente da me esposta, perchè tanto i Medici di Spedale, quanto i Capi di famiglia la consultino con tutta la riflessione, prima di consegnare i teneri figli a balia. E' troppo necessario al bene dello Stato, delle famiglie l' impedire la diffusione dei contagi, che distruggendo in un momento al pari della guerra, e dei matrimoni malsani, le Popolazioni più forti, ed assicurate nel vigor dell' età distruggono il nerbo, la ricchezza, e la forza della Nazione, nel maggior numero dei suoi Individui solo riposte, per non trascurare nello scrivere il più importante fra i doveri di uno Scrittore. E per non divagarci un momento dal soggetto proposto, anzi per accrescer sempre più lumi in una materia tanto interessante passeremo all'esame delle balie, o Madri infette, di minor difficoltà nel giudizio, di quello che la cognizione dei segni venerei negli Esposti, ma di un pari interesse nel

trattamento di ambedue, cioè della balia o madre, e dell' Allievo, come con brevità in seguito dimostreremo.

§. 34. A scanso d'inutili repetizioni dobbiamo avvertire, che è applicabile agli adulti la serie dei sintomi indicati dei precedenti paragrafi ad eccezione dell' attacco, che più manifesto si rende, come si disse, nei sistemi glandulare ed osseo degli adulti.

§. 35. In due modi può disimpegnarsi un Capo di famiglia nel conoscere le condizioni di una balia, che non sia infetta, prima di consegnarle il figlio. Se è maritata, ed abbia avuto figli, coll'esame del marito, e dello stato dei figli suddetti potrà rilevarlo in primo luogo: e dalla visita da farsi alla balia per mezzo del Chirurgo o della Levavatrice in secondo luogo. Se mai avvenisse fosse ingannato nel primo, non sarà giammai deluso nel secondo esame, quando nel dubbio della poca sincerità della balia, temendo la di lei malizia e frode al più alto segno, egli ne faccia fare a sorpresa la debita visita.

§. 36. Non così accade generalmente negli Spedali, nei quali conviene usare di una maggior fiducia per non disgustare le balie, e per conservarvi così quell'afluenza, che vi si osserva con grand' utile dello stabilimento, e dei particolari, i quali da un tal concorso possono agevolmente ogni giorno ritrovare una balia per il loro servizio, di lor soddisfazione, convenire con la medesima riguardo agl' interessi, senza che lo Spedale abbia il più piccolo pensiero, o garantisca l'esito di una tal convenzione, come in Francia soleva pratticarsi. Ma qui perciò più che altrove abbisogna l' occhio medico per giudicare dai segni esterni, come si usa dai Medici di sanità in distanza dell'equipaggio nei Bastimenti, dello stato e condizioni della balia.

§. 37. Qui è dove, come dissi, è necessaria l'accuratezza del Parroco nell'attestato sulle qualità morali, del pari che del Chirurgo o Levatrice sulle fisiche, e specialmente sullo stato di certe parti prima del parto, per potere

unire ad una tal riflessione l'oculatezza e l'ispezione delle mammelle.

§. 38. Nelle medesime scorgesi patentemente un' appassimento, che mal si combina con la freschezza di un pieno latte, che le dovrebbe distendere: la cute non è morbida, ma piuttosto arida, variamente sparsa di macchie plumbee, se non di cicatrici: piuttosto che irritabile, dolente al tatto ne appare il capezzolo, e poco colorita in scuro l'areola: il latte non ha nè il color perlato, nè la debita consistenza, ma è sieroso, fluido, e del color dell' acqua: Le gote in vece del roseo vermiglio, o cinabrino hanno un color leggero di matton pesto, i tarsi delle palpebre sono ingorgati, se non esiste un' oftalmia, che dalla lunghezza del tempo ed ostinazione vi accresca fondamento maggiore al sospetto: dichiarano i denti ancora giallastri o neri con lo smalto alterato o l'azione del rimedio usato in addietro, perciò il sospetto di lue avuta, e ne conferma il fiato grave, quasi dell' odor del metallo, che si adoprò nella medicatura.

L'oro delle buccole, crocetta, o anelli è alterato, e l'argento dei medesimi ornamenti tende al nero. La confusione alle domande, l'indispettimento inopportuno, non ostante la necessaria imponenza delle medesime vi possono accrescere gradi al sospetto del pari che una franchezza sfacciata nelle negative.

Tali sono in generale, e per l'ordinario le osservazioni, che possono stabilirsi in quei luoghi. nei quali i riguardi dovuti alla morale, ed alle consuete prattiche degli stabilimenti impediscono di estenderle al vero fonte dei lumi, del che possiamo dispensarcene tanto più volentieri, in quanto che nell'esame delle Balie per igli Esposti abbiamo o aver dobbiamo in mano oltre gli attestati del Parroco, ancor quelli del Medico, Chirurgo o Levatrice, che ci avranno reso conto di già dell'individuali fisiche disposizioni delle medesime.

§. 39. Sarà però utile e necessario per la causa degli Esposti, o abbandonati, che tutti gli Spedali di una Città, nei quali si ricevono Donne gravide malate, o Donne per partorire, del pari che gli Ospizi di Maternità, o altri Reclusori destinati a raccogliere la Donna a sorpresa e con inganno sedotta, inviino col Neonato una fede o rapporto, che indichi manifestamente lo stato e natura del male, che precedè, accompagnò il parto, e tenne dietro al puerperio, acciò nel caso di Lue possibile a contrarsi dall'allievo, senza però alcun segno apparente, che la dichiari, sia provveduto ai bisogni del medesimo nel modo il più adattato, e necessario alla pubblica salute.

§. 40. Questa necessità di attestati, che accompagnar devono l'introduzione degli Esposti negli Spedali, deve dai Governi estendersi ai doveri di ogni Ostetrico, e di tutte le Levatrici sì di Città, che di Campagna, con la comminazione di una pena pecuniaria, e di sospensione di esercizio a chi trasgredisse agli ordini.

§. 41. Nel caso di lue acquistata di fresco avanti il parto, nella certezza della non infezione del feto, e per impedire, per quanto è possibile, ch'egli la contragga nel venire alla luce; abbenchè nelle parti d'ond' ei deve sortire non comparisca segno locale d'infezione, pur tuttavia sarà bene inculcare negli Ospizi di maternità, Spedali, di pregare i Sigg. Ostetrici, le Levatrici a non trascurare la diligenza di preparare le dette parti con olio, acciò più lontano riesca mercè un tale ajuto il caso dell'infezione del feto suddetto.

§. 42. Opino di più, che se avviene mai, che un Genitore, autorizzato dalla Legge a presentare allo Spedale la balia per il figlio, perchè sussidiato dal medesimo, n' esibisca alcuna, di cui siasi preso opportuno appunto relativo a salute, ovvero ad infezione, debba lo Spedale o chi per esso ricusarla, allegando con delicata riserva delle ragioni plausibili, in forza delle quali egli ceda perchè convinto, o non insista, perchè in sospetto.

§. 43. Conosciuta nell'un caso, e nell'altro la malattia, è indispensabile per l'interesse di qualunque bambino di soddisfare a due indicazioni, la prima delle quali sarà di tentare di conservare la vita con la continuazione dell'alimento, la seconda di attaccare con tutte le forze dell'arte il contagio che tenderebbe ad estinguerla.

§. 44. O che il veleno, contratto in qualunque modo, si porti dall'allievo alla Balia, o da questa mediante l'allattamento sia a quello portato, la conclusione debb'esser tale, quale si presenta a chiunque, cioè che alterata la salute d'ambedue è necessario convenire dei mezzi da pratticarsi per rimettere ambedue nel più perfetto stato della medesima.

§. 45. Si oppongono a questo fine le opinioni diverse dei Medici, e le varie prattiche tenute negli Spedali a quest'oggetto fin quì.

§. 46. Appena si manifestano dubbiosamente dei segni di lue in un bambino di Spedale, che per non compromettere la salute della Balia, si passa subbito a farlo allattare a boccetta, ovvero alla Capra.

§. 47. Si manifestano localmente dei segni d'infezione alla Balia, che prudentemente si fà cessare dall'allattamento, e s'invia a curarsi allo Spedale destinato a riceverla, ed intanto quella perde la separazione del latte, e cessa di esser balia.

§. 48. Si esaminino gli effetti, che da una tal prattica possono derivarne, e saremo convinti ad evidenza dell'inutilità di tali misure, avuto riguardo alla necessità di adottarne delle migliori per l'interesse sociale.

§. 49. Con le prime la salute di uno dei due è compromessa, e quelle, che noi accenneremo per normali, salvano ambedue.

§. 50. Nella mutazione del latte il bambino sifillitico debbe soffrire per due lati, per la variazione della qualità del nutrimento, per l'aumento di forza del male, non at-

taccato con vigore, e più minaccioso in ragione della debolezza del sistema dell' infetto.

§. 51. La ragione precede l'esperienza, che ne conferma del fatto. Un bambino al petto di una balia deve spremere colle labbra dal capezzolo il latte, e con la compressione delle sue labbra separare della saliva, ch' è riconosciuta per il mestruo più adattato di ogni altro alla migliore soluzione, ed assimilazione degli alimenti. Egli trae dalle mammelle un nutrimento nel latte di Donna, ch' è dotato di un calor naturale, conveniente, oltre gli altri principi, che costituiscono il latte muliebre, differente sempre per ragione degli alimenti, dei quali si serve una Donna, da quello delle diverse bestie, di cui sogliamo usare.

§. 52. Il latte, che gli vien sostituito in questo caso, sia ancora della miglior qualità, e si avvicini pure a quello di Donna, è primieramente privo del calor naturale, e quello che gli si vuol dare, non riesce sempre uguale, e perciò dannoso, ove sia troppo caldo, ed ove troppo freddo.

§. 53. Col latte a boccia egli non spreme la sua saliva, ne viene sopracaricato lo stomaco tutto in un tratto, riesce sempre indigesto, e spesso vien dal medesimo rigettato a bocca di barile.

§. 54. Che se per ovviare all' inconveniente della troppa quantità, che in un tempo se ne versa nello stomaco dell' allievo con la boccia, si crede di rimediarvi con la spugna, che introdotta nella suddetta boccia, faccia l' uffizio del capezzolo, potrà bene non calare il latte con impeto nello stomaco, potrà una qualche compressione far separare nell' atto della succione qualche parte di saliva, ma non saranno giammai le condizioni del latte, o per rapporto al calore, ovvero riguardo agli altri principi costituenti, tanto vantaggiose, quanto lo erano nel precedente allattamento, e perciò esposto il bambino alla minor nutrizione, o ad una troppo grave e defaticante, ed in conseguenza ad esser doppiamente malato.

§. 55. L' abitudine al latte a boccia o con la spugna o senza, come noi rappresentiamo nell' annessa figura alla Tavola II. N.° V. e VI. può mercè l'attenzione e cure di una brava Custode condurre alcuna volta i bambini a conservarli in vita, e ad oltrepassare impunemente il termine dell' allattamento: ma non può impedire, che i medesimi non contraggano una lassezza di fibra, facile a distinguersi ancora dagl' ignari del fatto, che ne repeteranno facilmente la causa dal modo diverso, col quale hanno dovuto essere allattati; tale n' è la lassezza, che promossa dalla ricchezza di umori, che non son contenuti ne' loro spazi per una mancanza di reazione nei solidi, dischiude mai sempre il campo ad altri sconcerti, tali, quali i vizi organici, cui vanno gl' infanti spesso soggetti, e ai quali miseramente soccombono.

§. 56. Che se un compenso mai si dovesse opporre al divisato sinistro effetto col sotto mettere i bambini alla poppa immediatamente della Capra, si otterrà forse un qualche buon esito in alcuno per una parte, ma non giammai per l'intiero a seconda dei giusti desideri concepiti, per quanto ho potuto da me stesso per lungo tratto di tempo, e repetutamente osservare.

§. 57. Non ostante che fra gli Animali la Capra dimostri eminentemente un grado di simpatìa per l'Uomo, e che da se stessa non solo per abitudine, ma per qualche altr' ignoto impulso ancora vada a ricercarlo per allattare, tentando di vincere ogni ostacolo, che le si frapponga, pur nondimeno l' utile, che ne ricava l'allievo infetto è incertissimo per circostanze estranee, che a poco a poco chiaramente svilupperemo. Riescirebbe ella forse ancor meglio di una Donna in far da balia al suo allievo, siccome l' esperienza di tanti Popoli, che della medesima si servono per fare allattare i figli, unitamente alla nostra propria dimostra; ma non si può con la medicatura della Capra affrontare nell' allievo il veleno, perchè la Capra nell' unzioni

mercuriali contrae il trismo, e cessando di mangiare, cessa la separazione ancora del latte.

§. 58. La medesima Capra, che allatti un bambino, la di cui infezione siasi manifestata nelle labbra, non ha mai dichiarato di contrarre mediante l'allattamento il veleno, o ciò attribuir si debba alla durezza della sua fibra, bulbosa ancor nel capezzolo incapace di assorbire, ovvero alla cautela usata di spalmare il capezzolo suddetto preventivamente ad ogni allattamento con una soluzione di gomm' arabica unita all'ossimuriato di Mercurio.

§. 59. Perche la Capra possa assicurare l' allattamento di un bambino sì nello Spedale, che in una Casa particolare, abbisognano molte diligenze, che brevemente annunciamo.

§. 60. Quelle Capre, le quali hanno figliato per la prima volta, o nel primo anno, non riescono molto bene, e perciò la Capra, benchè di due anni, è preferibile alla prima.

§. 61. Per le ragioni dette di sopra rapporto ai colori la nera è più forte della bianca, e quindi riesce più sicura per il corso dell'allattamento.

§. 62 Il di lei latte, avuto riguardo al processo, che naturalmente ha luogo nella medesima, nel terzo mese riesce più abbondante e di miglior qualità, e corrispondente a quello muliebre nel sesto mese, onde nella disparità di tali processi converrebbe osservare, se convenisse slattare più presto gli allievi delle Capre, di quello che gli altri a latte di Donna.

§. 63. La medesima Capra, riserbata a sì nobile uffizio, la si difenderà dall' umido, di cui è nemica, giacchè allora va soggetta al cimurro.

§. 64. Mandata a pascer fuori, il di lei latte sarà nei principj suoi differente a seconda del pascolo, che ritroverà, e perciò ne' tempi umidi potrà eccitar nell' allievo qualche pericolosa diarrea, potendo accader lo stesso in tempo

di brinate, giacchè la medesima per tale impressione facilmente abortisce.

§. 65. La considerazione di questi effetti ci guida ad assicurarci l'utile, che ritrovar possiamo nell'allattamento dei bambini dalle medesime, situandole in stalle asciutte a Levante, non mandandole fuori ne' tempi suddetti, ed adattando loro nella rastrigliera, che debb' esser alta e nella mangitoja sotto, una maggior quantità di parte legnosa delle piccole piante, che del vegetabile.

§. 66. Quindi pascolate col fieno maremmano, o col serotino, ch' è più duro del primo, con la ghianda, allontanati dalle medesime i dannosi effetti dell' umido, si conserveranno in salute, e da oguna si potrà così ricavare quattro libbre in circa di latte buono al giorno, ch' è quanto dire, una delle medesime potrà felicemente allattare in uno Spedale tre bambini al giorno, purchè nati di fresco.

§. 67. Per le divisate ragioni le Capre meriteranno mai sempre i più significanti riflessi in uno stabilimento pubblico di Esposti, ove voglia attendersi alla migliore economìa, se nei tempi di ammassamento di bambini, perchè le Balie di fuori sono trattenute dalle faccende rurali dal venire a prenderli a balia, se ne terrà in stalla un certo numero, parte per servire ad allattare i sani, parte poi separate, per dare latte agl' infetti, purchè sì per gli uni, che per gli altri si usino di quei riguardi, che sopra abbiamo avvertiti, onde un tale allattamento riesca più uniforme, ed utile che sia possibile.

§. 68. Si propongono nel primo caso le Capre, giacchè il servizio delle Balie di Città in uno Spedale, cui si portino le due o tre volte al giorno per allattare, come in alcuni luoghi si prattica, ma dove non convivino permanentemente, è molto incomodo, e dispendioso, non riesce mai a vantaggio dei bambini, e si rende fortemente sospetto per la Lue, che spesso attacca più queste, che le Balie di Campagna.

§. 69. E siccome la Capra di sua natura è sporca, sterca

spesso, e morbosamente assita i luoghi che frequenta, così converrà in uno Spedale di tenere una località appartata per il di lei allattamento in modo, che si conservi la proprietà e mondezza necessaria in una Casa di Esposti, riesca facile il disimpegno di una tal cura, e si evitino i passaggi opposti da un'aria calda ad una fredda nel trasporto dei bambini, che dalle medesime vanno ad allattarsi.

§. 70. Tutti questi compensi per altro suggeriti dalla prudenza Medica, che deve antivedere tutti i mali possibili ad accadere in uno Spedale di bambini, non distruggeranno mai la gran regola, applicabile ancora alle famiglie particolari, cioè „ *Che il latte di ogni spezie è fatto per gl' individui di quella spezie, e perciò che il latte di Donna separato in due mammelle sane merita di esser preferito ad ogni altra specie di latte.*

§. 71. Posto questo principio per base fondamentale del mio discorso sull' allattamento in generale, ognuno vede, che la necessità sola può alcuna volta indurci a cagionare dell' eccezioni a questa regola infallibile, ma solo nei casi particolari, quando l' interesse individuale cioè non può convenire per oggetti di salute, che gli sono necessari non tanto per la conservazione della vita, quanto per vincere il male con chi ha i mezzi di soddisfare all' uno ed all' altro oggetto.

§. 72. La depravazione de' costumi, or grande presso molti Popoli, ed ora presso altri gigante, sempre però la stessa, per chi conosce la storia di ogni secolo e di ogni Nazione, che potrebbe divenir giusta causa per sottrarre i bambini dal latte donnesco e sottoporli a quello degli animali, non è poi tale, che portata a confronto con gli effetti, che sul carattere morale dei bambini possono indurre le occulte passioni degli animali, per quanto meno violente delle nostre, mediante il latte che lor somministrino, indichi la necessità di preferire nell'allattamento quello degli animali al latte muliebre.

§. 73. Se si riflette all' occulto sviluppo delle malattie nelle bestie, se alla lentezza del processo, alla mancanza di favella; all' oscurità dei sintomi che si oppone per riconoscerne la qualità, e differenziarli, se alla poca intelligenza, che tuttora ne abbiamo; se ai loro bisogni, che nell' eccesso possono divenir causa di male, si abbia riguardo; se alla libertà che lor si toglie per accomodarle al nostro servizio, all' istinto conservatore, di cui per l' istessa causa le priviamo, al moto, rendendole immobili nell' atmosfera impura di una stalla, ed a molte altre circostanze, che è impossibile di calcolare, non averemo meno a temere dei tristi effetti di questa sostituzione nell' uffizio dell' allattamento.

§. 74. Anderà sempre crescendo questo nostro timore, ogni qual volta pensando all' influsso, che le particolari disposizioni a certe inclinazioni e passioni delle balie hanno sul carattere morale del bambino, considereremo la stupidità dell' asino del pari che l' inquietezza e la lascivia della capra, cui avrem commesso l' allattamento; e portati questi riflessi a confronto con le varie esperienze intraprese su la trasfusione del sangue, mercè le quali si vidde divenir stupidi quegl' individui, nelle cui vene era stato infuso il sanque di animali stupidi, come sarebbero i vitelli (1), ci confermeremo su tal timore rapporto al latte degli animali adoprato per i nostri bambini, allorchè sembra provato dall' esperienza, che l' intelletto stia in qualche consenso col sangue, e cogli umori, che ne sono separati, come *Spielmann* saggiamente avvertì (2), ed in conseguenza col latte istesso.

---

(1) Unzer esperienze.

(2) *Observamus etiam ipsos animi motus ordinarios, non agitatos, varie in chylum agere posse: id quomodo fiat, sublimioribus ingeniis perquirendum relinquimus: hoc saltem notantes, quod in delectu lactis etiam attendere debeamus ad inclinationes animalis, unde illud desumitur, quia inde ipse infans varie affici potest.* „ *Iacob Spielmann Dissertatio de Optimo Infantis recens nati alimento.* §. IX.

§. 75. Costituita la donna dal Creatore con tutte le possibili e più felici condizioni, onde compiere un tanto incarico, se la preferenza merita nell'allattamento della nostra specie ad ogni altro animale, come si è bastantemente dimostrato; se ella meglio di ogni altro può riescirvi per la conservazione della vita, non vedo, come possa temersi, che la medesima debba mancare alle sovra di lei concepite speranze, nel vincere cioè i mali, che sopravvengono all'allievo mercè la medicatura stabilita sopra la medesima, allorchè vi si assoggetti volontariamente, e quando ogni altro compenso usato fin qui nel combattere la lue dell'infanzia non ha esibito quei vantaggi, che con ogni cura si desiderava ottenere, anzi si è mostrata refrettaria a tutto altro mezzo, che a questo.

§. 76. La mortalità maggiore dei bambini non solo in questo Spedale, ma in ogni altra cognita Casa di Esposti eziandio deriva da questa causa principalmente: e sarebbe un gran male, se non vi si riparasse con tutti gli sforzi, ma sarebbe ancor peggio, se vi passassimo sopra con indifferenza, perchè oltre l'accennata mortalità conviene considerare ancora il danno, che ne deriva alle famiglie per la diffusione del contagio o dalla balia al bambino, o da questo a quella. Questa e non altra fu ed è la cagione, per la quale lo Spedale di *Aix* in Provenza non diede mai nutrice ai bambini venerei, o a quelli, che furono sospetti di esserlo (1), ed il di lei esempio venne seguitato da altri luoghi.

§. 77. Per la stessa ragione la Facoltà Medica di Parigi pronunziò decisivamente, che i Bambini esposti non dovevano venire allevati col latte delle Nutrici, e fu proposto, che i sani fossero tenuti in contumacia per sei settimane, i sospetti per tre mesi, e che gl'infetti finalmente vi dovessero rimanere fino alla total guarigione.

---

(1) Frank. Poliz. Medic sez. 11. art. 4 p. 82. tom. 4.

§. 78. Io nei precedenti paragrafi ho dimostrato ad evidenza, quanto pensiere costi il sostenere la vita a quest'infelici con la continuazione ancora del latte di Donna, giacchè sotto ogni altro alimento la va ogni giorno a deteriorare, finchè insensibilmente si estingue per la mancanza dell'alimento suddetto, e per la violenza del male, senza che io entri in ulteriori ed inutili riflessi, che portare si potrebbero ragionevolmente sopra l'esposte decisioni.

Posso aggiunger però, che fino dal 1686 si sostituì in Parigi al latte delle Nutrici una gelatina di pane, indi una pappa fatta con mollica di pane; che per il cattivo effetto, che se ne ottenne, nel 1775 furono preferiti ad ogni altro metodo di cura i suffumigii mercuriali, ed il vitto, invece di latte, di buon brodo di carne, di panatelle leggere, di latte di animali, tagliato or con decotto di gramigna, or di radice di cina, ed or di bardana, di crema di riso coll'aggiunta di alcune gocce di acqua distillata di aranci, di cannella, di anici, di finocchio ec. che portato questo piano proposto da una Commissione composta del Decano della Facoltà Medica, e di sette altri Dottori di Medicina al più alto grado di esattezza non offerì negli effetti alcun buon esito.

Simili esperienze con diverse sorte di pappe ripetute in Inghilterra non furono più favoreli delle accennate, nè di quelle, che si stabilirono dal Sig. *Schulz* in *Stokolm*, nè da quanto ricevè in risposta al quesito fatto nel 1779. l'Accademia Reale di Bordeaux sul miglior metodo, e meno costoso di supplire al latte di Donna per il nutrimento dei Bambini a scanso dei pericoli, che la lue induce coll'allattamento negli allievi, nelle balie, ed in conseguenza nella popolazione in generale.

Il seguito della mortalità degli Esposti per un tal male, la diffusione del contagio per altra via che per l'allattamento, l'inutilità dei mezzi adoprati per l'indicato oggetto, la difficoltà in somma di supplire alla natura coll'arte, ridussero il Parlamento di Parigi ad ordinare, che gli Esposti dovessero

nutrirsi col latte di Donna non solo, ma che non facesse alcun ostacolo eziandio, che la Madre fosse presa dal mal venereo, giacchè s'ella avesse infettato il figlio, potevasi comodamente guarirne lei stessa, ed insieme il bambino (1).

§. 79. Nel nostro Spedale frattanto, nel quale erano state fatte simili esperienze, che non avevano avuto un più felice incontro, che altrove: dove è stato introdotto l' uso di allattare gl' infetti alla capra separata dalle altre, che allevar dovevano i sani in tempo di ammassamento, e di carestia di balie dalla campagna, dal qual metodo si otteneva nel primo caso un qualch' effetto, nel secondo pienissimo e vantaggioso: in questa Città, dove i metodi suggeriti per la cura venerea sono stati portati ad un grado di perfezione tale, che vi hanno richiamato da ogni parte le più lontane Nazioni; in questo Spedale, dove l'antica istituzione cammina progressivamente di bene in meglio in tutte le branche di Amministrazione sì esterna che interna, si comprese per tempo l'importanza di assoggettare alla cura venerea degli Esposti la Balia pur anco, non che la Madre, che li avesse allattati.

§. 80. Vero è, che fissato avea l' *Astruc* fino dal 1736. la massima, che per i bambini infetti non vi abbisognava altra cura, se non che quella che si amministrava alla balia, ma da noi si procurò di sceglierla infetta per non esporre con troppa ingiustizia la balia sana al pericolo di contrarre il veleno per la via dell' allattamento.

§. 81. Eppur nondimeno forti opposizioni convenne sostener da principio proposte da un soverchio zelo, se non da ignoranza, e fondate sul timore della differenza dei gradi di contagio o dell'uno o dell'altra, che pur dovevano calcolarsi: ma queste si dileguarono dal coraggio, col quale s'intrapresero diverse cure tutte di convenzione colle balie, quali ebbero un' esito felicissimo (2).

---

(1) Frank. sez. 2. art. 4 p. 132. tom 4.

(2) Una balia, fra le altre, per nome Settimia di Falgano, fu la più gravemente delle altre e per lungo tempo travagliata dall' infezione venerea. La medesima si curava senza interruzione, ed allattava con tutta franchezza gl' in-

§. 82. Ma siccome la separazione di questi bambini venerei portava seco una qualche inquietudine nell'ordine della famiglia, e nelle di lei abitudini, dovendosi staccare alcune Sorveglianti dalla medesima per la cura di quelli, così a poco a poco, se non si venne a tralasciare del tutto un tal sistema, si cadde in certo modo nell'antica indolenza su questo proposito, e la mortalità degli Esposti per questo lato potrebbe divenire ogni anno maggiore, se la voce dell'umanità ed il dovere non facessero la maggiore impressione nell'animo del Superiore, in modo da avergli fatto adottare, e sempre più tener ferma una tal massima, l'unica da praticarsi, la sola da conservarsi sempre viva, e da proporsi in norma agli altri, cioè di medicar costantemente la balia, se si vuol distruggere il veleno nel Neonato.

§. 83 Non s'incomincerà mai una tal cura, se non quando sarà cessato lo scolo dei lochi, per timore di non esacerbare la febbre del latte, di non turbarne la separazione, e di non andar' incontro alla soppressione.

§. 84. La cura delle balie dovrà esser molto circospetta ancora nell'uso dei rimedi, che si daranno in dosi minori ed a più lunghe distanze, del pari che un maggior intervallo dovrà correre da una frizione all'altra, potendosi usare dei bagni senza tanta riserva.

§. 85. La lunghezza dell'allattamento ci pone in grado di sospendere e rimedi e frizioni, tutte le volte che un qualche sinistro accada all'allievo, che se egli è per irritazione manifestata nel sistema nervoso, facile alle convulsioni, potrà calmarsi e dissiparsi ancora con i lavativi canforati, e s'egli è di altra natura, allora con gli opportuni rimedi.

§. 86. Nella necessità alcuna volta di unire alla medicatura

---

fetti. Guarì perfettamente, ed ella può attestare degli effetti della sua medicatura, e di quelli delle altre sue compagne, nè lo Spedale dopo una tal epoca può tralasciare si attestare di averle dato dei figli a latte, che ha riavuti dopo un' anno nel più florido stato di salute.

della balia ancor quella dell'allievo, potrà il medesimo esser trattato direttamente con i tre mezzi noti, ed altrove impiegati universalmente, cioè colle frizioni, col mercurio dolce, e col muriato sovraossigenato di mercurio, variando la dose a seconda che il trattamento diretto è impiegato solo, ovvero è combinato con quello della balia.

§. 87. Ogni tre giorni si possono fare le frizioni all'allievo allattato dalla madre con cinque o sei grani d'unguento, del pari che gli si potrà dare per bocca da un mezzo grano fino ad un grano di mercurio dolce, unito al rabarbaro, ed allo zucchero, diviso in tre prese, da darsi una nella mattina, l'altra a mezzogiorno, la terza a sera in una bevanda addolcente, o in un cucchiajo di pappa, qual dose potrà aumentarsi, allorchè non si facciano le indicate frizioni.

§. 88. Gli effetti più segnalati e più costanti si sono ottenuti dal muriato sopraossigenato di mercurio, dato in differente maniera a seconda delle circostanze, ed a dosi diverse. Ad un bambino infatti, allattato dalla balia sottoposta alla cura un ventiquattresimo di grano riesce bastante, mentre da un ventesimo ad un decimo di grano può darsi all'altro, la di cui balia non è medicata.

§. 89. Si calcola la dose successivamente in ragione dell'età, cònducendo la cura oltre il mese e mezzo, non essendo dato di principiarne a vedere i buoni effetti, se non dopo una ventina di giorni dall'esibizione del rimedio, quali effetti ritardano fino a tre mesi nelle sifillidi più ribelli, ed ancor fino ai quattro, oltre il qual termine se il male resiste, converrà unire i sudoriferi all'accennato rimedio, e dare il siroppo di salsaparilla da un'oncia fino a tre secondo l'età, prescritto e consigliato saviamente dalla scuola Francese, ed adattato secondo le ultimi analisi fattene a riparare alla nutrizione maggiore del bambino.

§. 90. Mi è accaduto bene spesso tanto in questo Spedale, che in Città di dover sospender la cura alla sopra vegnenza,

della prima dentizione, o di qualche altro non leggero sconcerto, come di coliche, tormini e diarree, terminato il quale ho potuto continuare il metodo curativo, che mi ha guidato al più felice evento.

§. 91. È da avvertirsi, che i bambini tollerano il mercurio meglio degli adulti: che presso quelli la salivazione è un fenomeno tanto raro, quanto è frequente in questi, là dove nei primi è più ovvio il trasporto del rimedio sul tubo intestinale.

§. 92. Quest'osservazione costante perciò mi astrinse ad unire alla soluzione del sublimato in acqua stillata, resa più perfetta coll'aggiunta del sale ammoniaco, un poco di siroppo di papavero, o altro oppiato, ed alcun'altra volta quello ancora di china, ove coll'indebolimento del sistema in genere abbia veduto la necessità di rialzare ancora le forze digestive.

§. 93. Non appartiene al mio oggetto di discendere nei più minuti dettagli circa una tal cura, e basterà l'averne avanzato questi piccoli cenni, acciò si abbia un'idea dei sistemi, che vanno qui a stabilirsi, ed acciò i Genitori possano in qualche modo allontanare il pericolo di veder contrarre l'infezione venerea ai loro figli per mezzo dell'allattamento, stando in guardia contro le frodi, che scaltre nutrici potrebbero tessere a danno degli allievi, e delle famiglie.

Non v'ha nazione, che fra i suoi scrittori non ne conti uno, che non abbia appprofondito le sue idee sopra un tale argomento del più grande interesse, che mentre ravvisandolo per questo lato lascia sempre indeciso il gran Problema, se la scoperta del Nuovo Mondo sia stata o nò utile al genere umano, offre dall'altra parte i necessari e più estesi materiali, onde maggiormente illuminarci a vantaggio universale.

CAP. X.

ECONOMIA

Sul giro delle Balie al servizio interno dello Spedale.

Dalla stessa fondazione di questo Stabilimento fino al presente lo spirito delle Leggi, come più volte si è detto, fu sempre conforme alla volontà generale, emessa in principio dagl'Istitutori di questo Luogo Pio dietro il voto di tutta la Nazione Fiorentina.

Nei differenti cambiamenti di Governo, cui ella andò soggetta, i Legislatori ebbero sempre la generosa veduta di adempire a questo primo dovere, dal cui luminoso esempio doveva accadere, che ancora l'amministrazione riescisse uniforme alle Leggi, nel che consiste la prima regola della pubblica Economia.

Che se mai avvenne alcuna fiata di non vedere sempre conforme ai desideri l'effetto, in vece di repeterne la cagione da vizj, che coll'andar del tempo potevano sordamente alterare un tal sistema economico introdotto, debbe dedursene piuttosto la causa dalle stesse circostanze de' tempi, che reclamano alcune modificazioni nel sistema istesso, qualunque egli sia, alla cui introduzione si oppone di sua natura l'abitudine contratta di procedere in progresso in quell'istesso tenore, col quale s'incominciò, temendo sempre d'incontrare nell'innuovazioni, abbenchè reclamate, un pericolo, un danno, che vorrebbe evitarsi.

Sopra questi principj si aggira la differenza, che scorgeremo nel confronto di un sistema all'altro relativamente al servizio, che le Balie sedentarie render debbono in uno Spedale di Esposti, il quale non potrà mai giudicarsi sconcertato nell'Economia, tutte le volte che la spesa, della quale è incaricato per l'allattamento dei medesimi, abbenchè grave ed onerosa, lo guidi ad ottenere in un determinato spazio di

tempo quel migliore effetto, che su questo proposito il medesimo si era prefisso.

Quella, che intanto io chiamerò scienza del tempo, è la base principale delle più savie vedute economiche. Il passato è l'unico mezzo, che ne conduce alla cognizione dell' avvenire, non essendo il presente, che una linea intermedia fra quello e questo.

Quindi, se mi rivolgo a considerare l'antico sistema, che qui si teneva, trovo fra il 1795. ed il 1804. termine del Decennio, che l' Introduzione degli Esposti eccedeva costantemente il numero del tre ed un terzo per giorno.

Se a questa cognizione vi unisco l'altra, che debbo ricavare dal silenzio, o indifferenza, con la quale si tollerava una tale Introduzione, che io reputo forzata, ne dedurrò per massima economica di aumentare il numero delle Balie progressivamente in ragione dell'aumento dell'Introduzione, perchè possano coll'allattamento favorirmi la conservazione degl' Individui, che anderebbero a soccombere all'inedia, quando per sistema vizioso dovessi restare indifferente al male, onde sono minacciato da due lati, cioè con una morte certa, ove manchi il nutrimento, con un fine più lento ma eguale, ove non riesca sufficiente per la vita.

Qual profitto avrei io ricavato allora dalla spesa, che m'era convenuto di fare per tale oggetto?

In uno Spedale di Esposti non basta di prepararsi con un determinato numero di balie corrispondenti nell' allattamento dell' anno alla media proporzionale, che l' esperienza del passato può esibire nella considerazione dell' Introduzione degli Esposti nel corso dell' anno medesimo. Conviene cautelarsi contro il numero di quei bambini grossi, che per qualunque causa, benchè lattanti, dalla campagna, dove furono diretti, sono ricondotti nei differenti mesi dell' anno allo Spedale.

Conviene di più star pronti, e prepararsi al ristagno degli Esposti suddetti nello Spedale durante il tempo delle

rurali faccende, che è quanto dire, nei tre mesi dell'Estate.

A questi tre capi principali si riducono tutte le vedute, ch'esigono un buon sistema, una retta Amministrazione, una saggia economìa negli Spedali degli Esposti.

Il numero pertanto delle Balie sedentarie, che uno Spedale ben diretto potrà tenere per l'allattamento degli Esposti, dovrà esser sempre proporzionato al numero dei medesimi, che vi esibirà la media proporzionale desunta dal decennio sull'annua introduzione, e sarà questa la prima regola economica su questo articolo.

Sia per esempio l'introduzione di ogni anno di 1200. Bambini. Trenta cinque Balie permanenti saranno bastanti, quando uno sia certo del concorso delle Balie di fuori, che ve ne scarichi giornalmente le sedentarie col favore dell'esito alla campagna nei nove mesi dell'anno.

I bambini nati di fresco possono benissimo stare in numero di tre al petto di una Balia fresca di latte, ben'assicurata nell'allattamento, e meglio diretta e sostenuta con un buon vitto giornaliero.

Potrebbe un tal numero di Balie esser diminuito a vantaggio dell'Economìa di uno stabilimento per il favore dell'esito sopraccennato dei medesimi alla campagna, se non ci obbligasse a star fermi il timore dei ritorni, che alterar possono il sistema economico il meglio ordinato.

La Tav. VII. porrà nel suo più chiaro lume una tal verità. Il quadro dei ritorni, che si esibisce, si crede sufficiente non solo per realizzare con i fatti un tal timore, ma eziandio per dare col medesimo un idea dei quadri patologici, che da me si preparano sull'introduzione degli Esposti per il corso dei detti dieci anni, nei quali vengono considerate le particolari disposizioni di ciaschedun bambino, che riuniti fanno il Totale di N. 10701. la cui classazione accurata ed i mezzi usati per sostenerne la vita mi hanno dato materia bastante per un corso pratico sopra i mali infantili.

Cento trentaquattro bambini pertanto ritornati nel 1806.

nel corso dell' allattamento dalla campagna allo Spedale, sopra ottocento cinque, che in tutti i lattanti là si contavano, mi debbono avvertire, che nel movimento annuo dei lattanti medesimi un sesto circa sul totale mi viene ricondotto impensatamente allo Spedale, e che conviene perciò, che io vi sia preparato.

Vero è, ch' esaminando questa Tavola sotto un' istesso rapporto, m' indica più esteso il ritorno dei medesimi allo Spedale nei mesi delle faccende di campagna, cioè nell' estate, di quello che negli altri trimestri. Onde una tale osservazione, che per le mie Tavole decennali mi conserva questa stessa proporzione dal quinto al sesto, e questo maggior concorso nell' Estate mi somministreranno un altra veduta, del pari che le altre, vantaggiosa per l' economìa, che sarà quanto dire, che nel corso dell' anno dovrei prepararmi ad aumentare il numero delle Balie per il miglior servizio dell' allattamento con maggior premura nell' Estate di quello, che nelle altre stagioni.

Ciò che io dico rapporto al miglior servizio di questo Spedale, è applicabile a qualunque altro, e la Tavola V. nell' estensione dell' esame, cui di buon' animo l' assoggetto, nelle vedute, che comprende non tanto per il numero delle Balie ad ogni mese dell' anno, quanto rapporto al numero dei Bambini considerati sì nell' introduzione, che come ritorni al petto delle medesime, nel confronto, che vi si stabilisce per un decennio fra un sistema, e l' altro, indicherà a chicchessia coll' ultima evidenza la cura, della quale nel nuovo sistema ci siamo incaricati per combinare due grandi oggetti in uno, di assicurare cioè il servizio degli Esposti, e la loro conservazione col maggior risparmio possibile della spesa occorrente, cioè con la maggior economia.

Prova di ciò ne sia la considerazione della prima linea alla Tavola V., nella quale l' introduzione è distinta in sessi. Non si conti per altro l' anno 1805, dieci mesi del quale appartengono al vecchio sistema. Si sommino le introduzioni

di ogni anno: si passi quindi a considerare il miglioramento, che dalla licenza data alle Balie, e dalla sostituzione delle nuove doveva derivarne ai Neonati in ogni mese per la freschezza del latte. Si valuti sul totale delle Balie di ogni mese il numero dei bambini, che le medesime tener dovevano al petto. Infine si paragoni il numero delle medesime Balie nei diversi mesi dell'anno, e dall'unione di tutti questi dati si rileverà chiaramente il progressivo vantaggio di questo sistema tenuto fin quì e per la miglior conservazione degl'individui, e per la maggior'economìa del luogo.

Reca non piccola soddisfazione ad un uomo sensibile, al delicato carattere di un Impiegato il reflettere, e provare ad intima convinzione della propria coscenza, che in adempimento dei propri doveri è riescito, la Dio mercè, di risparmiare in un decennio a nuovo sistema numero 2775. individui allo Spedale, detratte le 180. Balie, che nel 1805. ci formavano un di più a scapito sì nel numero, che nella spesa. La medesima in detto nuovo sistema, tenuto a confronto col vecchio per il detto decennio, non ostante le lire 9720. che abbisognarono per il numero maggiore di 180. Balie nell'anno 1805. ci ha esibito un risparmio di lire cento cinquanta nove mila cinquecento settanta, residuato dopo le opportune detrazioni a Lire cento quaranta nove mila ottocento cinquanta, come dal Bilancio alla Tavola VI. chiaramente resulta.

A questi vantaggi ci ha sicuramente dischiuso il campo, ed allargato la via l'aumento del salario ordinato alle Balie di campagna con il Motuproprio del 1805.

Si è fatto osservare nel corso di questa Storia e Regolamento, di qual arte magica fosse capace una tal misura nei tempi i più remoti dai nostri. Non farà dunque maraviglia, se ne consiglieremo ad'altri l'imitazione in simili Stabilimenti per il bene dell'Umanità, purchè vi si determini con somma prudenza, e moderazione, e quando altre misure riescano inutili.

È l'esperienza giornaliera, che ne avverte, essere tutte le umane azioni dirette dallo spirito d'interesse, che difficilmente si contiene nei dovuti limiti della moderazione. Appagato una volta col di più, che le circostanze dei tempi imponevano di accordare, difficilmente vi rinunzia, anzi è temibile, che nel tentare di rimetterlo al primo stato non recalcitri, e calpesti così con la più crudele ostinazione i sentimenti più puri dell' Umanità.

A questa misura, che arreca per altro una non indifferente scossa nel sistema economico dello Spedale, come può rilevarsi dalla Tavola I. tom. 1. alla Lettera I. sotto la quale sono notate le differenze della spesa annuale fra un decennio e l'altro per il semplice baliatico a contanti, pur si debbe la minor mortalità degli Esposti, la quale derivando eziandio da altre cause, ed in forza delle medesime aumentandosi la conservazione della vita, perciò si rende necessario non solo un'aumento di spesa, benissimo impiegata ove si ottenga l'intento, ma fa d'uopo eziandio di scendere nella maniera la più chiara ed accurata alla narrativa dei mezzi, che s'impiegarono per questa miglior conservazione, della quale passiamo subito a rendere un breve conto.

CAPITOLO XI.

Della Conservazione degli Esposti per un Decennio a confronto.

Il buon esito di questa causa, della quale mi accingo ora a parlare, debbesi tutto al mirabile accordo, col quale nei diversi rami di una estesa Amministrazione, in un grande Stabilimento tutti i Funzionari del medesimo partendosi dalle loro respettive situazioni si sono riuniti ad un centro comune, come le linee di un circolo al punto medio.

L'attual Superiore del medesimo, il Sig. *Agostino Nuti*, convinto per principi filosofici, che dal primo istante della

vita conviene imparare a meritar di vivere, e che se nascendo si partecipa dei diritti di cittadinanza, da quel principio istesso devesi l' esercizio de' nostri doveri, si rivestì di tutta la forza, che gli accordava il vigore delle Leggi, e tenne fermo il sistema introdotto con la più grande imperturbabilità.

Egli opinava saviamente, che lo Stato non deve abbandonare ai lumi e pregiudizi de' Padri l' educazione dei figli: i medesimi lo hanno interessato più che un Padre, cui per il corso ordinario di natura la morte toglie gli ultimi frutti di questa educazione, i di cui effetti la Patria o più presto o più tardi risente, perchè lo Stato rimane, e la famiglia si scioglie. Perciò, combinando con le proprie l' altrui precedenti osservazioni sul piano dell' educazione fisica e morale da darsi a questa gran Famiglia, potè non solo confermarsi nella massima adottata, che l' educazione è senza successo, quando la lezione non è sostenuta dall' Autorità, ed il precetto dall' esempio, ma procurò eziandio per mezzo di lettere, e d' insinuazioni ai Parrochi della Campagna, che i Tenutari di questi figli dello Stato facessero bene le di lui veci, e ponessero in prattica tal' insegnamenti.

Per la sua fermezza negli adottati sistemi si rese immobile a qualunque più artificiosa seduzione, e l' innata passione per l' Agricoltura, che egli conosce ancora filosoficamente, lo confermò nell' idee filantropiche del non mai abbastanza lodato nostro Commissario *Neri*, dal quale questa Famiglia riconosce il maggior bene per la direzione unica alla Campagna, e la Toscana repete tutti i vantaggi, che le arrecò la libertà del Commercio sotto il Regno del Gran *Leopoldo*.

Vani furono perciò per il medesimo li sforzi della più raffinata ipocrisia, con la quale si tentava di staccare dall' Agricoltura delle utili braccia, come se alla Campagna non si potesse servire a Dio nel modo istesso, che fanno le volontarie Claustrali.

Alla Campagna con queste fanciulle si fanno dei bell' innesti nelle Famiglie Colone, i matrimoni moltiplicano, cresce la Popolazione, e la Nazione risente meglio gli effetti della pubblica felicità.

Ove non siano fondi sufficienti, lo repeto ben volontieri, per sostenere l'età naturale delle figlie dello Spedale, il racchiuderle oltre quel numero, che può abbisognare per il miglior servizio dei Bambini; e dei figli a pane, o Divezzi, è un privare le nascenti generazioni del lor Patrimonio, quando la volontà dei Testatori a favore di questi Luoghi Pii ha chiaramente dichiarato, e determinato il tempo, per il quale lo Spedale conservar debbe la tutela tanto dei Maschi, quanto delle Femmine.

La più esatta economìa inculcata dal medesimo, ben diretta, e conservata tale nei tempi i più difficili di violenza, e di agitazione ha prodotto il buon effetto, che il Patrimonio degli Esposti minacciato, ed in pericolo di perdersi ha potuto resistere alle scosse, dalle quali con frequenza è stato agitato, e rimanere così ancora illeso.

Le verità, che avanzo, sono del tutto nude, semplici, e sincere, scevre mai sempre dal più piccolo neo della turpe adulazione, che non conobbi giammai, e che aborro. Formano bensì un giusto tributo, che io doveva ad un Superiore, dal di cui zelo e premure indefesse n'è derivato il buon esempio nei Subalterni, a segno tale che da ciascheduno dei medesimi, e da tutti insieme derivano i beni, che abbiamo ottenuti nella miglior conservazione degli Esposti.

Questi esseri così delicati, quanto infelici hanno ritrovato un secondo Padre nell'attuale Ajuto a detto Superiore, il quale consumato nell' Amministrazione di questi stabilimenti ha con saggia franchezza saputo conoscere il tempo, e le circostanze di una vera economia, utile al luogo Pio, ed all' intiera società con una ben misurata distribuzione di sussidj per l'allattamento dei figli presso le madri, e con quella estesa cognizione sù tutti i rami dell' Amministrazione si

interna che esterna, ch' egli possiede, ha potuto contribuire nelle più difficili circostanze di salute pubblica a riparare e conrervar la vita insieme coll' economìa.

Se a questo Superiore, ed Ajuto, del pari, che agli altri Ministri sul loro esempio, era dato di prevedere con certezza da questo Stabilimento l' effetto, che concordemente ognuno si era proposto di ottenere, non è di meraviglia, che i Professori dell' Arte salutare coll' ajuto delle cognizioni Anatomiche e Patologiche, le uniche, che devono presiedere alla direzione di uno Spedale qualunque, omettessero, o trascurar volessero di concorrere dalla parte loro a si nobile oggetto.

È sù di essi, che posa e riposa la somma dell' esito, o si consideri l' Uomo sano, o malato, ovvero agl' Infanti si abbia riflesso sotto questi due rapporti. L' esito abbenchè sempre per loro di natura sua riesca dubbioso, malgrado la miglior volontà, e le più estese cognizioni, pur nondimeno riescirà mai sempre di una probabilità maggiore per il bene, quando s' incontri il favor dei mezzi necessari per ottenerlo.

Ma il separare attraverso l' illusione di un bene prossimo ed apparente i mali reali indotti da un lungo concatenamento di cause ignorate; il conoscere le vere piaghe di questo stabilimento, risalire alle cause, distinguere i rimedi dai palliativi, difendersi dai contrari alle innovazioni, intrudersi per la prima volta in un Sacrario, dove pria mai pose piede il profano, portar seriamente uno sguardo tranquillo sopra un progetto di miglioramento, che sempre attenta i vecchi sistemi, vulnerabili tanto, quanto i nuovi, evitare la disparità d' opinioni, facili ad incontrarsi in oggetti di salute, e causa di eterne guerre fra i giovani ed i vecchi di una stessa Professione, erano i forti ostacoli, che conveniva superare, i nemici con i quali conveniva combattere, le difficoltà grandi, che ad ogni passo dovevano incontrarsi, e che trattener potevano il conseguimento del bene, o dal medesimo scostarcene, ed esserne perpetuamente allontanati, quando nella lotta fossimo stati soccombenti.

1. Concorreva pertanto a favorire l'impresa l'enunciato Motuproprio de'7. Novembre del 1805. come si può vedere:(1) ma le cause, che indussero il Legislatore a fare una tal Legge, lo indussero del pari *ad eleggere un' Infermiere per invigilare permanentemente alla miglior Custodia degli Esposti nello Spedale di S. Maria degl' Innocenti di Firenze*. (2)

L'Autore della presente Storia non può dispensarsi dal fare osservare, che l'incarico di questa permanente vigilanza voleva dir lo stesso che repetere dalla di lui responsabilità gli effetti della Conservazione, della quale egli perciò si fece il più sacro dovere senza dimenticarsi per un momento dei riguardi dovuti ai suoi Colleghi ed agli altri, dai quali la stessa Legge sembrava dispensarlo non tanto per il contenuto nei diversi paragrafi di detta Legge, come dai §§. 6. 16. 17. 18. 23. 32. può rilevarsi, quanto ancora per il §. 39. il quale comprende la somma delle di lui attribuzioni, sottoponendolo *soltanto immediatamente al Commissario, col quale conferirà., rendendolo informato di ogni successo, e di ciò possa occorrere, che sia fatto ulteriormente, e straordinariamente*.

L'abito, di cui egli si trovava rivestito mercè il favore degli accennati paragrafi, e segnatamente poi di poter proporre al Superiore, quanto egli potesse credere opportuno farsi *ulteriormente*, e *straordinariamente*, lo guidava non solo a prendere parte mercè l'osservazione su gli effetti dei rimedi per le varie malattie, dalle quali è affetta l'età Infantile, ma a proporre eziandio tutto quello, ch'egli avesse creduto più adattato e necessario al ben'essere di quella Famiglia, alle di lui cure *permanentemente* affidata.

Una parte attiva, di vivo interesse per la miglior con-

---

(1) Tom. 1. della presente Istoria pag. 80.

(2) Vedi Tom. 1. pag. 81. versi 9. 10. 11.

servazione degli Esposti io dunque doveva prendere in forza della Legge, che mi accordava quest'onore, me ne specificava le attribuzioni, e mi rivestiva quasi di un pieno potere, alloraquando mi dava ancora la facoltà di proporre tutto quello, che avessi creduto opportuno farsi *ulteriormente*, e *straordinariamente*.

Nell'esercizio delle mie attribuzioni, che potevano alcuna volta urtare le altrui, o produrre una collisione negli uniformi attributi, debbo per la verità confessare, che la bontà dei miei Sigg. Colleghi è stata in ogni occasione, in tutti i tempi così grande a mio riguardo, che io mi chiamerò eternamente grato per la deferenza dimostratami sempre contr'ogni mio merito, e tanto più grato, perchè senza l'uniformità delle opinioni, rara in Medicina, non averebbe la conservazione potuto ottenere quei buoni effetti, che dalla medesima uniformità ne derivarono.

Fù dal principio di questo *Nuovo Sistema*, ch'io mi proposi di stendere un Regolamento interno, che comprendesse tutto il servizio necessario per l'Allattamento, e per la cura dei Divezzi.

2.° Cominciando dalla *Maggiore*, o *Direttrice* della Casa degli Esposti, e dal di Lei Ajuto, venendo poscia alla maestra di Cucina, indi all'Infermiera, alla Maestra dei Divezzi, sue Fanciulle, ed alle soprabalie, ad ognuna delle medesime consegnai in scritto le Istruzioni particolari, e respettive, che preventivamente aveva passato in esame ai Sigg. Medici e Chirurghi addetti allo Stabilimento, che approvate dai medesimi, e dal Superiore ottennero la sanzione ancora dal R. Governo.

3.° Stabilito in tal guisa l'ordine nel servizio interno, conveniva volgere attento lo sguardo sù due grandi oggetti, cioè sù la scelta delle balie per servizio interno dello Spedale, e sù l'esame il più accurato relativamente alle condizioni individuali degli Esposti per il corso dell'Introduzione dell'anno

non solo, ma eziandio per il caso dei ritorni dalla Campagna, ov' erano o a latte, o come Divezzi.

Dal desiderio di presentare, a chi curiosità guidava a veder questo Spedale, un proporzionato numero di Balie belle, giovani, e fresche, rimasi ingannato nel primo anno del mio officio, attenendomi più assai per altrui istigazione, che per mia propria inclinazione, al bello fisico delle medesime, piuttosto che al morale.

Ma chi è mai così felice, che possa fare a proprio senno tutto quello gli venga in pensiero, o che giunger possa all' acquisto del vero, se non calca da prima la via dell' errore?

Presto però mi ricredetti sù questo proposito, e posso assicurare chicchessia per una costante osservazione, che la balia quanto è più brutta, tanto meglio riesce nell' allattamento, (1) e che se opino, e consiglio agli altri una tale scelta, debbe avvertirsi, che non confusi giammai la bruttezza con la deformità, con i vizj di conformazione, o altri fisici difetti, che vanno separati dalla bruttezza, e che debbono escludere per sempre la Balia, che ne soffre, dall' allattamento.

4. La natura non è mai matrigna dei suoi doni con alcuna; e dove sembrò avara in quello della bellezza, supplì con altre doti, che fanno nell' allievo una migliore impressione della medesima.

La Donna non bella, ma però sempre vana, e sempre amabile studia i mezzi di colorire un tal difetto con dare alla tempra del morale delle dolci modificazioni, che allettano e s' insinuano agli altrui reflessi più assai delle at-

---

(1) Ognuno nel nostro Spedale si rammenta della bruttezza della Bruscaglioni, ed ognuno conserva viva la memoria degli allievi bellissimi, che faceva. Volevo rimettere in buon grado un bambino sfinito, smunto, lo davo alla medesima, e dopo pochi giorni lo ricevevo come desiderava.

Altri esempi di simil specie potrei addurre in conferma del vero.

trattive della stessa bellezza. E mentre questa per l'impressione più viva, che ferisce gli altrui sguardi, è soggetta a soffrire i più forti attacchi, che possa immaginare la seduzione a danno della miglior direzione del morale nel corso dell'allattamento, la brutta al contrario oblìa l'infausto istante, nel quale per una volta potè rimaner vittima di un aggressore, e tutto l'animo rivolge nelle attente cure per l'Allievo, giacchè dal miglior esito, che spera dal medesimo, la sua vanità ne può riportar quelli elogj, che non le accorderebbe giammai la bruttezza.

Così natura con mirabil accordo compensa nel mondo fisico e nel morale i doni suoi.

5. Nelle case pertanto degli Esposti si stabiliranno le seguenti massime, come quelle, che per esperienza ci hanno guidato alla loro miglior conservazione in Articolo *Balie*.

6. Nella scelta delle medesime per servizio dello Spedale e delle Famiglie particolari si preferisca sempre il morale al bello fisico.

7. La Balia brutta per costante osservazione istituita accuratamente su gli effetti nel corso dell'allattamento riesce meglio della bella, o perchè il di lei fisico più forte le serva di mezzo, ovvero perchè il di lei morale abbia una direzione più retta, e più tranquilla.

8. Non vi dev'essere limitazione di tempo per l'allattamento nelle case degli Esposti, in facoltà tanto dello Spedale, quanto delle Balie di attendere liberamente al loro reciproco interesse.

9. Quanto più le Balie sono fresche di parto, tanto meglio il loro Latte conviene alla condizioni dei Neonati.

10. Il numero delle medesime per servizio di uno Spedale dev'esser relativo all'Introduzione degli Esposti, che accade nell'anno, desumendo la media proporzionale dalla considerazione di un Decennio, e fissando, che una buona Balia possa tenerne al petto fino a tre, purchè nati di fresco.

11. Sarà necessario per altro tenerne qualcuna di più, per

chi non renda la costanza dell' allattamento di tre troppo presto defaticata non solo la Balia, ma eziandio in contemplazione di quelli, che dalla Campagna possono esser rimessi allo Spedale nel corso dell'anno del Latte, i quali vanno considerati per un sesto nella massa dei Lattanti, come sopra si avvertì.

12 Quanto più facili si offrano i mezzi di trovar Balie, tanto meno interesse si prenderà nel prepararsi di acquistarne un numero maggiore per l'Estate, tempo di ammassamento degli Esposti in qualunque Spedale. Ove si manchi di una tal facilità nel rinvenirle, conviene che si prepari per tempo, cioè nel Marzo, per esser certi, che la Balia, la quale debbe allattarne diversi, sia assicurata nell'allattamento non tanto per le malattie locali, cui può andar soggetto il capezzolo, stirato e imbevuto da un infinità di salive, che per lo più divengono la principal cagione di detti mali, quanto ancora perchè ella ha già contratto così un abitudine al regime di vita, cui ha fatto d' uopo assoggettarla per il miglior esito degli allievi.

13. Ha influito alla miglior conservazione degli Esposti in questa Casa nel corso del Decennio a Sistema nuovo, del pari che un egual effetto si osserverà in qualunque altro Stabilimento, nel quale se ne adotti l' esempio, la direzione del vitto, di cui l'accennata Legge ne incaricò giornalmente la Polizìa Medica.

14. Sarà unita la miglior economìa alla maggior conservazione, se si averà cura, che i generi di prima necessità siano delle migliori condizioni possibili.

15. Alla buona qualità corrisponder debbe la quantità, la quale riesce di non poter meglio regolarla che a seconda dei bisogni degl'Individui, e dell' abitudini, che avevano le Balie prima di prender servizio nello Spedale.

Giova fare osservare ciò, che l'esperienza costantemente conferma, che quanto più grande è la fatica delle Balie, tanto più spesso vanno nutrite in modo, che restino solle-

vate dal cibo discreto, piuttosto che aggravate da un buon pasto.

16. Concorreranno alla loro migliore conservazione i seguenti riguardi, cioè la sobrietà sopra tutto nel vino, e la totale astinenza dalle cose spiritose: la semplicità della Cucina, che più che agli usi degli Spedali, debbe in vece aver riguardo alle consuetudini delle medesime: l'uso di carni fresche, di bestie giovani, non che di ogni altro cibo di facil digestione, ed un moderato esercizio all'aria aperta nelle belle giornate delle varie stagioni. L'ilarità, l'ordine, la quiete d'animo, la proibizione di barattar cibo, o di sostituirne a capriccio uno diverso da quello, che passa lo Spedale, il divieto di raccogliere gli avanzi delle Tavole, mitigato dall'ordine di dar loro ciò, che domandano per ristorarsi, l'allattamento dei loro allievi prima di ogni refezione sono i mezzi, che si praticarono a loro vantaggio, dopo che la scelta delle medesime era caduta sopra quelle di campagna a preferenza di quelle di Città.

17. Ma non bastano gli accennati reflessi ad ottenere il compimento dell'esito, che dobbiamo attendere dalle medesime. Uno spirito indagatore delle più minute cose a loro riguardo le porrebbe in una qualche agitazione o momentanea o permanente, sempre però a danno dell'allattamento, se non si ricoprisse dell'abito della disinvoltura, come il più adattato per iscoprire il male e promuovere il bene da per se stesso, senza che alcuno si possa accorgere delle di lui mire.

Di questo spirito fà d'uopo servirsi per dirigerle in modo, che mai soprafatte dal timore, ma rassicurate dalla più sincera fiducia francamente possano rendervi esatto conto dei più piccoli mali loro sì fisici, che morali, del pari che di ogni piccolo cambiamento, che accader possa negli allievi loro affidati.

Con un tal sistema si giunge ad impedire la promiscuità del latte, che tanto danno arreca ai bambini, si giunge a

separarli in tempo nel caso di malattìa, si sospende l'allattamento nei più remoti dubbi su i mali delle loro mammelle, che le medesime negli Spedali sogliono occultare ai Medici coll' appoggio delle Fanciulle di Famiglia, infine si dirige il tutto col miglior' ordine, e col maggior utile della Comunità.

18. Per ottenere un tale intento, ha fatto d'uopo ancora di stabilire un piano di educazione interna a forma delle nuove utilissime Scuole di *Bell*, *e Lancaster*, cioè che dalla vigilanza agli ordini della Superiora, da darsi sopra tutti i rami della Famiglia a forma delle ricevute Istruzioni, dependessero le Maestre di Cucina, e dei Divezzi, ed a queste dovessero esser soggette pure le fanciulle addette ai Divezzi, e le così dette Soprabalie.

E perchè conveniva prevedere, che nel numero di molte Balie riunite nello Spedale, composto di madri legittime, e di altre di figli illegittimi, alcuna potesse esservi capace d'indurre dei disordini nella famiglia, inabile a frenarli nel suo sviluppo l'autorità delle accennate superiore, così fu pensato di formare tre classi eguali del numero delle suddette Balie, ognuna delle quali riconoscesse un capo fra loro, che avesse il titolo di *Consegnera*, come in premio del merito, e che corrispondesse nelle vedute al piano prefisso.

Dalle di lei attribuzioni derivar doveva la quiete, di cui si può godere in uno Spedale, nel quale per prevenire i disordini conviene, come ovunque, occuparsi dei mezzi, acciò non nascano.

Ogni Consegnera pertanto di queste tre classi, scelta fra le più capaci, e le più morigerate deve rispondere di tutto quello possa succedere nella sua consegna, tanto rapporto al deposito dei piccoli vestiari, che portano i Bambini sull' Introduzione, di quello che lo Spedale da loro per condurli al S. Fonte, e dell' altro, che li accompagna, quando sono diretti a latte in Campagna, quanto rapporto alle cure da impiegarsi nel loro respettivo ufficio, per il di cui migliore

adempimento, come si vidde, è necessaria la calma in tutte le affezioni dello spirito, dei più piccoli sbilanci del quale, come di ogni altra indisposizione fisica delle Balie suddette è tenuta a renderne conto la *Consegnera*. Sopra la di lei responsabilità ripiomba adunque ogni sinistro, che potesse accadere, ed è perciò che ci siamo posti così in grado di prevenirne qualunque più piccolo, avendo innestato con la Famiglia interna nel maneggio dei bambini le balie, abbenchè escluse e non considerate nella medesima. Si è trovato in questo sistema il miglior effetto, che potesse mai augurarsi.

A questo spirito della più ricercata ed esatta osservazione portata sopra ogni Individuo dell'Introduzione del giorno si debbono pure i vantaggi ottenuti nella miglior conservazione degli Esposti.

19. Si pratticava la visita medica, nell'antico sistema, come adesso si fà nel nuovo. Ma che? Di quelli notati da rivedersi se ne perdeva la memoria, perchè non ravvivata nel giorno susseguente, ovvero si perdevano nel numero maggiore degli Esposti in ristagno nello Spedale a quei tempi, o con difficoltà poteva più rinvenirsi per la facoltà, che avevano le balie di barattarseli fra loro, tanto che si rendeva necessario per trovar quell'uno, che ricercavasi, di passare in rivista tutta la famiglia dei Lattanti, e delle balie, ciò che in una Casa di Esposti guida sempre al massimo disordine.

Nel nuovo sistema, nel quale si nota e si consegna ogni bambino introdotto ad una balia scelta fra le altre, la quale deve risponderne: in questo sistema, che porta severa proibizione sul passaggio dei bambini da una nutrice all'altra, l'ordine e la precisione in tutto quello, che riguarda l'Allattamento, vanno mirabilmente d'accordo in modo, che io in distanza dallo Spedale, in qualunque luogo remoto, non che da Casa mia, o dalle stanze del mio Uffizio posso rispondere alle ricerche, che potranno farmisi sopra ogni introdotto, ed indicare precisamente le di lui attuali condizioni, del pari che quelle della Nutrice, cui l'affidai.

21. In questa visita, nella quale molti occhi si riuniscono ad osservare uno stesso soggetto, le cure e le precauzioni sono state raddoppiate al più alto grado, suggerite sempre a favore degli Esposti dalla stessa mancanza di cognizione, che abbiamo dei Genitori.

22. Le belle forme esteriori, ed una vivacità di spirito, conveniente a quel primo albore della vita, ci hanno indicato i vantaggi, che l' Esposto poteva avere incontrato nel nascere da genitori sani, e robusti, e per questo alla visita si è classato fra i sani.

23. La mancanza delle medesime forme, un languore nel sistema, il pallor della faccia, il rilassamento delle parti muscolari come indicavano gracilità o debolezza di sistema, così questo fu riposto fra i gracili, e maggior cura s' impiegò nella scelta della Balia, adattandola ai di lui bisogni.

24. La stessa regola si è tenuta, quando il Neonato ha dato indizj di malattia, di cui mentre con la separazione abbiamo allontanato il pericolo acciò non si comunicasse ai sani, nel tempo istesso abbiamo procurato subito di combatterla con gli adattati rimedj.

25. E siccome il nascere a termini, cioè dal fine di 260. al fine di 280. giorni dalla gravidanza presenta un altro vantaggio per la probabilità alla vita, così in detta visita si sono distinte dalle mature le nascite avanti il settimo mese, e da questo le altre fino al nono, dall'osservazione attenta delle quali l'esperienza ci autorizza ad emanare il nostro giudizio sopra la questione agitata, che vivono più i settimestri, che gli altri più avanzati, cioè che a tutte cose eguali, quanto più la nascita ritarda dopo il settimo mese, tanto più i feti acquistano forza e robustezza per vivere, che che in contrario altri pensi dei figli di otto mesi, i quali, si dice, abbiano minor probabilità per la vita dei settimestri.

26. Dopo aver gettato un occhiata sopra tali avvenimenti, suscettibili di calcolo, che riduce a Leggi costanti ed uniformi l'andamento ed il progresso della fecondità, e

mortalità della specie umana, Teoria inapprezzabile, che può applicarsi ancora agli Esposti, come una piccolissima parte del gran tutto, che costituisce l'intiera società, doveva portare le mie riflessioni su i parti semplici, che hanno più sorte per la vita di quello, che i Doppi, o Gemelli, i Tripli ed i Quadrupli, distinguendo così dalla vita media la vita futura probabile, che *Danielle Bernoulli* pose per una cosa istessa, del quale errore ne fu avvertito dall' insigne Geometra *Gregorio Fontana*.

La compressione, che i feti doppi soffrono nel ventre della Madre, è di ostacolo al loro accrescimento.

Con molte cure possono salvarsi, crescere, invecchiare, ma questi casi felici però non sono frequenti.

Per questo la Storia con sorpresa ci offre l' esempio dei due Fratelli *Watt* di Scozia, che sono Gemelli, hanno 80. anni, e stanno benissimo.

Il Dottor *Butini* il Padre vidde a Ginevra nel 1753. un parto triplo di un estrema piccolezza; due di questi feti perirono, ed il terzo sopravvisse, che sempre godè di un ottima salute, si ammogliò, ebbe dei figli, e diede presagio di lunga vita.

Nella Romagna Pontificia, a *Lugo* io stesso ho veduto in due Fratelli rinnovarmisi l' esempio dei suddetti *Watt*; i medesimi dalla loro più fresca età fino al presente, che sono vecchi, hanno goduto di un ottima salute non solo, ma ciò che più desta ammirazione si è, che l' uniformità dei sentimenti, delle inclinazioni, l' abitudine li guida ancora all' uniformità di azioni, che determinano sempre l' uno a far quell' istessa cosa, che vede farsi dall' altro, tal che sembra, che una sola volontà faccia muovere due corpi.

Occupato in moltissime cose non ho potuto ancora rilevare la ragione, che i parti doppi possano offrirmi nel Decennio a confronto dei semplici, e perciò non sono in stato di confermare i calcoli fatti a *Lione* in ventiquattro anni, i quali portano, che i Gemelli stanno ai parti sem-

plici, come l'uno al 53. o 54. Mi riserberò a render conto di questi dati nei miei quadri Patologici, come accennai: frattanto posso asserire, che dieci sopra mille ne furono introdotti nel 1806. Questi parti doppi consistettero tutte in femmine, e nel corso di detto anno ne perirono tre nello Spedale, superstiti le altre, le quali per essere state mandate a balia in Campagna non sò, se sieno vive, o morte.

27. Ai §§. 76. e 84. del Cap. V. si notarono i mezzi da impiegarsi per i moribondi, che possono comparir tali sotto mille aspetti, e per i feti immaturi, ond'è inutile ogni repetizione, quando si attende il favor dei mezzi per migliorare la Conservazione ancora per questo lato.

28. In questa Visita Medica ho potuto nel corso del Decennio formare un quadro di riunione, ed ho classato nel modo, che brevemente accennerò, tutte le condizioni sinistre, che con maggiore o minor forza attentano alla vita dei Neonati, ne alterano, e distruggono le prime fila nell' equilibrio dell' animale economia.

E siccome nel corso di questa Storia si è detto, che nella Visita surriferita ci occupavamo prima di tutto nell' esame della superficie del corpo di ogni Introdotto, per notare ciò che vi fosse stato d'irregolare, di alterato, o di mostruoso, così rimontando, dove si poteva, alle cause, che avessero dato luogo a questi effetti, le ho accennate nel mio sistema Patologico sotto il titolo 1. di vizi primordiali, 2. di vizi dalla nascita per parto laborioso.

In tal guisa ho creduto sù le tracce del Sig. de Buffon (1) di poter render conto non solo di ogni Individuo dell'Introduzione giornaliera per il corso di dieci anni continui, ma eziandio della vita futura probabile degli Esposti, e conseguentemente delle cause della loro mortalità, le une di per se stesse irreparabilmente fatali, le altre capaci di

(1) Storia Naturale Tom. II.

cedere al piano ben' ordinato della medicatura, ed all' attività dei rimedi.

29. Dopo il primo colpo di occhio gettato sù la superficie del corpo dei Neonati, la testa e la colonna vertebrale diveniva il successivo soggetto delle nostre ricerche, frequenti essendo i casi dell'idrocefalo, nel quale la testa è di un' enorme grossezza per l'allontanamento delle suture, prodotto dalla raccolta di una gran quantità di siero nel cervello, ora tra il cranio, e le meningi, ora negli stessi ventricoli, ma in un modo più lento e graduale, che nell' Idrocefalo interno.

Ogni altro difetto, che comparso fosse nella testa, o si dileguava mercè le opportune fomenta eccitanti, ovvero con la compressione usata da esperta mano Chirurgica, che tale poteva considerarsi un tempo quella del Celebre Professore Lorenzo Nannoni, come adesso quella del di lui Genero Professor Giovanni Mazzoni, ambedue addetti a questo Stabilimento, e del più gran decoro alla Scuola Fiorentina.

Ma nel caso testè comtemplato si rimaneva inattivi, dirigendo le nostre vedute ad accelerare l' evacuazione del meconio con mezzi più attivi dell' ordinario, onde forzati a promuovere l' esito di detto meconio o aumentare i gradi di debolezza sù la fiducia di vedere accresciuto la forza nei vasi assorbenti, o sotto la veduta di fare una rivulsione, ed accrescere straordinariamente le secrezioni sierose, invitando la Natura, che tende mai sempre all' equilibrio, a richiamare dall' alto in basso gli umori superflui, che là esistevano.

30. Da questo *Idrocefalo* interno la sierosità facendosi strada lungo la midolla spinale sino alle vertebre lombari, e ancora più in basso, dove forma un tumore molle, produce così l' *Idrorachitide* o *Spina bifida*, della quale potrebbero stabilirsene tante gradazioni, quante sono le vertebre, avendo avuto luogo di vedere perfino il sacro ed il coccige alterato dalla medesima pressione di questo fluido.

Giammai cadde a noi in pensiero di aprir questi tumori, anzi nella spontanea apertura dei medesimi ogni cura si pose nel tenerli più che fosse possibile difesi dall' impressione dell' aria esterna, come la causa certa del più pronto deperimento di tali malati.

Un egual riguardo si è avuto allora, quando dalla discesa di questo umore fino al Coccige il tumore prodotto dall' Idrocefalo forzava i tegumenti, e formava una coda, che apparentemente sembrava isolata; ed abbenchè la medesima facesse mostruosità tale da impegnarci a torla, pur nondimeno per il timore, che non communicasse, si è lasciata stare, piuttosto che renderci autori di una vittima, che poteva vivere, abbenchè caudata.

31. L' esito di questi malati appartiene direttamente alle cause, che si dissero irreparabilmente fatali, e renderebbero la mortalità nelle Case degli Esposti tanto più grande, quanto più viva fosse la smania nell' operare, potendosene contare qualcuno, che raramente sopravviva, perchè abbandonato alle inimitabili ed alte risorse della Natura, o perchè assistito con impegno dall' Arte, la quale esibisce nei rimedi, che aumentano la separazione delle orine, l' unica via da battere, la più sicura, e la più facile per ottenere l' intento.

32. Non così la Chirurgìa è stata inattiva, se il frenulo troppo corto, e inrigidito impediva al neonato di poppare, o se il cordone ombelicale offriva qualche sconcerto per legatura troppo vicina all' ombelico, per ernia ombelicale, per emorrogìa, o per altra interna cagione.

Tutti i casi da me osservati hanno avuto un felice successo, tranne un' ernia nel 1806. che non potè ridursi, e che guidò alla tomba quella bambina.

Il metodo della scuola Fiorentina, o Nannoniana, che proscrive gli untumi, e proclama la semplicità nel medicare è stato, ed è quello, che si è tenuto, e si tiene in simili casi, dal quale se ne traggono i migliori effetti in confronto degli altri metodi, che anteriormente si pratticavano.

33. L' evaparazione della cute nei Neonati è necessaria per la preponderanza degli umori bianchi; conviene favorirla, piuttosto che opporvisi con gli unguenti, contraindicati ancora, come un mezzo di riconcentrare il calorico, del quale gl' Infanti ne hanno un serbatojo più in eccesso, che in difetto, ed è per questo, che in generale la medicina controstimolante nel trattamento dei loro mali in prattica riesce meglio assai di quella, che dagli stimoli vuol desumere i materiali contro i medesimi.

34. Le fratture, i piedi rivoltati, le lussazioni sono state coronate da un esito tanto felice mercè i metodi tenuti durante il Decennio contemplato, che nulla più. In quanto alle prime debbo render giustizia fra gli altri al Sig. Mazzoni per due reflessi. Appartiene il primo al coraggio avuto di tornare a fratturare l' osso mal riposto fuori da altri in alcuni de' nostri bambini, e di averlo fatto col miglior successo. Si aggira il secondo sul metodo, ch' egli adopra semplicissimo della fascia a libro o a diciotto capi nelle fratture semplici con piccole pressioni di pezze raddoppiate e ben disposte in modo, che mentre l' apparecchio sembra quello di *Desault*, la facilità e la sicurezza dell' accennata fascia rassicura meglio del detto apparecchio le ossa nei Neonati, che poi rimangono in cura alle balie, astrette per ripulirli a farli fare dei moti capaci di scomporre qualunque apparecchio ben fatto, ed in conseguenza di render inutile la cura, storpiato il bambino per tutto il corso della vita, lo che fin ora non è mai accaduto ad alcuno con questo semplice sistema.

Con le piastrelle di panno lino tufate nel bianco di Uovo, e con fasciature adattate al vizio, che si doveva combattere, siamo giunti a dare ai piedi, ai ginocchi quel giro, che meritavano per accostarli allo stato naturale, e dove l' esito non abbia corrisposto, ciò non deve attribuirsi al metodo; bensì ad avere inoltrato a balia fuori il bambino, che ne soffriva, al quale non è stata continuata la medica-

tura per il tempo, che abbisognava, o non imitato il metodo, che fu tenuto in principio.

Se ciò, che ho detto riguardo alle fratture, inculca stima, e riconoscenza per chi usò dei mezzi quanto semplici, altrettanto sicuri, uguali sentimenti si convengono al Chirurgo Sig. Giuseppe Marchi, ed agli altri per il trattamento delle lussazioni, che tutte hanno avuto un' ottimo fine, non che per ogni malattia appartenente alla loro facoltà, che si è distinta ed ha gareggiato nel zelo, premure, attenzione, e diligenza per il miglior servizio dei nostri Esposti in qualunque più difficile, ed ovvia circostanza.

35. Ma se la Chirurgìa trionfò con i suoi mezzi, come si è avuto luogo di referire antecedentemente, nella conservazione degli Esposti, la Medicina per riescirvi meglio di quello almeno, che in avanti accadesse, ha dovuto fare i più gran sforzi, occupandosi di spiegare alla Famiglia, che veglia sù i medesimi, i motivi dei di lei consigli, acciò si superassero quelle piccole ripugnanze, che derivavano da vecchie abitudini, che dovevansi distruggere, persuadendo più che ordinando alla medesima l' esecuzione dei mezzi proposti, che guidar potevano a questo fine.

In questo deposito di un' immensa moltitudine di frutti sfortunati, dove al di fuori tutto annunziava Conservazione, l' interno del medesimo non offriva altro quadro, se non se quello, che la morte estingue tutto.

Un occhiata, che si getti sù la mortalità nel Decennio a vecchio sistema, cioè dal 1794. al 1804. limitandola soltanto a quella dello Spedale, ci convincerà pienamente di una tal verità.

Eppure la Medicina di allora, professata da abilissimi soggetti, era ed è quell' istessa, che i medesimi hanno professato oggi nel nuovo sistema. D'onde mai un cambiamento così straordinario?

Ne rimarrei sorpreso io stesso, mentre scrivo, se dalla

sola indagine delle cause, che mi proposi di fare sopra una tal mortalità, non avessi fino da principio riconosciuta una riunione tale da spaventar chiunque, che non si fosse preso la pena, come io feci di separarle quasi analiticamente, dopo la più matura riflessione portata sopra ciascuna delle medesime, e sù gli effetti, che ne dovevano derivare.

Viddi pertanto, che dai Genitori occulti, che trasmettono ai figli dei principj di degradazione di ogni specie, io di venti Individui non avrei potuto contare, che sù la costituzione sana di un solo, che si salvava da se stesso, e perciò doveva rivolgermi con le mie cure ai diciannove.

Questa degradazione, e questi vizj a danno degli Stati vanno crescendo con la civilizzazione, e chi sà, che le femmine non vi diano il maggior impulso nelle vegnenti generazioni, perchè non si oppongono con una miglior' educazione fino dall' infanzia a vincere la riunione di vizj radicali con la loro natural debolezza, la qual' è causa, che i medesimi Stati formicolino di esseri mal sani, e scarsi, mentre la Popolazione numerosa e sana è il principio del moto, e conseguentemente della vita del corpo politico.

All' agricoltura con questo solo mezzo sono destinate più braccia: l'industria commerciale, e le manifatture si accrescono: si aumenta la felicità della Patria con sensazioni moltiplicate, e con godimenti di un nuovo genere.

Ma se i Governi non sacrificano, come gli antichi, i figli deboli; se come a Sparta, non v'è un *Licurgo*, che stabilisca un Giurì, al quale i Padri sien tenuti di presentare i figli per approvare i sani, e condannare i deboli; se dall' esempio dei Galli non si fanno tuffare i figli appena nati nell'acqua fredda, perchè ad un tal cimento soccombano i fiacchi: se non si nega oggi il soccorso della Medicina ad'esseri languidi, come voleva un tempo *Platone*: se non si rigettano a foggia dei Chinesi i figli macilenti e languidi, infine se i Governi attuali non imitano, come io diceva, l'antica barbarie, non rimangono però molto scossi,

a me sembra, da questa degradazione della specie umana, d'onde il maggior danno per i medesimi ne deriva, contro la quale ad essi soli apparterrebbe di opporsi per vincerla, annientarla, e trionfarne.

E siccome da profonde radici trae origine questo general disordine, cui da campo in particolar modo l'educazione attuale degl'infanti, quindi è, che la Medicina la più saggia nelle sue vedute, la più attiva nei suoi mezzi, la più pronta nell'opra riesce con difficoltà nell'oggetto, che si era proposto, di salvare cioè il maggior numero, che le fosse possibile di questi esseri, condannati al più pronto deperimento dalla riunione delle cattive costituzioni dei lor Genitori, dalle antiche Leggi, che non proteggevano se non che i figli forti, dall'indifferenza, con la quale si tratta la causa dei deboli, causa, che in se racchiude gli articoli della maggiore importanza.

36. Da questa riflessione portata da me sù la general debolezza degli Esposti, e dall'altra, che io avevo fatto sù i diversi e lontani punti, dai quali veniva formata l'Introduzione annua dei medesimi nello Spedale, mi parve di poter dedurre per primo oggetto delle mie cure verso i medesimi, che per tentare di salvarne alcuno dei diciannove rammentati, altro mezzo non vi potess'essêre, che di tenerli tanto a conto da non rimuoverli più da un atmosfera eguale, adattata a sviluppar meglio nei medesimi, porre in un movimento equilibrato e conservare quel calor vitale, che facilmente si disperdeva nei differenti passaggi da un'atmosfera all'altra, ch'erano astretti di fare dalla più religiosa necessità.

Nè mal mi apposi al vero, quando implorai dal R. Governo la grazia, che si facesse nella Chiesa dello Spedale il Batistero, conforme tosto fù fatto, la costruzione ed uso del quale ha quasi totalmente dissipato i perniciosi effetti dell'indurimento del tessuto celluloso, cagionato nei tempi passati dall'esporre questi bambini all'altro passaggio, cioè

dallo Spedale alla Piazza del Duomo, dov'è il Fonte ancora nella Chiesa di S. Gio. Battista, come nel corso della storia abbiamo più volte rammentato.

A questa savia misura, che mirava ad impedire l' azione delle cause, d'onde l' effetto derivava dell' indurimento, altre ne succederono del pari attive, le quali tendevano a vincere il male, quando si fosse manifestato.

Conoscevasi nell'antico sistema l' indurimento, ed i nostri Professori conoscevano benissimo i metodi proposti dalla medicina per vincerlo. Ma che? Quando un Bambino alla visita era stato iscritto per Indurito, o i Medici non lo potevano più rivedere, perchè confuso nelle gradazioni diverse di quelli attaccati dall' istesso male, o perchè per mancanza di fedele esecuzione degli ordini peggiorava, o finalmente perchè nella moltiplicità dei casi era più difficile di tener dietro ai differenti gradi di questa, allora micidial malattia, ed averne quella cura, che nella rarità dei casi, e con una raddoppiata vigilanza medica può benissimo pratticarsi.

In tal guisa la Medicina, che nel Vecchio Sistema, ad onta degli stessi lumi estessimi, dei quali godeva e gode tutt' ora con lustro ed a vantaggio dell'afflitta Umanità, riesciva o poco attiva, o inefficace, ha potuto nel nuovo sistema riescire attivissima, e del massimo interesse, perchè promossa, e sostenuta nell'esecuzione dalla stessa medicina.

Ed ecco sciolta a trionfo del vero la questione, che si fece a bella posta nascere ne' precedenti paragrafi, cioè come mai avesse potuto migliorare la conservazione nel nuovo Decennio, quando i Professori erano l' istessi, quando poca variazione poteva esser accaduta in medicina nei metodi proposti per il trattamento delle diverse malattie infantili, quando la degradazione delle specie in vista delle cause comuni non poteva esser nè diminuita a segno di favorire il miglioramento della detta conservazione, nè sensibilmente accresciuta in modo da disturbarla.

37. La facoltà accordatami dai miei Sig. Colleghi di

emanare il mio giudizio sopra i diversi casi, il mio vivo desiderio di corrispondere alla loro bontà dimostratami col far pontualmente eseguire quel tanto, che ci eravamo proposti di fare sopra ciascuno Individuo, l'uniformità dei pensieri, alla quale ci guidava il preventivo dibattimento delle nostre comunicate opinioni, le ferme determinazioni, nelle quali si perveniva, l'unione in somma delle Teorie con lo spirito di osservazione nei diversi e moltiplicati esperimenti produssero l'ottimo effetto, che la conservazione cioè di questi Individui andasse a migliorare, come fin quì si è provato, e come continueremo a provare tenendo dietro ai diversi mali infantili, che appartengono alla Medica facoltà con quell' istess' ordine, che sopra abbiamo tenuto, quando si parlò di quanto la Chirurgìa si era prestata a sì nobile ed interessante veduta. Io dunque non posso arrogarmi altra parte in questo importante affare, che dalla considerazione del male, che in addietro accadeva, rintracciare nelle mie meditazioni le varie cause capaci di produrlo, separarle, analizzarle, proporle in esame ai miei dotti Colleghi, attenderne dal loro giudizio l'approvazione, ed attivare a seconda delle mie Istruzioni l'esecuzione dei loro ordini nel miglior modo, che mi fosse stato possibile.

Alla conservazione pertanto de' nostri Esposti contribuirono per il vero in maniera particolare la lunga esperienza del dottissimo D. Domenico Canovai nel trattamento dei mali infantili, Medico Filosofo consumato, fornito di un colpo di occhio sicuro, il quale congiunto alle nozioni mediche sì antiche che moderne non ricusa di scendere a quelli sperimenti, dell'utile dei quali n' è preventivamente convinta la di lui ragione illuminata, nè si ostina in dar preferenza agli antichi metodi, quando i nuovi gli presentino nel confronto più gradi di probabilità nell'utile applicazione ai malati. Pieno d'interesse per la causa dell'Umanità, di zelo, di premura instancabile nell'assistenza ha potuto nella sua prattica cogliere sempre i frutti più desiderati nell'esercizio delle di lui attribuzioni.

Nè minor parte ha preso in questa importante causa l' amabilissimo D. Guglielmo Berti, fornito, quanto altri mai, delle più recenti cognizioni nell'Arte, ricco non tanto di copiosa supellettile di Libri d'ogni genere di amena Letteratura, quanto ancora di stromenti fisici, di prodotti di Storia naturale, e Medico di una prattica e clientela estesissima in Città, che defaticherebbe qualunque altro, meno che il medesimo, il quale con la tranquillità di spirito, colle altre rare doti di animo, delle quali è fornito, di amabilità di carattere, di amicizia sincera, di liberalità, e disinteresse ha saputo cattivarsi l' opinione delle persone più distinte in Società, e richiamare sopra di se le benedizioni del povero.

Tal è il giusto tributo, che da me dovevasi al vero, e che tanto più volentieri ho procurato di rendere, in quanto che da si mirabile accordo, da questa uniformità di vedute, di opinione, e di metodi, benchè rara fra noi, e però più apprezzabile, n'è derivato il bene nella miglior conservazione di questi Esseri sfortunati, dei quali continuerò a ragionare nel modo, che si presentarono alla mia mente, o meditando sù le loro individuali condizioni nell'atto dell' Introduzione, ovvero nella successione dei lor cambiamenti durante il soggiorno nello Spedale. E giacchè resi conto dei mezzi da me procurati, onde prevenire l' indurimento, i quali nell' effetto costante della rarità degli attacchi, che n'è derivato, provano a mio credere essere l' aria fredda la sola cagione, che lo produce, causa la cui azione nell' investire l'Individui agisce in ragione della debolezza dei soggetti che attacca, così alcuni cenni darò del metodo, che quì si tiene nella cura di una malattia in addietro si terribile, resa in oggi alquanto rara, e discreta.

38. Rammollire le parti tese, ed indurite, rianimare la circolazione, aumentare il calor vitale, e promuovere l' assorbimento del liquido sparso, e coagulato nella cellulare sono le indicazioni che il male n'esibisce, ed alle quali conviene soddisfare prontamente.

Con un solo mezzo, purchè diretto da mano maestra, potrà comprendersi l'intralciato fin quì metodo di cura, e questo mezzo esser dovrà il bagno o semplice o composto, variando la temperatura secondo i differenti gradi, e la maggiore o minore intensità del male, e procurando sopra tutto di non tener la detta temperatura tanto elevata per timore del raffreddamento, che succederebbe alla maggior evaporazione della cute promossa dal bagno soverchiamente caldo, lo che nuocerebbe piuttosto che giovare ai malati.

La prattica, che io aveva acquistato sull'uso dei Bagni nelle diverse malattie fino dalla mia prima gioventù per il corso non interrotto di nove anni alla *Ficoncella* o sia ai Bagni di S. Casciano nello Stato di Siena a Levante, limitrofi a quello della Chiesa, dove io fui con Sovrana approvazione Ajuto del Celebre D. Bastiani, giubbilato non tanto per la sua età, quanto per i meriti grandi, che aveva in Professione, mi determinò quì ad abbracciare questo metodo, che in se racchiudeva tutte le vedute cliniche, e che da me stesso eseguiva ne' differenti casi, benchè non provveduto dei commodi necessari, dei quali ogni simile stabilimento non può fare a meno, e che io attendo in breve dal mio Superiore, quando la Facoltà Medica, cui sottopongo questa mia, qualunque siasi, fatica, avrà pronunziato il suo giudizio sopra la medesima, e portata la sua sanzione sopra la necessità da me accennata di altri mezzi ancora per migliorare la Conservazione degli esposti.

Persuaso, e convinto, che questo male procedesse dal freddo, e che lo spasmo generale, che ne deriva, sopprimesse la traspirazione, e riserrasse tutte le glandule cutanee, onde l'ingorgo, perchè i vasi assorbenti destinati a succhiare i fluidi deposti nelle cavità del tessuto cellulare non possono più trasversarle, era ben naturale, che io preferissi ad ogni altro rimedio il bagno, come il mezzo più sicuro, più attivo, e più utile delle fomenta, e di ogni altro, che in addietro si pratticava.

Il bagno semplice ad una giusta temperatura corrispose nei casi più miti, il composto o con crusca bollita, o con sapone, o con calce viva spentavi, quando vi avevo immerso il bambino, difendendo la faccia dal vapore, che n'emanava: finalmente ne' casi più ostinati il vapore dell'ammoniaca, cui esponevo il bambino, mi hanno prodotto sempre un' effetto tale, che se il male non si fosse da per se allontanato mercè il S. Fonte stabilito in Casa, ed avesse al pari di prima esteso il suo dominio, non averei esitato un momento dal fare ordinare una piccola macchinetta, che avevo immaginato di latta con fori da farla posare sopra il recipiente del bagno, da combaciar bene con il medesimo in modo, che o la calce o l'alcali, che introducevo per un apertura fatta nella piccola tinozza dentro l'acqua a quella data temperatura investisse col suo vapore il corpo del Neonato, che incassavo in questo recipiente, meno che la testa, che rimaneva fuori, ed era al coperto del detto vapore.

Ma ciò non ha avuto luogo per l'accennate ragioni, ed io debbo esser contento di aver veduto cessare la malattia per le misure prese non solo nel prevenirla, ma per le altre eziandio nel di lei trattamento, al di cui esito felice hanno concorso le frizioni col linimento volatile in alcuni casi, ed in altri i vessicanti alla Nuca. L'applicazione dei medesimi sulle prime incontrava la massima repugnanza della Famiglia, più avvezza in addietro a vederli volare in braccio dell' Ognipotenza, di quello che a tormentarli così in questa misera terra. Ma l'esito felice, ch' ella ha osservato da un tal sistema, l'ha tanto incoraggita, che l'uso dei medesimi sarebbe in simili casi prevenuto ancora dalle ordinazioni del medico, tanto è il potere, e l'utile della persuasiva, e de buoni effetti veduti, che obbligano la ragione a trionfare delle ripugnanze, e dei pregiudizj, che prima regnavano.

Dalle quali cose tutte, prese in accurato esame, siamo bastantemente autorizzati ad accennare le seguenti conseguenze rapporto a questa terribile malattia, cioè

Che gli antichi sembra, non la conoscessero almeno con questa denominazione di *Sarco Scirro*, o indurimento, se non si crede averla confusa coll' Erisipela dei Neonati.

Che siamo debitori de' primi saggi a *Gio. Andrea Uzembezius* Medico ad *Ulma*, (1) che l' osservò in quello Spedale nell' anno 1718. (2)

Che *Doublet* la vidde a Vangirard, come nel Giornale di Medicina, (3) credendola un sintoma del veleno venereo, mentre *UnderWoud* ce l'indica sotto il nome di eruzione inflammatoria anomala, e l'osserva in complicanza di altri mali.

È merito di M. *Andry* l' averne fissato il carattere, ed è opera della Società Reale di Medicina di aver dato quell' importanza, che meritavano le di lui ricerche, coll' aver assegnato un premio alla miglior memoria sù tal soggetto, che riportarono M. *Auvity* a Parigi, e *Nathan-Ilulme* Medico a Londra.

Varia è la descrizione, che ne danno i Prattici, ma sicura è la diagnostica, e certa la sede. L'incertezza delle cause capaci di produrre questo effetto ha dato luogo a delle aberrazioni, che potevano allontanare i Medici dal vero metodo per vincerlo.

La stagione d' Inverno se lo favorisce, se una costituzione atmosferica fredda ed umida contribuisce ad accrescerlo, il freddo, e l'impedita traspirazione, converrà dire, che ne siano la causa.

La rara comparsa in altri tempi è un eccezione, che non distrugge la regola fondata nella pluralità dei casi. Alcune circostanze locali, i parti laboriosi, tutto ciò, che accade di pericolo ad una Donna nel parto possono allontanarci dalle cure dovute ad un Neonato, ed una tal mancanza produrre raffreddamento da cagionare in ogni tempo questo male.

---

(1) Efemeridi de' Curiosi della Natura Cap. IX l'Osservazione XXX. p. 62.
(2) Avril 1785. pag. 447.
(3) Chap. VII. pag. 48.

Il medesimo è più frequente negli Spedali, che altrove per i trasporti all'ore notturne, più fredde di quelle del giorno, e per i passaggi frequenti, cui sono destinati gli Esposti, che vi vanno soggetti nei due o tre primi giorni della nascita, più facilmente i deboli dei forti, i figli della miseria più dei figli dei facoltosi.

I metodi tenuti nella cura dai Sigg. *Souvillè*, *Andry*, *Auvity*, *Underwood*, ed altri consistono nelle fomentazioni semplici da principio, nelle emollienti, e nell'aromatiche al termine di detta cura.

M.r *Andry* dà alcuna volta il Siroppo di Salsapariglia. Ma potrà mai il medesimo aumentare, e ribilanciare la traspirazione in modo, che rendasi permanente un tale stato?

Se al medesimo o si preferisse o si unisse quello di China, come io ho pratticato, l'energia del sistema digestivo potrebbe mancarmi forse dell'influenza permanente sul sistema cutaneo? E la considerazione di queste fomente rammentate, nel confronto con quelle, che da noi si pratticarono, ci guida forse a non dar la preferenza alle più attive, come quelle capaci col vapore di sciorre la concrezione dell'albumina, che da luogo a questa *edemazia concreta*, col qual nome è piaciuto a *Souville* d'indicare un tale indurimento?

Per quanto lo stato d'indebolimento, o dei Neonati, o dei Genitori possa esporre i Bambini a contrarre più facilmente la malattìa, e che il trattamento in vista di queste condizioni risegga piuttosto nella conveniente applicazione degli stimoli, come riconosciuti da noi vantaggiosissimi, purnondimeno non si dovrà mai obliare, che ove il male indichi una maggior forza nell'attacco alla testa, l'applicazione delle Mignatte dietro l'orecchie, consigliate da M.r Andry, e dal Sig. Le Roy riescirà oltre ogni dire giovevolissima, come io stesso ho in più casi avuto luogo di osservare, rendendo a mio credere una tale evacuazione più attiva l'azione delle Cantaridi.

Tanto in compendio ho creduto bene di accennare in-

torno questa malattia, perchè negli Spedali è molto più frequente, che altrove, ma non mai contagiosa, come opina *Underwood*: io le ho dato perciò una maggior estensione di quella, che darò ad altri mali, esclusine i glandulari, e l'Atrofia, dei quali converrà occuparsi in dare un qualche cenno di più per la ragione, che addussi rapporto all'indurimento.

39. Su la superficie del corpo dei Neonati appariscono alcuna volta l'Erisipele, che io credo secondarie o per l'azione del veleno venereo, o per il trattenimento del Meconio, il quale può esser concausa del color giallo, o itterizia dei suddetti, sottoposti pur anco ad altre meno forti eruzioni, che il D.r *Willan* rammenta nel suo Trattato delle malattie cutanee.

Questa erisipela si manifesta per lo più nei bambini ne' primi giorni dopo la nascita fra il quinto o sesto giorno, invadendo ora una parte del corpo, ora l'altra dalla faccia fino ai piedi, ma con più frequenza all'ombelico, all'ano, alle parti genitali, nei quali punti esercita più la sua forza, che negli altri, e passa più facilmente quì in cancrena, mentre negli altri casi suppura.

Rapido è lo sviluppo, e perciò pronto l'esito.

I topici Saturnini non ci hanno dichiarato quel buon effetto, che vanta *Girtanner*, (1) ma sivvero i blandi purgativi, ed i leggeri antimoniati nei casi più miti, avendo dovuto ricorrere nella minaccia di Cancrena alla China si per uso esterno, che interno, tanto per bocca, che per clisteri, ma non sempre con felice successo.

40. In differente foggia la cute dei suddetti bambini è sottoposta a diversi bottoni, che per la varietà del colore, del numero, della grandezza hanno avuto nomi particolari.

Si è dato il titolo di *Scrophulus intertinctus* ad un

---

(1) Delle malattie dei Bambini Tom. 1. pag. 30.

efflorescenza di un rosso vivo, simile ad un pezzo di tela rossa stampata, che da principio l'inesperti hanno confuso con la Scarlattina, e con la Rosolia. Suol essere la conseguenza della poca cura nel ripulir la pelle del Neonato da quell'albumina, della quale nasce ricoperto, che ottura i pori, ed impedisce l'insensibile traspirazione. Le bevande addolcenti, il riguardo nel tener caldo il bambino hanno servito, perchè questa eruzione non si sopprimesse con indurre dappoi delle perniciose diarree, dei vomiti ostinati, e delle affezioni spasmodiche nell'intestini. Il bagno, l'inviluppparli nelle flanelle calde dopo il medesimo riesciranno utili secondo *Armstrong*, come mezzi atti a ribilanciare la traspirazione, e da succedere nel caso d'inefficacia di quelli da noi rammentati.

41. Accade di vedere ancora sul dorso della mano, o nei polsi degli Esposti delle piccole vessichette, che contengono un fluido acquoso, e che ad intervalli si riproducono. In questi casi o l'emetico o un purgante nei vantaggiosi effetti, che ci ha procurato, dichiarava bastantemente, che una tal' eruzione riconesceva per causa l'imbarazzi, o uno stato d'irritazione nel canale alimentare.

42. Il suddetto *Willan* ha chiamato *Scrophulus albidus* l'eruzione, che spesso veggiamo nei bambini, di piccoli punti bianchi e poco elevati, dai quali non cola alcun fluido, benchè la lor sommità s'inalzi, e che durano lungo tempo, invadendo la faccia, il collo, il petto senza cagionare alcun disturbo nell'universale, ragione per la quale la medicina è inattiva, e semplice spettatrice di tali fenomeni. (1)

43. E' stato dato il nome di *Scrophulus volaticus*, d'*Ignis volaticus*, *di Erythema volaticum* ad un eruzione di un gran numero di bottoni rossi riuniti, che nella comparsa sù le diverse parti del Corpo si succedono gli uni

(1) *Gardien* Traité des maladies des Enfans Tom. 4. p. 136.

agli altri, e persistono lungamente, producendo calore ed irritazione, che induce nei bambini un mal essere, li fà soffrire, che terminano per esfoliazione, e ritornano poco tempo doppo nell' istesso posto.

Altre volte questa eruzione è circoscritta a guisa di grappoli or nelle braccia ed or nelle guancie, comune ancora al tronco, ed all'estremità del corpo, ed insistente sul primo per quattro o sei giorni, e nella ricomparsa, per tre settimane, e qualche volta per un mese.

L'averla io veduta più volte dopo la nascita me l' ha fatta collocare in questo posto, abbenchè sia più ovvia nel tempo della dentizione.

Nell' antecedente eruzione sembra, che il latte non adattato alle condizioni del bambino ne sia la causa, e perciò l'averlo variato ha prodotto un buon effetto. In questa, che si è riconosciuto derivare più comunemente da un affezione di stomaco e d' intestini, i purganti, ed alcuna volta gli emetici hanno giovato.

44. La cute dei Neonati poco dopo la nascita, specialmente al terzo giorno suole ingiallire. Se il meconio non espulso ne fù la cagione, giovò a noi l' averne promossa l'evacuazione col siero zuccherato dato a riprese per due giorni, o col latte di capra.

Il Celebre Morgagni, che fù Padre di quindici figli, i quali presentarono all' epoca della nascita questa itterizia, la riguardò con alcuni altri Naturalisti, come l' appannaggio della specie umana, e ne attribuì la causa ai cangiamenti, che sopraggiungono nella circolazione al momento, nel quale il feto respira. (1) Ma poteva esser egli sicuro, che il modo di condursi della moglie nel corso delle gravidanza non ne fosse la causa?

Io per me ne sospetterei per il confronto, che porto

---

(1) Gardien: Loc. citat. Tom. IV. pag. 90.

degl' itterici sopra un determinato numero di nati, la cui ragione non eccede il quindici o venti per cento. Mi conformerebbe in un tal sospetto la riflessione, che fà *Locke* sù l'ignoranza, capriccio, e cattiva condotta delle donne durante la gravidanza a danno di loro stesse, e della prole.

Amano le medesime senza dubbio di dare alla luce dei bambini belli, sani, e robusti: eppure egli asserisce, che se la conformazione dei medesimi dipendesse dalle madri, e non fosse piuttosto Natura, che li prendesse sotto la sua tutela, nascerebbero in vece tutti deformi, non che gialli. (1)

Che che ne sia però, egli è certo, che la facoltà di Parigi richiamò l' attenzione dei medici sopra questo punto, proponendo il premio fino dal 29. Dicembre 1785. a chi avesse meglio descritto un tal male, e fatta una distinzione accurata delle circostanze, nelle quali un tal fenomeno esiga il soccorso dell' Arte, ed di quelle, dove tutto debba attendersi dalla Natura.

Il Sig. *Baumes* fù quello, che lo riportò, ed al quale innumerevoli fatti per servire di base alla diagnostica, ed alla cura gl' indicarono essere il meconio una delle cause più ordinarie di questa indisposizione, come noi abbiamo avverato. Lo stringimento del duodeno prodotto dalle saburre del latte di una balia non fresca dà luogo a questo accidente secondo le nostre osservazioni. Questo latte vecchio non è adattato alle deboli forze del neonato, che le digerisce imperfettamente, ed induce un sopracarico nelle prime vie.

Da ciò chiara sempre più si rende non solo la necessità dell' occhio Medico nella scelta delle nutrici, e che questa cada nelle case degli Esposti sopra quelle, che hanno partorito di fresco, ch' è quanto dire, il movimento delle Balie per servizio interno di uno spedale riescirà tanto migliore,

---

(1) *Buchan* ,, Il Conservatore della salute delle madri e dei Bambini cap. V, pag. 156.

quanto più spesso sarà rinnuovato, ma eziandio l'altra importantissima necessità, cioè, che le madri allattino da se stesse i figli.

E' costante osservazione dei Prattici, che l'itterizia è più frequente fra i bambini allattati da balie straniere che dalle Madri, e l'esperienza dimostra che nei primi di venti nati sicuramente quindici divengono itterici, mentre nei secondi diciasette ne sono esenti, e tre i compresi.

Non tanto il color giallo della pelle, quanto della congiuntiva n'è il segno patognomonico.

Potendo il giallo derivare dalle cattive condizioni del fegato, non che da molte altre cause, si rende necessario perciò, che il medico nelli Spedali degli Esposti sia accuratissimo nell'esame delle medesime, acciò il metodo curativo, che stabilisce, riesca proficuo.

Esigeranno pertanto i soccorsi dell'Arte quei bambini itterici, che avranno poco appetito, che popperanno brevemente, e senz'attività, che saranno stitichi di corpo, e che avranno l'addome, e l'ipocondri tesi e renitenti. Il vomito, le coliche con alternativa di calma e di sonno, la bocca, e la lingua coperte di una crosta giallastra ci confermeranno in una tale opinione.

Nei casi perciò di trattenimento di meconio per ragione del latte di una balia non fresca, gli evacuanti sono stati per noi la base della cura, e fra questi il siroppo di Cicoria composto di fior di pesco, e simili.

Quando l'atonìa dell'intestini poteva esser causa del male, allorchè v'era assopimento, i purganti più attivi, i mercuriati ci hanno procurato il miglior effetto, purchè dati in un veicolo tonico, come di un buon brodo da preferirsi al vino, che i neonati non devono poter tollerare se non se molto allungato. Non si è usata la decozione dei piselli sgusciati per bevanda ordinaria, proposta da *Chretien* nei casi di una notabile alterazione dei visceri del basso ventre, ch'egli rende lassativa coll'aggiunta del solfato di soda, e

del tartrito antimoniato di potassa, dei quali faccio uso nella mia prattica in simili casi con effetto, ma dati o nel brodo, o in altro veicolo.

Diversa ne debb' essere, e ne fù la cura nell' itterizia spasmodica, accompagnata da cardialgia, colica, ventre teso, e costipato, orine scarse, dejezioni verdi, vomito, ed altri sintomi incomodi, ed imponenti.

I bagni tepidi, le fomente emollienti sul basso ventre, i lavativi antispasmodici con canfora, ed Assafetida, e con qualche grano di polvere di Gutteta, se v' erano acidi nelle prime vie, mi hanno benissimo corrisposto.

Quando però l' ingorgo, o l' infiammazione del fegato cagioni l' itterizia, ch' è sempre pericolosa e mortale, e che si riconosce dalla durezza, che si offre al tatto, dalla prominenza dell' Ipocondrico destro, dalla magrezza dell' estremità, e dal viso livido, per quanto la cura sia la stessa di quella della malattia primitiva, pur nondimeno converrà attivarla con le preparazioni di Rabarbaro, con l' etiope marziale, sapone, rossi di uovo, estratto di bile bovina, e simili, adattati alle circostanze, e di un felice successo.

In due casi d' ingorgo nel fegato mi son trovato bene del cataplasma fatto con polpa di brionia applicato all' ipocondrio destro, proposto dal Sig. Baumes.

In un' irritazione violenta di fegato le sanguisughe locali sul luogo del dolore, e all' ano mi hanno benissimo corrisposto, come indicò *Levret*.

La sanguigne, e la fomenta resolutive fatte sulla testa riesciranno utili ne' casi, ne' quali il giallo deriva dalla compressione del Cervello, prodotta o dall' applicazione del *Forceps* per ridurre la testa riserrata nel baccino, o da altre manuvre inconsideratamente fatte. In questo caso conviene non legare il cordone ombelicale per farne sortir del sangue, onde togliere gli effetti della compressione, ed all' inefficacia di questa misura far prontamente succedere le sanguisughe una per parte dietro l' orecchie.

Suol terminare questa itterizia non risoluta in un'ascesso al fegato giusta l'altrui osservazioni. Noi non abbiamo avuto di questi casi, alla cui spiegazione non conviene la Teoria della formazione di tali depositi, che sopravvengono al fegato in sequela dei colpi alla testa, se non perchè per la caduta del corpo, per il male contratto nel capo il fegato abbia partecipato o direttamente, o indirettamente della commozione generale, che fù portata nella testa. Così dietro le profonde osservazioni di *Richerand* (1) ha potuto co' fatti riuniti confermare M. *Gaultier* de *Claubry*.

E' ipotetica, e smentita dall'osservazione l' opinione di *Levret*, che credeva derivasse il giallo dalla putrefazione del sangue nel cordone ombelicale. Il medesimo colore si affaccia, quando si è lavato bene, ed imbiancato prima di legarlo, come possiamo per una costante esperienza asserire.

Dopo aver dato su questo male dei cenni superiori a quello, che ci eravamo proposti, si è pensato di dare un qualche particolare su le qualità, e caratteri del *Meconio*, onde dalla più estesa nozione del medesimo si possa rilevare i consensi dannosi, che dal di lui trattenimento ritraggono i bambini, ai quali barbaramente vien negato il latte materno, unico rimedio, che la natura nella formazione del latte dopo il parto, di quel latte scioltissimo, e un poco opaco, cui si diè il nome di *Colostro*, aveva preparato per la maggior probabilità della vita nei neonati coll'allontanamento dei mali, che dalla materia del Meconio possono derivare.

L' ordine turbato da una tal digressione sarà prontamente ripreso, parlando dell'Asfissia e dell'Apoplessia successivamente dei Neonati.

45. Il Meconio pertanto è una materia nera, o bruna, di un bruno verdastro, e di una consistenza simile al miele, o

---

(1) Iournal de Medicine par MM. *Corvisart*, *Leroux* Frimaire Ann. 13.V.XI.

ad un siropppo ben cotto, che fa fila, è viscoso, contenuto nell'intestini del feto, che non ha respirato, e specialmente nei crassi, ed ora in maggior quantità esistente nel duodeno e nello stomaco, d'onde i feti ordinariamente lo rigettano alcune ore dopo la nascita.

Egli è stato riguardato, come il primo escremento formato nell'intestini dell'Uomo, e la di cui origine è quasi sempre in relazione della bile, alcuna volta leggermente fetido, ma spesso senza odore, e sapore. *Bordeu* è il solo Fisiologo, che ha compreso tutto l'interesse, che poteva presentare un tal esame, che molti Anatomici hanno trascurato, e perciò nella sua Analisi medica del sangue ha inserito l'analisi del Meconio fatta da *Bayen*, e da *Deleurye*, ai quali egli stesso la commise.

Il primo, cioè *Bayen* dà un idea delle proprietà generali di questa materia stercoracea, che dee riguardarsi, come il primo saggio del travaglio dell'intestini, e dice, che il Meconio preso ad analizzare dal medesimo era di colore di Oliva carica e cupa, consistente al pari di un elettuario, densamente mucillaginoso, senza odore nè sapore, colorante la tela in giallo, senza che l'acqua fredda potesse torlo, abbenchè la medesima prendesse il color giallo. Dilavata questa materia con sedici volte il suo peso di acqua, che ingiallì fortemente, si precipitò più della metà di una materia grossa, che divenne bruna, prosciugandola. Scaldata in un cucchiajo di ferro gonfiò, spandendo in principio un vapore acquoso, indi oleoso, di un odore meno nauseante di quello delle altre sostanze animali.

Non s'infiammò punto, benchè il cucchiajo fosse rosso. Disseccato a bagno maria perdè più di due terzi del suo peso, ed offrì una massa bruna, opaca, facile a polverizzare, esalante un odore analogo a quello del latte rappreso.

Una piccola porzione di questo Meconio asciutto, messo in digestione con dieci volte di più del suo peso di Alcool l'ha colorato in giallo carico: evaporato il liquore, ha la-

sciato il decimo del suo peso di una materia gialla di zafferano, trasparente, amara, simile in tutto a quella, che si estrae dalla bile col medesimo reattivo. Il residuo del Meconio non disciolto dall' Alcool era nero, benchè capace di dare all' acqua un color giallo.

La più gran porzione del meconio disseccata, scaldata in una piccola storta di vetro ha dato la metà del suo peso di acqua, la dodicesima circa di Olio, del Carbonato di Ammoniaca, ed un fluido elastico, riguardato allora da *Bayen* come aria.

Il carbone, che formava il sesto della massa, acceso offrì dell'ammoniaca, s' incenerì nella superficie, e s' indurì nel centro dopo essersi mantenuto rosso per cinque o sei minuti, come fa tutto il carbone della materia animale.

Ad un più lungo calore si rese friabile, perdè metà del suo peso, e fece effervescenza coll' acidi.

Bayen concluse da queste esperienze, che il Meconio era un vero escremento, ma lattiginoso, misto di bile, come lo sono quelli degli adulti.

Le osservazioni di *Daleurye* non sono del tutto analoghe alle summentovate, ma portano una maggior luce per esser tutte dirette ad investigare gli effetti del medesimo sù i cadaveri. Diversificano, perchè annunziano un odor fetido, sia in questo liquido scaldato solo, sia in questo sugo unito all' acqua.

Il medesimo ha osservato in molti bambini morti nascendo, dai quali egli avea estratto il Meconio, la vessichetta del fiele contenente un liquido, che tirava più sopra il rosso di quello, che al colore della bile.

Nei feti morti avanti di aver respirato non trovò liquido nello Stomaco, ma solamente uno strato viscoso, rossastro, pari a quello dell' intestini: vidde altro strato bianco e denso nel Ceco· uno strato più denso ancora ma bruno e simile al Meconio nel Colon, la cui parte interna era ripiena di punti di questa tinta bruna, che provò difficoltà

grande a pulire. Il retto era ripieno di Meconio viscoso, difficile a separarsi, e conservava permanentemente il colore di questo liquido escrementizio.

Questi fatti bastarono a *Bordeu* per riguardare il Meconio come la parte la più pura della bile accumulata nel fegato. La medesima annerisce a misura, ch'ella perde dell' acqua, rende gialle tutte le membrane, alle quali è aderente, e mandando delle emanazioni particolari nelle parti circonvicine, mescolata con li umori muccoso, stomatico e pancreatico, forma una colonna di materia, sopra la quale s'imprimono l'intestini stessi.

Il medesimo *Bordeu* cita il caso di un bambino morto in seguito di un Vomito di meconio, che non aveva reso per l'ano, nel quale si trovò la parte sinistra del Colon ritirata come una corda.

È facile di pensare secondo il medesimo, che alcune dell'emanazioni del Meconio passino alle vene lattee, e di là nel sangue. Vi entrerebbe ancora in giro la colorazione del sangue originariamente sviluppata nel fegato, del pari che una cert'analogia fra questa materia colorante, e l'umor nerastro dei reni succenturiati.

Ingegnosamente secondo il suo solito, *Bordeu* seguita questa parte colorante del Meconio nelle rivoluzioni dell'età fino alla vecchiezza, sopratutto nei temperamenti biliosi. Egli la vede formante il color del sangue addominale. La paragona, e la ritrova nell' Atrabile, o Melancolia degli Antichi.

Ne annunzia la cachessia nel Melena, o malattia nera: nel giallore dei bambini nati di fresco, portato spesso fino all' itterizia nera: nel tessuto muccoso dei Neri, che divengono tali coll'andar del tempo: egli la crede doversi ammettere ancora nei capelli neri, ch' ella colora, nell' occhio, di cui tinge la Sclerotica col suo cupo colore, e del suo etiope animale.

Ma io non posso, nè debbo seguitar più a lungi queste

vedute, senza dubbio ingegnose, ma pur troppo lontane dalla via sperimentale, che mi son proposto di battere dopo questo lavoro, persistendo con le mie idee sù questo istesso argomento. Queste vedute sono troppo vicine alle asserzioni azzardate della teoria medica per meritare la confidenza dei Chimici, e dei Medici.

Fà perciò di mestieri di riportarsi a nuove ricerche per saper ciò, che questi rapporti possono aver di reale.

Un tale oggetto è degno di tutto lo zelo e di tutte le cure dei Fisiologi, che conoscendo l' utilità della Chimica si trovano in circostanze favorevoli al buon esito di questi utili lavori.

§. 46. La placenta nel feto tien luogo dei polmoni, ed il sangue venoso dei bambini si mescola col sangue della Madre, e tirando dal medesimo il gas ossigene, diventa sangue arterioso, e come tale ritorna al feto suddetto.

Tutto questo ha luogo, finchè egli non viene alla luce, che non comincia a respirare, traendo allora da se stesso dall' Atmosfera l' ossigene da combinarsi al suo sangue.

Qualunque pressione sù i bronchi, che impedisca il passaggio all' aria atmosferica attraverso i polmoni, suscita nei neonati quelli stessi mali, che veggonsi accadere nell' Uomo adulto.

E siccome non v' a corpo organico, che possa vivere senz' aria vitale, così non vi è feto, che poco alla volta non debba indebolirsi e perire alla fine, quando non possa tirarla dal sangue materno, o se neonato, dall' Atmosfera.

Da ciò ne deriva adunque l' Asfissia nei Neonati, dei quali molti, che se ne sono avuti nel Decennio, hanno per la maggior parte avuto un' esito felice mercè le cure avute, e dirette a due oggetti in uno, cioè mutando per il cordone ombelicale il regurgito di sangue, che non poteva liberamente passare dal bambino alla placenta, adoprando altri ajuti nel caso opposto, che è quanto dire, quando il sangue passa dal bambino alla placenta, e da questa non al bambino.

Per poco, che si refletta a questa opposta diversità di passaggio, si avrà luogo di confermarci, che il cordone ombelicale carco di sangue sarà unito nella pluralità dei casi al pallore della faccia del bambino, e viceversa, cioè, che la bianchezza del cordone non sarà disgiunta dall' ingorgo di sangue nella faccia del Neonato, de quali sintomi, ch' esigono diversità di misure, se ne parlò al Cap. V. §. 22. del presente Volume, (1) e perciò passeremo di volo a considerare l' Apoplessia dei medesimi.

§. 47. Dal tatto della pelle, e dal calor del corpo Ippocrate opinava si giudicasse meglio dello stato dei malati, di quello che dal numuro delle pulsazioni, le quali nell' Apoplessia dei Bambini, quando rimangono senza moto, e sembrano morti affatto, possono essere rare, e la compressione ai vasi rossi della testa può essere gravissima, o per la strozzatura del cordone ombelicale, o per l' antecedente avvolgimento del medesimo al collo del bambino, o per qualunque altra causa di questa specie, capace di produrre piuttosto questo, che qualunque altro effetto.

In questi casi, resi chiari dalla riunione dei sintomi, tali quali la faccia gonfia e livida, gli occhi infuori, molte macchie brune nella cute, corpo caldo e simili giovò sempre l' emissione di sangue per mezzo delle mignatte.

E siccome da moltissimi sperimenti è provata la maggior mollezza del cervello dei giovani animali di quella, che abbiano i vecchi, così i differenti effetti, che ne derivano, potendo repetergli da una tal causa, si crede, che la compressione fuori dei casi summentovati del cordone ombelicale, possa in detti giovani animali non abolire il sentimento, dar luogo nei bambini a diverse contrazioni di corpo, dette per ordinario *Convulsioni*,

48. La prima dicesi *stringimento* o *Eclampsia* da Ippocrate, quando il corpo è rannicchiato, e la faccia livida.

---

(1) Tom. 11. pag. 58.

Un tal male è pericoloso, non facile a togliersi del pari che a prevenirsi, se non si attende all' involontario sorriso in tempo del sonno, e della veglia, allo stridor dei denti, alla costipazione del ventre, dell' orina, ai dolori di ventre, ai vermini, a qualch' eruzione rientrata; se non si esaminano le condizioni della balia sì rapporto al fisico, che al morale, dai quali segni possiamo entrare in cognizione delle cause, stabilire un' adattato metodo per prevenire il male, che ne potrebbe accadere.

Non essendo sempre in noi di ottenere questo intento fortunato, ne avviene, che inefficaci riescano i preservativi, e che i bambini siano presi in varia foggia dalle convulsioni.

Noi abbiam parlato dell' Apoplessia sanguigna; si parla adesso dell' *Epilepsia Infantilis*, convulsione, che facilmente passa al grado dell' Apoplessia sierosa, e nervosa.

Tali distinzioni appartengono al fatto, e non all' Ipotesi, sono necessarie, perchè conducono a quella variazione nel metodo curativo, ch' è necessaria, onde ottenere i migliori effetti nella Conservazione degli Esposti.

Per combattere felicemente un male, come l' Eclampsia, conviene opporsi alla causa, che trova proprio luogo nel soggetto, che n' è attaccato.

Non è questo male in generale, che debba curarsi, riflette a proposito il Sig. *Rosenstein*, (1) ma il male di un determinato bambino, che proviene da una determinata causa.

Ha convenuto perciò in questo nuovo sistema, che io mi occupassi dell' indagine di questa diversità di cause, il cui rapporto averebbe confermato le indicazioni, che individualmente mi esibiva la particolare Eclampsia, o le diverse specie di Convulsioni, che possono ravvicinarlesi.

In un Neonato la mancanza di evacuazione del Meconio, che si fa acre, irrita le intestina, può esser causa di convulsione.

---

(1) Trattato delle malattie dei Bambini pag. 48.

Può derivare in un Bambino dal secesso costipato, che induce nel ventre gonfiezza, e durezza.

I purgativi oleosi usati con moderazione, il Rabarbaro con zucchero, i clisteri hanno giovato.

Dal latte non buono, dal poppar troppo, e da debolezza di stomaco, e d' intestina se abbiamo veduto insorgere le convulsioni, il cangiamento dalla balia, i tonici hanno prodotto dentro un certo tempo il suo effetto, che si riconosce dagli escrementi, che ritornano di verdastri, che erano durante il male, al loro stato naturale.

Il Neonato vomita, dopo aver preso il latte, ingiallisce nel volto, piange si rannicchia, non dorme, se la balia s' inquietò e prese collera, ciò che si distingue dagli occhi che risplendono, dall' alternative del pallore, e rossore del volto, dal parlar celere, e intralciato della balia suddetta.

Il timore che faremo subentrare nella balia, la sospensione nell' allattamento fino al ritorno della quiete di animo ribilanciano la medesima, come i leggeri purgativi oleosi il bambino, cui dopo una tale operazione può darsi un qualche calmante per acquietarlo.

Sopraggiungono le convulsioni all' epoca della dentizione, che può promuoverle di sua natura, e che si dissipano col tener disposto il corpo bene al bambino, o con lavativi, o con olio, e sospendendo la pultiglia o pappa, dall' uso della quale il Sig. *Zimermann* (1) vide nascere in un caso l' Eclampsia.

Nei casi, nei quali si riconobbe poter esser causa delle convulsioni la retropulsione di un esantema, o di altra eruzione morbosa precedente, i bagni, il muschio, la Canfora ci hanno prodotto i più decisi vantaggi.

Abbenchè rara si riconosca da noi la Verminazione nei bambini, che fanno uso semplicemente di latte, pur nondimeno è avvenuto di aver dovuto medicarne di convulsioni

(1) Ved. Trattato dell' Esperienza del medesimo.

molti altri, al cui nutrimento oltre il latte unita la Pappa, davano segni di vermini, grattandosi il naso, contorcendosi nel sonno, ed inghiottendo. Il loro fiato era cattivo, fetido, ed acido, la bocca allo svegliarsi piena di acqua: variava di colore sovente la faccia, irregolare l'appetito, stomaco duro, e rigonfio, con dolori all'ombelico, vomito, febbre, che presto si dissipavano, e con egual prontezza ritornavano.

L'Olio di ricino a piccole dosi adattato all'età, il siroppo di Corallina, l'infusione di felce maschio, e simili altri ajuti con gli opportuni clisteri ci hanno guidato a trionfare delle convulsioni prodotte da sì fatta cagione.

Se mai la convulsione si fosse affacciata periodicamente, e che avesse dovuto considerarsi per un sintoma della febbre, in questo caso, previo l'emetico dato avanti l'accesso, la China amministrata da noi nel miglior modo che ci fù possibile, nel fugar la febbre, ha dissipato ancora la convulsione.

Quando nel neonato, o bambino che sia, appariscano sul corpo un eccessivo calore, polso celere, respirazione grave e frequente, sudore soppressione di orine e di fecce, viso gonfio e rosso, dilatazione della pupilla, quiete senza sonno, o molta sonnolenza, sbalordimento infine, potrà temersi allora degli effetti di qualche pozione oppiata, data a capriccio dalla Balia, che sempre lo negherà, per acquietare il bambino.

La convulsione, che può nascerne, si è qui con profitto dissipata nel primo sviluppo con dare grand'aria al medesimo, coll'emetico, con le fomenta di aceto alla testa, stropicciando l'estremità, cui furono applicati ancora in molti casi i senapismi, ed all'inefficacia di queste cure si fece succedere ne' casi più gravi l'attiva sanguigna con le mignatte al collo ed alle tempia, dalla quale si ottenne sempre il desiderato effetto.

Debbo infine avvertire, che in generale i vantaggi, che

abbiamo riportato nella cura di questi mali, derivarono mai sempre dalle vedute, che l'infanzia ispira alla medicina, la quale per ben corrispondervi debbe fissare il suo piano nel moderare in questa prima età l'eccessiva sensibilità, la qual'è cagione, che i bambini sieno tormentati da convulsioni, e che per lo più siano risvegliate o fomentate dalla debolezza per causa dell'irritazione promossa dall'influenza del sistema gastrico o digestivo sul nervoso. (1)

Data così una semplice idea de' metodi qui tenuti nella cura dei mali, che alterano l'economia animale per i consensi del tessuto dermoide non che di quelli, che del pari scompongono il sensorio comune, ragion vuole, che si accenni una qualche cosa dei disordini, che appaiono ancora al di fuori nel capo, e perciò si faccia menzione del lattime, e dell' Oftalmia, per scendere così gradatamente a considerare le Afte, l'Angina, le tossi, indi il vomito, le diarree, le dissenterie, i vermini, infine i mali glandulari, l' Atrofia, che precederanno l' ultimo quadro brevissimo de' mali di contagio, con la cura dei quali avrà fine il presente capitolo relativo al modo tenuto nel nuovo Sistema per la miglior conservazione de' nostri Esposti.

Così la Medicina avrà in un tàl Prospetto conservato l'ordine, che fu tenuto nel piccolo quadro delle malattie, che spettano alla Chirurgia, divisione umiliante di due Facoltà, che non conviene, nè possono star disunite, al cui più stretto legame in avvenire provvederà il Piano uniforme degli studi, che va preparandosi, e che sortirà in breve, mercè del quale ogni Allievo si renderà capace di professare insieme le due facoltà suddette.

49. Certe pustulette sù le guance e che or si allargano, ora si elevano acuminate, ripiene di un' umor limpido e glutinoso, che rompendosi, ove scorre, si attacca, e forma così una crosta gialla, che si screpola, e da ésito ad altro

---

(1) Veggasi *Haller*. Phisiolog. Tom. IV. pag. 293.

umore, che aumenta la grossezza della crosta, assoda la cute come un cuojo, e tumefa le parti adjacenti, e per consenso ancora le vicine glandule, costituiscono quello, che noi diciamo lattime o crosta lattea, forse perchè attacca i bambini a latte, o perchè suol finire dopo lo slattamento per l'ordinario, essendo non raro il caso di vederne ostinato l'attacco ancora in bambini di 5. e 6. anni, se non di più.

Il Sig. *Strack* pubblico Professore d'Istituzioni mediche nell'Università di Magonza fino dal 1776. pubblicò sopra ciò una dissertazione, che fù coronata dall'Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Lione, nella quale oltre l'emanare la sua opinione intorno la causa di un tal male, ch'egli repete da un miasma particolare, assegna nel tempo stesso lo specifico per la cura.

Consiste il medesimo nell'erba indigena, chiamata *Iacea*, o *Flos Trinitatis*, o *Iacea tricolor*, ch'egli adopra senza la radice, senza i fiori, e senza la semente, o fresca o secca, facendola bollire in dose di due grossi, se fresca, nel latte, alla dose di un grosso, se secca.

Una tal bollitura non altera il sapore al latte, bensì lo rende denso, come una Crema. Vi si fa una zuppa o una panatella, si da un bicchiere di questa decozione sera e mattina, e se ne continua l'uso molto tempo dopo la caduta delle croste. Coll'estratto di questa pianta se ne fà un siroppo per renderne più facile l'uso ai bambini, e questo siroppo o può darsi solo, o unirlo alla decozione, avvertendo di non purgare il malato nel corso di una tal cura, a meno che non si manifesti qualche gastrico imbarazzo.

Il Sig. *Strack* commenda molto l'attività del suo rimedio, i di cui salutari effetti sono dichiarati dall'orine, che rendono i malati di un'odor nauseante come quella dei gatti: ma la Medicina Francese non si è trovata d'accordo sù gli effetti di questa pianta con la medicina Tedesca, a meno che una tal diversità non si creda derivare dall'influenza

dell'aria sù l'erba istessa, che ne diversifichi gli effetti. Le lucertole infatti della Guatimala adoprate nei Cancri con esito sorprendente dal D. *Flores* non hanno corrisposto all'Italia in quei vantaggi, che il dotto Medico vantava, e che per rendersi uniformi, chi sà, che non convenisse attivare maggiormente il Commercio in questo ramo ancora, facendole venire di là.

In una Casa di Esposti, com'è la nostra, nella quale il movimento della famiglia quanto è più rinnuovato, tanto è più utile, mancò sempre il tempo materiale per vedere gli effetti di questa pianta, cominciata ad usarsi in moltissimi casi, e sospesa la cura per la partenza degli affetti da un tal male dallo Spedale per la campagna.

Non ostante la mancanza di dati per una tal decisione, siamo purnondimeno autorizzati a dire, che in molti casi nella nostra prattica per la città ha corrisposto, ma sempre però coll'ajuto di altri rimedj, non mancanti di attività, tanto che rimane per noi veramente dubbio, se il buono effetto debbasi alla riunione dei mezzi, ovvero alla detta erba, mai adoprata sola.

Si rende estremamente difficile il convincer la nostra ragione, che un effetto, il quale può manifestarsi per molte cause, possa cessare in tutti i casi all'azione di un solo rimedio,

La China trionfa dall'intermittenti, ma conviene sapersene servire pur non ostante per adattarla alle varie condizioni dei malati, cui si ordina, non meno che al carattere vario, che portano seco tali febbri.

La crosta lattea o lattime non lo crediamo nè contagioso, nè ereditario per l'esperienze in contrario, che favoriscono la nostra opinione contro quella dell'*Etmullero*.

Noi lo tenghiamo per un'esantema proprio dell'Infanzia, al cui sviluppo ha dato luogo o la particolare qualità del latte della Balia, o il travaglio della dentizione. *Lorry* nel suo Trattato dei mali cutanei conferma la nostra opinione,

attribuendo il lattime ad una diversione della materia nutritiva, cagionata dallo spasmo promosso dalla dentizione.

Egli lo riguarda come una crise depuratoria, che non esige, se non che attenzione nel regime o dell'allievo o della Balia.

Noi, che non cerchiamo altro appoggio, che l'osservazione, possiamo francamente asserire, che il lattime or si offre sotto aspetto benigno, e in questo caso si commette la cura alla natura, ed or sotto un aspetto refrattario all'azione dei vantati rimedi: dal che possiamo con tutta ragione sospettare, che alcuna volta, e segnatamente in questo secondo caso la crosta lattea sia associata, e sostenuta da un qualche altro veleno, ch'esige il maggior riguardo per parte della medicina.

Il prurito grande, che in alcuni casi produce il lattime, merita di esser mitigato con lavande ammollienti per correggere l'umor fetido, che esala dalle pustule, per allungare, e portar fuori la materia glutinosa, per impedire l'assorbimento della medesima, per prevenire i sintomi nervosi, che da questa smaniosa pruzza potrebbero nascere, non che dal riassorbimento, dall'azione del freddo, circostanze che potrebbero indurre un deposito della materia in altre parti nobili.

Se pertanto nel primo caso siamo stati inattivi, e si è affidato alla natura il corso di quest'affezione, nel secondo quando le dette fomente non siano state sufficienti, si sono usate con profitto le frizioni asciutte sul tronco, e sull'estremità per procurare una diversione utile, e si è diretto il piano della cura a combattere il veleno, cui il lattime era associato, o dal quale, come dissi, pareva sospettarsi fosse sostenuto.

Nei Bambini succipleni ho procurato fuori di Spedale di aprire un cauterio vicino alla parte affetta, e da quel lato, ove maggiore era l'eruzione; e quando la fronte era tumefatta per questo incrostamento, mi ha giovato molto il vessicante alla nuca.

Nei bambini magri, e gracili, per evitare il troppo stimolo delle cantaridi, che da una tale applicazione poteva accadermi, non solo per il lattime, ma per ogni altra ricorrente eruzione ostinata alla faccia eziandio, mi sono servito del sapon nero secondo la prattica della Scuola Napoletana, il qual sapone con la quotidiana frizione corrode, e fora la cute, e m' induce un fonticolo, per dove la natura può scaricare l' umore, che dava luogo al lattime, e procurarmi così una sicura e completa guarigione.

50. Passando ora all'Ofralmie, che in altra parte di questa storia si riguardarono come un sintoma venereo, (1) diremo essere comuni all' infanzia, tre o quattro giorni dopo la nascita, e di accadere con più frequenza nell' inverno, che nell' estate, per quanto la loro comparsa ed invasiono appartenga più a certe costituzioni di aria, allo spirare di certi venti, di quello che alle stagioni suddette.

Quando l' infiammazione, che attacca gli occhi, e le palpebre è leggera, si è veduto, che il riguardo solo di tener caldi i bambini, e di lavar loro gli occhi con l' acqua di roselline, in ogni oncia della quale si sia fatto sciogliere da mezzo grano fino ad un grano di zolfato di zinco, ha servito per vincere il male in breve spazio di tempo.

Di più lunga durata è stata l' Oftalmia accompagnata da rossore alle palpebre, e da segni d' infiammazione alla cornea.

Dopo questa in alcuni casi n'è succeduta l'esulcerazione dei condotti e glandule ciliari: in altri se ne sono formate su gli orli delle palpebre ugualmente, d' onde ha gemute un' umor denso e puriforme, il quale ha prodotto l' incollamento delle medesime, o sia la *Psorophtalmia*, così chiamata dall' Inglese Professore *James Ware.*

Fra le altre specie d' Oftalmie, osservate da noi con più frequenza nello Spedale, e che hanno perciò meritato di

---

(1) Tomo II. della presente Storia cap. IX. §. 20. pag. 107.

più la nostr' attenzione, una fù quella, che attaccò da ambedue gli occhi, ed abbenchè senza febbre, si rendeva più molesta delle altre, progredendo in intensità, e durata in ragione, che progrediva l' allattamento, e rendendosi più fiera ancora, quando era finito.

Nella medesima l' impressione più leggera della luce non poteva esser sostenuta da chi n' era affetto, e le palpebre, che riunendosi avrebbero potuto difendere gl' occhi da una sensazione si molesta, gonfiavano sporgendo in avanti, e si raccorcivano in modo, che gli occhi rimanevano sempre aperti.

Si è riconosciuto dal fatto, che una tale infiammazione era fomentata da un veleno, che abbiamo creduto esser lo scrofoloso, e perciò non ci siamo molto affidati al metodo ordinario di cura proposto per le infiammazioni, avendo ben calcolato gli effetti sinistri, che ne potevano derivare.

In fatti le sanguigne, i purganti, i collirj addolcenti, e temperanti, che succeder sogliono agli antiflogistici, quando questi non hanno prodotto il loro effetto, in questo caso non averebbero fatto altro, se non che accrescere forza al male in ragione della debolezza, che averebbero indotto nell' economia animale.

Nè diversamente averebbero agito i pediluvj, i cauteri, i setoni applicati alla nuca, i vessicanti o alle braccia, o all' orecchie coll' idea di fare uua rivulsione all' umor acre che si era fissato negli occhi. Mentre che l' azione dei tonici, degli stimolanti non tanto localmente, quanto dati internamente per rianimare le forze vitali languidissime esser dovevano i mezzi, che proponeva natura nel carattere, e cura di una tal malattìa, e il di cui uso era sanzionato dal raziocinio, e dall' esperienza.

A tal effetto la china col ferro, l' elixir di Peirylke, il carbonato di Potassa, i diversi preparati marziali furono i rimedi, che con efficacia si usarono in simili casi, nei quali localmente mi sono servito con gran profitto di un pomata, composta di olio e cera a parti eguali, nella quale alla dose

di un'oncia facevo stemprare, ed unir bene dell' ossido di mercurio rosso per mezzo dell' acido nitrico; da otto fino ai dieci grani: e dove avevo incontrato molta sensibilità, univo alla medesima pomata del laudano liquido, o dell' estratto allungato di aconito napello, stendendo detta pomata sopra un pezzo di tela, ed applicandola su i bordi delle palpebre.

Le lavande ripetute nel giorno con moderazione consistevano in acqua col zolfato di zinco, e da questo piano di cura continuato con costanza e coraggio ho potuto in questi casi ottenere, come io diceva, i più decisi vantaggi.

§. 51. Per il soverchio sforzo, che i Neonati fanno in poppare, restano esposti ad alcune vessichette nei labbri, e specialmente nel superiore, le quali per esser semplicemente locali, e di una natura benigna non meritano conto alcuno, giacchè cessa l'effetto, quando non ha più luogo la causa.

Ma, ove i medesimi dimagrino, vomitando il latte poco dopo averlo preso: quando sianvi, febbre, calore ardente, inquietudine, dolori di corpo, che precedano una diarrea acquosa, di un color verde grigio: ove dietro questi segni ne accada la comparsa di altre piccole vessichette, non così anderà la cosa, poiche dovranno queste macchie bianche considerarsi per una malattìa generale, essenziale, caratterizzarsi per *Afte*, o *Fungaccio*, delle quali a forma dell' ordine stabilito dovevasi parlare.

Le medesime afte dal mezzo del labbro superiore si portano in questo stato agli angoli, indi si dilatano nella bocca, e nella lingua. Ora si ravvicinano, ed ora si riuniscono, e formano una crosta bianca e sottile, che dalla lingua si estende lungo l'esofago, e penetra nella cavità dello stomaco, e giunge perfino a tapezzare quella degl' intestini, con la forma e colore del latte rappreso.

Se dietro la caduta della prima crosta, facilitata da noi col mezzo delle lozioni astersive e stimolanti, come decozione di Salvia con miele puro, o rosato, o altra simile se ne forma una nuova di un color più carico della prima: Se la par-

te addiviene rossa, infiammata, questi ed altri segni ci hanno indicato la natura maligna dell'Afte, della quale non cade alcun dubbio, se si accostano al color nero, che indica Cancrena.

Non v'ha dubbio, che il pericolo non sia in ragione del colore, che le medesime Afte danno a vedere, e che una tal malattia, della quale il solo *Areteo* fra gli antichi ci lasciò un esatta descrizione, resa più chiara dalle osservazioni dei moderni, *Raulin*, *Underwood*, *Colombier*, *Doublet*, *Kételaer*, *Camper*, non imponga di più negli Spedali degli Esposti, dove molte Cause esterne proprie di questi luoghi si riuniscono a farle cangiar di aspetto, ad associarvi dei sintomi non essenziali, di quello, che la medesima far possa presso le famiglie dei particolari.

Nulladimeno potremo assicurar chicchessia, che gli Esposti vi sono più sottoposti degli altri più per l'aria viziata che respirano, di quello per altra causa, e che i Neonati lo sono del pari più dei Bambini crescenti, più di quelli slattati, nei quali è rarissima la comparsa dell' Afte.

Che se *Chambon* ed *Kételaer*, degni ambedue della più grande opinione, rammentano dei casi di Afte, osservati o alla *Salpêtrière* in Bambini di due o tre anni, o presso gli adulti, oltre che pochi casi non distruggono la regola generale, è ancor probabile, che fossero piuttosto sintomatiche di altro male, di quello che vere Afte, che sono *pustole vessicolari*, come le descrisse l'*Etmullero*, che non si esulcerano, ma formano delle pustole eminenti, che cadono e si succedono senza lasciar traccia, conforme dopo *Kételaer*, Medico in Olanda, dove questo male è assai comune, osservarono nei cadaveri ancora *Wagler* (1), ed il Professore *Pinel*. (2)

E' dunque importante di fissar per massima, che un tal male è proprio dei Lattanti, qualunque sia la causa, o l'aria viziata degli Spedali secondo la *Peyronie*, (3) confer-

---

(1) Traitè de morbo mucoso.

(2) Nosogroph. Philosoph. Fiévre adéno-méningée dans une note sur Wagler.

(3) Actes de l'Accadémie de Chirurgie.

mata da *Raulin*, o una disposizione acida, sostenuta dal suddetto *Kétèlaer*, e dal *Sanponts*, o da un latte di cattiva qualità, da alimenti malsani secondo ciò, che ne pensano *Underwood*, *ed Hamilton*.

Quando il male è facile a conoscersi, è inutile abbandonarsi alle congetture per indagare le vere cause, che ci sono ignote: in questi casi fa d'uopo seguire l'insegnamenti di *Bacone non fingendum aut excogitandum, sed inveniendum quid natura faciat aut ferat*, ciò che si ottiene, tenendo per guida l'esperienza e l'osservazione.

Sopra queste basi affidati potremo dire adunque con franchezza, che la comparsa delle Afte nelle Case degli Esposti non ha un tempo, nè una stagione determinata, se ne viddero sempre in tutti i tempi, in tutte le stagioni, si viddero in copia, tosto che il male comparve nei primi, ch' è quanto dire: Potrebbe più sospettarsi dell'indole loro contagiosa di quello che una causa o più cause all' esterno fossero efficaci con la loro azione a promuoverne lo sviluppo. Il capezzolo delle balie, che è il primo a contrarne il veleno, servirebbe di appoggio ad una tale opinione, e la confermerebbe l' attacco particolare di molti, e non mai l'universale o sia di tutti, come suole accadere ne'mali epidamici, o come dovrebbe accadere, se una causa qualunque esterna di cattivo nutrimento, di debolezza delle balie avesse luogo.

Queste osservazioni coincidono con quelle fatte all'Ospizio des Enfans-trouvés a Parigi dai Sigg. *Auvity*, e *Boudelocque*. Dai medesimi si rileva, che le Afte attaccano l'infanti, giacchè i figli dei ricchi non ne vanno esenti: che i figli dei poveri vi sono più soggetti degli altri: che su i Bambini di Spedale, riuniti, il male vi fa più strage, che quando sono separati, ciò che indica, che oltre le altre cause, le quali danno origine alle Afte, l'aria ancora vi ha una grande influenza: che questa malattia è contagiosa, e che la separazione dei medesimi dai sani ha prodotto un mirabile ef-

fetto: che le complicanze, che offrono le Afte nelli Spedali, rendono più difficile la cura, più micidiali gli effetti.

Noi non ci tratterremo nell' Istoria di questo male più a lungo, richiamati ad occuparci, e ad indicare ciò, che si sperimentò vantaggioso nei tre stadj, che ci esibisce il corso delle Afte, cioè nell'

1.° Incubazione, o segni precursori dell' eruzione, difficili a riconoscersi a meno, che uno non ne trovi appianata la strada dall' Epidemìa dominante: 2.° nell' eruzione, della cui qualità si parlò in principio del paragrafo bastantemente: 3° nella caduta delle Afte.

La Membrana muccosa è la sede dell' Afte, ma s'ignora qual porzione della medesima possa esser primitivamente attaccata, non ostante gli estesi lumi e fatiche dell' Illustre *Bichat*, secondate da *Pinel*.

La Fisiologia e la Patologia non possono fin quì schiarire questa questione, come l' anno schiarita su i catarri caratterizzati da un infiammazione generale ed estesa del sistema muccoso.

Da ciò ne accadono le subalterne questioni, fra le quali la più importante è quella, se le Afte sieno degli esantemi critici, come opina *Kételaer*, e con il medesimo concorrono i migliori prattici, ovvero un eruzione sintomatica.

Considerando le febbri, che precedono questo esantema, l'eruzione della membrana muccosa pari a quella dell'organo cutaneo, e la desquammazione analoga a quella degli esentemi cutanei, pare che da questi reflessi non possa cader più dubbio nè su l' istoria, nè su la semplicità, natura, e carattere del male, cioè di un esantema critico.

Sviluppate in tal modo le idee, apparirà meno intralciato il metodo, che ci proposemo fino dal principio tenere per la cura di un tal male, quantunque nelli Spedali degli Esposti, come dissi poc' anzi, offra le più gravi, ed infinite complicanze.

Io ben mi accorsi, che il trattamento profilattico o pro-

servativo poteva riescir meglio assai del curativo, ed è per questo, che alla comparsa del primo attaccato rinnuovava le mie osservazioni su le località, sopra le Balie, e sul vitto.

La separazione immediata del malato dagli altri, lo scaricare una località del numero soverchio d'individui, che l'abitavano, per rendere più pura l'aria, il cambiar latte, e la direzione del vitto a combattere l'acidità furono i mezzi, de quali mi servii sempre col maggior effetto.

Nelle Afte semplici e discrete, oltre la proprietà dei panni, e la maggiore attenzione, che fossero ben asciutti, non si barattassero, e lo stesso riguardo si avesse per i cucchiaj, e beveratoj, furon date alla Balia delle bevande rinfrescanti, e si umettarono le labbra dell'allievo, la bocca, e le gengive con acqua d'orzo, miel rosato, e qualche goccia di acido solforico, esponendolo alcuna volta ancora a vapori di aceto.

Se prima dell'eruzione il Bambino tramandava un fiato forte, se aveva più conati al vomito di quello che andasse di corpo, come nel primo caso pochi grani di magnesia dati due, o tre volte al giorno procurarono dei vantaggi, così nel secondo caso si ottenne dall'emetico.

Non si è trascurato giammai di umettare la bocca del bambino or con gargarismi acidulati, or con acqua d'orzo e zolfato di Zinco secondo *Armstrong*, or col borace e miele proposto da *Underwood*, e riconosciuto da noi per esperienza il più utile d'ogni altro topico.

Nelle Afte confluenti, e di cattivo presagio si è osservato, che il miglior mezzo è quello di sostenere le forze del malato con lavativi nutrienti, quando le condizioni della bocca, dell'esofago permettevano appena il passaggio a poche gocce di latte; del pari che ci siamo trovati bene di una decozione di China forte unita all'acetito di Ammoniaca, e all'acido solforico, dei lavativi con canfora, dei vessicanti fra le due scapule in tutti quei casi, nei quali eravamo minacciati di cancrena.

La debolezza degli Organi digestivi, d'onde deriva un tale stato, esigeva ed esige senza fallo l'uso dei tonici.

Non si è trascurato d'impedire, che la Balia non contraesse nell'allattamento la malattia nel capezzolo, o areo che lo circonda.

La mucillaggine di gomm'Arabica, con la quale prima di ogni allattamento s'imbrattava il capezzolo suddetto, ha giovato sempre, come pure il lavarsi con vino caldo dopo avere allattato.

Si è osservato con costanza, che le Afte terminano con un eruzione di piccoli bottoni al collo, alle natiche, o con il rosso ed escorazioni all'Ano. Non si è mai tentato di ripercuotere questa depurazione con preparazioni di piombo, come suol pratticarsi in simili casi non critici.

Che anzi avendo più volte veduto, che la spontanea scomparsa di questi fenomeni aveva dato luogo all'esacerbamento delle Afte, così in molti casi per mantenerla mi sono trovato bene di aver sostenuto una leggera irritazione nelle medesime parti, facendo lievemente percuotere coll'ortica le natiche dei Bambini, ciò che non ha mai mancato d'effetto.

All'epoca ultima di questo male, per le considerazioni fatte sul medesimo, ha sempre giovato il purgare, e la magnesia è stato il rimedio prescelto, che ha corrisposto, modificato dal regime tonico prescritto alla Balia, e limitato nell'azione a togliere il sospetto dell'assorbimento della materia.

52. Dovendo ora discendere a render conto delle Angine io tralascerò ben volentieri le altre specie più leggere, e mi limiterò a parlare del *Croup*, e *Tracheitis*, ovvero *Cynanche Trâchealis*, malattia, che in questi ultimi tempi segnatamente ha meritato l'attenzione dei Governi, e dei Medici, ha formato l'oggetto di vari premi ai quesiti proposti nei diversi programmi relativi alla sua origine, ed all'attuale sua frequenza, la quale merita a vero dire, che la medicina illuminata si occupi della ricerca dalla cagione di un tale

aumento, come degno sarebbe della medesima una storia delle rivoluzioni delle malattie avvenute, e segnatamente dei mali glandulari, che i detrattori dell'innesto della vaccina repetono dalla medesima esclusivamente da ogni altra cagione, senz'attendere all'influenza dei tempi calamitosi e difficili, che con la loro permanente azione hanno tanto indebolito chi abitava sotto le più belle, e dorate soffitte, quanto chi viveva sotto i più meschini, e scoperti abituri.

Questa infiammazione della membrana interna della faringe, e della trachea, che in due, o tre giorni uccide il malato, si manifesta improvvisamente come un accesso di soffocazione, con febbre, respirazione difficile, ispirazione clangorosa, tosse risonante, voce rauca, e dolore leggero alla metà della gola.

Uno, o più di questi sintomi, la cui riunione costituisce la malattìa che dicesi *Croup*, parola d'origine Scozzese, e consacrata dall'uso, ha dato luogo alla moltiplicità delle espressioni, delle quali gli Autori si sono serviti nel descriverla.

Di quì l'angina laringea di *Dich*, la tracheale di *Cullen*, *Rumsel*, *Rusch*, e *Johnston*: la *Tracheitis Infantum* di *Frank*, e *Albert*, l'Angina soffocante di *Bard* e di *Engestroem*, il *Morbus strangulatorius* di *Starr*, l'Angina bruciante di *Walbom*, la soffocatoria stridula di *Home*, la membranacea e poliposa di *Michaelis* (1)

Questa malattia, di cui le memorie inoltrate per il concorso proposto dal Governo Francese nel 1808. furono ristrette in un quadro dal Sig. *Royer Collard*, e della quale magistralmente si è occupato, due anni sono, il Celebre Professore Rubini di Parma, che si degnò inviarmi copia di un'Opera impressa sopra questo medesimo soggetto, del qual dono come di tanti altri le serbo, e serberò eterna rimembranza, se alla prima comparsa dei di lei sintomi non si

---

(1) Gardien Tom. IV. pag. 327.

doma con le mignatte, e se l' infiammazione è grave, col sangue ancora dal braccio; se non si repete a seconda dei bisogni una tale operazione; se non si rianima e ribilancia la traspirazione colle scosse dell' emetico, che dopo le opportune sanguigne sembra corrispondere egregiamente per rompere il condensamento della detta membrana, allargare la strada al passaggio dell' aria: se la pronta applicazione dei vessicanti non succede a porre in moto, discutere, e stornare questo ingorgo, qualunque ne sia la causa, la suppurazione, che ne può succedere, ed il pus che si separa si fa strada dalla trachea nei bronchi, ed il bambino rimane soffocato.

Non frequenti sono stati i casi di questa malattia durante il Decennio nello Spedale, ma abbenchè rari, funesto fu l' esito di quei pochi, che ne rimasero affetti, non ostante i bagni tepidi, l' applicazione da cataplasmi ammollienti al collo, spesso rinnuovata, l' uso dell' assa fetida ne' casi più spasmodici che inflammatori, ed ogni altra cura, ed attenzione pratticata fuori dell'ordinario nelle difficili circostanze di un male, del quale *Home* ci ha dato la più esatta descrizione nel 1765. e che *Vieusseux* ha veduto rendersi frequente ogni giorno da 34. anni a questa parte, osservazione confermata ed estesa da molti altri illustri Pratici alle affezioni catarrali, di cui il *Croup* è una specie, le quali sono andate crescendo durante quest' epoca medesima.

E' da avvertirsi, che a questo male sono più esposti l' infanti ne' primi mesi della vita fino ai sette anni di quello, che gli adulti, presso i quali secondo le osservazioni di *Portal* il *Croup* si manifesta con i caratteri dell' angina inflammatoria, alla cui violenza nel 1800. dovè soccombere il Celebre *Washington*, Generalissimo degli Stati uniti di America.

Sembra adunque dal fin quì detto di poter concludere, che alcune cause in grande, come il diboscamento, abbiano cagionato sù gli organi della respirazione una maggior di-

posizione a renderli suscettibili di essere affetti dalle cause esterne coll' improvvisi cangiamenti della temperatura, e coll' influenza maggiore del freddo e dell' umido.

Un azione più debole delle potenze espiratrici è la causa del maggior pericolo, che induce questo male negl' Infanti. In effetto un' irritazione spasmodica accompagna sempre l' infiammazione della laringe, e della trachea, la quale ha per carattere specifico di tendere a formare una concrezione di forma membranacea.

Il Celebre Professore *Richerand* per mezzo di scrupolose indagini anatomiche stabilite sù le proporzioni della glottide nelle differenti età è giunto a provare, che avanti la pubertà la glottide ha metà meno di estensione dal dinanzi in addietro, e da una parte all' altra. Dopo quest' epoca la trachea arteria, ed i bronchi offrono ancora dimensioni minori nell' infante che nell' adulto, dal che resulta, che uno strato meno denso è sufficiente per impedire il passaggio dell' aria, e perciò lo spasmo della laringe e della trachea a condizioni così ben disposte nell' infanzia oblitera completamente le vie aeree, e può produrre il soffocamento senza che si dia luogo a veder rotte le concrezioni membranacee, e a vederne venir fuori dei pezzi o per mezzo del vomito naturale o procurato, o per mezzo dell' espettorazione.

Questa malattia infine può illudere i Medici i più accorti nella varietà della sua invasione, la cui frequenza, piaccia al Cielo, che non derivi dal lasciare troppo presto a nudo il petto, e le braccia dei Bambini, come lo ha sospettato ancora il Sig. *Hebénstreit* Medico di Lipsia.

Per non restare ingannati ho potuto osservare nella mia Prattica, che l' affezione catarrale, che precede il *Croup*, si avvicina al catarro polmonare. La tosse, benchè rara, è profonda, alcuna volta avvi dolore in basso su lo sterno, o lateralmente, e nell' inghiottire si prova ancora una qualche difficoltà.

Il malato passa inquieta la notte, e la febbre, benchè

piccola sopragiunge nella sera. Il serramento alla gola, che avviene pure di notte, lo svegliarsi improvvisamente, ed il drizzarsi dal letto, la respirazione affaticata ed abbruciante, la voce rauca, e profonda, le varietà del timbro, che seguono per la maggiore o minore strettezza delle vie aeree, l'unione di questi sintomi vi rende bastantemente avvertito del carattere, e natura del male, e del pericolo, che corre il malato, se la medicina non è pronta, ed attiva nei suoi soccorsi.

Con tali avvertenze è difficile di restar sorpresi, quantunque potrebbe avvenire di non distinguere se la laringe, o la trachea arteria; qual della due fosse la sede principale del male.

Ho osservato però, e ciò concorda colle altrui osservazioni ancora, che quando la flegmasia occupa la laringe, la deglutizione è dolorosa, e la bevanda ritorna per il naso, mentre la medesima resta libera, se il gonfiore, e la flegmasia occupano solamente l'aspr' arteria, ed i bronchi.

Posso quindi per la verità concludere, che nella mia prattica privata sono stato compensato con la felicità di tali cure dei dispiaceri, che la perdita dei figli di Spedale mi aveva cagionato, o ciò sia accaduto per essermi accorto a tempo dell'invasione del croup o dall'attenzione e premura, con le quali sono stati eseguiti i miei ordini, ed amministrati quei pochi rimedi, ma efficaci, dei quali abbastanza si ragionò al principio di questo paragrafo,

§. 53. Passando ora alle tossi, cui furono e sono soggetti gli Esposti, come qualunque altro bambino, a me pare, se ne possano distinguere tre specie, considerando però sempre la tosse per un sintoma di una lesione o idiopatica, o sintomatica degli organi, che servono alla respirazione.

Una sieroità più, o meno abbondante, che sopracarichi il polmone ed i bronchi, e vi si accumuli in ragione della loro debolezza, mi ecciterà nei Neonati una specie di tosse, che troverà in parte la sua sorgente nella sovrabbondanza

dei fluidi bianchi, propria di questa età, ed in parte nella poca energia dell' organo respiratorio.

Ragionando così, ne derivavano due conseguenze felicissime, la prima di poter calcolare, che l' intensità della tosse è sempre in ragione diretta della maggiore o minor quantità di linfa, che vi si accumula: la seconda di poter meglio dirigere a seconda di queste differenze il metodo curativo necessario per ciascuna delle medesime.

L' altra specie di tosse, che io distinsi ed osservai frequentissima nei lattanti più adulti, dipendeva da un sopracarico delle prime strade, e sopra tutto dello stomaco: questa tosse stomacale, che suppone sempre una debolezza radicale del sistema digestivo, esigeva altre vedute nel piano di cura, e ben diverse dalle superiormente accennate.

Una terza specie mi si esibiva alla riflessione nella tosse convulsiva, o *Pertussis*, che da principio manifestavasi come un catarro, ma che dipoi al cessare della febbre il male non veniva più ad accessi, ma con violenza, precipitato, e convulso, sembrando di volermi soffocare i malati per l' irritazione, che dava luogo a tali cangiamenti.

Qualunque complicanza, che mi fosse accaduta, era ben facile di poterla attaccare, quando si erano schiarite l'idee sù la malattia principale, che forma il soggetto di questo articolo.

Un grande ajuto ricevono i Lattanti in questa malattia dalla sola natura, e dalla Balia, se la medesima si presta di buon animo e senza repugnanza a modificare il regime di vitto ai bisogni dell' Allievo.

Se ciò non sia sufficiente, l' ingorgo si renda considerevole, la tosse persista, e cresca la debolezza, in questo caso l' emetico ha trionfato, dopo di che si è fatto uso a dosi refratte del Siroppo d' Ipecaucana a nausea, ed in mancanza di effetto, si sono applicati i vessicanti alle braccia dalla parte interna, perchè la communicazione del tessuto cellulare di questa parte con quello del petto è più diretta,

e così abbiano rimediato con vantaggio alla prima specie.

Un tal piano di cura non può, nè doveva eseguirsi nella seconda specie, per opporsi alla quale o ha giovato in moltissimi casi il cambiar latte più sciolto e passante, o a dosi refratte ugualmente l'emetico per sbarazzare lo stomaco, e favorire meglio così l'azione dei fortificanti il sistema digestivo, come l'uso del Siroppo di Cicoria con Rabarbaro, li stomatici, gli amaricanti, in bando perpetuo li addolcenti, i bechici, siccome quelli, che aggraverebbero di più questa tosse stomacale.

Nella tosse convulsiva ho rilevato esser necessarissima cosa di osservare, se la medesima sia primitiva o secondaria, poichè il metodo di cura per riescir vantaggioso debbe esser variato, altro essendo quello per il catarro soffocante primitivo, che proviene dalla debolezza dell'organo polmonare, altro quello del catarro soffocativo secondario.

Nel primo caso io ho veduto la fisonomia di un pallore estremo, la tosse scarsa per la debolezza estrema, piccola l'espettorazioue, or diacci i piedi, ora le mani, qualche volta le orecchie, il naso, alcun altra diaccio tutto il corpo.

Il frequente esercizio della percussione nei malati di ogni specie rende esperto un Medico nel ricorrere a questo mezzo nel caso di ambedue questi catarri. La diminuzione o l'assenza del suono accompagna sempre questo ingorgo dei bronchi secondo il metodo di *Avenbrugger*, perfezionato dall' Illustre *Corvisart*, ed io ho potuto da un tal avviso, e da una tal prattica trarre il miglior partito per l'esercizio della mia clinica, comprendendo questi primi disordini, quando il malato meno li teme, ed allorchè possono divenir prontamente funesti.

Avvi un altra osservazione interessante da farsi intorno questo metodo. Consiste la medesima nella percussione suddetta, la quale stabilita sopra una parte, che sia affetta dall' infiammazione, rende un suono sordo, e più oscuro di quello della parte opposta: mentre se si prattica la percus-

sione toracica nel catarro, l'una e l'altra parte del petto risuonano ugualmente.

Il tartaro emetico in dose più forte dell'ordinario è stato quello, che ha riportato la palma sopra ogni altro rimedio.

Il medesimo richiama l'espettorazione, la quale unicamente è la sola, capace di sbarazzare il polmone ed i bronchi, e con la scossa, che induce, fa cangiare la direzione ai fluidi, richiamandoli dal centro alla circonferenza.

All'azione del medesimo ripetuta si son fatti succedere tutti quei rimedi, atti a operare una derivazione, e dobbiamo molto vantare i vessicanti, i senapismi, i pediluvj irritanti, i linimenti spiritosi e volatili, del pari che i lavativi acri, e stimolanti.

Se la tosse convulsiva primaria deriva dall'improvviso ingorgo dei bronchi, ed è il prodotto della debolezza, che dà luogo ai fluidi di accumularvisi, e perciò si turba l'equilibrio fra l'esalazione, e l'assorbimento, che si fà nella superficie interna dei bronchi, nel catarro soffocativo secondario l'ingorgo improvviso dei bronchi suddetti mediante le muccosità, che vi si sono raccolte, sarà l'ultimo stato delle malattìe di petto, e specialmente del catarro polmonare, del quale non faremo parola per aver detto molte cose relative al Croup, che possono felicemente applicarsi a questa malattia, nel cui dettaglio non possiamo discendere, non essendo questo il luogo opportuno.

La separazione di tutto quello, che apparteneva ai malati compresi da queste qualità di catarro, del pari che quella dei medesimi dagli altri malati non che dai sani, il cambiamento dell'aria in sale più elevate ed aereate, la remozione di tutto quello, che poteva indebolire il polmone, il regime adattato al bisogno, portato non tanto su la balia, quanto ancora sull'allievo, l'unione di queste cure ha guidato a veder diminuita la mortalità ancora per questo lato, ed accresciuta in conseguenza la conservazione.

Non ha luogo in questo quadro, come io diceva, la di-

stinzione del catarro, come facevano gli antici medici, e si renderebbe inutile, quando si consideri il catarro suddetto per un male, proprio della membrana muccosa, che si estende dalle narici, e dalla gola fino alle ultime ramificazioni dei bronchi, onde daremo qualche piccolo cenno sul vomito dei Neonati, tale quale ci ha fornito l'osservazione negli Esposti durante il nuovo Decennio.

§. 54. Vomitano i Neonati naturalmente, o per avidità di poppare, e per riempier di soverchio lo stomaco, o per malattìa. Se si vomiti il superfluo, si defatica meno lo stomaco, abbenchè sarebbe meglio, e più salutare, il non vomitare di quello che al contrario.

Questo vomito senz' azione sensibile per parte dei muscoli addominali, e del diaframma accade dopo aver poppato, e dopo un sonno tranquillo, la materia è un latte puro, o che principia a coagularsi. Per rimediarvi basta soltanto far digiunare un poco l'allievo, non permettergli troppo lunghe tirate, impedire che lo stomaco si sopracarichi, giacchè è sempre meglio, che quest' organo non rimanga violentato da tali scosse, quantunque innocue fino ad un certo punto.

Quando il vomito è un male, il bambino è agitato, non dorme, prova del calore, rende la materia con sforzo, ed è mista di viscidume e di bile. In tal caso il vomitare forma la malattìa, ed il rimedio, che dovrà procurarsi, ed eccitare coll' arte, onde sbarazzare lo stomaco da un peso, che lo aggrava.

Debbesi nel punto istesso avvertir la balia, che non può mai abbastanza persuadersi di non dar troppo alimento ai figliuoli, e questo accorda per ostentare l' abbondanza del proprio latte, ovvero per frenare il pianto dei medesimi, acciò si regoli nella nutrizione tanto per se, quanto per il bambino.

Si è veduto poi, che per rimediare agli sconcerti, che produceva il vomito, era necessario d' indagare la causa, che

individualmente poteva produrlo. Questa ricerca, che nell' antico sistema o non aveva luogo, o se lo aveva, riesciva molto incerta, perchè non bene sviluppata in tempo della visita da chi n'era interpellata, ha guidato nel nuovo sistema a fissar con precisione il metodo di cura adattato e conveniente alla respettiva specie di vomito, della quale si era di già occupata la medicina sopra i vario affetti dal medesimo. E come in questa, così nelle altre malattie ha potuto il Medico Ordinario esser meglio istruito delle cause, ch'egli doveva combattere per vincere la malattia.

E potendo lo stomaco dei Neonati rimaner più irritato dagli acidi per la natural tendenza, che ha il latte ad inacidire, di quello che da altre cause, quindi è, che la Magnesia a piccole dosi, o sola, ovvero unita al Rabarbaro ha molto giovato, dopo di che si è usato per molti giorni dell' infusione a freddo dello stesso Rabarbaro per fortificare gli organi digestivi, riconoscendo dalla lor debolezza la principal cagione della formazione di questi acidi.

Il fiato acido e forte, che si esala dalla bocca di questi bambini, la qualità delle dejezioni, il color verdastro delle medesime ci determinavano al citato metodo di cura.

Se poi riconoscevansi nei medesimi delle crudezze di materie, che son rare nei lattanti a meno che non sia forzato il loro stomaco da pappe o mal fatte, o con pane mal lievitato, l'emetico dato per espellere queste materie, indi piccole dosi di tartrito acido di potassa furono i rimedi, che con efficacia si usarono a questo proposito.

Allorchè ci siamo accorti di doversi opporre alla soverchia sensibilità dello stomaco, riconosciuta nella frequente tendenza a vomitare, la China nei diversi preparati, il siroppo di scorza di Aranci, poche gocce di tintura acquosa Tebaica hanno prodotto un mirabile effetto, tanto più, se a questi si sono unite le fomentazioni aromatiche apposte al cavo dello stomaco.

L'irritazione delle gengive promossa da una difficile

dentizione scuote simpaticamente lo stomaco, e da questo consenso nervoso si vide nascere, e sostenersi il vomito.

Nei soggetti forti le mignatte alle orecchie, indi piccoli rubefacienti hanno tolto una tale irritazione. Nei deboli il bagno caldo, le fomenta aromatiche sù la regione epigastrica hanno ben corrisposto.

Se al vomito diede cagione l'improvviso colpo di aria fredda, il solo tenere a letto il bambino, o l'incubazione avvertita della balia ha qualche volta da per se stessa giovato a ristabilire una dolce traspirazione, in difetto dei quali mezzi non hanno mai mancato le fomenta asciutte o umide alla pianta dei piedi di far cessare la costrizione, che produceva il vomito, e tal' era la prattica di *Sydenham*, il quale ci assicura di averne ricavato grandissimi vantaggi.

Quando poi un eruzione cutanea sia rientrata, e cagioni il vomito, il bagno tepido, le frizioni sù tutta la superficie del corpo, l'applicazione di un senapismo, e alcuna volta di un vessicante alla bocca dello stomaco hanno giovato, togliendo questo stato di spasmo, che vi si era fissato. Se poi l'eruzione soppressa fosse stata di una specie da communicarsi a volontà per contagio, come di rogna e simili, l'innesto sarebbe stato il mezzo da presceglersi per dissipare questo accidente.

Accade non di rado negli Spedali, nei quali non si pratticano le stufe, come nel nostro, di veder compresi i bambini dal vomito, senz'altra cagione che quella di esser rimasti esposti all' azione della brage non bene accesa per riscaldarli specialmente nel rigor dell'Inverno.

Si rimediò mai sempre nel fatto a questo inconveniente, che bisognerebbe procurare, che non avesse mai più luogo, coll'esporre i bambini all' aria libera e fresca, con il vapore dell' aceto, e con la canfora.

Fù immaginato di preservare i bambini da questi perniciosi effetti col tener sul Caldano una pentola di acqua a bollore, ma queste diligenze non corrispondono mai alla

buona intenzione, che le suggerì, e conviene in tutt'i modi allontanare dalle Sale quest' inconvenienti, cagioni dei vomiti non solo, ma delle più grandi alterazioni nella traspirazione, perchè non si può fare a meno di non riscaldarvi le pezze col bambino sù le ginocchia, e di non pregiudicare alla di lui salute ancor per questo lato.

È difficile, che apparisca il vomito nei Neonati per cagione di veleni, purtuttavia potrebbe ciò accadere, o servendosi dei cucchiaj di Ottone per le panatelle, i quali non ben puliti comunicar possono quello del verderame, ovvero che le panatelle siano state fatte in vasi non bene stagnati, o vi abbiano soggiornato fredde. A questo proposito io nel corso della presente Storia consigliai i cucchiaj di osso, ed i vasi da cucina di terra cotta invetriata. Oltre che il latte e le bevande addolcenti sono un gran contravveleno, l'olio, e l'ipecacuana amministrata immediatamente per far loro vomitare al più presto il veleno giovarono moltissimo.

Si vide accadere il vomito per sostanze narcotiche prese per abuso e cattiva condotta delle Balie, che in antico facevano bollire dei papaveri per acquietare nella notte i bambini, dando loro a piacimento delle cucchiajate di questa decozione non sempre eguale, e perciò dannosa, abbenchè frenasse il pianto.

Oltre che nel nostro sistema non si permette più quest' uso altro che per ordine del medico, per le prime volte, che si ebbero alle mani simili casi, giovarono l'emissioni di sangue, l'ispirazione dell'etere, dell'ammoniaca, avvertiti di dar di mano a tali ajuti dall' azione narcotica sul cervello, dedotta dall'assopimento, da un certo stato comatoso che si osservava, dal rossore della faccia, e da altri sintomi, che l'accompagnavano.

L' occhio medico in somma portato su le cause del vomito, ed il metodo di cura stabilito per combattere le medesime hanno dissipato quest'affezione, quando promossa dai

vermini si presero di mira con gli opportuni rimedi, come si vedrà in seguito, quando si favorì quella specie di eruzione, della quale il vomito era il foriero.

E quanto fù attenta e scrupolosa l'indagine medica nel differenziare queste cause, altrettanto fù pronta ed attiva la mano chirurgica, tutte le volte che il vomito era sostenuto dalla sortita degl'intestini, e dell'omento, che il volgo esprime col termine di rotture.

Da un esito fortunato sono state per lo più coronate tali operazioni, le quali non si sono limitate soltanto alla reposizione dell'ernie, come si vidde poco avanti, ma si sono estese ancora alla cartilagine mucronata, della quale dopo *Codronchi* si occupò il dottissimo *Settala*, facendo vedere con un opuscolo stampato in Milano. (1) che la medesima può slogarsi indentro ed in fuori. (2) Noi non abbiamo avuto luogo di considerare le lussazioni di questa parte, bensì la depressione in dentro. La medesima contro l'opinione, benchè rispettabile, dell' Autore Svedese, che crede per l'elasticità di detta cartilagine possa restituirsi da per se al primo sito, e perciò esclude l'utilità delle ventose, riconosciuta tale negli adulti, ci ha fatto sempre sospettare per la probabilità della vita, avvertiti di ciò da una dolorosa esperienza di casi sinistri, che derivar dovevano dall'influenza, che una tal depressione esercita nel cardìa, e dai consensi funesti, che questa causa produce nella nutrizione, la quale giornalmente vien meno, del pari che dalla respirazione, che rimane offesa, perchè la gran circolazione viene a mancare, mentre quella del polmone si accelera, e si sopraccarica a danno della continuazione della vita.

Sembrerà maraviglioso, ma è pur vero il caso di un bambino, che andava a soccombere per questa cagione, non ostante il latte variato, ed altri ajuti dell'arte i più effica-

---

(1) Mediol 1632.

(2) Ved. Palletta in Rosenstein. p. 231.

ci, che gli erano stati prescritti. Figlio unico di sani ed onesti genitori, dei quali era ancor la delizia, appena che il medesimo aveva preso due sorsate di latte, cadeva tramortito in una lunga asfissia. Il viso era pallido, il corpo in varie fogge convulso, rigidi gli arti, emaciato, e presso a perdersi, perchè ogni volta che poppava accadevano li stessi fenomeni, i quali si dissipavano rendendo molt'aria per bocca, indi vomitando tutto il latte, ch'egli avea preso. La cartilagine mucronata era depressa talmente, che pareva aderente alle vertebre dorsali. Inutili i bagni, dentro i quali sveniva, e di cui avea un natural ribrezzo, vane le ventose, io fui chiamato per vederlo, e dire il mio sentimento. Calcolata l'inutilità dei mezzi fino a quel punto usati, proposi, che non si dasse latte, se non che più di rado, che fosse possibile, ed in poca quantità, e che dopo ogni allattamento non si muovesse il bambino dai suoi guanciali col capo elevato, e gli si somministrasse un cucchiajo di una mistura di acqua di punte d'arancio, e di calce seconda, con un' ottavo di grano di estratto d'aconito. Sostituii, anzi alternai i fluidi con i solidi, prescrivendo pochi cucchiaj da caffè di pappa, or di pan grattato, ed or di capellini cotti nel brodo di vitella fatto con acqua del tettuccio. Supposi, nè m'ingannai di dover combattere un' eccessiva sensibilità nella prima indicazione, che riescì, e corrispose perfettamente alle mie vedute.

Credei, che la membrana interna dello stomaco per la depressione della cartilagine mucronata, che cagionava continuo il vomito, dovesse rendersi più sensibile, e scuotersi allo spandimento dei fluidi, che con la figura sferica fanno impressione su tutti i punti di una parte malata, per la quale devon passare, e perciò io variai il regime dietetico, sostituendo i solidi, dei quali sarebbe riuscito meno doloroso il passaggio, e dalla cui continuazione la capacità dello stomaco dilatata avrebbe dovuto rialzarmi poco alla volta la cartilagine depressa, l'acqua risvegliarmi un certo movimen-

to da comunicarsi, e necessario a tutto il tubo intestinale, e così cessare il vomito, riabilitarsi la nutrizione, e conservare in tal modo un figlio ai dolenti genitori, che ne disperavano. Tutto arrise ai miei voti, il figlio dei Signori B..... vive, e permanentemente assicurato, l'allattamento è franco, non ha più bisogno di regime, ed io sono veramente contento.

§. 55. Nel continuare la descrizione dei mali che si osservarono in questo stabilimento, l'ordine vuole, che si dica una qualche cosa intorno le diarree, che noi considerammo mai sempre per una modificazione della colica.

In questa malattìa, come nelle altre, si usò della maggiore avvertenza nel determinare, quali delle medesime appartener potessero ad un'affezione organica degl'intestini, o degli organi vicini, e quali dovessero reputarsi per un sintoma, o conseguenza di altre malattìe.

Si stabilì fin da principio per massima, che un bambino, il quale poppasse bene, ed andasse sciolto di corpo più volte al giorno senza deperimento, anzi ingrassando, per tali evacuazioni egli non potesse tenersi per affetto da diarrea.

Un corso di ventre moderato non debbe mai riguardarsi nei bambini per una malattìa.

E siccome l'intestini sono i colatoj abituali, per i quali la natura opera queste crisi nei differenti mali, così non bisogna sopprimere improvvisamente questi scarichi, ma conviene bensì attaccare la causa, quando sieno riconosciuti morbosi.

Vi sarebbe al certo restato soggetto un bambino dalla poca cura della Nutrice, se la medesima avesse potuto fare liberamente ciò, che faceva in antico, lasciandoli raffreddare lo stomaco ed i piedi nello sfasciarlo. Ma dapoichè la medesima fu avvertita dei suoi doveri, di non apporre giammai panni umidi a prosciugarsi avanti l'allievo, di non dargli latte subbito dopo aver mangiato, di non darglielo troppo spesso: dappoi che la medesima potè cibarsi bene, e fù obbligata a manifestare i cambiamenti, che in se risentiva, i

quali da prima potevano impunemente celarsi, queste diarree non dovevano nel nuovo sistema essere nè frequenti, nè numerose, nè ostinate, anzi di questa specie non ve ne furono più.

Fortunatamente neppure ci è avvenuto di osservarne di quelle, che si disse derivare da un ristringimento del tubo intestinale prodotto da spasmo antecedente, come quelle, che procedono dalla di lui compressione per tumori, o altri sconcerti di simil fatta.

Se mai ciò fosse avvenuto, sarebbe stato difficilissimo di rimediarvi, come suole a tutti accadere per natura del male; lo sarebbe stato di più per noi, che siamo tenuti ad evitare l'ammassamento, mandando alla campagna sì i lattanti, che i divezzi, impediti perciò dalla fugace osservazione di fare i più accurati rilievi, astretti per lo più a rinunziare ad un lungo regime ben adattato e conveniente, come suol pratticarsi con vantaggio in casi simili.

Non ci fù dato adunque, che di osservare e curare delle Diarree, che si dissero sintomatiche, le quali non per questo escludono una cura particolare, anzi obbligano l'attenzione dei medici ad averne più cura dello stesso mal principale.

Ridurremo a due specie secondo il piano dei migliori Prattici queste diarree, cioè in quelle per irritazioni, ed in quelle per Atonìa.

Potendo nascer le prime per l'abuso dei purganti, e per la qualità violenta dei medesimi, l'emetico se si opinò di essere in tempo, fù l'unica nostra risorsa per sbarazzare il ventricolo, ovvero bibite copiose per diminire l' irritazione prodotta dai medesimi.

Queste bibite adattate alla qualità delle dette irritazioni, che dovevansi combattere, comprendono le diarree ancora prodotte da veleni, quantunque non vi sia stato mai il caso di farne uso.

Se l' indigestione, o l' accumulamento di materie fecali promosse la malattia, il thè di Camomilla fù da noi pre-

scelto con vantaggio, e continuato, indi per l'insistenza il Rabarbaro o in infusione a freddo senza zucchero, oppure tostato, ed infuso a caldo.

Dovendo più sotto ragionare dei vermini, sarà ben inutile dire adesso ciò, che avrà miglior luogo in quel paragrafo, e così tralasceremo le diarree, che provengono da questa cagione.

Allorchè però le medesime riconobbero per causa o l' emorroidi, che furono rarissime, o la dentizione, il che accadde frequentemente, il vitto rinfrescante ordinato alla balia rimediò tanto bene, quanto possono giovare le mignatte agli adulti, le quali nei lattanti non si ebbe luogo di adoprar giammai all' ano, e questo metodo riguarda il primo caso.

Nel secondo gli addolcenti, i bagni tepidi, gli assorbenti, ed i mucillaginosi furono da noi sperimentati per i migliori rimedi nella dolorosa circostanza della dentizione.

Questa diarrea sarebbe pericoloso di arrestarla, giacchè ella è una crise salutare, che assicura i giorni ai bambini.

Le più frequenti ad osservarsi furono quelle prodotte dal freddo e dall' umidità, specialmente quando la seconda predomina nella cruda stagione dell' Inverno.

Allora fù, che l'emulsioni, gli anodini a piccole dosi, il thè di sambuco o di corno di cervo furono posti in uso, e fra tutti portò la palma l'ipocacuana o in natura, o ridotta a siroppo, data a nausea, piuttosto che per eccitare il vomito, che se accadde, non pregiudicò giammai.

Finalmente quando gli escrementi furono giallo verdi, gli assorbenti preconizzati da *Harris*, e da *Underwood* furono impiegati con vantaggio: e quando tali escrementi fossero stati accompagnati da febbre, che avuto avesse il carattere delle biliose, il metodo che suole tenersi per vincere tali febbri bastò per dileguare la diarrea secondaria.

Queste, ed altre specie da ripetersi tutte da irritazione sono quelle diarree, che abbiamo fatto precedere alle altre, che ci proposemo di descrivere, come cagionate da Atonìa, in con-

seguenza o di febbri lente, o di lunga malattìa, o di diarrea d' irritazione protratta a lungo, le quali tutte dai medici sono dichiarate per *Diarree colliquative*.

Le medesime a vero dire, per quante diligenze siensi usate, non sortirono quel buon' effetto, che dalle testè accennate si ottenne. E come mai quando lo spossamento per natura del male è giunto al colmo, potremo riprometterci del bene dall'uso, benchè moderato degli stimoli, quantunque necessari, quando la loro menoma azione non è sostenuta per mancanza di eccitamento?

Ciò nullameno con la maggior cautela sonosi prescritti in questi casi di sua natura disgraziati gli anodini, i tonici, gli astringenti, come il rabarbaro, a piccolissime dosi l'oppio, il casciù, il diascordio, il decotto di ghiande, la noce di galla, e simili, dai quali poco effetto si ottenne, quantunque sostenute tali prescrizioni dal regime secco, e nutriente, dal moderato esercizio, da bibite adattate, e da ogni altra misura convenevole a tali circostanze.

Nella veduta di stimolare il canale intestinale il Signor Alfonfo *Leroy* consiglia l' uso del Prosciutto, dei di cui buoni effetti posso vantarmi nei mali di languore.

Per rianimare l'azione dei vasi assorbenti le frizioni al dorso, ed all' addome con sostanze aromatiche e spiritose hanno portato un qualche sollievo.

Io mi sono trovato bene nella mia pratica di quelle proposte da *Rosenstein*, e da *Chretien* nella sua medicina Iatralettica, composte di spirito di bacche di ginepro in dose di due once, di olio di garofani mezza dramma, e balsamo di noce moscada mezza dramma parimente, strofinando la spina dorsale tre volte per giorno con la dose di un cucchiajo da caffè fino a quello comune.

§. 56. Negli Spedali degli Esposti la dissenteria è più grave, che presso i particolari, spesso epidemica e contagiosa, del pari che negli effetti molto vicina alla Castrense: e mentre nelle diarree colliquative si considerò la perdita degl' In-

dividui, come un effetto della lunghezza di altri mali, nella dissenterìa la vitalità è minacciata bruscamente, con violenza, manifestandosi, ed attaccando i bambini con frequenti tenesmi, evacuazioni viscose, le sanguinolente, dolori forti all' intestini, e specialmente al retto, e con febbre più o meno acuta, tendente al carattere di maligna.

Il caldo umido nel giorno, che tanto indebolisce, del pari che il fresco nelle notti sul finir dell'estate, sembra essere quella costituzione Atmosferica più adattata allo sviluppo di questo male, cui la repulsione del traspirabile, che n'è la conseguenza, dischiude più largamente la strada.

Se a considerar poi ci facciamo la cagion prossima del medesimo male, riporre la dovremo in un ristringimento inflammatorio del retto nella di lui origine, il quale si oppone al passaggio delle materie crasse, ed induce una irritazione eripelatosa nella parte inferiore dell'intestino.

Che la cosa vada così, lo confermano i fatti stessi, perchè quando il malato comincia a rendere delle prette materie fecali, allora comunemente spunta l'aurora come foriera di una vicina guarigione.

Ma allorchè il male insista, e si renda cronico, allora può degenerare in una febbre lenta, mantenuta dall' esulcerazione dello stesso intestino, la cui precedente infiammazione può passare ancora in cancrena, della quale siamo nostro malgrado avvertiti dalla cessazione dei dolori, dall'aumentata emorragia, da tutti gli altri segni, che porta seco l'estrema debolezza di tutto il sistema.

Il metodo, che più a me si appartenesse, fù quello di separar subito il dissenterico dagli altri, come avrei fatto di un attaccato dalla peste bubonica. A questa individuale separazione dai sani, s'unì l'altra ancora di tutto quello, ch' aveva servito per di lui uso, e di prepararagli tutto il necessàrio durante il male, non che di fare le solite fumigazioni nitriche, considerandole non solo come anticontagiose, ma eziandio come capaci di distruggere i cattivi

odori, e di servir così di utile al malato, e di preservativo ai sani.

Dopo tali misure da me tenute con estremo rigore egli è ben naturale, che l' attenzione dei medici riconcentrata fosse più istato di giovare in questa stessa circostanza adesso di quello, che in addietro, tempo nel quale era impossibile di tenere a conto gli effetti dei rimedi, che si erano amministrati.

Le cure pertanto delle dissenterie dovevano perciò ottenere la miglior riescita, quando la costituzione atmosferica, o epidemica per qualche circostanza non le avesse paralizzate.

Una dieta rigorosissima antiflogistica fù proposta alle Balie, che dovevano allattare i bambini attaccati da una tal malattia, ed ai divezzi brodi di pollastro o vitello con riso, ed amido formavano il nutrimento per ambedue.

L' Ipecacuana in maggior dose, che negl' altri casi, e ripetuta dietro i buoni effetti, che se ne scorgevano, ottenne mai sempre fra i rimedi il primo posto, e ben lo meritava. I lavativi col seme di lino, coll' amido, unendovi all' occorrenze qualche oppiato leggerissimo succederono a questo piano di cura, nel qnale le alternative degli anodini con i purganti, e fra questi principalmente il Rabarbaro, operarono mai sempre prodigi.

Avvenne alcuna volta, che il male superasse la virtù medicamentosa degl' ajuti apprestati, ma non furono frequenti, nè molti questi casi, nè corrisposero ai sinistri accidenti in un luogo, benchè di riunione, com' è uno Spedale, che la costituzione dominante produceva in città, o alla campagna.

Qualche altra volta si osservarono le dissenterie divenir croniche, ed allora fù, che i Decotti di Simaruba, il Diascordio, i Clisteri mucillagginosi ed anodini corrisposero alle indicazioni prese nel farne uso.

Finalmente nei casi, nei qnali eravamo minacciati da Cancrena, l' unico rimedio fù la china, ma in gran dosi.

§. 57. Dovendo ora passare a ragionare dei vermini e

delle loro specie differenti, ometteremo qualunque questione, promessa dai Naturalisti e dai Medici su la loro origine, e seguendo il piano di *Brouzet* (1), ci occuperemo in vece dei segni per conoscere la presenza, ed indicheremo la qualità dei rimedi, che fu da noi riconosciuta più atta di ogni altro a distruggerli. Ciò è quello, che appartiene alla Medicina, la quale debbe però sapere le due principali opinioni emesse su la generazione dei vermini. La prima si fonda su i germi preesistenti, che vengono dal di fuori e sono introdotti con gli alimenti: la seconda su la generazione spontanea negl'intestini degli animali, come un prodotto della riorganizzazione delle sostanze pituitose, muccose, gelatinose, capaci di animarsi per mezzo dell'azione del principio vitale al concorso di circostanze particolari. Questa opinione sostenuta da *Selle*, *Grimaud*, *Muller* e dal Barone di *Kussworm* ha fra i naturalisti minore appoggio della prima, la quale se fu sostenuta da *Roederer*, e *Wagler*, non lo fu meno dal nostro *Redi*, che con le sue esperienze giunse a dimostrarne la falsità, ed al di lui sentimento accedettero *Swammerdam*, *Valisnieri*, *Réaumur*, trionfando oggi una tale opinione nelle Opere Classiche dell'illustre *Brera*, di *Bloch*, e di *Fortassin*.

Ma lo sviluppo dei vermini intestinali, più frequente negli infanti, che negli adulti sembra derivare dall'indebolimento degli organi della digestione, maggiore in quelli, che in questi.

Dalla figura dei medesimi sembra ne sia derivata la divisione, che i Naturalisti ne fecero in tre specie, cioè cilindroide, piatta, e vessicolare.

Sono della prima gli *Ascaridi*, ed i *Tricuridi o Tricocefali*: della seconda la *Tenia*: l'*Idatidi* della terza.

Si osservano due specie di Ascaridi, lombricoidi, e vermicolari. Abitano nell'intestini grossi, e specialmente nel ret-

(1) Traité de l'Education medicinale.

to, dove eccitano un prurito intollerabile, e d'onde ne sortono spontanei verso la sera, la cui origine e particolarmente dei vermicolari, *Doeveren* la repete dall'uso del formaggio, perchè i vermini restituiti dagli animali sono simili a quelli, che si trovano nel cacio. I *tricuridi* sono rari, abitano nel cieco, e vivono a truppe. Se ne trovarono moltissimi nei bambini, morti di Tifo nel 1817. sezionando col Sig. Mazzoni dei cadaveri, malgrado una tal rarità.

Le *tenie*, che sono ovipare, attaccano fortunatamente più gli adulti, che i bambini, nei quali noi perciò non l'osservammo giammai. Di queste *Pallas* ne ha descritte sei specie, quattro delle quali più particolari all'uomo, cioè le *cucurbitine*, difficilissime a espellersi, le *grigie* o membranose, la *lata*, e l'*Idatigena*.

Le *idatidi* o vermini a corpi vessicolari non hanno la lor sede nell'intestini, nè appartengono più ai bambini che agli adulti, perciò non faremo parola di queste, inutile essendo, anzi impossibile di tener dietro a quanto magistralmente su questo proposito scrissero i citati *Brera*, e *Bloch*.

A seconda di questa varietà di specie corrisponder debbono pure gli effetti variati nell'economia. Numerosi perciò ne sono i segni, o sintomi, ma per lo più equivoci, ingannevoli, che noi referiremo secondo le nostre osservazioni.

Da questi effetti pertanto ne derivano dei sintomi locali, o simpatici.

Una sensazione penosa di reptazione, di ruotazione nell'addome a stomaco vuoto; movimento più marcato, quando esiste la tenia e che si rende più sensibile dopo un qualche esercizio, dopo lo starnuto, il vomito, e le dejezioni di ventre; coliche irregolari con sede ordinaria però all'ombelico; dolori di ventre, che vi fanno rotolare per il letto, richiamandovi a comprimere lo stomaco, e il corpo: sincopi; senso di freddo nell'addome, nei lombi, e ciò in specie nel citato caso di tenia: prurito incomodo all'ano nell'*Ascaridi*, ardore alle ragazze, e scolo bianco all'orifizio dell'uretra, con-

seguenza secondo *Zimmermann* dei medesimi (1), tali furono i variati sintomi, che localmente si osservarono.

L'alito forte e faticante nel caso dei lombrichi, il sudor fetido, l'orine lattiginose e simili a quelle di giumenta, il prurito grande alle narici, la tosse gutturale, unita ad un titillamento alla faringe, il dormire a bocconi, una gota più colorita dell'altra, l'alternative del pallore e rossor del volto, il sonno interrotto da spavento, gli occhi in dormire mezzo aperti, la cornea opaca brillante non ostante il colore che inclina al blù, il tremor quasi continuo del labbro inferiore, la pupilla dilatata, che non si contrae, abbenchè si strofini l'occhio ad una gran luce: l'interno delle narici coperto di una polvere grossa, tendente al grigio, la lingua o rossa in punta, ovvero una linea rossa che dalla base si estende alla punta, mentre i bordi sono pallidi e muccosi, appetito di bevande fredde, polso ineguale oscuro, serrato, intermittente, appetito irregolare, ventre duro, fisonomia gonfia, cerchio scuro, e cavo attorno gli occhi, lacrime involontarie, dejezioni muccose, vomiti semplici sono i fenomeni, che in parte si sono osservati in alcuni, in parte in altri, e dei quali si è fatto un quadro, perchè gli ultimi descritti, cioè quelli della polvere grigia alle narici, ed altri sono sintomi, che il Professor Vittorio *Broussonet* a Montpellier ha indicato ai suoi scolari di Clinica, e che a noi ci ha confermato un estesa osservazione.

Tutti questi segni fanno presumere la presenza dei vermini, ma non se ne ha però la certezza, se non quando si è veduto renderli o per vomito, ovvero per secesso, e bisogna ben convenire, che non sono causa così frequente di malattia, come comunemente si pensava un giorno, ma piuttosto ci riduciamo a vederli complicati con altri mali, come con febbri adinamiche, atassiche, gastriche, e pituitose, e debbono perciò considerarsi come effetti, non come malattia principale.

---

(1) Dissertatio de Fluore albo. Goetting. 1788.

In buona prattica Medica ho potuto dunque stabilire, che la presenza dei vermini è sempre incommoda, quantunque *Butter* l'abbia creduta sempre innocente.

Se si considera pertanto la disposizione particolare, ch'è più capace di favorire il loro sviluppo, la saggia Medicina avrà bene impiegato la sua opera, quando avrà riposta la base delle sue indicazioni nel rimuovere le cause, che indeboliscono le forze digestive, e con quelle l'animale economia.

La medesima si regolerà sempre con pari avvedutezza, quando nella complicanza dei vermini attenderà a combattere la malattia principale, con la quale i medesimi si trovano associati.

Per quanto tale sia stata la mia massima nel trattamento di questa malattia presso gl'infanti; per quanto alla medesima abbiano avuto la bontà di aderire i miei Sigg. Colleghi, pur tuttavia non è per questo, che la nostra prattica si sia limitata alla ristrettezza dei nostri raziocini, e che non si sia estesa a far prova della folla immensa dei vermifughi, che a tal'uopo sono stati proposti, per quanto manchi un rimedio veramente specifico per cacciare i vermini.

Fra i purganti indicati per un tal'uopo niuno ha corrisposto meglio nella nostra prattica, che l'Olio di Ricino.

E ove questo non abbia potuto darsi per bocca nei casi di un invincibile repugnanza, le frizioni col medesimo al basso ventre, ed all'ombelico hanno in parte corrisposto alle vedute, per le quali si erano stabilite, cioè di far passare per la via del sistema assorbente le medesime, giacchè egli è attivissimo, e l'esperienze di *Chiarenti*, di *Alibert*, e di *Pinel* ne confermano la possibilità, della quale non dubitammo giammai.

Il sapore di tutti i vermifughi è disaggradevole, è ingrato. Abbisognò non pertanto di mascherarlo, amministrando in forma di siroppo, fra i quali quello di Corallina di Corsica ha fatto egregiamente bene.

La radica di felce maschio con la valeriana, se vi furono

convulsioni, commendata da *Storck*, ci ha dichiarato manifestamente la sua virtù, abbenchè non in eccesso, come fù creduto anticamente, nè nulla, come molti moderni pretenderebbero.

Non vi fù luogo di provare la limatura di stagno preconizzata particolarmente contro la Tenia da *Alston*, e confermata da *Brera* e da *Alibert*.

Ancora *Brugnatelli* riguarda la combinazione dello stagno col solfò, e il solfuro di stagno come uno dei rimedi più efficaci contro la medesima tenia.

Il non averne avute a trattare nello Spedale non mi privò peraltro di averne qualcuna nella mia prattica, in virtù della quale posso asserire con ingenuità, che il metodo di *Alston* mi ha sempre corrisposto.

Dopo aver tentato per mezzo della purga di espellere i vermini, se costituivano il mal principale, dopo aver combinato con i vermifughi gli antispasmodici nel caso di convulsioni, tali quali in primo luogo la Valeriana, la canfora, le foglie di arancio, i fiori di zinco, l'assa fetida, ed altro, si rivolsero sempre le nostre vedute a fortificare il sistema in generale, onde impedire, che si rigenerassero di nuovo.

Fra i rimedi usati, il rabarbaro, la china, ma più di tutti l'acque calibeate, o le minerali impregnate di gas acido carbonico secondo l'esperienze d' *Ingen-Houz*, che ne provano la virtù antelmittica, ci promossero i maggiori vantaggi.

Non si sono trascurate le preparazioni mercuriali, come il mercurio dolce, in alcuni casi, agendo queste secondo l'opinione generale dei medici come antelmittici, ridotte allo stato di ossidi.

Il rimedio di Madama *Nouffer*, pubblicato per ordine di Luigi XV., che ha goduto un tempo del maggior credito contro la tenia, e che potrebbe usarsi del pari contro gli altri vermini, non è stato provato, perchè sull' autorità di *Odier*, di *Vieusseux*, e degli altri medici di Ginevra l'abbiamo creduto troppo violento, consistendo il medesimo in dodici grani

di Diagridio, altrettanti di gomma gutta, e di mercurio dolce, non escluso l'uso del felce maschio, dato secondo il metodo della medesima Houffer.

Neppur si usò del vantato specifico del Professor *Bourdier*, Medico all'Hotel Dieu a Parigi (1) per quanto l'unione dell' Etere al decotto forte di felce maschio, consigliato dallo Svedese *Rosen*, da *Hallé*, *Fortassin*, *Alibert*, ci abbia procurato un sommo bene in tutti i casi, nei quali i vermini cagionavano una specie di Asfissia nei bambini.

Ristringendo, e riepilogando il fin quì detto a questo proposito, asseriremo essere stati rari i casi, nei quali siasi concepito il sospetto dei vermini nei lattanti, ma molto frequenti al contrario nei divezzi.

Per i medesimi il miglior purgante, il più attivo è riescito sempre l'olio di Ricino a preferenza di ogni altro.

Dopo aver soddisfatto a questa prima indicazione necessarissima di purgare, non esclusi il mercurio dolce, ed altri preparati, il rabarbaro, la china unita al siroppo di corallina, la decozione della radica di felce maschio, le acque marziali hanno da per se sole ultimato con felicità le cure in generale, le quali avranno altrove ancora un egual successo, quando dopo aver cacciato i vermini, considerati o come costituenti una malattia primaria, o come un'effetto di altri mali, si penserà a rinvigorire gli organi della digestione, dall'indebolimento dei quali a ragione deduciamo le principali cause, che favoriscono lo sviluppo dei vermini suddetti nell'intestini, qualunque dei medesimi esser ne possa la specie.

§. 58. Dalle cause, che inducono indebolimento nei bambini, traggono pure la loro origine i mali glandulari, l'atrofia, di ambedue i quali l'ordine promesso esigeva, che si facesse ora parola.

Le glandule del mesenterio sono le più disposte all'in-

---

(1) Ved. Tom. XIII. p. 47. Recueil périodique de la societé de Médécine de Paris.

gorgo con durezza, o a ciò dia luogo il vizio scrofoloso, o la dentizione laboriosa, o la repulsione di qualche malattia eruttiva, ovvero un latte stracco, ed avanzato nel suo natural processo.

Qualunque ne sia la causa, qualunque l'espressione più adattata all'indicazione di questo male, giacchè il Sig. *Nacquart* (1) è di parere debba chiamarsi *mal mesenterico cronico*, egli è certo, che questo male incomincia sì nei lattanti che nei divezzi da uno stato di languore e di stordimento.

Sì gli uni che gli altri divengono pallidi, si rattristano, sono inquietati dalle flatulenze, che indicano il disordine delle digestioni, e la debolezza dell'intestini. Arida e secca diviene quindi la cute, e prendono l'aspetto di piccoli vecchi. Succedono dei vomiti muccosi, l'appetito rendesi ineguale, or vivo, ed ora mancante. Il ventre si fa grosso, teso, e senza dolore.

Digeriscono male, si trovano peggio doppo ogni pasto, la lingua è sporca, il fiato forte, la traspirazione acida, del pari che acide sono l'escrezioni, effetto, secondo i reflessi di *Bell*, dell' atonia del sistema linfatico, non già causa della malattia, come malamente fu un tempo opinato.

A questo primo periodo succede l'aumento di volume del ventre, unito a dolore, più sensibile e gravativo dopo ogni pasto, dolente al tatto, le dejezioni si fanno fetide, e per lo più biancastre. L'enfiore delle glandule del collo, che precede questo secondo periodo, debbe averne avvertito ogni prudente Medico dell'ingorgo, che si è di già esteso a quelle del mesenterio predetto.

Ma già la nutrizione più non si compie, perchè i vasi assorbenti non fanno più le loro funzioni, il chilo perciò sorte con li alimenti: sopraggiunge una diarrea lienterica. Sù la pelle, ed in special modo alla palma delle mani il calor

---

(1) Dictionnaire des Sciencés Medicales.

secco si rende urente, il polso è basso, frequente e serrato; alternano i brividi di freddo al mezzo giorno, e sù la sera, la pelle è arida, terrea, aderente alle ossa. Potrà mai sperarsi ne' mezzi dell' arte per vincere questo terzo periodo di un male così attivo, e frequente nella classe dei bambini, e sì micidiale fra gli esposti?

Qual confidenza potrebbe mai riporsi in questi estremi nella forza e virtù dei fondenti, incisivi, resolutivi, che gli Autori vantano per questo, e simili mali, quando non siasi prevenuto con una sagace previdenza il degeneramento di questo sistema glandulare?

Si rende perciò necessaria la più scrupolosa attenzione per parte della medicina nell' osservare i primi sintomi, acciò una pronta e permanente medicatura possa riescire utile nell'allontanare tutte le disposizioni all'ingorgo, per opporsi alla debolezza della costitnzione, ed in special modo a quella del sistema linfatico.

La natura abbondonata a se stessa non è valevole per questa malattia, del pari che per la rachitide e per le scrofole, se non si eccitano, e non si sostengono le di lei forze, se non si risveglia l' azione del sistema linfatico con la china, col rabarbaro, con l' acetito di potassa, e con altri stimolanti efficaci.

A questi rimedi noi abbiamo dovuto aver pronto ricorso in tali circostanze, e ben ci siamo trovati di un tal piano di cura, quando abbiamo potuto intraprenderlo per tempo, e continuarlo con molta fermezza.

Al contrario poi, se il bambino o bambini, riportati dalla campagna nel terzo periodo, avevano avuto tanto di vita, quanto ne abbisognava per questo lor ritorno, e poi morire, noi non possiamo che rattristarci di una perdita, della quale non siamo punto colpevoli, tanto più da valutarsi, in quanto che i casi così funesti sono moltissimi, e pochi quelli, che tornino indietro.

Se le glandule del mesenterio rimasero ingorgate impro-

visamente, perchè un'esantema o uno scolo sparì, riescirà più facile, che nei casi contemplati di sopra, di ottenerne allora la guarigione con i mezzi, che richiamano gli umori verso il punto d'irritazione, che stabiliscono, come si fa per mezzo dei vessicanti, dei setoni, dei cauteri, dei quali noi dobbiamo lodarci infinitamente, ma più di ogni altro però dovremo rammentare la virtù del solfo dorato di antimonio, dal di cui uso in questi casi abbiamo ottenuto prodigi.

§ 59. Dall'indebolimento della costituzione per una causa prossima ignota, *causa prima ignoratur*, repeteremo con *Stoll*, derivano le scrofole, le quali nel suo principio sono una malattia glandulare, che or si limita a quelle del collo, or delle ascelle, dell'inguini, ma che poi invade i muscoli, i ligamenti, i tendini, le ossa, le articolazioni, gettandosi in alcuni or nel mesenterio, dove produce l'atrofia meseraica, or in altri nel polmone, e vi risveglia la tise tubercolare.

Egli è raro, che questo male si manifesti avanti i due anni, ma è frequente di vederne attaccati molti da quest' epoca fino ai dieci o dodici anni, nel corso dei quali comunemente si rende palese.

L'osservazione può far conto delle cause remote per apprezzar questo male, non già delle prossime, le quali sono puramente ipotetiche.

La sorgente immediata dei disordini prodotti dal veleno scrofoloso non è nel condensamento della linfa per un nutrimento grave, non fermentato, o per le acque troppo crude. *Bordeu* la repetè malamente da un'aria troppo viva.

La medesima non consiste nella presenza di un'acido predominante in tutto il sistema, che possa coagulare la linfa: non in un'umore acre e abbruciante trasfuso nella generazione.

Non è un degeneramento del veleno venereo, come pretesero *Selle*, *Stoll*, *Hufeland*.

Non è neppure la distribuzione viziosa dell'acido fosforico, e del fosfato di calce, come vorrebbero i moderni, che

in tali rilievi prendono piuttosto di mira gli effetti in vece della causa.

I diversi metodi infatti proposti dietro le loro differenti opinioni non corrispondono punto nelle cure, che s'intraprendono seguendo or l'una, or l'altra opinione.

Questa eguaglianza di tentativi, costantemente inutili, avrebbe dovuto avvertirci, che le cause risieder debbono in uno stato particolare del corpo, che lo dispone a quest'affezione, che si riconosce per mezzo di certi segni esterni, come per dirne una, dalla mandibola inferiore più estesa dell'ordinario, e più elevata verso le orecchie: risiedono infatti in una debolezza generale del sistema, ed in particolar modo del linfatico, la di cui atonìa favorisce l'ingorgo delle glandule conglomerate.

L'atonìa dunque dei solidi, lo stato di languore, nel quale si trovano le forze vitali sono le vere cause delle alterazioni, che si osservano in seguito negli umori.

Egli è dopo uno studio profondo, che si rileva, che nel maggior numero dei casi, e segnatamente in questa malattia, le alterazioni dei fluidi sono subordinate all'azione vitale dei solidi.

L'illustre *Bell* ne ha dato il vero carattere (1), quando le fa consistere nell' atonìa del sistema in generale, ed in quella del sistema linfatico in particolare.

Queste semplici idee, gettate a bello studio sopra una malattia ostinata, micidiale, e refrattaria ai rimedi serviranno a dichiarare il metodo curativo, che dalle medesime doveva emergerne, e che abbiam tenuto non senza molto profitto, se si potesse stabilire un confronto di effetti fra i didiversi metodi, che in tali cure sono stati proposti.

I rimedi i più efficaci dovevano godere di una natura tonica per corrispondere nell'applicazione alle opinioni teoriche, che si portarpno sopra un tale argomento.

---

(1) Traité des Ulcères pag. 144.

L'igiene ha dei mezzi potenti per fortificare le costituzioni, per prevenire il rilassamento del sistema linfatico.

Saranno in primo luogo per li scrofolosi molto utili i precetti che dà I. I. *Rousseau* nel suo Emilio, quando dice, che i bambini e ragazzi devono esser liberati da ogni specie di costrizione, dai doveri forzati, dalle correzioni brusche, poichè per il più gran tempo sono malinconici, inquieti. Sia la loro abitazione salubre, di un aria asciutta ed ellastica. Si lascino spesso esposti all'influssi benefici de' raggi solari, passeggino al sole ne' campi, e nei boschi. Il loro vitto sia tonico, tratto dal regno animale, brodi buoni, ottimo arrosto, piccole dosi di vino, però vecchio e generoso, cioccolata e caffè. Utili le frizioni asciutte con panni di lana, espo [illegible] vapore delle sostanze aromatiche, come dell'ambra, del Bengiojno per tutta la superficie del corpo, che potrà coprirsi a carne con flanella, onde portarvi un' irritazione moderata, che si trasmette di quì alle glandule interiormente affette. Rimedi tonici e stimolanti, che rimedino nel tempo istesso alla debolezza, favoriranno l'escrezioni naturali nel solo caso di un gran bisogno.

Orizzontalmente sdrajati sù d' un carro per vie scabrose saranno condotti per farli esercitare contro volontà, portati naturalmente alla vita sedentaria, senza defaticarli, e per imprimere sul corpo in tal guisa dei movimenti salutari.

L' equitazione, i viaggi per acqua in navicello, i bagni sulfurei, le acque minerali, quelle di mare, i bagni di riviera, dove si trova sciolta una quantità di muriato di soda, o di calce, e perciò da preferirsi agli altri, tutti questi mezzi giovano per lo stimolo, che inducono nella superficie del corpo, riescono utili per il cangiamento di aria, per l'esercizio maggiore, che debbe far la macchina per profittare dei bagni, producono degli effetti salutari eccitanti in tutta l'economìa.

Quanto per la debole infanzia sarebbe utile una miglior educazione fisica diretta per gli esercizj della Ginnastica, in

vece della noja, che nelle scuole le si cagiona inopportunamente, ed a danno manifesto! Presso i Greci ed i Romani, che coltivavano questi esercizj, il veleno scrofoloso era meno noto di quello, che accade al presente.

Tutto questo appartiene alla cura preservativa, nella quale la Medicina riesce meglio, perchè tende ad evitare le cause deleterie, che l' esperienza ha dimostrato concorrere allo sviluppo di questa malattia, perchè tende ad aumentare le forze, giacchè tutti i sintomi annunziano uno stato d'inerzia nell'esercizio delle funzioni. Mentre che se la medesima dovrà occuparsi a combattere gli accidenti, che si saranno manifestati, molto dubbioso allora sarà l'effetto dei suoi rimedi, e perciò del metodo curativo, che dovrà sempre desumersi dai marziali, e dagli amaricanti, come quelli, nei quali risiede la virtù di eccitare e di sostenere le forze.

Fra i fondenti diretti a sciogliere la linfa condensata si sono molto vantati gli alcali, e fra i medicamenti di questa natura l'elixir antiscrofoloso di *Peyrilke* ha presso noi ottenuto il primate, perchè comparativamente agli altri rimedi ha prodotto il più favorevole e costante successo.

La composizione del medesimo è semplice, giacchè trenta once di acqua vite comune, una dramma e mezzo di carbonato di potassa, una dramma di genziana ed una di china formano l' ingredienti per far questa tintura dopo l'infusione per ventiquattr' ore.

Tre cucchiaj al giorno, distribuiti l'uno avanti pranzo, e gli altri fra il medesimo e la cena bastano per i ragazzi dai dieci a dodici anni, ed un cucchiajo della medesima al giorno per i più piccoli. Dall'uso della medesima le forze digestive si rendono migliori, quando nella continuazione del rimedio si accresca la dose, che l' abitudine renderebbe inerte.

Per la lunghezza della cura, ch'esige la natura di questo male, più che per deferenza alle altrui vedute e proposi-

zioni, si rende necessario il variare rimedi, come noi abbiamo praticato.

Il muriato di calce proposto contro gli acidi da chi li credè causa predisponente alle scrofole, non corrisponde se non chè come un rimedio, che può neutralizzarli, ma che non ripara però alla debolezza del sistema.

Un egual sorte si ebbe nella cura della rachitide dall' uso del fosfato di calce, indicato dal Sig. *Bonhomme* per opporsi al predominio dell'acido fosforico, che scioglie, e rammollisce le ossa, ed il quale s'esistesse a nudo, come avverte il celebre *Dumas*, attaccherebbe il tessuto dei muscoli, il parenchima dei visceri, e renderebbe inutile l'azione del fosfato calcareo, che difficilmente perciò può attaccare l'acido fosforico predetto.

Il *fosfato di ammoniaca*, consigliato da *Lentin*, e da *Bonhomme*, ci ha corrisposto meglio dell'antecedente, perchè stimola energicamente il sistema, e gli communica i principali elementi dell'animalizzazione, e dell'ossificazione.

Non si è tralasciato di sperimentare il muriato di Barite proposto da *Crowford*, ed acclamato in Germania, in Inghilterra, ed in Francia. A dire il vero però, è convenuto di superare nelle prescrizioni interne una certa ripugnanza, che derivava dai pochi effetti osservati nell'uso esterno, giacchè se si è veduto un qualche bene nel fondere la poca cellulare, che cinge la glandula, nullo è stato l'effetto in questa, non ostante l'insistenza di tali frizioni, e tutto quello, che in contrario dalle nostre osservazioni adduce M. *Hébréard* Chirurgo a Bicêtre.

Il solfato di Barite, che può decomporre il muriato, riescirà forse all'interno meno sospetto del muriato, il quale benchè in dose di un grano sopra due once di acqua distillata produce nulla ostante delle superpurgazioni, che inducono una debolezza nel sistema superiore a quanto potrebbe desiderarsi per veder maggiormente attivata la forza nei vasi.

assorbenti, oltre di che promuove ancora coliche, infiammazione di gola, diarree, ed altri sconcerti da temersi, e da incutere una prudenza grande nel farne uso.

Nei casi pertanto i più disperati, ch'è quanto dire, nel terzo periodo delle scrofole, quando sono accompagnate da febbre lenta con doppio esacerbamento nel giorno, quando il male ha più la sua sede nel polmone, che in altre parti, sarebbe imprudenza servirsi del muriato di barite per timore di non convertire in una flegmasia acuta la flogosi cronica del polmone. In questi casi non avremo giammai usato delle prescrizioni di *Capelle*, che consiglia il tartrito antimoniato di potassa alla dose di un grano in una libbra di acqua comune addolcita con sciroppo, ma sivvero ci siamo trovati bene del decotto di dulcamara fatto in dose di mezz'oncia al giorno, e sempre accresciuta la dose, a meno che non siasi unito alla detta decozione il lichen islandico proposto da *Hufeland*, e confermatone l'uso ed i vantaggi in forma di gelatina da M. *Boulay*.

Fino ad ora non si è provato l'estratto di dafne mezereon associato all'ossido di oro, consigliato da *Chrestien* di Montpellier per le scrofole, ed altri vizi della linfa. Egli dà ai bambini delle pillole di un grano del detto estratto, ed un ventesimo di grano di ossido di oro precipitato dallo stagno, aumentandone la dose ogni sei o sette giorni, e portandola fino a dieci o dodici per giorno, a dose doppia per gli adulti. Una tal preparazione presa nei pasti non defatica lo stomaco, ed è sicura nei suoi effetti, specialmente quando vi si unisca l'uso di un sciroppo amaro o sudorifero, come quello di salsapariglia, nel quale si potrebbe prendere l'ossido d'oro.

Negli spedali possono, è vero, stabilirsi i campioni degli esperimenti, e dall'osservazione degli effetti, se buoni, può estendersi e generalizzarsi la pratica de' nuovi metodi, che gli Autori propongono.

Per il bene dell'umanità afflitta dai mali negli spedali non si debbe conoscere economia, che ritenga o ritragga dai detti esperimenti, allorchè in loro esista la probabilità dell'utile generale, che può ritrarsi, quando l'applicazione di questi metodi è in somma capace di sollevare i malati, non che di guarirli. Ma allorchè la malattia è ridotta incurabile, quando i nuovi rimedi possono riescire incerti, inutili, potrassi senza ribrezzo, senza la più grande ripugnanza dar di mano a rimedi di prezzo, senza portare i dovuti riflessi alla conservazione dei fondi, alla situazione critica di questi stabilimenti, alla vera e saggia economia?

Questi e non altri furono i motivi, che ci hanno mai sempre allontanati da tali prove, e segnatamente dal metodo del Sig. *Chrestien*, (1) che si adotterà sicuramente per una volta nel modo, che prescrive, ma nei casi più fieri ed ostinati del mal venereo, per il quale crediamo più adattata la composizione delle dette pillole.

Ai rimedi interni non si trascurò di unire ancora i topici nei casi di tumori, o ulcere scrofolose.

Nei tumori pertanto indolenti dell'articolazioni poco si ottenne dalla cicuta, dal mercurio, dall'antimonio, ma qualcuno dalle lozioni ripetute di una liscia alcalina, e moltissimi dal linimento o con ammoniaca sola, o unita coll'acido acetico.

Per un buonissimo dissolvente ho riconosciuto nella mia pratica quello proposto in casi simili da *Hufeland*, il quale consiste in fiel di bove fresco, muriato di soda, olio di noci, di ciascuno tre cucchiaj, e tenuti in digestione al sole per due giorni. A questa composizione nei soggetti irritabili al maggior segno io vi ho unito con vantaggio il sugo di tussillaggine, che *Bodard* consiglia in cataplasma fatto con le dette foglie, miele ed aceto.

---

(1) De la méthode Iatraleptique Observations pratiques Paris 1811.

Per quanto a consiglio comune dei pratici si creda, che i topici quanto più irritanti, tanto più riescano utili, ciò nullameno parmi di aver diritto di asserire, che la soverchia irritazione portata localmente sopra un sistema in generale irritabilissimo non sempre debba corrispondere, ed è per questo, che amo di battere una strada forse meno attiva, e più lenta, ma più adattata al carattere della malattia, alle fisiche circostanze dei malati.

Mi conferma nella mia opinione il metodo di *Cullen* per il trattamento dell'ulcere scrofoloso, ch'egli medica o con l'acqua fredda, o con una forte decozione di tussillaggine permanentemente applicata.

Se non la pensassi così, mi vi richiamerebbe l'autorità di *Bosquillon*, che tiene una stessa pratica, non che la Chirurgia inglese, che per queste ulceri si serve di un cataplasma fatto con l'acetosa ordinaria macerata sotto la cenere. Per le prove ripetute da M. *Pinel* all'ospizio della Salpetrière sappiamo, che dall'applicazione di questo cataplasma per sei giorni si risveglia del rossore, del calore nei bordi della piaga. Lo scolo, in avanti sieroso, prende della consistenza, le carni divengono vive, e l'ulcere si cicatrizza senza restarvi deformità.

Nel caso di soverchia irritazione il Sig. *Brewer* si è trovato bene dell'empiastro di poco pane per legare la polvere di carbone, applicato freddo, dal di cui uso in brevissimo spazio di tempo ha veduto migliorare l'aspetto dell'ulcere, ed ha osservato, che la suppurazione di acre e d'icorosa era divenuta bianca e densa.

L'uniformità delle nostre opinioni su i metodi da tentarsi nei diversi mali, quelli da noi praticati nelle scrofole segnatamente, se non ci hanno sempre prodotto un'esito favorevole per circostanze avanzate di male, non hanno mai tenuto divise le due facoltà: e mentre per questa unione la Medicina si occupava di fare i maggiori tentativi per riescire

utile in questa gravissima malattia, la Chirurgia nel tempo istesso attivava le sue mani per aprire sollecitamente questi tumori, che per avere la lor sede nell'articolazioni, apriva secondo il metodo di *Bell* col setone: se sopra le ossa, o su le cartilagini, si aprivano ugualmente con prontezza, onde evitare il pericolo della carie e delle fistole, cui con la dilazione si andava incontro, adoprando per la carie l'alcool canforato, la tintura di mirra, di aloe, e perfino l'acido fosforico, proposto da *Lentin* nei tofi gottosi (1).

§. 60. Ma a questo male, che toglie di vita miseramente ed a stento tanti bambini, altro ne tenne dietro, cui *Brouzet* diede il nome di scrofole dei paesi freddi, che noi diciamo rachitide della prima infanzia d'accordo con i migliori pratici, che pochi lumi attinger potevano a questo proposito dagli antichi, se se n'eccettui *Ambrogio Paréo.*

E quantunque la mollezza delle ossa producesse sempre tali curvature da cagionare sul fisico delle forme bizzarre, come narrasi di *Esopo*, che per la sua figura divenne la favola dei Poeti dell'antichità: abbenchè in *Omero* si legga la bellissima descrizione della conformazione di *Tersite*, e nelle satire d'*Orazio* si prenda burla degli storti e dei gobbi, purtuttavia se questa malattia della spina detta rachitide veramente esisteva, non era però conosciuta per tale, nè se ne trova fatta special menzione che nelle bibliografie di un'opera di *Daniele Whisler* (2) che ha per titolo *de morbo puerili anglorum, quem patrio idiomate vocant The Rickets*, e che fu impressa nel 1645.

Quattordici anni doppo la detta opera, e cento doppo quella del Parèo comparve in Londra nel 1659. l'opera classica di *Glisson de rachitide.*

---

(1) De acido phosphori cariei ossium domitore.

(2) Histoir. de l'Anatom. Tome VI. p. 832.

Nella medesima il celebre Autore opina, che questo male cominciasse a farsi conoscere quarant'anni prima nella parte Occidentale dell'Inghilterra, dove gli si diede questo nome, che come dissi significa male della spina.

Ma siccome a questa incurvatura precedono delle nodosità intorno all'articolazioni, per questa ragione i Francesi appellarono *novure* ciò che l'Inglesi dicevano *rickets*, e che poi naturalizzarono col nome di rachitide, secondo quello che a tal proposito ci narra *Duverney* (1). All'opera di *Glisson* tennero dietro quelle di *Charleton*, e di *Mayow*, che quantunque più succinta, esibisce pur nondimeno delle vedute più luminose delle altre.

Ancora il celebre *Portal* ha pubblicato nel 1797. le sue pregevoli osservazioni su la natura, e cura della rachitide, le quali meritano di stare a fronte con le non meno dotte opere dei Sigg. *Levacher* de la *Feutrie* padre e figlio, e di M. *Girod* (2).

Tutti però convengono, che la rachitide è il resultamento di un'altra malattia antecedente, ma in specie del veleno scrofoloso.

In fatti al pari di questo la medesima riconosce la sua causa dall'indebolimento delle forze, che spiega più dichiarata la sua azione sopra la funzione, che ha per oggetto l'ossificazione, ma l'attacco delle glandule linfatiche precede sempre, o accompagna quello delle ossa, le cui varie forme, che prendono, indussero con ragione tanto *Duncan*, che il Professor *Pinel* a dare alla rachitide il nome di *ostéo-malaxie.*

Fra il settimo, e l'ottavo mese dell'allattamento, nella prima dentizione con frequenza, o fra il secondo ed il terzo

(1) Maladies des Os. Tom. II. pag. 289.

(2) Dissertation sur le rachitis, présentée à l'école de médecine de Montpellier.

anno dalla nascita sogliono i bambini avere i primi segni dell' ingrossamento ad alcuna delle articolazioni, le di cui epifisi offrono delle nodosità simili a quelle dei rami di albero.

La causa delle medesime mentre da *Girod* si attribuisce alla soverchia quantità del fosfato calcareo, *Bonhomme* la repete dalla poca quantità del medesimo, opinione che più si avvicina al rammollimento delle ossa, che costituisce la rachitide.

In mezzo all' incertezza di tali opinioni, che guidano a non poter fissare con sicurezza il metodo curativo, io credo, che nel primo caso un' alterazione nel processo digestivo faccia separare, e deporre non so per qual causa attorno all' articolazioni in gran quantità il fosfato di calce.

Si aumenta la debolezza nel sistema, cresce il male, e la tendenza dei sughi gastrici all' acidità decompone il fosfato suddetto nel secondo caso, ed ecco per questa via conciliate le opinioni, che non rendeva dispari se non che la differenza dell' epoche del male, nelle quali ognuno aveva istituito le sue osservazioni, la sua teoria, ecco appianata la strada per il metodo diverso da intraprendersi nella cura.

Alla mia opinione molto si avvicina il Sig. *Baumes*, il quale nella rachitide ammette.

1.° Mancanza, o soverchia quantità di fosfato di calce nel nutrimento dell' infante, nel di cui stomaco, se le sostanze, che concorrono al di lui alimento, non si decomponessero, ma si facesse una buona digestione, non accaderebbero simili alterazioni, delle quali vi ha chi pretende che non si conoscano gli effetti se non che molto tempo dopo l' allattamento, parlando della rachitide della prima infanzia.

2.° Decomposizione dello stesso fosfato di calce in forza di un' acido, che si sviluppa negli organi, il quale ha maggiore affinità con la terra calcarea di quello che non l' abbia l' acido fosforico, di cui ella è naturalmente saturata,

e M. *Bonhomme* crede, che quest'altr'acido sia l'acido ossalico (1).

3.° Mancanza di applicazione di questa parte terrosa per cagione della poca energia degli organi. Da tutto questo accader debbe, che l'acido generato nelle prime vie vien riattinto dagli assorbenti, e portato nella massa del sangue, che lo condensa, nel punto che ammollisce le ossa.

Soemmering in un'opera, che ha riportato il premio dalla Società di *Utrecht*, e che tratta dei vasi linfatici o assorbenti ripose la causa prossima della rachitide in un'accrescimento della facoltà assorbente di questi stessi vasi. Questa dottrina è comprovata dall'apertura dei cadaveri dei rachitici, i quali indicano, che la capacità dei vasi linfatici è molto più grande che nello stato naturale. Di tutte le parti del bambino il sistema linfatico è il più debole, e nel tempo istesso il più irritabile.

Per quanto nella terza parte l'opinione del *Sig. Baumes* sforzi la ragione, che non si può facilmente persuadere, come gli orifizj dei vasi lattei irritabilissimi possano assorbire quest'acido concentrato, capace di produrre tali effetti, nè come il medesimo penetrato nelle loro cavità, e indebolito nella sua forza dalla mescolanza del chilo e della linfa per portarsi nel suo corso fino alla vena succlavia possa attaccare le ossa; pur nondimeno fra le molte opinioni emanate sembrandoci questa per gli altri due capi la più plausibile e convincente, dietro i principj della medesima si stabilì da noi il metodo curativo, proponendoci di provar tutto quello, che a questo riguardo era stato proposto, purchè tendesse a ravvivare gli organi digestivi, dall'indebolimento dei quali fu fissato per massima doversi repetere una tal malattia.

Lo provano infatti, l'attacco più facile nei bambini deboli, in coloro che abitano case malsane ed umide, in vie

---

(1) Gardien: Tom. IV. pag. 508.

strette e poco assolate, in quartieri mal disposti, infine lo prova la maggior frequenza di questo male nei poveri, ed in chi non ha mezzi di ben nutrirsi.

Posti questi principj si determinò di tener ferme riguardo all'igiene le stesse regole in questo caso, come furono praticate per le scrofole. Si assoggettò subito la balia ad un vitto nutritivo, di facil digestione, ordinandole particolarmente di andare a passeggiar nell'ore calde in luogo aperto col bambino fra le braccia, cui fu variato il latte, tostochè si potè sospettare, che la balia fosse o avanzata in età, o nel processo naturale del latte, o resa debole e languida per costituzione, o per esser regolata nell'allattamento.

Giammai evacuanti al bambino, abbenchè in principio di cura, se non nel caso di gastricismo dichiarato, per il quale, se in alto, si ajutò coll'emetico, se in basso col siroppo di cicoria composto, ma sempre con la veduta di aprir la strada piuttosto all'azione dei rimedi, che dovevano darsi, di quello che di purgare.

Dalla distinzione, che si fece di due periodi, uno cioè d'invasione, l'altro di rachitide dichiarata, ne derivò, che il piano di cura nel principio fosse basato su quei rimedi, che forniscono all'organizzazione i materiali per l'ossificazione, e perciò il fossato di calce, o l'uso di quelle sostanze, che più ne presentano, fu il rimedio da noi prescelto.

Nei casi poi, nei quali conveniva aprire, e fondere le muccosità, di cui son ripiene le prime strade, non rare volte, ci siamo serviti del fossato di soda, nel quale si riconosceva la virtù stimolante e fondente.

Si l'uno, che l'altro o ambedue uniti insieme alla dose di un denaro per sorta sciolti nel brodo o l'abbiamo dato mattina e sera alla balia, o in minor dose adattata all'età si diede al bambino.

Con la stessa veduta di dar forza al tessuto della pelle in principio sono state fatte ai bambini le frizioni con la lana, esposta al vapore del mastice, del bengiojno, della

mirra, come si praticarono nelle scrofole, e dopo tali frizioni asciutte, protratte progressivamente, si praticarono le lozioni alcaline o con le ceneri, o con la potassa, le quali hanno sempre ben corrisposto.

L'elixir di *Peyrilke* co' suoi mirabili effetti sembra provare ad evidenza, che i rachitici partecipino della diatesi scrofolosa in un modo sì grande, che se non offrono un'identità perfetta, indicano almeno un'analogia fra loro.

Dopo i decantati effetti di questo elixir, il più nella mia pratica siasi al medesimo avvicinato, è stata la polvere di *Strack*, composta di limatura di ferro, di rabarbaro, e di zucchero in proporzione di cinque grani per ciascuno dei primi due, e di dieci grani del terzo, che si dà in due dosi mattina e sera, diminuendola, se il bambino è piccolo.

I rimedi in conseguenza stimolanti ed amari sono quelli, che ci hanno dichiarato con la loro azione, co' loro buoni effetti, che il male consiste in uno stato di debolezza, ma più particolarmente dei vasi del sistema osseo, alla quale se non si va incontro con la riunione di tutti i mezzi, che l'igiene unisce alla terapeutica, la medesima si ostina, aumenta, e diviene ribelle ad ogni più vantato rimedio.

Verun utile si ricavò dal *colchotar*, tanto preconizzato dai medici inglesi, anzi che degl'inconvenienti: Nulla dall'atriplex rubra, dal felce maschio, benchè proposti dal *Ray*, da *Hermann* e da *Geoffroy*.

La rubbia perfino tanto vantata da *Levret* in specie, dopo che si trovò, che questa pianta aveva la proprietà di colorire in rosso le ossa degli animali, che ne usavano interiormente, ci ha dato nella prattica non solo i segni d'inefficacia, ma eziandio, azzarderei dire, di danno, se non mi dasse ansa a confermarlo l'autorità dello stesso *Peyrilke*, che dall'uso della medesima vidde nascer dimagrimento nel corpo, e le ossa dei rachitici divenire più fragili.

Nel progresso di questo male, che si considerò non com'essenziale, ma bensì come il resultato di qualche malattia

antecedente, noi abbiamo dovuto convenire ancora, che il medesimo potesse restare associato, e sostenuto da una qualche altra affezione, che ha poi indotto non sò con quanta ragione *M. Portal* ad ammetterne sei specie, cioè rachitide venerea, scrofolosa, scorbutica, eruttiva, meseraica, reumatica o gottosa, ed in questi casi ci siamo trovati astretti ad aver ricorso a quei rimedi, che si riconoscevano più atti a vincere il maggior male, col quale la rachitide si era trovata riunita.

Ecco forse la ragione del merito, che incontrarono nella cura della rachitide i metodi di *Bellet* e di *Bouvart*, consistenti nell' uso di un siroppo mercuriale unito in alcuni casi agli antiscorbutici, dal qual metodo *M. Portal* nelle citate sue osservazioni fa il più grande elogio.

Noi l' abbiamo provato non solo nella rachitide con sospetto di lue venerea, ma nei bambini affetti da quest' ultima, e si è trovato di un qualche utile, specialmente in quest' ultimo caso, giacchè nella rachitide essenziale il carbonato di potassa è quello, che più ci abbia corrisposto, e ch' è da considerarsi dietro l' osservazioni di *Levret* e di *Albildguard*, Medico a Coppenhaguen, confermate dalla nostra pratica, come il più potente antirachitico.

Si è creduto generalmente, che il siroppo suddetto consistesse in una soluzione di mercurio fatta con l' acido nitroso, con l' aggiunta dello spirito di vino edulcorato da zucchero, e ridotto a forma di siroppo, ma se ne ignora per altro la genuina composizione, della quale si sono vantati prodigi (1).

Con molta riserva si praticarono i vessicanti, i setoni, i cauteri, dandovi di mano nel caso soltanto di eruzioni ripercosse, quando non sia stato adottato l' innesto, che sarebbe da preferirsi, dappoichè la proprietà evacuante dei

---

(1) Voyez le Recuéil des guérisons operées par ces rémède, imprimé en 1763. et en 1770.

suddetti ajuti è sempre dannosa in un male, che consiste essenzialmente in uno stato d' inerzia.

Con tali mezzi abbiamo tentato di vincere il vizio rachitico, e gli effetti hanno esibito del bene, e del male.

In quanto al riparare alle curvature, che formerebbero una seconda veduta curativa, non v'è stato luogo di pratticare alcun mezzo nella rachitide della prima infanzia.

Le compressioni, che si propongono generalmente dagli altri per la rachitide della seconda infanzia, non le abbiamo credute disgiunte giammai dagli effetti dannosi, che possono arrecare nel sistema, benchè opportunamente dirette su le località, tanto che non le abbiamo pratticate, nè si consiglierebbero ad altri, se non nel caso, nel quale gli effetti delle curvature si manifestassero in persone provette di età, la cui organizzazione fosse completa, e resistente.

Per quanto il lavoro della pubertà renda più esposte le femmine dei maschi a questo male, ciò nondimeno sì la dentizione, che il settimo anno in ambedue inducono dei cangiamenti, ai quali conviene aver la massima attenzione per rendersi utili con metodi, ch' escluder debbono per sempre tali costrizioni, o compressioni, che vogliam dire, alle quali noi abbiamo sostituito le frizioni asciutte nei vuoti, indi le lozioni con la potassa, che ci hanno arrecato un vantaggio deciso.

§. 61. Conseguenza terribile dei mali glandulari, delle scrofole, della rachitide è il deperimento delle forze, cui daremo il nome di *Astrofìa*, le di cui specie principali, che accenneremo, schiariranno opportunamente l' applicazione del termine, quando la derivazione a prima vista sembrasse erronea.

Avvi per verità un deperimento nei bambini indipendentemente dagli accennati mali, il quale induce un' eccessiva magrezza, un grande abbattimento, ma senza febbre, in forza del quale cadono in un marasmo, o Atrofia, che li priva di vita, come la cera si disfà all' azione del fuoco.

Ma avvi ancora l' Atrofia dei lattanti, il marasmo, o atrofia mesenterica, della quale si parlò, non che il marasmo dorsale, oltre quello dei vecchi, e l' altro per un' affezione scirrosa dello stomaco o del piloro.

Delle tre sopraccennate renderemo pertanto un breve conto, che non potrà fare a meno di non turbarci per la perdita, che un tal male cagiona nei lattanti, abbenchè per il confronto stabilito fra un decennio, e l' altro ne' due sistemi potessimo augurarci di averla in qualche modo diminuita per l' unico mezzo dell' attenzione maggiore portata sull' allattamento degli Esposti nello Spedale.

In fatti nel primo decennio se perirono nel nostro Spedale numero 9329. bambini a latte, e se nel secondo decennio a sistema nuovo ne perirono in casa soltanto 3072 la sola differenza semplicemente di 6257. in meno, accaduta nel secondo decennio ne avverte e conferma di un qualche utile portato dal Medico sù l' allattamento, e perciò sù la miglior conservazione degli Esposti, (1) che che in contrario si volesse allegare contro una tal' evidenza di fatto.

Questa verità, che non ha altro bisogno, che di essere annunziata, e che si renderà costante, se si apprezzerà di più la Medicina, incoraggendola a proseguire l' intensità delle sue osservazioni sopra l' individuali indisposizioni degli Esposti, piuttosto che tenerla in non cale, questa verità dissi, è confermata eziandio nei suoi buoni effetti fra i Divezzi nel confronto dei detti due sistemi a decennio. Imperocchè di questi ne perirono 867. nel vecchio sistema, e soli 288. nel nuovo per un decennio, ciò che costituisce la differenza di 579. salvati di più.

Pur non ostante l' atrofia è quella, che più mi affligge o la consideri nei lattanti, oppure nei divezzi.

Nel primo caso io veggo andare a male senza una conosciuta ragione i bambini al petto di una balia, che ha le

(1) Veggasi Tav. 3. Tom. I.

migliori condizioni per far dei buoni allievi. La loro fisonomia comincia a divenir pallida, la fronte rugosa, le gote scarnee, non si curano più di poppare, conviene spremer loro in bocca il latte, che a stento trasmettono, e finiscono morendo, come nel marasmo i vecchi.

Ma come mai debba esser nei medesimi tanto breve il corso della vita? Potrebbe accorciarla la soverchia sensibilità della balia, ch'è sempre commossa, quando vede soffrire il suo allievo, che vorrebbe render sano per inviarlo alla campagna, dove sà, ch'egli avrà più gradi di probabilità per la vita di quello, che nello Spedale?

Ma non ho io forse cambiato il latte, quando ho potuto sospettare di una tal causa?

Abbenhè, come io dissi all' articolo balie, abbia inculcato alle medesime, che per loro dovere si rendano madri di tutti i bambini, e perciò la loro sensibilità debba restare per un tal' ordine inalterata, pur nondimeno si danno dei casi, nei quali l'animo resta più commosso, e la donna per il suo fisico non solo è più inclinata dell' uomo alla commiserazione, ma si lascia eziandio condurre con facilità agli estremi, che sono sempre viziosi.

Inutile in molti casi è stato il tentativo di cambiar la balia, ma in altri ha giovato a segno, che non posso dispensarmi dal consigliare ad altri una simil prattica, specialmente quando una tenera madre allatta il figlio, il quale dal latte istesso, alterato dall' affezione materna o troppo esaltata, o mal diretta, trae veleno mortifero, piuttosto che sorsi vitali.

Del mio esercizio per la Città molte sono le Madri, che mi ringraziano, per aver loro restituito i figli, che andavano a perire per questa causa, col solo mezzo di averle sospese momentaneamente dall'allattamento dei medesimi, che nello stato di qniete e di tranquillità hanno dappoi rimessi al petto, oppure coll'aver loro impedito di continovare a dare il latte.

Egli è certo pertanto, che malagevole in uno Spedale riesce una tal ricerca, come facile si affaccia all'esame nelle Case dei particolari.

Debb' esser massima però generale di dare un' altra nutrice a quei bambini, che deperiscono senza altra causa sotto il latte di una data balia, o di sospendere per alcun tempo l'allattamento, dopo di che se nel tornare ad allattarli, gli effetti sono gli stessi, converrà slattargli, purchè questa misura non lasci dubbio alla probabilità della vita, che per mezzo dell' allattamento artificiale, sostituito al naturale in mancanza di denti, o di altri fenomeni, che richieggano piuttosto un sistema, che un'altro, può felicemente conservarsi.

Rapporto alla malattia cronica, che inducono nei divezzi le ostruzioni delle glandule meseraiche che impediscono il lavoro della nutrizione, or con produrre l'idropisìa per l'inerzia dei vasi linfatici, e per il difetto di assorbimento, che ne proviene, or la febbre lenta, e l'etisìa per la suppurazione delle glandule del mesenterio, e per l'analoga, e secondaria di quelle polmonari, il metodo, che si è tenuto, è stato tutto basato nel buono alimento, nelle frizioni al ventre, nell' uso del calomelano con rabarbaro, dell' estratto di tussillaggine, dirigendo le altre indicazioni a combattere le conseguenze della prima malattìa.

La medesima nel suo principio combattuta con attività ha molte volte ceduto favorevolmente, mentre nel suo progresso è stata per molti fatale.

Rari sono stati i casi della consunzione dorsale, perchè raro è il ritorno dei ragazzi dalla campagna d'un età superiore ai dieci anni, o doppo i quattordici, epoca più facile a contrarla per quelle inclinazioni morali mal dirette, che la pubertà suol cagionare, più frequenti ad osservarsi nelle Città, meno in campagna per la minore civilizzazione, ed in conseguenza per la maggior purità dei costumi.

§. 62. Ma è tempo omai di render conto dei mali contagiosi, fra i quali annoverar si debbe il venereo, dal quale

ometteremo parlare, giacchè ci sembra nel capitolo a parte, che se ne fece, (1) di avere nel miglior modo per noi possibile soddisfatto al nostro dovere, a quanto la causa dell' Umanità poteva esigere a questo riguardo. Basterà ora di aggiungere, che in virtù delle nostre prattiche e sistemi adottati la diffusione di questo contagio mentre è notabilmente diminuita, nel tempo istesso gli attacchi sono meno ribelli, cedono con facilità, e se ne ottiene nelle cure in generale l'esito il più favorevole. Tanto può rilevarsi non solo dai registri, che tengonsi sù lo Stato Civile in questo Spedale, ma eziandio dal Libro d' ingresso dei malati in quello di S. Maria Nuova, nel quale vengono notate le Balie, che là di quì s' inviano per aver contratto l' infezione nell' allattamento, come di là quì vengono per la massima parte introdotti i bambini, che la contrassero nel tempo della nascita.

§. 63. Non così però accade riguardo al più micidiale fra i Contagi, che da tredici secoli in quà regna sù la Terra: intendo dire del vajuolo, che a quest' ora dovrebbe ormai per la Spagna aver fatto ritorno in Egitto, quindi in Arabia, per intanarsi eternamente in fine nell' Affrica, d' onde forse sbucò, e d' onde per i primi i Saraceni ne portarono il fatal germe in Europa, nella più gran parte dell' Asia, specialmente nell' Orientale, seminandolo ovunque con pari furia a quella, con la quale guidava la Vittoria le loro armi.

Ma non inorridisce forse Natura in rammentarne tutt'ora il solo nome? Non dovrebb' egli forse perirne con la memoria, e sgombrar la terra tutta da quell' orrore, del quale dalla sua comparsa fino al presente orribilmente la ricoprì?

La scoperta benchè recente, ma infallibile della virtù del virus vaccino nel rendere immune e preservare da questo contagio il sistema vivente, applaudita ed abbracciata

---

(1) Ved. Tom. II. Cap. IX. pag. 102 e seq.

da tutte le Nazioni doveva produrre fra noi questo effetto, come altrove lo ha ben prodotto, se una di classe di Uomini, che compongono la Società, distinta per i lumi, per l'educazione, e per le altre qualità morali la più piccola parte non vi si fosse opposta, allettata a ciò fare, forse più dall'amore del privato interesse, che da quello del pubblico bene, che a questo pospose.

La di lei perniciosa ed erronea influenza sull' opinione popolare prevalse in modo da far chiudere le orecchie alle voci della verità, dal far rifuggire gli occhi dalla sua luce.

I medesimi, con un linguaggio loro proprio, ed inaudito si riunirono a travisare i fatti più luminosi, che l'innesto della Vaccina potesse presentare, ed impugnarono il filosofico, che ne dimostrava ad evidenza l'utilità e la sicurezza.

Nè contenti di revocare in dubbio la di lei principale ed unica fin'ora virtù preservatrice dal vajuolo, che accennarono ancora per sospetta ed incerta l'inoculazione, la quale, se in qualche caso riescì tale, si poteva parificare negli effetti all'innesto dello stesso vajuolo.

Nel medesimo infatti fù d'uopo fare attenzione nell' attingere il virus ben' elaborato e non degenerato in pus, perchè senza elaborazione, immaturo, poteva esser nullo l'effetto dell'innesto; e se il virus aveva acquistato i caratteri della marcia, l'effetto si sarebbe limitato alla parte, non averebbe attaccato il sistema, e perciò l'Inoculato coll' innesto ancora sarebbe restato del continuo esposto a questo contagio.

Lo stesso avviene nella vaccina, che non prende, o che promuove nel secondo caso l'azione irritativa localmente, e non attacca la costituzione, nè preserva perciò dal vajuolo, ciò che ha indotto nella di lei considerazione la divisione di Vaccina vera, e di Vaccina Spuria impropriamente parlando, perchè la Vaccina è una, vera, il di lei processo è

ammirabile, ed i di lei effetti sicuri, convincenti, utilissimi, ristretti ancora alla sola forza di preservare i Vaccinati dal Vajuolo.

I medesimi estesero questi loro sospetti, fondati sull'infiniti campi della sola fervida loro immaginazione sull'influenza, che questo veleno di un'animale poteva avere un giorno su le facoltà morali dell'Inoculato. Da quest' unico, e benefico innesto dedussero in fine tutt' i mali dell' Infanzia, assoggettata a questa prattica, si può dire, ne' primi giorni della vita per il timor del Vajuolo.

Ed a quesso proposito mi giova rammentare la fiera Costituzione Vajuolosa, che si ebbe in Firenze nella Primavera ed Estate dell'anno 1812. Contro la medesima, che ad ogni angolo della Città ne minacciava, per ordine del Governo fu generalizzata la Vaccina.

In mezzo ad alcune anomalie, la medesima purnondimeno produsse il suo effetto: piccola perciò riescì la perdita dei vajuolanti in questa circostanza, totalmente contraria alla precedente del 1808. nella quale perirono per il vajnolo da circa 4000. bambini.

Subentrò l'Autunno, e risvegliò la dissenterìa, che attaccò più di ogni altra l'età tenera, che per la maggior parte ne rimase la vittima, vaccinata o nò, che fosse stata.

Ebbene! Costoro profittarono di questa circostanza ancora, e dell' accordata influenza ai loro errori, prova autentica de'quali fù quella di fare iscrivere per morti dalla Vaccina tutt' i dissenterici, come chiaramente fù rilevato per ordine dello stesso Governo.

Tal' è il quadro veridico, che offre la prattica dell' innesto della Vaccina fra noi.

Dalla contrarietà per la Vaccina, che io condanno, perchè non ha base dove fondarsi, ne deriva la causa della frequente comparsa del Vajuolo fra gli Esposti, del quale mi era prefisso di rendere conto, dopo aver fatto delle digressioni, che dovevano indispensabilmente procedere dalla natura istessa della materia, della quale si doveva parlare.

Ogni qualvolta è comparso il Vajuolo fra noi, la prima misura è stata quella della più pronta, rigorosa, ed esatta separazione, la quale non ha mai prodotto a mio tempo comunicazione di contagio ad altri, e perciò non mi ha rinnuovato il caso, che avvenne un giorno al Barone di *Vansvvieten* in una Casa di Educazione a Vienna, che produco in conferma dei riguardi, che debbonsi ai Vajolanti per timore, che il contagio non si estenda, e che ho di sopra accennati.

In questa Casa adunque, dov' era costume di separare rigorosamente fino dalla sua prima comparsa chiunque fosse attaccato dal Vajuolo, avvenne di vederne compresi tutti gl' Individui della Famiglia, per aver messo in libertà il sequestrato, abbenchè fossero passate sei settimane dopo il corso completo del detto Vajuolo, e da questo avvenimento fù indotto il celebre Archiatro a prolungare la durata della contumacia per nove in dieci settimane.

Per un gran numero di osservazioni saremmo in grado di attribuire la stessa forza, ed attività diffusiva ai contagi della Rosolìa, e della Scarlattina, ch' esigerebbero perciò una simil misura.

Nei differenti casi pertanto di Vajuolo, che furono assai rari, ma che nella rarità ci diedero ciò nulla meno la divisione di discreto, e confluente, il metodo curativo, che si tenne fù basato sopra i tre periodi, ch' esibisce la natura di questa malattìa.

Dal principio della febbre fino alla fine dell' eruzione il regime antiflogistico, qualch' evacuante, bibite di acqua e latte, rimedi temperanti, e aria fredda ci riescirono utili, e risparmiarono così qualche evacuazione sanguigna, dalla quale non ci saremmo mai astenuti, se le circostanze di pletora e d' irritazione l' avessero richiesta.

Quando l' eruzione sia stata difficile, ed abbondante, le pustole piccole e pallide, il polso celere e concentrato, ed a questi sintomi siansi uniti gli altri convulsivi, che vi si

sogliono associare, in queste circostanze si è avuto ricorso ai vessicanti alle gambe, ai fiori di zinco, crescendone gradatamente la dose, Al Chermes minerale, i quali tutti e singoli hanno ben corrisposto.

Dal fine dell' eruzione fino al principio della desquammazione, che costituisce il secondo periodo, ci siamo trovati bene dell' uso dei giulebbi acetosi o antispasmodici, come dell' olio di vetriolo, dello spirito di nitro dolcificato, del liquore anodino, separatamente amministrati or l' uno or l' altro, diluiti in gran quantità di acqua.

Da questo punto fino al termine del male costituito dalla desquammazione si è procurato di purgare una, o più volte i malati, avendo avuto preventivamente riguardo in ogn' Individuo alla qualità della suppurazione, che se lodevole, abbiamo lasciato libero il campo alla natura, sostenendo con semplice regime le forze del malato, se di cattivo carattere, vi ci siamo opposti con i tonici, e con gli antisettici, fra i quali la China, i diversi suoi preparati, ed il vin generoso sono stati quelli, dai quali abbiamo ottenuto il più deciso vantaggio.

Mentre più volte gli abitanti della Città nel corso di questo Decennio sono rimasti spaventati dalla comparsa del Vajuolo, che minacciava una costituzione epidemica, non si può spiegare come in questo stabilimento durante un tal tempo siasi limitato questo contagio ad uno o due Individui, illesi tutti gli altri, se non si ha ricorso per la spiegazione di un tal fenomeno all' azione, o interfusione maggiore dell' aria esterna, della quale godono le sale di questo Spedale in comparazione delle camere dei malati per la Città; come la sola più capace di ogni altro mezzo a neutralizzare il contagio, la cui diffusione nei tre periodi della malattìa, neutralizzata dall' aria non si è poi effettuata per la riunione degli altri mezzi, che il rigore della Polizìa medica suggerisce in queste terribili circostanze.

Ma tutti questi mezzi di guarigione sono di già se non

obliati, almeno resi inutili presso le altre Nazioni, che i danni apprezzarono del Vajuolo Arabo, alle quali riescì concordemente di allontanarlo per sempre da loro, adottando il sistema ed il metodo dell' innesto della Vaccina, propagata ormai colla rapidità del folgore per tutto il mondo.

§. 64. Se raro apparve, e non micidiale il Vajuolo fra i nostri esposti nel rammentato decennio, non così accadde di quell'eruzione, che si pretese peste, la quale fece tanta strage in Atene nel second'anno della guerra nel Peloponneso, e che Tucidide così bene descrisse, che confrontando la sua descrizione con quanto è stato pubblicato da vari moderni autori sulla medesima, e specialmente dal Dottor *Walson* (1) si deve restar convinti dell'identità della rosolia, della quale devo render conto.

Questa malattia portata in Atene da un Vascello proveniente dall'Egitto, dov'erasi introdotta dall'Abissinia, perciò sconosciuta fin allora in Grecia, dove rimase contenuta ed estinta, perchè bloccata da un cordone di truppe straniere, che le impedirono di diffondersi, non comparve più in Europa, fino a che non accadde l'invasione degli Arabi, in mezzo dei quali, sempre originaria di Affrica, comparve.

Infatti *Rhazes*, eccellente Medico Arabo, che fiorì nel nono secolo, è il primo, che ci abbia dato fra i Medici un' esatta descrizione della medesima.

Sù l'epoca della di lei comparsa in Europa regna frattanto tra gli scrittori quell'istessa divisione, che si osservò nel Vajuolo, gli uni attribuendo agli Orientali la trasmissione, gli altri ai tempi delle Crociate all'undecimo secolo sotto il regno di Filippo I. all'epoca, nella quale la crociata di Pietro Eremita, e di Goffredo di Buglione ebbero luogo. Sembra però più probabile, che debba repetersene la comparsa nel settimo secolo, quando i Saraceni occuparono il regno di Granata, ed una parte dell'Occitania, cacciatine verso la metà del secolo ottavo da Carlo Martello.

(1) Medical observations and. inquiries vol. 4. pag. 132. e seq.

D'allora in poi questo male di contagioso, ch'egli è, che non si comunica per mezzo dell'aria, ma bensì con quello degli uomini e della roba divenne ancora epidemico, di che ne abbiamo certa prova dalle storie epidemiche e fatali accadute in Stokolm nel 1713. a Vienna nel 1731. ed a Londra nel 1762, omettendo tante altre, che gli autori in vari tempi o antecedentemente o dopo descrissero.

È comparsa la Rosolìa fra gli esposti accompagnata dai soliti sintomi di febbre, rossezza e dolore agli occhi, lacrimazione, e sternuto, gravezza di testa, tosse, raucedine, e alcuna volta da affanno, e da vomito.

La tosse in questo stadio formando il sintoma principale, ove minore irritazione esista negli occhi, era ben naturale, che al medesimo fosser dirette le nostre indicazioni, per primo adempimento delle quali in molti casi fù di aver ricorso alle Mignatte, le quali applicate al bisogno, per l'utile, che arrecano, producono un vero prodigio, e confermano la sana prattica di *Sydenham*, e di *Mead*, il qual ultimo con un tal motodo si rese particolare in Inghilterra al segno, che niuno dei suoi malati compresi da Rosolìa gli perì.

Ne' casi più miti il regime antiflogistico, una buona assistenza, l'aria libera e pura della Sala, la remozione di bibite acide, il promuovere da principio un vomito mite, e un leggiero purgante consistente in rabarbaro a preferenza di ogni altro lassativo, e bevande d'orzo perlato, i gargarismi addolcenti sono i rimedj da noi usati.

Al sortire della Rosolìa si è procurato di mantenere aperta una mediocre traspirazione, più colle bevande frequenti di quello che con la canfora, e col muschio, ai quali si è avuto ricorso nei casi di lentezza nella comparsa di detta eruzione.

E quando questi non sieno stati sufficienti nel promuovere un tale intento, specialmente se il malato deliri, non si è mancato di favorirla con l'uso del thè di fiori di sambuco, o di ulmaria, con senapismi alle gambe, e alla nuca, ovvero col vessicante alla parte istessa.

Il sistema di tenere aperta la traspirazione, e di sostenerla è il migliore che siasi riconosciuto, finchè la febbre non abbia ceduto.

I riguardi avuti al sistema cutaneo sono quelli, che ci hanno indicato nel terzo stadio, quando dovea prevenirsi una pregiudicevole diarrea, cui si andava sicuramente incontro, se la cute era arida, e secca, il ventre rilevato, se vi eran dolori, o borborigmi.

Si lasciava alla natura la cura del malato, se spontanee e moderate evacuazioni succedevano con sollievo del paziente, il che argomentavasi dal miglior'essere del medesimo, dalla diminuzione della tosse, dalla maggior vivezza degli occhi, dal corpo molle, e trattabile, dalla facilità di tutte le membra al moto.

Tutto questo è avvenuto, quando la malattìa ha denotato in tutto il suo corso un corattere mite, e benigno.

Non hanno però mancato dei casi, nei quali la febbre abbia proseguito, siasi aumentata la tosse, più frequente si sia resa la respirazione, le guancie sian rimaste tinte di un rosso carico, e circoscritto, e lo spurgo sia comparso macchiato.

In questa circostanza, nella quale eran chiari i segni di una nuova febbre peripneumonica ha convenuto aver ricorso all'apertura della vena, all'applicazione dei vessicanti, o fra le scapole, o al petto, all'uso della canfora, del chermes, alle bevande acetiche, ai clisteri, e al latte, quando la tosse non abbia ceduto, il malato si sia smagrito, e la febbre abbia raddoppiato nel giorno i suoi accessi.

L'unione della china col medesimo latte ha felicemente corrisposto, quando la natura del male ha mostrato di cedere favorevolmente.

Noi rispettiamo l'autorità di *Vogel*, di *Morton* sul ritorno della medesima nell'istesso soggetto.

Molti mali eruttivi rassomigliano a questa per l'apparenza delle pustole, ma ne differiscono per l'irregolarità dell'

eruzione, perchè non sono accompagnate nè precedute dall' apparecchio di catarro, che distingue la rosolìa dagli altri esantemi.

La trasmissione di questo principio contagioso ci è sembrata più facile, e più pronta di quella del Vajuolo.

Tal' è il resultato delle nostre osservazioni fatte su gli Esposti, dalle quali potrebbe dedursi forse, che chi è affetto dalla rosolìa possa conservar meno la facoltà di comunicar l'infezione, di quello che accada di quelli attaccati dal Vajuolo.

Non ostante la frequenza della comparsa di questo male, la eccessiva diffusione su molti Individui, la lunghezza di tempo che ha persistito nel regnare fra gli Esposti, purnondimeno la perdita dei medesimi per questa malattìa non è stata, che leggerissima, e forse da questa cagione è derivato, che io non m' abbia fin quì intrapreso l' innesto della medesima, come con tanto vantaggio dell' Umanità per il primo prатticò il Dott. Francesco *Home* Medico in Edimburgo.

Se io potessi estendere questo rapporto oltre il contemplato Decennio, potrei dire, che in tutto il corso dell'anno 1817. mi si sono riuniti tanti casi di anomalie, di complicanze per il costante imperversamento di questo contagio, quanti non ebbi luogo di osservare nel corso del suddetto Decennio.

§. 65. L' Ippocrate dell' Inghilterra *Sydenham* è stato il primo con precisione a stabilire la differenza specifica, che passa fra la Rosolìa, ed un' altra eruzione, che molto le rassomiglia, il rosso della quale si estende a tutto il corpo, mentre nella febbre rossa si limita ad alcune parti, della quale in ultimo io doveva parlare, intendo dire della *Scarlattina*, nome datole dal color del corpo simile allo scarlatto.

Noi non dovremo frattanto occuparci della variotà di opinioni avute dai Medici intorno la di lei natura: che se alcuni la crederono una malattìa essenziale, e particolare del sistema dermoide, che determina lo sviluppo dell'angina e della febbre, che l' accompagna: se altri riguardarono l'angina, come la malattìa principale, dalla quale repeterono le

macchie, che ricoprono poscia la superficie del corpo, in quanto a noi si considerò sempre, come una malattìa idiopatica, che costituisce un genere nell'ordine delle Flemmasie cutanee, che nel nostro quadro in forma nosologica abbiamo riposto insieme col Vajuolo e con la Rosolìa.

Militano ancora nella Scarlattina i soliti tre stadi, che si notarono nelle precedenti eruzioni: il primo dei quali si manifesta con alternatlve di brividi e caldo, con un senso di lassezza in tutte le membra, ansietà, sopimento, peso, dolor di testa, i quali sintomi sono più sensibili nella sera, e nella notte, imbarazzo per l'ordinario nella gola, deglutizione perciò difficile, e polso tumultuoso secondo le osservazioni del celebre *Corvisart*, che abbiamo avuto luogo di confermare.

L'essenzialità del sintoma della gola, che con *Rumsey* altri vogliono pretendere esister debba nella Scarlattina, ha dato luogo alla disparità di opinioni secondo il solito, ha tenuto e tien divisi tutt'ora i Medici, abbenchè i medesimi potrebbero contare su l'esattezza delle osservazioni, e delle descrizioui di *Sydenham*, che ha veduto molt' epidemie di Scarlattina senza questo sintoma, ciò che poi hanno ancora confermato *Dover*, *Gorter*, *Junker*, *Plenciz*, *Cullen*, *Frank*, e *Corvisart*.

Può dunque darsi questo contagio senza l'angina, come con la medesima, la quale secondo le osservazioni di *Stoll*, quando esiste, và cedendo al comparire dell'eruzione, conforme quella della Rosolìa produce lo stesso effetto sull' affezione catarrale, che la precede.

Il secondo stadio è costituito dall'eruzione, che nella Scarlattina non è costante, come negli altri esantemi, accadendo questa in alcuni casi fino nel primo giorno, e tardando in altri fino all'ottavo, o al nono. Le di lei macchie sono più larghe, e di un rosso più vivo di quello della Rosolìa, si estendono prontamente, si riuniscono fra loro in modo da coprire tutta la pelle del corpo, cominciando dal viso

al collo, indi al petto, alle braccia, al basso ventre, scendendo fino alle gambe, ed ai piedi, dove l'enfiore, che si osserv'ancora alla faccia, ed alle palpebre, è grande, ed è congiunto a calore, e prurito. Il polso è duro, frequente, la lingua di un rosso vivo, la faccia animata, gli occhi umidi, l'eruzione modera la febbre, e gli altri sintomi precursori, la pelle imbianchisce al tatto, e ritorna al suo solito, quando si ritira il dito.

L'eruzione più forte nella notte, che nel giorno è irregolare nella sua durata in questo stadio, nel modo che si vede esser la malattìa nel primo: dura perciò tre o quattro giorni, raro il caso di una maggior lunghezza; l'epidermide cade in forma di scaglie dietro il color pallido, che succede al rosso, ed in questa circostanza sogliono manifestarsi alcune pustole ripiene di un siero, che cagiona gran prurito, e che in poche ora si dileguano.

Dopo il quarto giorno dall'eruzione, ed il settimo dalla febbre, alcuna volta molto irregolarmente, termina la malattìa per desquammazione, la quale costituisce il terzo stadio.

Sul finire della desquammazione accade non di rado una specie di anasarca, ora un'ascite, ora un' idrotorace, o un' idrocefalo. Molti Scrittori hanno considerato questo fenomeno, sempre morboso, com'essenziale, e costituente un secondo periodo del male, o come una depurazione critica, simile all'enfiore, che accompagna la febbre secondaria del Vajuolo: ma ciò nel fatto non si avvera, perchè questo sforzo non è critico, nè appartiene esclusivamente a questa eruzione, nella quale debbe considerarsi per accidentale, frequente, e che porta alcuna volta ad un esito sinistro. E' preceduto questo edema da mal' essere, oppressione, difficoltà di orinare qualche tempo dopo la desquammazione, da polso frequente e serrato. Ciò accade più spesso dal decimo quarto al decimo quinto giorno, ed io l'ho veduto avvenire nel vigesimo sesto dal male, più frequente nei bambini, che negli adulti, più nell'inverno, che nell' estate, e morir più bambini in

conseguenza dell'anasarca, che per violenza della Scarlattina in corso.

Questo edema è, come si disse, pericoloso di sua natura, per quanto non in tutt' i climi egualmente. Ad allontanarlo molti medici di gran merito, come *Rosen*, *Vieusseux*, *Plenciz*, raccomandano di non esporre il malato all' aria libera, se non che dopo sei settimane almeno dalla cessazione della febbre, avvertendo in principio di far questa prova all' ore calde, fuori del vento, ed avendo avanti mutato aria alla stanza del malato.

Ve ne sono altri di contraria opinione, basata sull' osservazione, che ha loro fatto vedere andar soggetti all' anasarca quelli non esposti all' aria, che lungo tempo dopo la cessazione dei sintomi, mentre n' erano rimasti esenti dall' edema coloro, ch' erano sortiti al principio della convalescenza.

Contro il Sig. *Vieusseux* così la pensa fra gli altri il D. *Robert* Medico a Langres, fondando le sue ragioni sul fatto di un epidemìa di scarlattina, nella quale osservò inutile e pericolosa questa lunga contumacia, e crede per prevenire l'idropisia convenga di rianimare il tono dei vasi assorbenti, esponendo a ritorno delle forze il bambino all' aria, che è il più eroico fra i tonici. (1)

Io mi propongo in avvenire di verificare con prudenti sperimenti tutti questi fatti, sù i quali la nostra Facoltà si trova così divisa, e di darne a luogo, e tempo il resultamento che ne avverrà, lavoro, che altri più esperti di me potrebbero estendere su gli oggetti di sanità, onde stabilire con maggior precisione, qnal tempo di contumacia convenga ai generi, che vi sono sottoposti per giusti motivi, che riguardano la pubblica salute.

In questa circostanza, che sarà in breve, se la salute mi assisterà, ripeterò nei malati di scarlattina gli esperi-

---

(1) Gardien Tom. IV. pag. 468.

menti del Sig. *Thomassin*, Professore a Groninga coll' estratto di *Atropa-Belladona*, ch' egli adopra una goccia tre volte al giorno di una soluzione di tre grani del medesimo estratto in un'oncia di acqua, credendo con ciò di diminuire, non solo il pericolo della scarlattina, d' imprimerle un corso più uniforme, ma eziandio che possa preservare da questa febbre esantematica, ciò che io credo spinger le cose agli estremi, e però ne diffido.

Non ostante una tal diffidenza, proverò la *Belladona*, come ho provato il metodo del D. *Lapi* nostro Fiorentino, e medico a Roma di molta reputazione, consistendo nell'uso del mercurio nel Vajuolo, che mi ha corrisposto tanto, se ho bagnato gli occhi con acqua mercuriale, quanto se ho usato dell' unguento ordinario su la faccia, dove le pustole o non sono comparse, o sivvero sono venute discretissime, invitando la natura a portar per altra parte quella materia, che avrebbe approdato su la faccia con manifesto pericolo della bellezza, che dovevo tentare di conservare.

Il metodo da noi tenuto in questo esantema è stato di tenere gli Esposti ad una temperatura dolce, accompagnata da una dìeta leggera, non che da bibite, che promuovessero la traspirazione moderatamente.

Nel caso, che l' infiammazione della gola avesse minacciato, si ebbe ricorso alle mignatte, ai gargarismi addolcenti nei ragazzi, invitandoli a trattenerli semplicemente in bocca, senza impegnare l' azione mùsculare, che li averebbe danneggiati; e nei piccoli con cataplasmi emollienti applicati al collo in vece dei gargarismi.

Il vomito, il dolore all' epigastrio, se hanno fatto temere di una complicanza, sono stati presi in considerazione in principio: ma quando non esisteva una tal complicanza, si sono trascurati, credendoli un'effetto simpatico ben noto fra il sistema cutaneo, ed il muccoso, che rende facilmeute ragione del male della gola, della sensibilità dell'epigastrio suddetto, e del vomito.

Essendo facili le complicanze della Scarlattina, che regna sempre nell' irregolarità delle stagioni, quando il caldo succede a pioggge abbondanti, o quando la costituzione atmosferica è umida, fredda, e nebulosa, con le febbri adinamiche, ed atassiche, quindi è, che nella cura della medesima abbiamo diretto le nostre vedute ancora contro la malattia, cui la medesima era associata; variando gli ammollienti, e sostituendo i gargarismi detersivi ed eccitanti, usando dei senapismi localmente alle parti laterali della gola, ed attaccando la febbre adinamica con la China, con la serpentaria virginiana, canfora, vino, ed altri stimoli confacenti al bisogno.

Per allontanare come si disse l' anasarca non si è risparmiato nella desquammazione di purgare ripetutamente il malato con dei blandi lassativi, di far frizioni con panni di lana imbevuti di vapori aromatici, di usare perfino dei bagni, ma tutte queste prattiche non ci hanno sempre ben corrisposto, ed è per questo, che nulla ostante n' è accaduto quello di che si temeva.

In questo caso si dovè ricorrere ai vessicanti, ai sudoriferi, come al thè di sambuco, al chermes minerale, alle polveri della contessa di Kent, (1) alcuna volta ai diuretici, fra i quali il siroppo di digitale, l' infusione, l' ossimele scillitico, la terra foliata di tartaro, ed alcun' altra agli antispasmodici, come all' etere, tintura di succino, alcali volatile, e simili, dal di cui uso nella pluralità dei casi abbiamo ottenuto il migliore effetto.

Ciò nulla ostante non vanteremo giammai miracoli sul modo attuale della conservazione degl' Esposti, nè in questo, nè negli altri mali sopra descritti, perchè se in questo nuovo sistema si sono ottenuti dei vantaggi, questo effetto non deriva, che dal quadro di comparazione stabilito col passato, o antico sistema: ma non è perciò, che non abbiabiamo avuto ancor noi le nostre perdite, i nostri casi in si-

(1) E' un antico rimedio Inglese composto di vzij assorbenti, di un' ossido di Antimonio, analogo al diaforetico, e di ambra grigia.

nistro in modo, che riconosciamo il dovere di raddoppiare le nostre cure, di attivare i migliori metodi, acciò dal bene si possa progredire sensibilmente in meglio, ch' è il più vivo desiderio, che si nutra in cuore, il primo voto, che ne facciamo.

Il veleno venereo, lo scrofoloso, l'atrofia sono fra i mali degli Esposti i più ribelli, i più frequenti, i più micidiali, e come dai medesimi superiormente agli altri ripetiamo la perdita da noi fatta, così le prime nostre cure da quì in avvenire saranno contro i medesimi più particolarmente impiegate, onde tentare tutt' i metodi possibili per riescire in quest'oggetto della più grande importanza, da qualunque lato lo si ravvisi, ch' è quello della miglior conservazione di questi figli allo Stato.

CAPITOLO XII.

Osservazioni comparative, fatte sopra varie Case di Esposti tanto in Toscana, che fuori.

Tale, quale ho fin quì narrato, fù il piano, che proposi a me stesso di seguitare fino dal punto che fui onorato di un tale officio, e così malamente abbozzato fù dal mio Superiore umiliato al R. Governo, che si compiacque approvarne la stampa per l'utile, che nell'esecuzione aveva prodotto nei nostri Esposti.

Incoraggito così, non farà maraviglia, se mosso dal punto di onore mi credetti in dovere di stabilire un'esame sopra altre Case di Esposti per vedere, come la causa dei nostri era stata trattata a confronto di quanto avrei potuto rilevare dalle altre, prima di render di pubblico diritto il mio lavoro

§. 1. Perciò senza consultare, che il bene pubblico, a tutto mio conto mossi per la parte di Bologna, ricca e popolata Città, dove non solo ammirai i degni pezzi di Scultura di *Gio. Bologna*, i capi di Opera di *Lodovico Caracci*,

incisi in rame dal Cav. Professore *Rosaspina*, i freschi dei tre fratelli *Caracci*, e del *Guercino* nella Galleria *Sampieri*, la quale per questo solo capo si rende emula di quelle degli *Aldovrandi*, dei *Magnani*. e de' *Zambeccari*, le torri, detta una degli Asinelli, e l'altra la Garisenda, ma eziandio l'Università, e l'Istituto o Accademia, ambedue rinomatissime, ed in specie questa per la copiosa serie di rari gessi, e delle pitture della scuola Bolognese.

Nè minor sorpresa arrecarono alla mia vista la Fabbrica dello Studio, il Museo dell' Istituto, la Biblioteca copiosa di Libri a stampa, e manoscritti, tra i quali gli Autografi del *Marsili* che ne fù il fondatore, i 187. volumi in foglio dell' *Aldovrandi* Naturalista, quelli del *Cospi*, di *Benedetto* XIV., non che l'Osservatorio, la Camera di Ostetricia, il Teatro Anatomico, ed il Giardino Botanico.

Ma tutto questo era una sterile osservazione ai miei sguardi, determinati di non fissarsi intimamente, che sull'oggetto unico interessante, delle Case cioè degli Esposti.

È per questo, che mi diressi a quella volta, e che trovando chiuso per ogni lato l'accesso alla detta Casa, dovei implorare grazia dalla Commissione, composta di dieci Membri, Presidente il Sig Professore *Canonico Luigi Tagliavini*, che benignamente mi accordò di vederla.

Non parlerò giammai delle località, che sarebbero lo scopo principale da prendersi in considerazione in tali esami, poichè nè questa, nè molte altre mi hanno esibito in alcun modo quei vantaggi, che diversamente potevano offrirmi, tranne quelle di *Padova*, e di *Faenza*, che ho ritrovato della più felice, e ridente esposizione.

Sentii, ma non vidi da per me, dall'Economo Sig. *Ugarelli*, che l'introduzione era di 400. bambini all'anno, presa la media proporzionale da un Decennio, e che di questi ne moriva annualmente molto più di un terzo, e quasi la metà.

Io vi trovai pochi lattanti in custodia di numero otto

Balie, le quali si scelgono fra quelle, che restano obbligate a quest' officio per rifare il luogo Pio delle spese occorse nella gravidanza e nel parto, bensì molti divezzi, fino al numero di quarantadue.

Paga lo Spedale per l'anno del latte tanto alle Balie sedentarie, quanto a quelle di campagna Pavoli quindici Romani al mese, e non dà che la metà di quest'onorario per i divezzi fino ai quindici anni, nel qual tempo i Maschi tenuti o all'arti o all'agricoltura restano padroni di se, custodendo le femmine in un Conservatorio fino a che si maritano, o finchè vivano.

In detto luogo lavorano un quarto per se e tre quarti per lo Spedale, dal quale in caso di matrimonio hanno una dote di lire Italiane dugento venti.

Il loro numero in Casa era di circa a dugento, quando io vi fui, e mi parve che vi regnasse un certo buon'ordine, forse prodotto dalla divisione delle medesime in classi.

Lo Spedale passa ai lattanti per il loro piccolo vestiario sei pezze, tre fasce, e due pezze di lana.

La riserva eccessiva, che si tiene, senza calcolare gli effetti, che alcuna volta possono derivare da un' utile e lodevole curiosità, non mi permise di potere acquistare maggiori notizie, come avrei voluto, intorno questo stabilimento, del quale quel poco, che ne ho avanzato, me ne chiamo debitore e grato al Sig. Professore *Canonico Tagliavini* Presidente della Commissione, ed al predetto Sig. *Ugarelli*.

Ne debbo però un egual parte al degnissimo Professor *Termanini*, che legge con grande applauso le Istituzioni chirurgiche in quell'Università, e che abbandonando per un momento lo studio, cui è indefessamente applicato, m'istruì, mi diresse, onde potessi alla meglio ottenere il mio intento, conforme ottenni. Per il di lui mezzo ebbi luogo di conoscere ancora il D. *Uttini* in via Saragozza Medico degli Esposti, che, quantunque in un'età molto avanzata, nella quale è raro si ammettano opinioni, o sistemi nuovi, mi si

dichiarò pur nondimeno protettore zelante della Vaccina, di cui ne aveva sperimentato i più felici effetti negli Esposti.

Passando quindi allo Spedale della *Vita*, ben tenuto, estremamente proprio, e bene accurato, dove il Sig. Professore *Atti* avea di poco eseguita la litotomia sul Capo Maestro di Farmacia e Chimica col più felice successo, vi ritrovai in uso certe cartelle appese ai letti, molto utili per la Clinica, e per questo ne presi alcuni esemplari, che io adotterei per i nostri Spedali, commutando in lavagne pensili i fogli, per una maggior'economìa dei medesimi Stabilimenti.

Lo Spedale militare, fatto nel soppresso Convento degli Exmonaci di S. Nabor, e Felice è ben tenuto egualmente, vi sono i ventilatori a terra secondo lo sterile desiderio, che io mi avrei di generalizzarne l' uso nei nostri stabilimenti, le finestre tagliate fino al pavimento si riscontrano, e facilitano così il cambiamento dell' aria, ed è fornito di bagni di marmo per i venerei, per i cutanei e per altri mali, per i quali convengono. Egli è un gran male, che sia mancante dei medesimi lo Spedale della Vita in un luogo, favorito in tanta vicinanza dalle acque delle fossa delle Mulina.

Supera però nella proprietà e nella felice esposizione qualunque altro lo Spedale Clinico della *Maddalena*, che la Famiglia *degli Azzolini* fondò per i malati della Parrocchia, commutato in oggi nella Clinica Chirurgica, cui gli annessi di un bel Giardino, di un ottimo Teatro Anatomico, e di varie stanze per il servizio compartono la maggior eleganza, l' aspetto il più lusinghiero nelle circostanze afflittive del maggior pericolo della vita, indotto dalla necessità di sottoporsi ad un' operazione.

Tale in compendio è quel poco, che io ho osservato, dopo di che proseguìi il mio cammino verso Ferrara.

§. 2. Questa Città di un aspetto bello e maestoso, che nello stato di decadenza e languore, nel quale fino dal XVI. Secolo giace, ispira nondimeno quella dolce melancolia propria degli Uomini pensatori, e pare, che inviti alli studj

ameni, e che le muse vi abbiano la lor sede, offre nei suoi pubblici stabilimenti tutto quello, che si può desiderare di ordinato, di ben diretto, e di essenziale, perchè i medesimi giungano meglio a compiere il loro destino.

Io dunque non parlerò della facciata Gotica del Duomo a bassi rilievi con archi acuti, non del Palazzo del Governatore a guisa di Fortino, non di quello Estense, vaghissimo per esser fatto di pietra buona a punta di diamante con bassi rilievi agli angoli, nè del magnifico Teatro, nè della fortezza. Non del bello spartimento delle strade, opera di un Potestà nostro Fiorentino, non di via Giovecca spaziosissima, nè della Piazza Ariostèa.

I sepolcri, che racchiudono quì le onorate ceneri di un *Lelio Giraldi*, là quelle dei *due Strozzi* celebri Poeti, da un lato quelle di *Leoccnigo*, dall' altro quelle di *Celio Calcagnini*, in mezzo ai quali par, che si erga e sopravanzi l'augusta tomba, che quelle racchiude dell' *Ariosto*, saranno da me tralasciati.

Meriterebbero onorata menzione la Fabbrica dell' Università, la librerìa ricca di molti Volumi, ed in specie dei MM. SS. dell' *Ariosto*, del *Tasso*, del *Guarini*, il Gabinetto di Fisica, il Giardino botanico, il di cui Professore Sig. *Campana*, Cognato del benemerito nostro Professore Dott. *Ottaviano Targioni*, è un uomo superiore ad ogni dire, sia per la scienza, sia per il carattere, sia per il sentimento: ma neppur sù questi particolari io perderò un momento di tempo.

Gli stabilimenti, che fissar dovevano la mia attenzione erano le Case degli Esposti, ed a questi io dovevo là dirigermi sopra tutto.

A sinistra dalla Chiesa dei Teatini, ov' è il Sepolcro e busto del Professore *Caldani*, alla prima voltata si ritrova lo Spedale, o Casa degli Esposti detta di S. *Cristoforo*.

L' esposizione, il locale della medesima sono veramente infelici.

Quindi non è maraviglia, se avanti il 1813. la mortalità giungeva all' 84. per cento.

Il Sig. *Scopoli* Prefetto allora di quel Dipartimento, e poscia il Sig. *Zacco*, che gli successe in quella carica, si resero uniformi nelle savie vedute di riparare a questi sconcerti, e perciò fecero adunare la Congregazione della Carità, cui era affidato quello stabilimento per tentare ogni mezzo di diminuirne la perdita.

Fra i Componenti quella Congregazione essendovi il noto Sig. Professore *Antonio Campana*, fra le utili riforme proposte dal medesimo una ed ottima, che riescì fù quella di affidare la sorveglianza ad un Chirurgo Direttore, la scelta cadendo sopra il Chirurgo Sig. *Luigi Volponi*, uomo pieno di zelo e cognizioni per il miglior disimpegno di un tale officio.

Infatti al primo e secondo anno del nuovo sistema si viddero subito gli effetti vantaggiosi, che da questa misura, e da altre derivarono, essendo diminuito la detta mortalità notabilmente, giunta nel primo anno al 44. per cento, nel secondo al 40. per cento parimente, formando dugento bambini la media proporzionale dell' introduzione in un anno di questi Esposti in detta Casa.

È da notarsi per altro, che la miglior misura adottata in queste riforme fu quella di aumentare il mensuale stipendio alle Balie dai quindici pavoli al mese giungendo a dar loro due Napoleoni per i Lattanti, e sei lire d'Italia che corrispondono a undici pavoli, e mezzo di nostra moneta al mese per i Divezzi.

Ecco perchè in quella Casa dei primi non ne trovai alcuno, come pure non vi era alcuna Balia sedentaria, ciò che aumentar doveva l'economia interna.

Che se mai veniva nella sera qualche Esposto, una Balia della Città prezzolata dallo Spedale, e nota per le sue fisiche e morali qualità al Direttore correva a nutrire l' Esposto, il quale nella mattina per la ricorrenza delle Balie di Campagna, allettate dai due Napoleoni, trovava subito

quella, che alla Campagna s'incaricava dell'allattamento, e della di lui custodia.

I Lattanti hanno quattro pezze, e due fasce da rinnovarsi ogni quattro mesi.

Per i Divezzi lo Spedale paga ai Tenutarj fino al compimento dei sette anni le dette lire sei.

La Famiglia degli Esposti era allora composta di cento sette Bambini Lattanti, e di 187. fra Divezzi e Adulti dell' un sesso, e dell' altro, 143. Maschi, e 151. Femmine in tutti 294.

Ho trovato 54. Ragazze figlie del luogo, di varia età, intente a femminili lavori, onde guadagnarsi il compimento del vitto, ed ogni altro necessario, giacchè lo Spedale non dà loro altro giornalmente, se non se

Pane tutta farina once quindici, Vino once ventisette, due once di minestra da grasso, e quattr'once di legumi ne' giorni magri, e libbre mezza di carne due volte la settimana, riconoscendo certe solennità, ed un pajo di scarpe all' anno.

È da desiderarsi, che tornato oggi questo stabilimento sotla Congregazione Ecclesiastica, Presidente il Sig. Canonico *Tasselli Teologo*, possa del pari continuare a prosperare, come negli ultimi anni, mercè le provvide cure del Signor Campana, e di tutta la Congregazione di Carità.

Il Sig. *Volponi* Chirurgo Direttore, fra le buone riforme adottate, aveva ancora introdotto di sostituire al latte muliebre quello delle Capre, ma mi disse non essersene trovato contento, il che mi persuase, tosto che pensai alla situazione bassa di Ferrara, ai pascoli paludosi poco convenienti alle Capre, le quali amano di erpicare, sfuggono come nocive le brinate, la pioggia, il piano, preferiscono la roba legnosa, resistente, e non tenera per loro cibo, antepongono le spuntature di foglie all'erbe crasse, e sugose, come per natura di suolo debbono essere queste di Ferrara; onde non fa meraviglia, che questo latte ad un tal pascolo non produ-

ca quegl' effetti vantaggiosi, che un tale allattamento promuove nei paesi di Montagna, o più elevati di quella Città.

Lo Spedale di *S. Anna*, che offre nella stessa località la separazione di quello degli Uomini dalle Donne, è ben esposto sì per il magnifico cortile, che serve d'ingresso, come per l'ampio Loggiato, che lo illumina dalla parte della Strada, e lo rende ancora bene aereato.

Sotto le fondamenta del medesimo avvi il Carcere, ove per ben sette anni fu racchiuso e detenuto il povero *Torquato Tasso* d'ordine del Duca *Alfonso* sotto pretesto di pazzia.

Eppure in questo luogo di poca luce, umido, orrido, mal sano, con grossa ferrata, oggi ridotto in un aspetto da farsi vedere, Egli vi scrisse prose e versi, e vi continuò ad abitare per tutto questo tempo, come rilevasi da un Iscrizione apposta al muro del seguente tenore.

Rispettate o Posteri la celebrità di questa stanza
Dove
Torquato Tasso
Infermo più di tristezza, che di delirio
Detenuto dimorò anni 7. e mesi 11.
Scrisse versi e prose
E fù rimesso in libertà
Ad istanza della Città di Bergamo
Nel giorno VI. Luglio MIƆLXXXVI.

Se la Montagnola a Bologna è un luogo delizioso per il passeggio, non lo è meno a Ferrara la Porta, che dischiude la strada magnifica, e sorprendente, lunga cinque miglia, che guida al Ponte di lago scuro.

Questo nome imprime un' idea del tutto contrasia agli effetti, che prova la vista all' aspetto ridente, che una prospettiva pitturesca per ogni lato vi esibisce.

Il maestoso e lunghissimo Pò, che tanto è più bello, quanto è più gonfio di acque, mentre passasi in barca, alla

stessa linea vi si offre al di sopra *Francolino*, altro piccolo borgo, che v' incanta per la sua bella situazione.

Nel passare per *Canaro*, uno dei quattro piccoli Paesetti, che s' incontrano prima di essere a *Rovigo*, m' imbattei con molte Donne, che avevano in braccio i loro piccoli bambini, e che giulive portavano alla Chiesa, dove credeva richiamate fossero da qualche sacra funzione particolare di quel paese, quando da alcune delle medesime rimango informato, che là tenevasi l' innesto della Vaccina. Oh quanto mai da Firenze in là è tenuta quest' operazione per la più salutare, che la Provvidenza abbia suggerito a benefizio dell' Umanità! La bella Villa di *Tersina* vicina di un mezzo miglio a Rovigo scosse la mia attenzione assonnata dalla cattiva qualità delle strade, che avevo incontrato.

§. III. *Rovigo* fondata su le vecchie rovine di Adria, bagnata da un ramo dell' Adige, rinomata fino dai tempi di Plinio il vecchio per la qualità dei suoi vini, come lo è *Adria* per li scavi che hanno esibito oggetti mirabili di antichità Etrusche, e Romane, non mi presentò che la lunghezza di una Piazza irregolare, che però è molto adattata, per i suoi portici all' intorno, al carattere commerciante dei suoi abitanti.

La Cattedrale, al cui restauramento contribuì molto Monsignor *Labia*, che nel 1730. la consacrò ridotta a Basilica nel 1795. da *Arnaldo Speroni* degli *Alvaroti*, è bella: ma più ammirazione desta il Tempio consacrato a Maria Vergine, di figura ottangolare, simile a una Rotonda in piccolo, o al nostro S. Giovanni, dal quale internamente lo allontana la quantità dei quadri collocati sopra e sotto le finestre acute a due pilastri, che formano come un parato, e gli danno tutto l'aspetto di una gallerìa.

Avvi all' esterno una raccolta di Mausolei, Tabelle, ed Iscrizioni analoghe alle qualità morali dei soggetti, la cui fredda salma racchiudono.

Non ostante, che il Commercio sia la prima risorsa dei Cittadini, le scienze pur nondimeno son coltivate, ed è per-

ciò, che vi ha un' accademia, al cui splendore nella massima parte influir debbe la privata librerìa scelta del Canonico *Girolamo Silvestri*, che la fondò ricca di sopra 40. mila volumi con manoscritti pregevoli, ed edizioni antiche, e moderne bellissime.

Debbo all' eccellente amico Dott. *Agostino Gobbetti* Medico, benchè giovane di grand' espettativa, estimato universalmente, e ricco delle più utili cognizioai, la relazione, che mi procurò col Sig. *Cav. Silvestri* Nipote del Defunto, e perciò il piacere di aver veduto questa pregevole raccolta, alla cui conservazione veglia egli stesso, ispirando ai figli un' egual passione.

Il medesimo non è punto austero, come sogliono essere i gran Proprietari di libri; che anzi tiene non solo aperta al Pubblico giornalmente questa ricca raccolta ben classata e distribuita in molte stanze, ma permette eziandio, che si portino a casa i libri necessari dietro un foglio di ricevuta, che si rilascia al Bibliotecario, ovvero al medesimo.

Lo spedale è piccolo, non contenendo, che dieci letti per gli Uomini, e dieci per le Donne, divisi da uno steccato di legname, e da una Cappella a comune per la Messa. Sono coperti i letti da tendine forse per causa del freddo umido, che regna nel Polesine. Non molto elegante è l' ingresso. scarsa la spezierìa, mal tenuto l' orto, e perciò poco utile al passeggio per i Convalescenti.

Invano cercai la Casa degli Esposti, poichè non vi è se non un piccolo luogo di Deposito, d' onde s' inviano a Padova nella circostanza di qualche esposizione, o abbandonamento.

Fù mitigato il dispiacere di nön poter quì appagare la mia curiosità dal favorevole incontro, che vi feci dell' illustre Professore di Clinica a Padova Sig. Dottor *Luigi Brera* noto abbastanza a tutta la Repubblica Letteraria per le sue classiche produzioni, e perciò per i suoi talenti, il quale era incaricato dall' Imperial Governo Anstriaco di fare

una perlustrazione per le Provincie Venete, onde formare un nuovo spartimento delle medesime, commissione onorevole per qualunque lato la si ravvisi.

Ebbi perciò luogo di communicare al medesimo degno Soggetto le mie idee, il mio lavoro sopra le Case degli Espospo, e mi trovai incoraggito dalla di lui autorevole approvazione a proseguire le mie ricerche, tanto che dividendomi da sì grata Compagnia mossi per Padova, passando l' Adige alle due *Bovare*, il delizioso luogo delle *Stanghella* ripieno di Ville Padovane, *Monselice* di qualche somiglianza con i nostri Colli Fiesolani, la *Battaglia* divisa dalla Brenta, che con le diramazioni dell' acque di *Abano*, altrimenti *Aquae Aponie*, forma un delizioso anfiteatro per quei Bagnanti.

§. IV. Giunto pertanto a questa Città, delle più antiche d' Italia, il di cui Fondatore si crede *Antenore*, rimasi alquanto sorpeso dalla sua estensione, ed in un dal silenzio, che contro l' ordinario vidi regnarvi.

Sarebbe un effetto, dissi fra me stesso, di scarsa Popolazione, ovvero di abitanti pensatori, inclinati a coltivare le idee patetiche piuttosto che le vivaci, e le giulive?

Riunito e concentrato nel solo pensiero di fare delle accurate osservazioni su le case degli Esposti, non avrei veduto della medesima se non che quello, che mi cadeva sott' occhio, mentre m' informavo per dirigermi alla Pia Casa di Dio di Padova, così si chiama quel beato soggiorno, separato da ogni rumore, isolato, e tanto bene aereato, che nulla più, Monastero una volta dei soppressi Monaci Rocchettini.

Ma non potei fare a meno di non vedere con qualche diligenza, ed attenzione il nobile e il singolare, del pari che semplice, e magnifico Tempio di Santa *Giustina* fabbricato sul disegno del *Palladio* da *Andrea Riccio* architetto Padovano, ed ammirai nel Martirio della Santa un capo di opera di *Paolo Veronese*.

Nè tralasciai di andare alla Chiesa di S. Antonio, Patrono della Città, che considerai per un bello Edifizio Gotico, vasto, sorprendendomi la Cappella del Santo per i suoi ornamenti, bassi rilievi, ed altre cose di pregio, che vi si osservano.

La statua equestre in bronzo del General *Gattamelata*, opera di *Donatello*, i due Sepolcri di *Antenore*, e di *Titolovato* Poeta Padovano nella Chiesa dei Servi di Maria, la patria abitazione del famoso Storico *Tito Livio*, il rammentarmi, che fù Canonico di quella Cattedrale il Cantore di Madonna *Laura*, e che a poca distanza in *Argua* avvi la Villa con la sua tomba, non meno che fino al 1610. vi lesse in Cattedra nell'Università il nostro *Galileo*, tutto mi commosse, e mi fece accrescere per sì bella Città la mia venerazione.

Giunse al suo colmo, allorchè m' inoltrai nel salone del Palazzo di Giustizia per la sua particolar costruzione, ed ampiezza, per le pitture di *Giotto*, e per il monumento, ed antica Iscrizione in memoria di *Tito Livio*: quando vidi l'Università fabbricata da Palladio, il Museo del *Vallisnieri*, il Giardino Botanico, l'elaboratorio Chimico del Conte Marco *Carburi*, la collezione di preparazioni anatomiche in cera del Professore *Caldani*, la raccolta di petrificazioni dei Monti Vicentini, e Veronesi del Sig. *Vandelli*, quella dei prodotti dei Monti Volcanici del Marchese *Dondi-Orologio*, il giardino economico per le sperienze agrarie, e l'anfiteatro, o palazzo dell' Arena, che conserva un qualche avanzo dell' augusta antichità.

Queste osservazioni fatte troppo alla sfuggita, e che io volentieri repeterei, furono stabilite a tempi rotti, ed avanzati, quando non mi era concesso di potermi più a lungo trattenere o col Sig. *Giacomo Braga* Economo della detta Casa di Dio, o col Sig. Dott. *Testa* Medico, e Saggio Amministratore della medesima.

Sono debitore alla bontà di queste due probe Persone

di quel tanto, che con la massima brevità sarò per dire intorno questo bellissimo stabilimento.

Il medesimo sorvegliato un tempo da trentacinque Signori del Paese, che prima del 1807. formavano una Commissione, da quell'epoca una Congregazione composta del Vescovo, Potestà, Prefetto, ed altri Amministratori, in tutte nove persone, è quella che adesso lo dirige.

L' Introduzione media da un anno all' altro è di 220. bambini, la cui mortalità ascende oggi sopra il 50. per cento, inferiore molto a quella degli anni antecedenti, che oltrepassava il settanta per cento, come si vedrà dall' infrascritta Tavola.

Il baliatico fissato per un anno, che da prima era di lire Venete sette al mese, oggi è stato aumentato fino alle lire dieci nell' Inverno, e lire dodici nell' Estate.

Ogni bambino ha dallo Spedale per il bisogno tre pezze e tre fasce ogni sei mesi, e due panni di lana nell' Inverno.

Per i Divezzi, per i quali si pagava da prima lire cinque, oggi si pagano lire sette al mese fino al compimento di dieci anni, ad ogni termine di ognuno dei quali si dà loro ancora un pajo di scarpe.

Io vi trovai in Casa dodici lattanti, e tredici divezzi.

Per i primi vi erano permanentemente nove balie fisse, le quali ritirano 16. lire Venete al mese.

Il loro vitto consiste in

Pane once diciotto, Riso once sei, sei once di carne, e tre misure di vino, cioè un fiasco, e mezzo di quella misura.

Le medesime saviamente mangiano sempre di grasso, nè stanno malissimo, riunendo ad una Tavola la loro tangente.

Vi sono delle balie, così dette da Pane, che invigilano alla custodia dei Divezzi più grandi, che mangiano come loro piace, ed hanno sei soldi invece della Carne.

I Divezzi suddetti a Pane ne hanno once sei al giorno, un oncia e mezzo di Riso, e Vino.

Si fa loro della Polenta, li si danno dell' Uova, due once di carne per il brodo per ciascheduno, e del Burro.

I Divezzi piccoli, come le balie, mangiano sempre di grasso, e sì i grandicelli che questi sono licenziati al termine di quattordici anni.

Tutta l' esistenza degli esposti si riduceva a 148. Lattanti e 239. così detti a Pane, che formano il totale di numero 387.

Da questi 387. le figlie dello Spedale sono totalmente separate.

Io ne trovai in Conservatorio ottanta cinque, divise in tre classi, cioè la prima dai 6. ai 14. anni, la seconda dai 14. ai 30., la terza dai 30. in poi.

Sono affidate quelle sotto ai cinque anni alla cura della moglie dell' Economo.

Ogni Classe è divisa nei suoi respettivi Dormitorj, e Scuole, ed è totalmente separata dalle altre con la proibizione di mai communicare fra loro: è sorvegliata da un anziana, e da un ajuto, che sono tratte dalla Classe superiore, del pari che lo sono le Maestre dei lavori.

Ogni Classe porta per distintivo dei nastri di cordella di filo attaccati alla spalla sinistra di diverso colore, giallo per la prima, verde per la seconda, pavonazzo per la terza.

Ogni anno nel 24. di Giugno, tanto le anziane, che le Maestre sono mandate a partito dalla Congregazione, o per la muta, ovvero per la conferma.

E' proibito rigorosamente la vendita del pane, ed i lavori sono a profitto delle dette figlie, che così provvedono ai loro bisogni.

E' vietato di sortir fuori senza licenza della Priora, o Economo, ed è prescritto rigoroso silenzio, meno che nelle ore di ricreazione.

Queste figlie, quando si maritano, hanno per dote dallo Spedale 400. Franchi.

Non ostante che l' entrata di questo Luogo Pio sia di

ventotto mila Franchi, ciò nondimeno non gli servono, e vi è annualmente un deficit di dodici mila.

Il Negoziante Sig. *Giuseppe Quarti* soccorre del proprio con anticipazioni questo luogo, e credo sarà tanto indulgente meco da perdonarmi, se ho pubblicato questo tratto di sua bontà; ma le generosità dei Benefattori verso i Luoghi Pii bisognosi di soccorso non vanno celate, mentre dal loro esempio può derivarne alcuna volta, benchè raramente, l'imitazione.

Il quadro che offro della mortalità degli Esposti in questa Casa, dichiarerà, che con l'economia del servizio, che tanto bene si pratica, la somma dei 28. mila Franchi servirebbe, e si potrebbero ancora fare degli avanzi per erogarsi nella maggior conservazione dei medesimi Esposti.

Il Deficit a mio credere deriva quì, come in ogni altro stabilimento, dalla riunione delle fanciulle in un Conservatorio, che quantunque separato, se debbe sostenersi coll'entrate stabilite per gli Esposti, non può fare a meno di non assorbire una gran porzione a danno delle generazioni nascenti. Questo Sesso rispettabile, per il quale debbonsi avere i maggiori riguardi, esigerebbe dei fondi a parte, o dal Governo, o dai Benefattori, che le fossero intieramente devoluti. Il di lui numero ognora crescente, o almeno in ristagno è sempre portato al di là delle forze economiche del luogo Pio per sostenerne il peso.

L'esposizione di questa verità merita i più seri reflessi per parte dell'Amministrazione, e della pubblica economia.

Si tratta di salvare il decoro a queste povere figlie, e di dovere assicurar loro in qualche modo la sussistenza per il corso della vita, oggi che i Matrimonj sono più rari, ed ognuno sfugge il grave peso dello stato conjugale.

TAVOLA DEGLI ESPOSTI

Anni	Entranti	MORTI Casa	MORTI Fuori	Totale	Esistenza	Anni	Entranti	MORTI Casa	MORTI Fuori	Totale	Esistenza
1803	184	121	21	142	42	1809	201	102	25	127	74
1804	190	126	34	160	30	1810	174	89	30	119	55
1805	182	133	27	160	22	1811	207	105	29	134	73
1806	176	121	17	138	38	1812	202	84	47	131	71
1807	151	97	14	111	40	1813	217	80	46	126	91
1808	177	89	23	112	65	1814	259	49	54	103	156
	1060	687	136	823	237		1260	509	231	740	520
La detta mortalità ragguaglia al 77. ¾ per cento.						La presente si è ridotta al 58. ¾ per cento.					

Dal 1807. in poi repetendo l'epoca dei cambiamenti fatti in questa Pia Casa di Dio si vede, gettando l' occhio sopra la linea degli Esposti morti in Casa, quanto siasi guadagnato nella vita mercè le cure indefesse del *Sig. Braga.*

La scala decrescente, che esibisce la considerazione della mortalità degli Esposti nello Spedale, rende bastantemente conto della diminuita ragione della mortalità da un sistema all' altro per questa sola cagione, giacchè quella dei morti in Campagna si aumenta, perchè maggiore è l' introduzione negli ultimi sei anni, e maggiore è il numero degli Esposti mandati a latte fuori dello Spedale.

Quanto è consolante per noi l' avere fatto simili rilievi,

e il poterli offrire altrui per il bene dell' Umanità, ed a maggiore incoraggimento di chi prende un vivo interesse per la medesima!

§. V. Ma già per la Brenta io scendo alla volta di Venezia, sorpreso da ogni lato dallo spettacolo che grazioso mi offre una Campagna fertile e ridente, mentre grave ed indicibile me lo induce il variato gusto dell' Architettura delle più rinomate ville, opera quasi tutte del gran Palladio.

Qual mi restassi a vedere sorgere dall' onde quell' ammasso di fabbriche smisurate, e di Palazzi magnifichi, che formano il bello, il maestoso di quella Città, è più facile immaginarlo, che descriverlo.

Dopo un' estasi profonda, benchè in compagnia, che non potea distrarmi, mi scossi tutto ad un tratto, e repetei col *Sannazaro* pieno di maraviglia quel suo famoso Epigramma.

Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare urbem et toto ponere jura mari,
Nunc mihi Tarpejas quantumvis, Iuppiter, arces
Objice, et illa tui moenia Martis, ait.
Si pelago Tybrim praefers, urbem áspice utramque:
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

Non è mio scopo di rinnuovare una descrizione del mio piccolo viaggio, nè di quanto quì ebbi luogo di osservare. Oltre l' inutilità di un tal lavoro, approfondito dall' opera stampata presso l' Albrizzi nel 1765. che illumina il forestiere su le cose più rare e curiose di questa bellissima Città: oltre ciò, che pubblicò lo *Zannetti* nel 1771. relativamente alla pittura, ed oltre quanto si legge in un catalogo che pubblicarono *Anton Maria Zannetti* ed *Antonio Buongiovanni* riguardo ai Codici Greci e Latini, che in gran numero si conservano nella pubblica Librerìa, ornata di molte Greche sculture, per servire al vero sarebbe d' uopo di fermarsi ad ogni passo che si muove, poichè tutto per me

apparve straordinario, maestoso, sorprendente, inesplicabile.

Benchè rapito da tante meraviglie, dalle quali la mia vista rimase confusa ed abbagliata, non mi dimenticai pur non ostante per un momento dei miei doveri, e non appena ero disceso alla Locanda della Regina d'Inghilterra, che tosto noleggiai una gondola per andare allo Spedale grande e Civivo di S. Salvadore, dove mi lusingava di potere ossequiare il celebre Professore e Consigliere *Dott. Aglietti*, come in effetto potei fare.

L'amabile carattere di un uomo sì grande, consumato da un' estesa pratica, dalle gravi cure della sanità, cui presiede, da studj profondi, belli, interessanti e nuovi, non può descriversi: bisogna conoscerlo personalmente e poi parlarne. Io ritrovai un Padre nel medesimo, piuttosto che un Collega, un'amico, un buon padrone. Egli s'incaricò della mia direzione, mi onorò della sua visita, prese in esame questo mio piccolo lavoro, mi fece parte dei suoi, dei quali brevemente renderò poi conto, in somma aprì alla mia curiosità il suo cuore, la sua bellissima Casa, lo Spedale, e mi procurò tutti i mezzi possibili, perchè io potessi soddisfare le mie ricerche su quello degli Esposti.

La Casa di Pietà di Venezia, che così chiamasi, è in riva agli Schiavoni, dove pure si aduna la Sezione degli Ospizi o Congregazione, composta d'Individui rispettabilissimi per nobiltà di natali, per profondità di scienza, e per integrità di costumi.

Relatore della medesima era allora *S. E. Galbo*, che mi onorò delle più fervide cure a mio vantaggio, ed al medesimo erano associati l'*Illust. Sig. Fontana* Anziano e l'*Illust. Sig. Vendramini.*

Il *Sig. Guglielmo Marchetti* Economo autorizzato dalla Commissione, mercè i buoni officj fattimi presso la medesima dal prefato *Cel. Sig. Dott. Aglietti*, mi fece osservare minutamente il locale, indi mi dischiuse i Libri, e mi ajutò a prendere questi appunti, che la mia insaziabile curiosità

avrà forse estesi oltre i limiti ordinari di convenienza, e di discretezza.

Posso con sicurezza rilevare dai medesimi, che in allora alla Casa della Pietà vi erano sedici bambini lattanti al petto di nove balie permanenti.

In campagna ve n'erano 290. e tutta a famiglia degli Esposti ascendeva a num. 1287.

L'introduzione dei medesimi si valuta un anno per l'altro in num. di 500.

Il numero de' divezzi, altrimenti detti Bambini a pane, che d'ordinario soleva essere in Casa di numero 30., per le calamità dei tempi, e per l'irregolarità delle stagioni lo trovai in num. 99., 55. Maschi, e 44. Femmine.

Importa il Baliatico a latte, che dura per un anno, lire dodici Venete al mese pagabili in rate trimestri. Il vestiario per i medesimi, oltre il rilasciar loro ciò, che hanno indosso nell' atto dell' Esposizione, è al momento della consegna a Balia per una sol volta di otto braccia di tela solita marcata 5. K. quattro braccia di Rascia, e quattro fasce. Lire sei, e dodici mensili dai due anni ai dieci per i Maschi, e lo stesso prezzo fino ai 14. per le Femmine.

Lire sessantadue riceve quel Tenutario, che rende un Esposto ben educato agli anni 18. termine della tutela, in premio della buona educazione data, e lire cento venti quattro per una Femmina all'età di anni 22. termine della detta tutela dello Spedale.

L'Esposto, che si è portato bene nel tempo di questa minorità, e che ha continuato a mostrarsi un buono Agricoltore, ha in dono dal Luogo Pio in segno del pubblico aggradimento una medaglia di Argento del valore di Ducati 10. V. P. al momento che resterà premiato ancora il Tenutario.

Le Balie di Casa, che ricevono il mensuale Onorario di lire sei, e quattordici mensili hanno per il vitto ne' giorni grassi, cioè

Pane once 18., Vino in denari 38. centesimi, Carne ℔. 1. Riso ℔ ½, e per Castrato centesimi 10.

Ne giorni magri, che è quanto dire nel venerdì hanno 25. centesimi per il companatico, e 20. nel sabbato.

Vi ha nella famiglia esistente in Casa una Divisione tanto rapporto ai Maschi, quanto riguardo alle femmine, ed è la seguente.

I figli a Pane dai due anni fino ai sette fanno una Classe separata: e dai 7. fino ai 15. ne formano un altra.

Le Classi delle Femmine sono così divise, cioè dai 7. fino ai 18. e da questi fino alla maggior' età.

La Dote, che la Casa di Carità dà a queste Fanciulle nel caso di Matrimoni è di Ducati 40. V. D., mentre da prima era di 634. Franchi.

Otto Fanciulle di Casa sono intente alla custodia dei Divezzi sotto la sorveglianza di una Maestra, ed il vitto per i Divezzi dato in appalto importa 46. Centesimi giornalieri per cadauno.

I malati sono del tutto separati dai sani, e convien dire, che le descritte Classazioni riescono vantaggiosissime per il fisico, e per il morale dei componenti questa numerosa famiglia, giacchè dei Bambini a Pane o Divezzi non ne trovai malati, che sette.

In una Città marittima, dov'è impossibile dirigere l'educazione per l'utile Agricoltura, mi pareva difficile il potere foggiare un piano, che nei suoi effetti potesse con le sue diramazioni parificare quelli, che dalla semplicità dei costumi, e dalla vita Agricola si ottengono, e derivano con la massima semplicità ed economia.

Eppure quel saggio Governo con la più fina penetrazione, quella rispettabile Congregazione intenta sempre a secondare le vedute governative, non che a proporre i mezzi i più convenienti per sì grande oggetto, entrambi hanno saputo mercè la stabilita classificazione dei maschi attirare le piccole braccia dei Ballottini, così chiamano là gli Esposti

divezzi, col destinare alcuni al filatojo, altri per le arti, come del calzolajo e simili, altri al servizio del Culto, tutti giornalmente operosi ed attivi, e tutti indistintamente applicati alla calligrafia ed al conteggio.

Bisogna leggere la provvidissima Ordinanza dell' Eccellentissimo Senato de' 30. Luglio 1791. diretta più che altro agli Abitanti e Parrochi di terra ferma, onde staccarne i più dalle arti, e dirigerli per l'agricoltura, compresa in 31. articoli, il terzo e vigesimo nono dei quali sono un capo di opera di beneficenza, d'incoraggimento, e di umanità, ed allora si resterà pienamente persuasi e convinti, che nulla è stato negli Stati Veneti nè in addietro, nè al presente trascurato per il ben'essere di quest'infelici, i quali mercè una buona direzione possono divenire stromenti ed essere a parte della pubblica felicità.

Quel saggio Governo, e la Congregazione suddetta hanno fatto ancora di più per la Casa della Pietà a vantaggio degli Esposti ossia Ballottini, ed un tal bene vien loro sicuramente compartito dalla separazione fatta delle femmiue, trasportate nella Pia Casa di S. Alvise, per la quale si è introdotto il miglior sistema, o regolamento disciplinare, che mai immaginar si possa, e pubblicato in Venezia nel 1813. sotto i torchi del *Pinelli*.

In dodici Titoli è racchiuso il detto Regolamento.

Tit. I. Disposizioni generali.

Art. 1. Si ricovrano dal primo Gennajo 1813. tutte le giovani, che erano nello Spedale della Pietà, e quelle che ritornano dalla campagna.

2. e 3. Una Priora con 4. Direttrici per le 4. Camerate, nelle quali sono divise le figlie suddette.

4. Le più esperte divengono Maestre dei lavori, ed occupano le cariche di distinzione fra loro.

5. Un Economo per la direzione.

6. Un commesso per i servizi, che abita fuori dell'Istituto.

7. Un Rettore per l'istruzione religiosa, ed altri bisogni spirituali della Casa.

8. Un Maestro di carattere normale per addestrarle nella Calligrafia e nella lettura.
9. Norme economiche precisate nel piano.

Tit. II. Delle figlie ricovrate.

Lavoro, studio, e servizio interno dello stabilimento.

Per i lavori di Casa vi è un tenue assegnamento.

Il ritratto di quei di fuori è riscosso dalla priora, e così repartito.

1. Alle Maestre due centesimi.
2. Alla Casa della Congregazione cent. 44.
3. Alle ricovrate per spese cent. 30.
4. In deposito per il loro collocamento cent. 24.

I quali ultimi si versano nella suddetta cassa, sempre a disposizione dell' individuo, con conto separato tenuto fra la Priora ed il medesimo, della qual somma dopo i trenta anni ne dispone a piacimento, e se muore prima, metà passa alla Cassa, e metà per spirituale vantaggio.

Queste regazze di trent' anni cessano di essere a carico dell' Istituto, o sortendo liberamente, o trasferendosi all' antico luogo della Pietà, ove si mantengono col frutto dei lavori, che loro somministrar debbe la Congregazione.

Le Maestre non hanno bisogno di cos' alcuna nè per l' abbigliamento, nè per il vestiario, dunque i due centesimi sono a loro vantaggio.

I trenta centesimi delle ragazze servono per le minute giornaliere esigenze, e per le metodiche generali ricreazioni.

L' uso dei Parlatori con l' assistenza di una Direttrice non è accordato, che nel caso di Matrimonio.

Le figlie sortono due volte al mese in Camerate non minori di 30.

Tit. III. Della Priora.

Tit. IV. Delle Direttrici, cui con la Priora, fra le altre attribuzioni, competono i gastighi, ed i premj, i quali sono in opposizione dei primi, ed ogni mese dalla Cassa comune se ne levano dodici aggiudicabili alle maggiori Lavoratrici.

Tit. V. Delle Maestre.
Tit. VI. Dell'Infermiera.
Tit. VII. Della Guardarobiera.
Tit. VIII. Cuciniera.
Tit. IX. Portinaja.
Tit. X. Dell'Economo.
Tit. XI. Del Commesso.
Tit. XII. Del Rettore.

A dì 10. Novembre 1812.

VENDRAMINI.

L. Casarini. *Seg. Agg.*

A dì 12. Gennajo 1813.

Prodotto e Preso.

FONTANA anziano.

Combi *Seg.*

Approvato dal Sig. Consigliere di Stato Commendatore Prefetto dell'Adriatico con ordinanza 9. Gennajo 1813. num. 28166.

Succede in fine una tavola Oraria, variata secondo le stagioni per la levata, assettamento di letto, acconciamento di Capo, Messa e Colazione; Lavoro e Scuole, Pranzo e ricreazione. Al dopo pranzo lavoro, e Scuole, Coro, e lavoro, Cena e ricreazione, Riposo; finalmente la differenza ne' giorni festivi, consistente in un più lungo riposo, in maggiori atti di pietà, ricreazione e servizio di Casa.

Da tali savie misure, da un regolamento così buono del pari che economico ognuno può facilmente comprendere il doppio utile, che ne ritraggono l'istruzione, e l'educazione

in modo tale che una Fanciulla libera di se ai trent'anni può esser certa con i requisiti, che ha, di trovare onesto modo di vivere felicemente senza collocarsi in Matrimonio, e senza rinchiudersi in un Chiostro, quando non ami nè l'uno, nè l'altro.

Sopra un tal piano potrebbero tracciarsi i Regolamenti per istabilire dei Conservatori per le povere Esposte, dei dei quali ve ne sarebbe bisogno per la loro migliore educazione morale, a meno che tali erezioni non fossero a carico, e non ledessero nella più piccola parte il Patrimouio fondato unicamante per la prima età, bisognosa dei pronti, variati, e dispendiosi soccorsi.

Non ho parlato fin quì della mortalità dei medesimi, che là ne accade, poichè per eccesso di grazie compartitemi da quella generosissima Congregazione potrò esibire agli altrui reflessi la seguente Tavola Decennale, come un Documento irrefragabile della detta ragione non solo, ma eziandio dei corollari, che possono dedurvisi, cioè I. che il latte materno è il più conveniente per i Neonati, che ne muoiono perciò di di meno al petto delle madri: II. cresce la mortalità dati a balia in campagna: III. è eccessiva, qnando si fa ammassamento negli Spedali. Ciò che porta a confermarci nella necessità: IV di sussidiare le madri per non vedere degli abbandonati accomunarsi con i figli illegittimi: V. di incoraggire con il maggior prezzo l'allattamento in campagna: VI. avendo allora ottenuta la maggior' economia per il luogo Pio: VII. con la maggior conservazione ancora della vita infantile.

TAVOLA DECENNALE

DELL' OSPIZIO DI CARITA' DI VENEZIA.

Anni.	Introdotti.	Morti in Casa.		Alla Campagna.		Alle Madri.		Totale.
		Maschi.	Femmine	Maschi.	Femmine.	Maschi.	Femmine.	
1805	474	124	122	3	4	3	3	259
1806	474	122	109	21	16	7	9	284
1807	434	97	78	21	10	4	2	212
1808	519	94	78	60	53	4	3	292
1809	519	58	79	52	44	4	3	240
1810	480	51	43	39	28	—	3	164
1811	498	73	79	38	26	4	3	223
1812	480	81	57	50	35	3	1	227
1813	558	72	58	43	31	5	4	213
1814	471	80	63	20	20	7	4	184
	4907	852	766	347	367	41	35	2308

Dalla medesima si rileva chiaramente, che l'introduzione annua è quasi costante, o poco alterata; che la mortalità in Casa dal 1807. in quà è piuttosto diminuita che accresciuta, e che i Maschi hanno minor probabilità per la vita delle Femmine, giacchè il numero di quelli supera di gran lunga la mortalità di queste.

È da avvertirsi, che il Chirurgo addetto all' Ospizio di Carità, ch' è il Sig. Giacomo Maria Busatto, conserva perenne la vaccina in detto Ospizio, e la diffonde per i Sestieri, in Campagna, ed ovunque gli sia richiesta, avendo perenne il fonte, e copioso, onde cavarla, e somministrarla ai suoi colleghi, amici, ed a chiunque altro.

Dopo tutto questo potrebbe credermisi al termine di ogni ricerca, ed intento ad osservare le rarità, che offre un luogo sì ricco, e sì bello.

Ma nò, che il mio desiderio era troppo intenso e troppo giusto, cioè di ritornarmene a Firenze meno povero di quello, che ne fossì partito.

In questo piccolo viaggio non mi ero proposto soltanto di esaminare le Case degli Esposti per stabilire un confronto con questa, ma avevo eziandio divisato d'interrogare i migliori Luminari dell'arte intorno il modo da condursi per trattare meno alla moda che fosse possibile la grave causa dell'Umanità.

Egli è per questo, che principalmente doveva conferirne coll'accennato Sig. Prof. e Consigl. *Aglietti*, come quello fra i Medici d'Italia, che gode della più estesa riputazione non basata sull'opinione, ma sul di lui merito reale.

Il medesimo abita da Giustiniani a S. Vitale un quartiere degno, dove ad un'eccellente e numerosa raccolta di scelte stampe sono unite quattro stanze di scelti libri delle più belle e nitide edizioni in tutti i generi di nostra Professione, e ben anco di amena Letteratura.

La proprietà, il buon gusto, il lusso vi gareggiano in particolar modo, ed a tutto dà anima maggiormente l'amabilità del di lui carattere, che fissa la comune attenzione.

Gli si legge in fronte la penetrazione; non vaniloquo, non garrulo Teorico, ma naturale, grave, e diligente osservatore oggi sembra che fondi il principale scopo delle sue ricerche ad illustrare, o per meglio dire a far conoscere le malattie de' vasi rossi, ed in special modo gli aneurismi.

Non come Protomedico soltanto, ma in qualità di Medico della Sanità ha trovato un largo campo per estendere con facilità la sua bell'Opera nella rigorosa esecuzione delle Leggi sanitarie di quella Città, sempre costanti malgrado tutti i cangiamenti, ai quali la medesima per vicende politiche ha dovuto esser soggetta, in forza delle quali tutti

coloro colpiti dall' infortunio, o morte violenta, ovvero all' improvviso gli appartengono esclusivamente di pieno diritto, onde fatta la sezione di tutti informare il R. Governo dell' accaduto.

Questa circostanza, della quale egli ha saputo tanto ben profittare per le accennate ricerche, darà il suo nome alla Posterità, e gli confermerà quell' opinione, che le sue opere ed il vero merito gli avevano di già procurato presso i dotti in un modo tale, qual si conviene ad un Autor di scoperte, che tale potrà dirsi, quando pubblicherà quest' Opera sopra un sistema, che la Medicina ha bisogno di approfondire, e sul quale la medesima non aveva gustato fin qui, che poche e non uniformi idee dai lavori dei celebri *Hunter* e *Scarpa*.

Ocularmente, e con attenzione ho avuto luogo di ammirare quattordici bellissime Tavole Patologiche di casi differenti avvenuti sopra il sistema arterioso ne' vasi più grossi del medesimo, che porteranno un gran lume nella pratica, sì perchè il lor numero è molto più esteso di quello, che io abbia veduto di già compito e perfetto, sì perchè l' esattezza dei disegni, ai quali spero corrisponderà ancora coll' incisione il bulino, sarà maggiore di ogni eccezione. L' inimitabile Sig. Dott. *Zannini*, degno allievo del suddetto Sig. Consigliere, alla profondità di cognizioni Mediche, che possiede; al genio deciso, che ve lo ha richiamato, senza che le vedute di un mal calcolato interesse, di cui non avea bisogno, ve lo abbiano indotto; a quello che prelativamente ad ogni altro ramo della Scienza Medica si è inteso trasportare, voglio dire dell' Anatomia, unisce finalmente l' altro eziandio del disegno per eccellenza, ciò che nei lavori patologici è tanto più da apprezzarsi, in quanto che da originali, che avranno il merito della perfezione nel disegno, non possono derivare che copie esattissime di bulino.

Per quanto lo Spedale Civico di S. Salvadore sia ben tenuto, ciò nondimeno egli è ristretto per una popolazione, non minore di 180. mila abitanti, senza comprendere i conti-

nui forestieri sì di terra, che di mare, ai quali tutti non offre che sei cento letti, che a mio giudizio sono pochi.

I cambiamenti savissimi, che il predetto Sig. *Aglietti* si proporrebbe d'indicare al R. Governo, da eseguirsi però a migliori circostanze, lo renderebbero uno dei più belli d'Italia. Cio che per altro merita il più gran peso si è, che la Clinica tanto Medica che Chirurgica progredisce egregiamente bene, e perciò la pubblica Istruzione molto approfitta, giacchè per la prima parte non passa giorno, che dopo la visita al letto dei Malati il suddetto Sig. Professore non lasci libero l'ingresso ai giovani in una stanza contigua, nella quale egli tiene fermo proposito su le osservazioni fatte sopra ogni soggetto in questione per la differenza di opinioni, e non lo riconduca a quella semplicità di principj, d'onde dopo la discussione esatta sembrava derivare, e quindi il metodo curativo, che vien proposto, riesce semplice del pari e vantaggioso, perchè è più fondato su la nuda osservazione, di quello che nelle ipotesi delle Teorie.

In quanto alla Chirurgia operatoria non posso dispensarmi dal tributare a quei degni Professori quella giustizia, che loro direttamente rende tutta l'Italia, le cui più celebri Università si pregiano di prescegliere per Professori in Cattedra degli Allievi di quella Scuola, resa sempre più celebre dall'esimio Professore Litotomo Sig. *Pajola*, rapito non ha molto in età avanzata alla Patria, ai Parenti, agli Amici, inconsolabili per una tal perdita.

Fra quelli, che attualmente si distinguono nelle più ardue operazioni di alta Chirurgia, avvi il Sig. Professore de *Marchis*, che lo vidi eseguire la litotomia in una ragazza sopra i trent'anni cui furono trovate due grosse pietre riunite insieme, ad ognuna delle quali nella prima formazione avevano servito di nucleo due aghi ricurvi ben grossi, introdotti per l'uretra, e spint' in modo da passare come per una tromba assorbente in vescica, piuttosto che credere fossero stati dalla medesima inghiottiti.

Statue antiche e moderne, bassi rilievi, pitture insigni, colonne preziose, Chiese, Palazzi, Ponti, l'Arsenale, l'Isole, i Lazzaretti, le Piazze, tutto rimanevami maraviglioso ai miei sguardi, i quali rimasero incantati, quando asceso nella Torre di S. Marco, che ha trecento piedi di altezza, potei godere e riunire da quel punto la sorprendente veduta di questa Città, la quale secondo il Sig. de la *Lande* ha una lunghezza di due mila tese, e mille cinquecento nella sua maggior larghezza.

Non vi voleva altro, perchè il mio spirito finisse di restare al più alto grado commosso, che il rammentarsi, che da questo punto mentre il nostro *Galileo* faceva spesso le sue osservazioni Astronomiche, io abbassando gli occhi a terra mi trovavo sopra un solido, che su le palizzate si sostiene immobile in mezzo all'acque del mare, come tutto il resto della Città.

Ma già era paga la mia curiosità di quello, che più mi aveva interessato di vedere, e conveniva tornarsene indietro per attendere o a Ferrara, o a Bologna la facoltà di estendere nel più alto dell'Italia le mie ricerche, conforme avevo domandato dietro i giusti reflessi propostimi dall'Illustre Sig. Prof. *Brera*, come poc'anzi accennai.

Fù inutile ogni mia espettativa, perchè per sbaglio la lettera del mio Superiore relativa all'annuenza accordatami dal R. Governo dietro le mie preci, invece di essermi diretta a Bologna era passata a Milano, ed io perciò presi la Strada di Ravenna, d'onde per il giogo dell' Alpi tornarmene per nuova strada a Firenze, e rimettermi in seno della famiglia, ed al mio impiego.

§: VII. Per la via di terra, e segnatamente per l'Emilia adunque, trasversando le rovine del Forum Cornelii, dov'è fabbricata Imola, Sede Vescovile già occupata dalla Santità di Nostro Sig. Papa Pio VII. prima di ascendere al Soglio Pontificio, valicando i fiumi Ronco, e Montone, passai all' antica, e forte Città di Ravenna, i cui primi abita-

tori, o Pelasgi, o Tirreni, o Armeni la resero poscia Città, Colonia degli Umbri o Sabini, passata prima, alla discesa dei Galli nell'Italia, in Città della Gallia Cisalpina, indi Residenza dell' Imperial Sede di Occidente, che tale fù il primo a stabilirla Onofrio, finchè ne' tempi susseguenti non divenne Sede degli Esarchi per parte degl' Imperadori d' Oriente, e finchè dopo l'occupazione dei Longobardi con generosa liberalità non fù donata da Pipino ai Romani Pontefici, che di una tal donazione la conferma ottennero ancora da Carlo Magno.

Quì fù dove l' esule Dante, il divin nostro Poeta, fuor di speranza di ritornare alla Patria, fù richiamato, e vi si ritirò presso l' amico *Guido Polèntani*, che la signoreggiava; e quì fù, dove, vinta la di lui costanza dall' eccessivo consumo della sensibilità, invida Parca troncò il filo dei giorni ad un Uomo sì grande, la cui virtù a guisa delle piante aromatiche, le quali si assoggettano alla compressione per estrarne il balsamo, od il profumo, sempre, e con più splendore brillò, quanto più grandi furono le avversità, che si unirono a combatterla.

Ed eccone il ritratto. Grato di aspetto, di una mediocre statura, grave, di uno spirito raro ed eccellente, poco loquace, e quanto tardo nelle risposte, sottilissimo altrettanto: sensibile al maggior segno, e perciò amante appassionato, Musico, Pittore, Scrittore perfetto, Filosofo sublime, inimitabile Poeta, passò sua vita in scrivere opere in lingua nostra, e del Lazio: nel comporre Canzoni, Sonetti, Ecloghe, Epistole, Versi Eroici, Allegorìe, la Nuova Vita, il Convivio, la Monarchia, infine il Divino Poema, illustrato con gran sodisfazione dal *Landini* sopra gli altri a giudizio degl' intelligenti, e da *Vellutelli*. E quì è dove onorata tomba, esistente in una pubblica strada ad un angolo della Chiesa e Convento dei Francescani, ogni giorno resa col variare sempre più augusta, e magnifica racchiude le fredde spoglie del Genio Toscano, noto al Mondo intero, che dal 1321. quando

ei ne lasciò, attese fin' ora, e non inutilmente un piccolo monumento dalla Patria, che bastasse ad additare al Forestiere il nome di un Figlio, e di un Concittadino, del Padre della favella Toscana, del Divino Poeta, come in breve si vedrà ultimato.

Ciò che pertanto non potè condurre ad effetto il *Polentani*, che nutriva in pensiero di costruire un decoroso e magnifico Mausoleo al nostro Dante, le di cui ceneri furono dal medesimo raccolte da prima in un semplice Deposito, lo fece l'amplissimo Senator Veneziano *Bernardò Bembo*, Padre della buona memoria del Cardinale di tal cognome.

Era egli Potestà di Ravenna per la sua Repubblica, perchè la medesima aveva dovuto prendere nel 1441. a governare quei Cittadini omai stanchi dell' insoffribile soggezione ai Polentani, e spontaneamente assoggettatisi perciò ai Veneziani, che con savissime Leggi durarono a reggerli fino al 1509., nel quale anno ne resero il governo alla S. Sede.

Il detto Senatore adunque ordinò un tal lavoro da eseguirsi sul modello del celebre Scultore *Pietro Lombardi*, ornandolo di marmi Greci venati, e di rosso antico, detto volgarmente Affricano venato a strisce bianche. Sopra il Sarcofago in mezzo eravi scolpito l' effigie di *Dante* in atteggiamento di studiare, e nella parte anteriore incisi dei versi, succeduti da un' Esastico scolpito parimente in marmo, indicante la costruzione, e l' ornamento del Sepolcro a cura del Bembo.

Una Dissertazione eruditissima del Sig. Conte *Ippolito Gamba Ghiserli* inserita nel Tomo XVII. degli Opuscoli Cologeriani, lodata al sommo dal Celebre Sig. Ab. *Tiraboschi* e rammentata al Tomo I. del Catalogo della Biblioteca Malatestiana di Cesena rende conto della Cappella, dove fù collocato questo Mausoleo coll' arme della Famiglia Bembo. Sulle pareti della medesima dedicata prima a Maria, fù scritta altra memoria all' occasione di un restauramento ordinato

dall' Eminentiss. *Domenico Corsi* Cardinale di Santa Madre Chiesa in quella Legazione.

Il munificentissimo Principe Sig. Cardinale *Luigi Valenti Gonzaga*, Protettore esimio delle Scienze ed Arti belle, estimatore beneficentissimo del merito e della virtù ha fatto infine del proprio erario riedificare dai fondamenti nell' antico primo locale, col medesimo ornato di marmi, e coll' istesse Sculture di *Pietro Lombardi* il nuovo Sepolcro nella seguente maniera.

In forma di un Tempietto di pianta quadrata, coperto da cupola emisferica, invenzione del Sig. Conte *Cammillo Morigia*, Socio dell' I. e R. nostra Accademia del Disegno vedesi ridotto oggi il Mausoleo eretto ad onore del Divino nostro Poeta. Nei quattro Medaglioni, o grandi Cammei collocati sopra i pennacchi di detta Cupola vedonsi effigiati altrettanti soggetti di universale benemerenza, e di nota relazione con Dante, e questi sono *Virgilio*, *Brunetto Latini*, *Cangrande della Scala*, e *Guido da Polenta*, opera di *Paolo Ciabani* Luganese.

A questo bellissimo lavoro sono riuniti altri stucchi, che con elegante disposizione adornano nobilmente tutto l' interno.

In una larga Tavola di marmo bianco venato di Carrara leggesi incisa la seguente Iscrizione dettata dal Chiarissimo Sig. Abate *Stefano Antonio Morcelli*, autore dell' Opera *De stylo Inscript. Latinar.*

Danti Alighiero
Poetae sui Temporis Primo
Restitutori
Politioris Humanitatis
Guido et Hostasius Polentiani
Clienti et Hospiti peregre defuncto
Monumentum fecerunt
Bernardus Bembus Praetor Venet. Ravenn.
Pro meritis Ejus ornatu excoluit
Aloysius Valentius Gonzaga Cardinalis.
Leg. Provinc. Aemiliae
Superiori Temporum negligentia corruptum
Operibus amplicatis
Munificentia sua restituendum
Curavit
Anno Domini MIↃCCLXXX.

Una Pergamena, collocata sotto l'Urna o Sarcofago, in cassetta di marmo, dove vi sono ancora racchiuse alcune Medaglie del Sommo Pontefice Pio VI. di gloriosa memoria e del ridetto Cardinal Legato, contiene l'intiera Storia di questo sepolcro, che può vedersi nell'Opera intorno le cose notabili di Ravenna del Molto Rev. Sig. Abate *Francesco Beltrami* Priore di S. Alberto, impressa nella Stamperia *Roveri* nel 1791.

In più Tavole di rame d'intaglio di *Benedetto Eredi* si è pubblicato il Prospetto, la Pianta, gli Spaccati, e quanto altro ha relazione con questo Mausoleo, eretto in paese straniero al Padre della Toscana favella, al nostro Concittadino, onorato con nobile gara dagli Uomini i più grandi, come dai *Petrarca*, dai *Giovi*, dai S. *Antonini*, dai *Tritemi*, dai *Rossi*, dai *Bartoli*, dai *Volterrani*, e da cento e mille altri, i quali tutti sembra con muto ma espressivo linguaggio unitamente rammentino ai Fiorentini i meriti di un Uomo sì grande, che ha fatto tant'onore alla Patria con i suoi talen-

ti, e con le sue Opere, durevoli fino alla consumazione dei Secoli.

Dopo aver tributato al Genio Toscano i miei omaggi passai tosto ad osservare quella Casa di Esposti, che trovai riunita allo Spedale per i malati. Per quanto bastantemente separata per non dover temere con molti gradi di probabilità i danni, che questi a quelli potrebbero cagionar per l'influenza delle malattie più gravi, e pericolose, pur nondimeno vivo sempre dubbioso e poco tranquillo di questa misura suggerita da sole vedute economiche.

Le medesime vengono distrutte dall'azione di certe cause, che agiscono in forza di questa promiscuità senza poterle arrestare, e le non possono in linea di buona polizia Medica giammai prevenirsi con la più gran sicurezza, se non se con con una totale separazione le une dagli altri.

La minor' economia per il maggior numero degl'Inservienti è sempre compensata dalla maggior vigilanza o conservazione sì riguardo all'amministrazione interna, quanto rapporto alla vita degl'Individui.

Osservai pertanto, che l'introduzione annua era di settanta Bambini, che vengono allattati da Balie della Città, le quali prendonsi per compenso, ed alle quali si da la tavola, e dodici lire al mese, quando abbisognino, giacchè essendo scarsa l'introduzione relativamente al concorso delle Balie di Campagna per il sistema saviamente preso di mandarli a latte fuori, raro è il caso della necessità di tenerle permanentemente a carico del luogo Pio.

Nel consegnarli a Balia fuori lo Spedale dà per una sol volta due fasce, venti braccia circa di tela per far pezze, e corrisponde mensualmente il salario di lire otto fino agli anni sette compiti riguardo ai maschi, dopo i quali fino agli anni dodici i tenutarj non riscuotono che la metà di detto onorario, e così termina la tutela dello Spedale verso i medesimi.

Simile è la pratica per le femmine lattanti, che si accompagnano con lo stess'onorario fino agli anni quindici,

passati i quali le medesime, o rimangono presso le Famiglie Colone in qualità di serventi, ovvero in Città, col diritto sempre di ritornare al Luogo Pio sino al loro collocamento in Matrimonio, nel qual caso conseguiscono per una volta sola a titolo di dote scudi quindici, e così cessa ogni carico ulteriore del luogo per le medesime. Tutta la Famiglia di quelli Esposti era di N.° 290. Individui, compresevi le Adulte, che si mantengono in un Reclusorio, e che allora erano in N.° di 15. per le quali la spesa annua è di qualche rilievo, e sempre nel pericolo di vederne aumentato piuttosto, che diminuito il numero delle medesime.

La Mortalità nello Spedale è molto discreta, perchè non vi si trattengono punto i Lattanti, e dei Divezzi già grandi non ve n'erano, che 18. alle Arti in Città.

Due brevi osservazioni mi vengono fatte su questo sistema; cade l'una sulla distribuzione dei panni tutti ad una volta, che io credo pericolosa, e a danno dei Bambini; l'altra sù la brevità di tempo della tutela dello Spedale per i Maschi, i quali, va benissimo, quando sono capaci di guadagnarsi il pane con la loro forza, non debbano restare a carico del Luogo Pio, ma possono d'altronde continuare a starvi sottoposti per una miglior direzione di morale educazione senza peso dello Stabilimento, finchè della loro buona condotta, e delle loro abitudini prese rimanga assicurato l'intero corpo della Società.

Non sò comprendere questa smania di disfarsi di una tutela così presto, per il cui prolungamento può essere piccolo il dissesto economico per non dir nullo, e molto l'interesse, che ne ritrarrebbe lo Stato.

Ammirai in queste mie ricerche la riserva del Sig. *Sansolini* Economo di tal luogo nel condescendere alle mie domande, ma rimasi gratissimo al Sig. Professor *Foschini*, degno Allievo della nostra Scuola Chirurgica Fiorentina, sempre invidiata, ed a torto depressa, e sempre per la semplice, e nuda verità tutt'ora stimabile, il quale si diede ogni

premura di fare estendere le mie osservazioni non solamente su detta casa, ma eziandio su quello Spedale, che io vidi ben diretto, promossavi una buona Istruzione per di lui mezzo, fornito degli apparati antichi, e di molti nuovi stromenti per le grandi Operazioni, e dovizioso di ottime preparazioni anatomiche, specialmente riguardo ai sistemi venoso, arterioso, e nervoso del corpo umano.

E' inutile, che dopo avere enunciato i diversi passaggi di dominio, che provò questa Città, io trattenga il Lettore su le rarità, che la medesima offre all' altrui sguardo. Qui veramente si vede riunito il bello, il maestoso, il grande, l' antico, ciò che nè troppo frequente, nè facilmente riscontrasi in altri luoghi.

Questa, un dì Capitale dell' Impero di *Teodorico*, conserva tutt' ora dei monumenti preziosi di antichità, e di magnificenza attestata dai suoi Mosaici, marmi orientali, sarcofagi, ornati di pitture, quadri pregevoli, che n' esibisce.

Le Chiese sono già del più grande splendore.

Nella Cattedrale il bel marmo delle colonne, le pitture a fresco di *Guido Reni* nelle due Cappelle, l' antico Ambone, la Sedia di avorio, e il Calendario Pasquale, tre pezzi di antichità Cristiana fissano la comune attenzione, e gli Antiquarj provano gran piacere nel vedere riunite e ben disposte in un cortile le Lapide Sepolcrali dissotterrate all' occasione del restauramento di detta Chiesa, non che nel Fonte Battesimale antico di figura ottagona, con gran bucino di marmo di Grecia. Nè minore stupore arreca la Chiesa di S. Vitale parimente di un bell' ottagono, sostenuta da colonne di marmo Greco, piena di porfidi, mosaici, e bassi rilievi, nella cui Sagrestia come spicca il quadro del *Baroccio* rappresentante il Martirio del Santo, così nel Monastero si ammira l' Infermerìa, e nel giardino il Sepolcro di *Galla Placidia* figlia di *Teodosio* il Grande, e Sorella di Arcadio, e di Onorio, il qual sepolcro è tutto di alabastro orientale in massa. Corrispondono al medesimo le 24. anti-

che colonne Cipolline, che si osservano nella Chiesa di S. Gio. Battista fatta fabbricare dalla stessa *Placidia*, nella quale veggonsi dei pezzi di porfido, di verde antico, altri marmi rari e particolari, ed un pavimento in mosaico del quarto e quinto Secolo, Ventiquattro Colonne di marmo Greco trasportate da Costantinopoli. Riscontransi pure in *S. Apollinare* con campanile rotondo, sòffitta pari alla nostra della Nonziata, altare ricco di porfido, verde antico, alabastro, e con la Tribuna, che posando su quattro belle Colonne di marmo nero e bianco è adorna di lavori del più perfetto mosaico.

Pregevole è ugualmente la Chiesa di S. *Romualdo* per i bei quadri de' *Reni*, del *Cignoni*, del *Guercino*, e del *Vasari*, del pari che lo sono la Biblioteca, ed il Museo di Antichità, che contengono oggetti degni di esser veduti.

Fuori della Città verso l' antico *Porto a S. Maria della Rotonda* avvi il Mausoleo eretto a *Teodosio*, che segnava un dì il confine al mare, oggi distante da quattro miglia, la cui bell' urna di porfido, che stava sul vertice della Rotonda, oggi è in Città attaccata all' angolo di una fabbrica, che per quanto sia in una bella e larghissima strada la situazione, ed incastro, pur nondimeno è poco conveniente alla massa sorprendente della qualità del marmo, ed al destino, che ebbe un tempo la detta Urna.

E senza rammentare le belle pitture dei *Guidi*, dei *Barocci*, e dei *Guercini*, che veggonsi ancora in copia nei grandiosi palazzi *Rasponi* e *Spreti*, senza far motto delle due colonne di granito, e delle statue, che vi posano sopra, nè della sorprendente Pineta luuga per dodici miglia, e larga circa quattro, finirò con dire, che rimasi sorpreso, ed afflitto all' ultimo segno, quando trovai privo totalmente della forza muscolare, ed in conseguenza immobile, come un tronco per una grave caduta il celebre *Dott. Miccoli* Medico degnissimo della Scuola Napoletana, particolare Allievo del famoso *Dott. Cirillo*, autore di molte opere interessanti la nostra facoltà, tali quali son quelle della Medicina Nostrale

da preferirsi all'esotica, e l'altra dei Principj di Medicina Naturale divisa in 3. tomi, col quale benchè infermo di corpo, pur nondimeno illeso nelle facoltà intelletuali, potei tenere un lungo ragionamento su la cura Venerea degli Esposti, soggetto per me del più vivo interesse, e colloquio che averò sempre a memoria, dopo il quale mi fù forza lasciarlo col più vivo dispiacere della sua fisica situazione, e di non potere più a lungo godere della sua dotta compagnia.

§. VIII. Di quì mossi alla volta di Firenze della Romagna, della Patria de' Torricelli, di Faenza, dove ammirai il Palazzo Pubblico, il Liceo, che ha sei Cattedre, e due Scuole di Pittura, e di Ornato, non che la Gallerìa del Liceo medesimo, l' architettura, lodata ancora dall' *Algarotti* nei suoi viaggi, del Coro della Chiesa degli Osservanti, la Fabbrica de' Vasellami di Majolica, manifattura di sommo credito ancora presso gli Oltramontani, il meccanismo del famoso Filatojo, la Cartiera eccellente del *Bettoni*, e sopra tutto lo Spedale degl' Infermi e Dementi, del pari, chè coll' ultima attenzione l' Orfanatrofio dei Projetti, e degli Orfani sì maschi, che femmine, dei quali tutti rimasi tanto soddisfatto, e specialmente degli ultimi, ma non saprei dire, se più mi rendesse estatico la ridente situazione, della quale godono, ovvero l'ordine, che vi osservai, e l'economia, che vi si tiene, e con la quale mi fù reso conto esser diretti.

Il fatto grande egli è, e debbo dirlo a mia confusione, che avendovi ritrovato nell' amabile compagnìa del *Dott. Garzolini* Medico, un amico intrinseco, che non aveva riveduto da molti anni, e col quale fino dal 1784. avevo stretto intima lega, allora quando si era insieme a far pratica a Roma nello Spedale di S. Spirito in Sassia, io mi abbandonai intieramente in seno dell' amicizia, e non presi appunti di quella casa, lusingandomi di ottenere dall' amico, benchè occupatissimo per la Clinica, e per l' Agraria, della quale è oltre modo appassionato con il più grande uti-

le, pur nondimeno in un ritaglio di tempo il dettaglio del sistema di quella Casa di Esposti, dettaglio, che ho atteso invano fin quì non ostante la più viva insistenza.

Se lo stato di mia salute, ogni dì più alterato, mi permettesse di rivarcare le Alpi, come feci con orrore e timore la prima volta al mio ritorno in Firenze, farei la penitenza di questa mia colpa volontaria, tornando colà da me: ma vedo, che le forze non corrispondono alla buona volontà, e che non vi è altro mezzo, che attendere dal tempo ciò, che mi abbisognava per riempire questo piccolo vuoto, che non sarà poi di un gran danno nè all' interesse, nè alla totalità dell' opera.

Non sì tosto mi era restituito all' Impiego, che grave necessità promossa dall'impegno di tentar di vincere delle ostinate e dannose resistenze, che mosse a torto lungamente si opponevano alla vita naturale e civile non che alla felicità di chi mi si era congiunto con i vincoli della più stretta affinità, mi obbligò di andare a Roma, a quella Roma, le cui maestose rovine annunziano tanto la sua grandezza antica, quanto tutto il bello della moderna, che io rividi con la più grande commozione di animo dopo il lasso di sopra trent' anni.

§. IX. Piansi amaramente il tempo, che per tre anni nel bollore di una fervida gioventù vi aveva passati, e con ragione pianger doveva, avuto riguardo al modo, col quale avrei dovuto e potuto colà trattenermi per coltivar meglio il mio spirito, che in questa età mi faceva chiaramente comprendere il bene, che poteva avervi raccolto, ed il male, che feci nel non trarre profitto nella mia prima permanenza.

Vidi . . . ma chi potrebbe mai ridire ciò, che vidi, e quello che allo spettatore offre quella veneranda Metropoli dell' Orbe Cristiano? Egli è inutile di voler raccogliere in un quadro ciò, che la medesima presenta a chi vuol ravvisarla in tutte le sue parti, e sarebbe un oltraggio il tentar di descrivere quello, che mai si può fare abbastanza, fatto

da tanti benemeriti Istruttori ed Autori dei tanti Libri, che in vari tempi hanno veduto la pubblica luce per appagare in parte la curiosità degl' infingardi, che non si muovono per vederla, e per dirigere l' attenzione dei diligenti osservatori, che dalle più remote parti del Globo a bella posta colà concorrono.

È celebre nella collezione del *Grevio* Roma antica del *Nardini* nel 1666.: si conosce abbastanza il prospetto delle belle Chiese di Roma di *Giacomo* di *Rubens* nel 1683. lo studio dell' Architettura Civile del *De Rossi* nel 1702. 11. e 21.

L' Ab. *Venuti* con le descrizioni topografiche della di lei antichità nel 1763. e di Roma moderna nel 1766.: le antichità Romane del *Piranesi*, il Mercurio errante del *Rossini* nel 1771.: la descrizione, che da *Filippo Tito* nel 1763. abbiamo delle Pitture e Sculture, Roma antica e moderna nel 1765. e finalmente il *Vasi* coll' itinerario istruttivo nel 1807. non ci lasciano cos' alcuna da desiderare per istruirci di tutto quello, che all' alma Città apparteneva ed appartiene.

Limitar dunque conviene il presente ragionamento alla semplice esposizione di quello, che mi fu dato raccogliere relativamente all' oggetto principale, del quale voleva occuparmi.

Due distintissime Persone, una per nobiltà di natali, e per i talenti sommi, dei quali è fornita, l' altra per l' onorevole, benchè grave incarico, di vegliare alla conservazione dei preziosi giorni del Capo Visibile della Chiesa, S. E. il Sig. Principe *Chigi*, e l' Archiatro Pontificio Sig. *Tommaso Prelà* si occuparono col più grande impegno a favorire le mie ricerche, che forse senza la loro interposizione sarebbero state inutili per una natural durezza di carattere, che fatalmente avviene qualche volta d' incontrare in quelli, che ce ne dovrebbero appianar la strada.

Convien pur dirlo, mi fu negato da quel Superiore di porre

il piede in quella Casa di Esposti, alla quale però egli più non presiede, e mi fu tolto il bene di vedere ciò, che in altro tempo avrei dovuto vedere, quel bene, di che il mio amor proprio mi lusingava godere per essere stato Medico assistente in quello Spedale, aggregato ai Dottori di quel Collegio, e con bontà somma accolto e distinto nel 1784. da Monsignor *Vincenti*, il quale si era proposto di fare le più utili innuovazioni per il bene dell'Umanità, ed a maggior lustro del Pontificio Governo in quel grandioso Stabilimento a seconda del nostro di S. Maria Nuova, se i suoi meriti e talenti non l'avessero di lì allontanato con universale dispiacere per esser promosso dal S. Padre alla Nunziatura di Spagna.

Ciò che per altro di questa Casa di Esposti sarò per narrare, farà ben comprendere, quanto sia grande il mio debito con le accennate Illustri Persone, che mi favorirono, e come propizia così la sorte compensasse il vivo dispiacere da me sofferto, cui non era preparato, in vista del felice incontro avuto in altre Città, abbenchè disposto ed avvertito di poterlo forse quì incontrare, cominciando dal mio Superiore fino ad ogni angolo di quella Capitale.

In quella Casa pertanto ricevonsi da circa mille Bambini all'anno, la metà dei quali va sicuramente a perire. Di quelli a latte, non meno che dei divezzi, o figli a pane non ve n'erano che una quarantina, gli altri tutti a latte in Roma, e nei Paesi vicini, e più sani, come nella Palestrina, a Olevano, a Pagliano, a Cave, a Gennazzano, a S. Vito, a Tivoli, a Roviano, a S. Gregorio, a Gerano, a Subiaco, ad Agnani, ed in altri Paesi, in ognuno dei quali l'Arcispedale mantiene viva comunicazione con i Deputati, scelti per lo più dal ceto Ecclesiastico, o Parrochi, o Canonici, i quali invigilano sopra tutti gli Esposti, qualunque ne sia il sesso e l'età.

Prendonsi in Roma, e nei Paesi accennati le Balie per risiedere nello Spedale, in numero corrispondente al biso-

gno, le quali per rapporto alla loro salute sono visitate dal Medico, e dal Chirurgo, dandosi i Bambini alle Balie di fuori dietro l'attestato di salute, col quale sono accompagnate dai detti Deputati.

Ricevono le prime per onorario scudi uno e bajocchi ottanta al mese, ed il loro vitto quotidiano è il seguente

Pane libbre due

Carne once sedici

Vino fogliette tre, e nell'estate quattro, ed ott'once di pane di più,

Minestra once quattro.

Nelle Domeniche mezza libbra di carne salata per ciascheduna, durando ad allattare per un tempo indeterminato.

Scudi uno, e bajocchi venti hanno le balie di fuori mensualmente per tutto l'allattamento, che vien protratto a tutto il decimo quarto mese, quindi ritirano la metà fino all'età di dodici anni, concedendo allora lo spedale i Maschi ai Balj, o ad altre persone, acciò li dirigano nell'arte, che più a loro piace, non occupandosene il medesimo altrimenti.

Si accompagna il Bambino a latte con una piccola polizza segnata colla Croce di S. Spirito, nella quale sono notati la Balia, il Bambino, il luogo dell'indirizzo, e la quantità dei panni, che si somministrano per la prima volta e consecutivamente.

Sono i panni distribuiti nel modo, che segue.

Per i primi tre mesi, quattro fasciatori, due fasce, e due panni neri di lana.

Dopo i suddetti tre mesi due fasciatori, ed un panno nero.

Al terzo e quarto trimestre un panno di lana, ed un pavolo per le scarpette, quindi lo stesso si somministra di sei in sei mesi fino all'età di due anni, dopo i quali si paga uno scudo all'anno in vece dell'accennato vestiario.

Diversamente si contiene lo Spedale riguardo alle Femmine, che dopo i dieci anni o le pone in conservatorio, op-

pure le concede per il tempo nubile ai propri Balj, a condizione che si obblighino di dare una porzione di dote alle medesime, incaricandosi lo Spedale del restante. Il medesimo da cento scudi per ciascheduna, ottanta de' quali in contanti, e venti in panni, e là dove il Balio siasi obbligato per venti, trenta, o quaranta scudi, supplisce il detto Luogo Pio al rimanente.

Di due mila individui in circa fino ai dieci anni era composta la famiglia degli Esposti fuori dello Spedale, quando io ne stabilii l'esame, e mentre di una maggior età in Conservatorio ve n'erano da quattrocento, presso le respettive Balie se ne contavano circa cento di tempo nubile.

Esiste nello Spedale tutto ciò, che può abbisognare per servizio degli Esposti, ma esiste del pari nel Conservatorio tutto quello, che è necessario per mantenerle di vitto, vestiario ed altro; e se qui accordano ai Projetti tenuti a Balia in Roma i medicamenti gratis, e nulla però si dà per quelli dati fuori della Città, alle zittelle del Conservatorio, che si rendono eterne, si passano ancora le medicine, ed è bene savissima cosa di trattarle così.

Non può negarsi però, che siano sfuggiti alla penetrazione delle Commissioni stabilite colà gli abusi, che ne accadevano, abusi, dei quali partecipano quasi tutte queste specie di stabilimenti, e che perciò esigono una qualche riforma: ma quelle, che le savie Commissioni hanno proposte nel 1812. e 1814. non giungono a rimediare per la metà ai mali, cui sono infelicemente, e del continuo sottoposti questi Luoghi Pii.

E se si parla della Tavola N.° II. relativa al Conservatorio suddetto, leggeremo, che le Alunne di questo Stabilimento vi esistono durante la loro vita, e necessariamente, non avendo altro refugio.

Sortono le medesime in vita unicamente per maritaggio: se ne conta sempre qualche numero d'inferme, sempre un numero di storpie, cieche, e maltrattate dagli effetti di una

perversa rachitide, sempre fra le vecchie un numero di croniche giacenti perpetuamente in letto (1).

Se l'amministrazione pertanto di questi Conservatori per il loro mantenimento deve profittare dell'entrate, che i detti Luoghi Pii hanno ottenuto dalla pietà dei Fedeli a favore dei Projetti, abbenchè per Projette intendessimo ancora le dette zittelle, pur nondimeno per una più savia economia, se non per stare attaccati alla chiara intenzione e volontà dei Testatori, si dovrebbe fare in modo, che al meno possibile restasse vulnerato questo Patrimonio delle nascenti generazioni degli Esposti sul timore, che a poco alla volta i Conservatori non ne inghiottissero intieramente il Patrimonio.

Ed è tanto vero ciò, che io espongo, che la stessa Commissione in altro rapporto del 1812. parlando del suddetto Conservatorio dice (2).

„ Sono state quivi finora ammesse ed alimentate tutte le „ Fanciulle già accolte da bambine nell'asilo degli Espo- „ sti, ed educate fino all'età di anni 12. dalle respettive „ Nutrici: esse ne sortivano o per maritaggio, o per restitu- „ zione, o per morte. „

Nel primo caso oltre la bella dote che dà loro Spedale, pensa del pari a ben collocarle: del secondo caso non occorre farne parola, giacchè nella restituzione si hanno i dovuti riguardi ove più ed ove meno. Relativamente al terzo così la Commissione si esprime.

„ Ora per rendere più utili ed attive queste braccia si „ sono collocate ad agire in qualche Ospedale, per quanto fin „ qui si è potuto.

„ Non si tralascia l'occasione di collocarle in Matrimonio, „ e di esercitarle in travagli utili, mentre si è sospesa l'am- „ missione per non aumentare questo Deposito. „

---

(1) Rapporto sugli Ospedali di Roma per l'anno 1811. pag. 11. e 12. Tav. Num. II.

(2) Rapporto del 1812. pag. 6. Tav. Num. II.

D' ordine della Commissione Amministrativa degli Ospedali.

G. A. Scaramucci *Seg. Generale.*

Ma non basta, cha Roma dichiari e spieghi le sue prudenti vedute sopra questo proposito, onde altri simili Stabilimenti a di lei imitazione provveggano meglio ai bisogni degli Esposti, ed allontanino dai medesimi quei danni, che una falsa pietà potrebbe indurre nell' economica amministrazione del loro Patrimonio esclusivo.

Conviene unire ancora a tutti questi necessari ed utili riguardi quell' uno, che l' abuso dell' introduzione ci debbe far prendere di mira.

È vero che la prima Istituzione di questi luoghi comprende l' accoglimento e mantenimento de' Bambini indistintamente ammessi tanto illegittimi che legittimi: ma la volontà dei Testatori a favore dei legittimi esprime in ogni luogo una condizione, senza la quale i Genitori si rendono rei di una tale esposizione. Debbono i legittimi venire esposti alla ruota con la Fede del Parroco, che giustifichi la povertà dei Genitori, l' impotenza della Madre d' intraprendere, o proseguire l' allattamento, al cui termine lo Spedale debbe restarne sollevato con la pronta restituzione. In questo solo caso le coscienze possono essere tranquille, gli Spedali sostenere il peso dei medesimi, abbenchè sempre grave e dispendioso.

Ogni abuso illaquea la coscienza, dà origine ad infiniti disordini, i legittimi essendo notati con la marca di Projetti, gl' illegittimi defraudati del loro diritto primitivo.

Si aumenta, e si confonde così il loro numero, più difficile rimane un egual nutrizione per tutti, specialmente nell' estate; grave danno perciò per la mancanza di restituzione dei legittimi dopo il latte allo Stabilimento contro l' istituzione, la giustizia, e l' economia.

Con tali misure si pone un freno alla continuazione

degli abusi, ma non si riparano le conseguenze, contro le quali la Commissione suddetta adoprò i seguenti mezzi che produco volentieri, facendo sempre la parte dello Storico.

In una Notificazione pubblicata a' 10. Luglio 1814. la Commissione suddetta, di cui era Presidente il Sig. *Gio. Battista Rossi*, ordinò

1.° Che i legittimi s'introducessero coll'attestato del respettivo Parroco relativo alla miseria, ed impotenza dei Genitori.

2.° Chiunque adotterà nell'introdurre i legittimi un altro sistema, sarà tenuto di rifare allo Spedale le spese per l'allattamento, giacchè il figlio esposto senza l'accennate condizioni sarà posto al registro dei Projetti.

3.° I Genitori, che avranno abbandonato così i figli, dentro un mese dovranno portare l'attestato del Parroco, e fra un altro mese riprendere i loro figli, dopo di che non saranno più restituiti, se non se col rimborso delle spese allo Spedale.

4.° Niuno potrà allegare ignoranza di questi provvedimenti per le disposizioni prese nel pubblicare questi ordini.

Nella ripristinazione del Governo Pontificio la Congregazione sostituita alla Commissione nel ritornare all'antico sistema ha riconosciuto, che se alcune provvidenze nuovamente introdotte erano inutili, non ne mancavano però delle altre, che bisognava conservare come vantaggiosissime per il più esatto regolamento, del che ne ha convenuto pienamente il Sig. Commissario Canonico *Amici*.

Quindi sono state prese le seguenti risoluzioni

I Professori Medici invigileranno sul nutrimento dei bambini, specialmente in estate, acciò non manchi, in loro facoltà di ricorrere all'allattazione nel modo e forma, che crederanno più conveniente.

In loro arbitrio di ordinare qualunque medicina, procureranno d'introdurre delle cose più semplici, e meno dispendiose di quelle, che usavano in passato.

La terra di nocera si sostituirà alla biacca.

Per evitare i mali del petto delle Balie, e la communicazione ai bambini s'introdurrà l'uso dei capezzoli di gomma elastica.

A scanso dei danni della brace e del carbone si costruiranno delle stufe in luoghi adattati ec. ec.

Si proseguirà dal Regolamento dei registri il sistema introdotto, formando giornalmente lo stato de'bambini, in qualunque luogo aumentino o diminuiscano.

Il detto Regolatore riceverà la nota di tutti i bambini, che periscono alle Nutrici, restituiti a balia dopo il latte, concessi ad arte, dati in educazione, maritate o ammesse in Conservatorio, farà il saldo con le Balie, e soscriverà le polizze per i pagamenti per la Commissione Amministrativa degli Ospedali.

G. B. BASSI *Presidente.*

G. A *Avv.* SCARAMUCCI *Seg. Generale.*

Il Sig. *Vannini*, ch'è l'esatto Regolatore dei registri, fà un bel confronto alla Commissione tra gli anni 1813. e 1814. dal quale può chicchessia rilevare ciò, e quanto conviene all'esatt'Amministrazione di un tale Stabilimento, il quale tanto qui, come in ogni altra Città percorsa, ha estremo bisogno, che le Autorità Superiori seguendo gl'impulsi del loro cuore benefico proseguano a proteggere questi luoghi sì necessari alla Società, ed ottengano per i medesimi quanto basti per la loro decorosa sussistenza.

Tali sono i voti di questa illustre Commissione a favore della prosperità di questi Stabilimenti, i quali con tali provvidenze è lecito lusingarsi giungeranno a migliorare la sorte degl'infelici, che vi s'introducono.

Ma non si limitano a questo solo oggetto le cure, che quel Governo dopo il suo ristabilimento ha intrapreso a favore dei Popoli al medesimo soggetti, e per la maggior felicità generale.

Io rammenterò brevemente quelle, che se non richiamano alla memoria una *Fabiola*, Matrona Romana, la prima fino dal quarto secolo dell' Era volgare a far degli Spedali in Roma per i malati, rammentano però le altre, che più di recente furono adottate dall' immortale Imperadrice *Maria Teresa* ad insinuazione dell' Imperiale Archiatro *Gerardo Vanswieten* con lo stabilire in Vienna una Scuola Clinica, che nello Spedale di S. Spirito nel 1815. è stata fedelmente imitata dietro le assicurazioni, che dell' utilità della medesima erano state fatte a Sua Santità dall' Archiatro Pontificio Sig. *Tommaso Prelà*, uomo che al più profondo possesso delle cognizioni Mediche e di amena Letteratura riunisce le più rare ed amabili qualità morali.

Con questa nobile, ed utile, e necessaria istituzione, abbenchè per un anno intiero contrariata, è certo, che ai ben noti nomi dei *Calvi*, dei *Mercuriali*, dei *Marziani*, dei *Valesi*, dei *Genga*, dei *Sinibaldi*, del *Donio*, del *Manelfio*, del *Petronio*, del *Cagnato*, del *Panarolo*, del *Bernabei*, del *Pirri*, ma più specialmente dei *Lancisi*, *Baglivi*, *Saliceti*, *Bonelli*, *Mora*, *Tonci* faranno eco, e succederanno ancora dei *Lupi*, dei *Morichini*, dei *De Mattheis*, dei *Flajani*, dei *Sarti*, dei *Sisco*, dei *Tomba*, dei *Sebastiani*, e di molti altri, che sull' esempio dei medesimi manterranno, o accresceranno lustro e splendore alla Clinica di Roma.

Il Professore *De Mattheis*, che oggi la dirige, ha di già reso conto con le stampe del *De Romanis* nel 1816. in lingua del *Lazio* di questo nuovo Istituto, nè io in vista dei vantaggi che se ne ottengono, ho voluto mancare di scendere nei più minuti dettagli di una tale organizzazione con una Memoria letta alla nostra Società Colombaria, cui appartengo.

Unita alla medesima v' è l' altra di Clinica Chirurgica affidata al Cel. Profess. *Sisco* nello Spedale di S. Iacopo degl' Incurabili; e mentre si promuove lo studio dell' Anatomia comparata con lo stabilire di nuovo una Cattedra; nel punto

che l'abile Professore *Sebastiani* è incaricato dell' escursioni Bottaniche per fare una Flora Romana, mentre all' espertissimo Anatomico Dott. *Gaetano Flajani* è affidato l'onere di costruire un Gabinetto Patologico, con tali disposizioni la macchina di una generale e più perfetta Istruzione Medica si pone in un tal movimento, che presto produrrà una nuova Organizzazione di Studj, mercè la quale ben tosto quell'Università, arricchita di altre Cattedre in tutt'i rami delle Scienze naturali, potrà nè invidiare, e francamente andar del pari con le più colte dell' Europa.

Che se all'ordine nuovo, all'aumento giornaliero dei Monumenti, dei quali gli scavi arricchiscono il Museo *Pio Clementino Chiaramonti*, e che formano un vero incanto, volessi, o potessi tener dietro, si desumerebbe con maggior prova l'impegno, che si ha attualmente in quella Capitale di accrescerle, non che di conservarle l'antico splendore, di cui ha goduto, gode, e goderà.

Dal Tempio di Bacco, o Sepolcro della Famiglia di *Costantino* l'Urna colossale di porfido, scolpita di putti con bolla al collo fra pampini ed uve, rimossa, non fa parte adesso del gran Museo?

Qui dall'ingresso del Sepolcro dei *Scipioni* non furono asportati il sarcofago di peperino ornato di triglifi e di rosoni, appartenente a *L. Scipione Barbato* secondo l'iscrizione che vi si legge, un busto di peperino con testa laureata, creduto *Ennio* o *Gneo* figlio di *Scipione*, un busto di marmo incognito, e diverse iscrizioni? Altri pezzi con vasi cineraj, ed iscrizioni non vennero forse qui dal *Colombari* dei *Liberti* di *Augusto*?

Ma come riandare e comprendere tutto quello, che di nuovo giornalmente s'introduce in quell'augusto, e magnifico Museo! Come tener dietro all'opere, che nello spazio di pochi anni sotto l'attual Governo sono state intraprese!

Fà maraviglia, poco avanti l'ingresso a Roma, il veder cambiata di forma con disegno di *Valadier* la Torre, creduta

Opera di *Belisario* sul Ponte, che nella causa della sua distruzione ci rammenta la famosa rotta data a *Massenzio* da *Costantino* il Grande.

Rivedono la luce del giorno il Tempio di *Giove* Tonante in Campo Vaccino, quello della Concordia, il Tabulario, o sia l'Archivio della Città, scoperto nel suo muro esteriore, composto di grossi pezzi di peperino.

Mercè il dissotterramento si veggono oggi l'arco di tre aperture, che il Senato di Roma eresse a *Settimio Severo* e figli per le felici spedizioni contro i *Parti*, gli *Arabi*, e gli *Adiabeni*, e che vien cinto da un muro con opera bene intesa dell'Architetto *Tommaso Zappati*, ed il Tempio di *Antonino* e *Faustina*, che tuttora si gode fino al suo basamento.

La penna del Sig. *Filippo Aurelio Visconti* ha potuto oggi illustrare la Colonna di *Foca* nel Foro Romano presso l'Arco di *Severo* dopo esserne stato scoperto il piedistallo, ed avere osservato, che un tale *Smaragdo Esarco* d'Italia l'anno 608. l'aveva eretta in onore di quell' Imperadore, non meno che lo scoprimento dalla terra della Tazza di granito Orientale scherzato di striscie nere di palmi 27. Monumento nel suo genere della più grande importanza.

E chi saprebbe o potrebbe ridire tutto quello, che intorno il più vasto ed imponente Edificio, che Roma antica preseuti, intorno il più grande degli anfiteatri cogniti, del *Flavio*, o *Colosseo* è stato intrapreso, onde salvare non solo alla posterità un Monumento, che minacciava imminente rovina, al cui più saldo riparo si è dalla parte Orientale fabbricato da fondo in cima un forte sperone, ma eziandio porre per mezzo di scavi l'antiquarj in stato di attività per illustrare meglio questo Monumento, e scogliere le questioni sul podio, e l'arena, oggetto dei vari scritti pubblicati dai *Fea*, dai *Re*, dai *Martorelli*. *Masdeu*, dal *Bianchi* e da altri?

Chi dissotterrò e cinse di muro coll'opera del lodato *Zappati* l'Arco di *Costantino*, fra gli Archi a tre fornici

il più maestoso, il più bello, il più ragionato, il più ricco, che possa mai idearsi?

Appartiene a questo torno l'escavazione della Piazza avanti la più stimabile fra le Colonne onorarie e sepolcrali, che il Senato erigesse all' *Imperador Trajano*, nella cui circonferenza effigiate, e scolpite a bassi rilievi veggonsi le Spedizioni, e le Vittorie, che *Trajano* riportò contro *Dechalo* Re dei *Daci*. Ma già, perchè io non stanchi l'altrui sofferenza più a lungo, compie l' opera per me l' incomparabile Scultore Signor Commendatore *Canova* nel prezioso e sacro Monumento, che dal 1500. in quà serve di tomba onoraria ai più illustri ingegni, che ebbero le scienze, e le arti, volea dire nel Pantheon, o sia Rotonda. Colà molti protomi, che mancavano, arricchiscono questo Tempio, divenuto tale sotto *Bonifacio IV.* nel 609.

Io per venerazione e curiosità ne presi volando gli appunti, che sono i seguenti.

Metastasio, *Bruccio* Scultore, *Benedetto Ioée* di Brugg Pittore, *Rapini* Architetto, *Sanmicheli*, *Barcali*, *Baldani*, *Hoffmann* Pittrice, Canonici de *Rosci* di Puglia, e *Zuccarini*, *Ruscani* Scultore, *Caraccio*, *Raffaello Sanzio* di Urbino, *Sacchini*, *Menghs*, *Poussin*, *Baronino*, *Corelli*, *Zuccari*, *Belletti*, *Maggi*, *Buonaccorsi*, *Vinchelmann*. *Benefiali*, fra i quali i più distinti dal celebre scalpello del lodato Sig. *Canova* sono i Busti del *Cagliari* Veronese, di *Giovacchino Pessuti* Romano, di *Leonardo da Vinci*, del *Brunelleschi*, del *Marchi* Bolognese, di *Tiziano*, del *Buonaroti*, di *Dante*, del *Tasso*, del *Lazzari*, del *Coreggio*, dell' *Ariosto*, del *Petrarca*, del *Palladio*, e del *Pippi* Romano.

Il Regolamento della Scuola degli Ingegneri stabilito con Decreto de' 23. Ottobre 1817. è già in vigore, ouora infinitamente il Regno del Sommo Pontefice, perchè infinito è il pubblico bene, prodotto dalle Dottrine Teoriche applicate alla prattica nell' opere di Acque, e Strade, perchè

così si apre la progressione, e l' avanzamento delle Mattematiche applicate, che è quanto dire, perchè così si assicura il fine della scienza.

Tacerò, nel por fine a questo quadro, che io ho creduto di un qualche interesse, dell' Opere, che Monsignor *Niccolai* pubblicò sù la Basilica di S. Paolo con rami, ed iscrizioni, che *Millen* ha fatto ricavare per Parigi, e che l' Abate *Franceso Cancellieri* era per dare in breve alla luce.

Tutto debb' essere in moto in una Città, ch' è stata, ed è tutt' ora la Madre delle Scienze, e delle tre Arti belle, e che presenta nei più informi rottami l' augusta idea di sua passata grandezza, non che nelle Opere attuali quella vivissima della presente.

§. 10. Per quanto il viaggiare, il moto continuo, e più col cambiar di aria, e d' impressioni il riposo delle facolta intellettuali, e la tranquillità dell' animo contribnissero insieme ad alleviare i miei mali fisici, prodotti da lunghi, ed ostinati attacchi di gotta allo stomaco, rivoltoso al più blando stimolo dei più ricercati alimenti, ed amante contro la mia esistenza del vuoto, pur nondimeno al sopravvenire della nuova fredda stagione i medesimi si esacerbarono in modo da farmi temere non che di condurre a fine questa mia fatica, ma eziandio della vita a segno tale, che per l' insistenza loro fui costretto sul termine dell' estate del 1816. ad aver ricorso ai Bagni, e prescelsi quelli di Chianciano, dei quali poco mi fù dato di profittare per la contrarietà del tempo, che me l' impedì.

Coll' animo però sempre intento ad estendere le mie ricerche sù le dette Case degli Esposti, rinfrancato nella salute da pochi bagni. e docce, mossi alla volta di Perugia, benchè di li distante da una trentina di miglia, e senza lasciarmi imporre dalle vie traverse malagevoli a cavallo per condurvisi, costeggiai nella sua lnnghezza a sinistra il *Lago Trasimeno*, famoso per la Vittoria, che vi riportò *Annibale*

sopra il Console *Flaminio*, il quale in tale azione, di cui *Polibio* ci ha lasciato una bellissima descrizione, vi perdè da dieci mila Romani.

Giunto pertanto sull' ameno colle, ove ella risiede, facendo da lungi vaga mostra di se nella lunghezza della sua prospettiva, non mi trattenni nella ricerca dei mouumenti antichi, e solo viddi in Piazza *Grimana* una porta, che dicesi l' *Arco di Augusto*, e gli avanzi di un Tempio con antica Iscrizione nella Parrocchia di *S. Angiolo*.

Nell' amena, ridente, e fertile campagna, che in declivio dolce per ogni parte la cinge, e nella lunga vallata a Levante per la parte di *Assisi* e di *Foligno* l' occhio ha di che bearsi, nè forse in Italia può ritrovare un punto di vissa, che le si assomigli, superando a mio credere ancor quello, che dalla Costa di S. Margherita vi offre *Cortona* su la bella *Valdichiana*.

In qnesta campagna adunque spesso accade, che negli scavi, o scassi, che vi si fanno, ritrovinsi de' pregevoli Monumenti di antichità, come è avvenuto in questi ultimi tempi, de'quali ha reso conto il celebre Sig. *Gio. Batista Vermiglioli*, Giovane Patrizio, fornito delle più amabili qualità d' animo, studiosissimo, e delle più estese cognizioni adorno, e segnatamente di Archeologìa, che professa nell' Università con decoro sommo della Città, e con universale applauso dei dotti nell' Antiquaria. (1)

Percorsi ne' diversi punti scoscesi il materiale, ed osservai buoni palazzi, delle bellissime Chiese, dei grandi Monasteri, ed ovunque rimasi sorpreso alla vista di quadri, che non hanno prezzo, parte, e la maggiore, dell' eccellente *Pietro Perugino* o *Vannucci*, parte del suo celebre Allievo di *Raffaello*, alcuni di *Guido Reni*, ed altri dell' *Albano*, del

---

(1) Saggio di bronzi Etruschi trovati nell' Agro Perugino l' Aprile del 1812. disegnati da *Vincenzio Anzidei*, e descritti da *Gio. Batista Vermigliuoli* Professore di Archeologià nell' Università di Perugia 1813. dai Torchi di Francesco Baduel.

Vasari , e di altri sommi Artisti . Ammirai le pitture del medesimo *Pietro* nel *Collegio* del *Cambio*, e nella Cappella non che nel Palazzo del Governo, senza noverare le molte altre, delle quali sono adorne le Gallerie di alcuni palazzi dei Signori Perugini , vaghi di arricchire di monumenti di di antichità ancora i loro quarti.

Trovai pregevoli e rari i Manoscritti nella Librerìa del Capitolo, ma più di tutto mi sorprese il bellissimo Monastero[1], che apparteneva un tempo agli Olivetani, con saggio avvedimento destinato oggi ad un oggetto interessantissimo, qual'è quello dell' Istruzione pubblica per la felicità degli Stati, e della Società dalla liberalità e clemenza del Sommo Pontefice Pio VII.

Quì è dove nella più bella, invidiabile località, separata dal rumore della città, in un ritiro sacro veramente alle scienze , tutta è la riunione di quanto può far di bisogno nel più bello stabilimento scientifico.

Tutto, non v' ha dubbio, è quì nascente, ma s'è lecito da una buona origine trar presagio per la probabilità di una vita felice, egli è certo, che questo locale fra non molto diverrà uno dei più celebri, che conti Roma nei suoi stati, emulo della medesima, a niun altro secondo.

Imperocchè il Giardino bottanico è di già ricco di una gran quantità di piante esotiche, come lo è del pari l' orto separato, dove la classazione esatta, che si vede. indica il genio, e le cognizioni estese, di che gode il Professore, che l' uno e l' altro dirige.

Molte stanze destinate a contenere da un lato gli stromenti di Fisica Sperimentale[1], dall' altro una ricca collezione di prodotti di Storia naturale dei tre regni, offrono pochi vuoti, sono quasi ripiene, e vi si osserva intelligenza somma nella retta distribuzione dei respettivi pezzi, un' ordine esatto, una contiguità ben' intesa nei passaggi delle cose, che appartengono all' armonìa delle scienze: non si è omesso neppure di simboleggiare nelle pareti delle sale tutto

quello, che la pittura tenuta a freno dalla Filosofia dev indicare per il lòro particolar destino.

La Libreria, l' Elaboratorio di Chimica, il Teatro Anatomico lasciano poco a desiderare per la loro respettiva perfezione, a segno tale, che Perugia in breve potrà additare all'Italia, e rammentarle nello stato attuale delle cognizioni umane, che vi si spanderanno, quale fu il decoro, e la gloria, di che la medesima godè un tempo, fino da quando *Bartolo*, lume primiero del diritto, e onore della Famiglia illustre degli Alfani vi dettava in Cattedra.

Gli attuali Professori delle diverse scienze, distinti per lumi, ed estese cognizioni, che ognuno possiede nella propria facoltà, sono animati, accesi da nobil gara, dal più vivo ardore, onde rendere a questa loro Università, sempre rispettabile, quell'avito splendore, di cui godeva.

I materiali sono tutti ben disposti, e due Uomini sommi hanno di già dato una non dubbia prova all' Europa di ciò, che sarà per divenire l'Università di Perugia, co' loro scritti, che fatti di pubblico diritto con la stampa hanno riscosso il plauso generale dei dotti. Intendo di rammentare da una l'Opera su la Zecca, e monete Perugine pubblicata con la stampa di *Baduel* nel 1816. dal suddetto Sig. *Vermiglioli*, che favorì farmene grazioso dono, e dall'altra parte la bellissima Storia dell' Università Perugina, lavoro del Padre Abate D. Vincenzio Bini Monaco Cassinese, della quale è sortito il primo grosso Volume dai Torchi Camerali nel 1816. compreso in 671. pagina, e contenente la Storia de' Secoli XIII. XIV. e XV.

Ma era tempo ormai di por fine ad una vaga curiosità, e di attendere con tutto l'impegno al primario oggetto, che mi aveva determinato ad un tal viaggio.

Poco mi costò un tal lavoro, perchè la località in Perugia degli Spedali vi offre una riunione, che non si trova altrove.

A questo vantaggio incalcolabile si unisce l' altro, che

l' Amministrazione riunita dei medesimi è presieduta da uno sempre delle prime Famiglie Nobili Perugine, che oltre l' affabilità di carattere che vi dimostra al primo apparire, si gloria di additarvi da se l'ordine, la precisione, e l' esattezza, con le quali è regolata la detta Amministrazione.

Se bello pertanto ed opportuno è il vedere a sinistra esposto in sito eminente a Tramontana lo Spedale degli Uomini separato, e contiguo a quello delle Donne ad una medesima esposizione: se a destra nella stessa linea, traversando la sola strada, che ne divide, comodo e facile riesce l' accesso alla Camera delle Partorienti, o Ospizio di maternità, se al medesimo è riunito quello degli Esposti, da non minor sorpresa vi trovate compresi nel vedervi sotto un punto di vista dischiusi tutt' i Libri dell' Amministrazione, che v' indicano l' andamento della medesima regolare e pareggiato sempre col corso del giorno, nel quale li osservate.

In verun' altro luogo, a dire il vero, mi avvenne di trovare come qui, tanta esattezza, tanta regolarità, un sistema si bello nell' Amministrazione generale di tutti questi Pii Stabilimenti.

Rilevai per quello, che io mi voleva, che l' Introduzione annua degli Esposti era ivi di trecento, tutti diretti nell' educazione fisica alla campagna, e che la mortalità dei medesimi dal 75. per cento, ch'era una volta, ora si residuava al trentasei per cento in forza dei nuovi sistemi adottati, ed introdotti, con l' ultima saviezza in questi ultimi tempi.

Esistevano in Casa cinque balie, alle quali, oltre il vitto regolato con economia e saviezza, lo Spedale da il mensuale onorario di paoli otto durante l'allattamento, che tanto qui che fuori vien protratto ai due anni, senza che io abbia da ciò potuto rilevare l'utilità, che da un tal sistema può ricavarsi rapporto al fisico, un egual stipendio avendo le balie di Campagna, cui nell' atto della consegna dell'

allievo si danno per il di lui vestiario due fasce, due fasciatori, e due pannicelli di mezza lana.

Non v' era nello Spedale in quel tempo alcun divezzo, ma tutti alla Campagna, dove rimangono sotto tutela del Luogo Pio fino ai quattordici anni presso i respettivi Tenutarj, i quali dal primo anno fino ai tre riscuotono mensualmente bajocchi settanta: dai quattro anni fino ai sette, bajocchi cinquanta, dagli otto fino ai dieci anni bajocchi quaranta, e trenta dagli undici fino ai 14. anni, tempo, nel quale divengono liberi di se.

Le femmine poi si trattengono del pari alla Campagna, ma quelle, che ricusano di starvi, sono accolte in un Conservatorio, staccato dallo Spedale degli Esposti, sostenuto con provvisioni particolari, sul quale S. E. il Cardinal della Porta ha ordinato e poste in esecuzione le più utili riforme.

A queste figlie nel caso di matrimonio lo Spedale da in dote la somma di Scudi quaranta per ciascheduna, e se in vece di sortir spose dal Conservatorio, sortono tali dalle Case di Campagna accorda di più dieci Scudi per la Tenutaria.

Il totale della Famiglia degli Esposti essendo di quattrocento cinquanta, si può con facilità introdurre il sistema d'incoraggimento per i Tenutarj, e con pari franchezza sostenerlo: ma ove la Famiglia ecceda, conviene usare d'ogni altro mezzo, prima di abbracciar questo, che per quanto lodevole, non riescirebbe però nè il più economico, nè il più facile a sostenersi, e sempre in conseguenza gravoso ad uno Spedale, che contasse, come il nostro, circa quattro mila Individui, e che avesse ogni anno l' esito delle fanciulle collocate in Matrimonio circa numero di cinquanta, come contiamo fra noi.

Tal' è il quadro genuino, che ho potuto ricavare intorno questa Casa, favorita a buon diritto della Protezione del Governo, e diretta col miglior ordine, e con le più diligenti cure dal degno Superiore, che la presiede, da un

abile Economo, e dall' indefesse attenzioni, che vi usa il Sig. *Belisari* Chirurgo espertissimo, ed Infermiere, cui molto debbo per il favore accordatomi nel prestarsi alle mie ricerche.

§. XI. Passerò infine a dar ragguaglio di quanto raccolsi del sistema, che il Governo di Lucca teneva su questo particolare.

Nello Spedale o Casa dei figli Esposti di detta Città non si tengono Nutrici per dare il latte, l' esperienza avendo dimostrato, che un tal metodo presentava molt' inconvenienti, che dipendevano da particolari circostanze.

Questo fatto, che non può fare a meno di non destare ammirazione in chi è intimamente persuaso, che a render salde le prime fila della vita contribuisca più d' ogni altro il latte materno, e dopo il medesimo il latte di Donna debba preferirsi ad ogni altro, oltre averlo veduto da per me all' occasione, che là diedi una Corsa per continuare il mio esame, nel quale non presi appunti in quell' istante, viene attestato ancora da un Celebre Medico, che vi assisteva, restato vittima del Tifo nel 1817. il quale nel 1816. poco dopo la mia gita me ne fece un rapporto in scritto, eccitatovi dalle premure, che a mio riguardo gli faceva il Sig. Marchese *Francesco Montecatini Buonvisi*, cui ho avuto l' onore di prestare in molte occorrenze la mia medica assistenza. Così egli continuava.

I figli Esposti dopo un giorno, o al più due, che sono stati ricevuti, se non si rileva la di loro provenienza sospetta, si consegnano alle nutrici di Campagna.

Noi abbiamo veduto, quanto nella pluralità dei casi possa tardar la lue venerea a manifestarsi nei bambini, tanto che neppure in questo potremmo convenire col sistema, che là si tiene, se fosse di nostra competenza lo estendere le nostre vedute oltre i propri confini, e se non si avesse per principio e massima fondamentale di rispettare i metodi altrui, per quanto erronei potessero comparire.

Se sono sospetti di malattia venerea si trattengono in Casa, e si nutriscono di latte Vaccino nell' Inverno, e di Capra nell' Estate, medicato con zucchero e sapone.

Da questa nutrizione vorrebbe la nostra curiosità essere appagata, quali effetti ne derivano per la continuazione della vita, e quali altri ne accadono per il veleno? Ciò che ci muoverebbe a sentire sciolto un tal quesito, è la dolorosa esperienza, che abbiamo, la quale costantemente ci ha convinti di ricercare da prima i materiali per la continuazione della vita, poscia, o unitamente quelli per vincere il veleno, nè abbiamo trovato i primi se non se nell' allattamento naturale, e non mai nell' artificiale, anzi dal medesimo dobbiamo repetere la sola cagione di non aver mai potuto condurre a fine una cura, giacchè cessava la vita per mancaza di nutrizione piuttosto che per effetto di attività di veleno, che sembrava in apparenza più mite, perchè la mancanza delle forze vitali ne impediva forse il naturale e reale sviluppo.

Non ostante la più breve permanenza degli Esposti nello Spedale di Lucca, ciò nondimeno è ben raro il caso, che le Nutrici vengano inffettate da malattia Venerea.

E' in virtù di Calcolo fatto a decennio, che là vi si ricevono circa trecento figli all' anno, dei quali se ne perde circa la metà fra lo Spedale e la Campagna.

Il numero dei bambini, che io ritrovai in quella Casa fra lattanti e divezzi fu di venti, per custodire i quali vi erano quattro Donne assistenti, ed una quinta per invigilare, che tale è il numero destinato permanentemente a questo incarico.

La durata dell' allattamento è di un' anno, nel qual tempo le Nutrici ricevono per mercede dieci lire al mese per il primo anno, come da questo termine fino a tutto il sesto ne ritirano cinque mensualmente, e da questo punto fino al termine del duodecimo li ritengono senza alcun salario.

Consiste il primo vestiario in sei pezze line in braccia otto tela, in quattro pezze lane in braccia sei terzato, ed in tre fasce line.

Si aumenta il terzato per il vestiario ogni due anni, e da sei braccia per ogni due anni si accresce fino alle dodìci, dando dopo il primo anno ancora un paio di scarpe.

Restano i maschi Esposti sotto la tutela dello Spedale fino all' età di anni diciotto compiti, ma le femmine rimangono a carico del medesimo durante la loro vita, se non vengono collocate fuori dello stabilimento al servizio di Famiglie per maritarsi.

A queste figlie da qualchè tempo in quà non somministra più lo Spedale quel soccorso dotale, che in altri tempi più favorevoli era solito di accordare.

È inutile, che io quì rammenti le belle, e regolari fortificazioni di Lucca, gli edifizi, le strade, la Cattedrale di Architettura gotica del Secolo XI. le Chiese o famose per l'immagini, che conservano, per i quadri che l'adornano, il Palazzo del Pubblico, il Teatro, e gli avanzi di un' antico Anfiteatro, ed ogni altro, che la medesima offre all' occhio dell' osservatore. Io poco mi trattenni, e fui più sorpreso dall' Istituto, o sia Casa di pubblica educazione, che dopo quella di Verona non ha l'eguale, e più mi sorprese lo stato dell' Agricoltura, e delle manifatture ed in specie della seta, che in oggi si è resa a danno nostro di una maggiore opinione, di quello che tutto il resto.

Questo è quanto ho potuto raccogliere nell' ultima gita da me fatta nel Novembre 1816. colà a quest' oggetto.

Nel 1817. il Tifo dominante in Italia non rispettò la Toscana, che ne fù al pari d' ogni altra Provincia, fatalmente compresa.

Impiegato, come io era in questo Stabilimento, era ben dovere, che io mi prestassi con tutto il zelo ed impegno possibile, attivando tutti i rami della Polizìa Medica se non per allontanare questo flagello, giacchè non era tanto in

me, per diminuirne almeno i funesti effetti, che lasciato a se stesso averebbe indubitamente prodotto.

Grazie al Cielo, mentre tutti gli stabilimenti pubblici, e Luoghi Pii dovettero saviamente andar soggetti ad una sorveglianza speciale per ordine del R. Governo, che prese sù tutti le più savie misure a difesa della salute pubblica, il nostro Spedale, benchè non compreso in questa general sorveglianza, potè aver la consolazione di rispondere delle pratiche tenute in questa dolorosa circostanza, riescire nell' intento, che si era proposto, ed ottenerne l' altrui approvazione.

Nel 1818. pertanto, dopo tanti ostacoli, che ritardarono il compimento di questo mio lavoro, mi è riescito alla fine di superarli, e di averlo condotto al suo termine, dopo che brevemente avrò alle già fatte osservazioni in paesi esteri riunito il quadro di quanto mi fù dato di attingere dalle altre Case di Esposti sparse per la Toscana, che potei visitare.

Da tutto quello, che relativamente alla causa dei medesimi Esposti è stato detto, ed osservato fin quì, si dovrà restar convinti di una verità, che giova repetere, qual' è quella, che migliori saranno gli effetti della conservazione in qualunque luogo, quanto minore negli Spedali sarà l'Introduzione dei medesimi nel corso dell' anno, e così viceversa: tanto che il confronto, che si è voluto stabilire fra le altre Case, e la Nostra, sarà da tenersi a conto negli effetti, ove concorrano eguali tutte le circostanze necessarie per trarre delle deduzioni, o conseguenze legittime dalle dette osservazioni. Quando queste circostanze manchino, come sicuramente accade nel quadro, che saremo per dare, non potrà mai aver luogo un tal parallello, se non che per servir alla Storia particolare dei luoghi, dai quali abbiamo attinto questi fatti, che si espongono fedelmente, conforme li abbiamo osservati.

§. XII. Pisa, antichissima e bella, che contava un tempo 150. mila abitanti, amena per la sua situazione, celebre per

la Università, per i suoi Bagni, per il suo Olio, di un clima tanto dolce, quanto quello di *Montpellier*, nel rivederla mi destò nell' animo mille pensieri, alcuni dei quali volontariamente coltivai, mandando da parte tutti gli altri

Pensando alla di lei origine, fino da quando i Pisani di Elide istituirono i primi in riva del Fiume Alfèo i Giuochi Olimpici, il di cui esempio fù poscia adottato da altre Città della Toscana, mi rammentai come in sogno, del loro Giuoco del Ponte di mezzo sopra l' Arno, che l' attraversa, formando quasi un semicircolo, e la divide in due parti presso a poco eguali in tutta la sua lunghezza, come fà l' Adige a Verona, che io nella prima mia atà avea veduto, la cui memoria mi risvegliò l' idea, oggi matura della grandezza, e bravura, che i Toscani provegnenti dai Lidii hanno sempre avuto in ogni sorta di esercizj di Ginnastica, non che ne' ludi Circensi, e nei giuochi equestri, e persino nella declamazione.

E' ad onore della medesima Toscana, che trecento anni avanti Romolo li veggo applicatissimi non che all' addestramento dei Cavalli, come dice *Filostrato* il Giovane in Pelope, ma richiamati di quà a Roma per i medesimi giuochi equestri, (1) come fede ne fanno *Livio*, e lo stesso *Tacito* (2) nè mai Romolo ebbe prima l' uso delle quadrighe se non dopo aver vinto i Vejenti, dai quali insieme con i Giuochi Curuli e Circensi l' apprese secondo l' autorità di *Tommaso Dempstero*. (3)

Ma i Pisani col loro giùoco sul Ponte a preferenza di ogni altra Città della Toscana riunivano quanto i Pancraziasti in antico praticarono, cioè cesto, pugilato, lotta sem-

---

(1) Ludicrum fuit, equi, pugilesque ex Hoetruria maxime acciti. Lib. VII.

(2) Majores quoque non abhorruisse spectaculorum oblectamentis, pro fortuna, quae tum erat, eoque a Tuscis accitos Histriones, a Thuscis equorum certamina, et possessa Achaja, Asiaque ludos curatius editos.

(3) Itaque a Romulo et Vajentibus devictis acceptus hic mos quadrigis in ludis certandi, duravit usque ad excisum a barbaris Imperium.

plice e composta, disco, corsa a piedi, ed ogni altro esercizio, che col calcio a Firenze, Lucca e Livorno, col giuoco del Pomo in Arezzo, con quello dei pugni a Siena, ed a Venezia, con la Giostra a Bologna, co' Giuochi Florali a Tolosa, con quella dei Tori a Madrid, si costuma fino dalla più remota antichità da questi Popoli.

Questo giuoco

„ *Dove in fero certame a scudo e mazza*

„ *Sembran genti pugnar fra lor discordi.* „

così cantò il *Nozzolini*, è d' istituzione degli antichi Greci, è un costume o esercizio militare, che la Grecia per lodedevol politica aveva introdotto nelle pubbliche Scuole, ammaestrando la gioventù ne' Ginnasi, e nelle Palestre in giuochi *Ginnici*, ritrovati da *Licaone* Rè di Arcadia, come nella Genealogìa degli Dei ricavasi dal nostro *Gio. Boccaccio*.

I medesimi comprendevano la *Chironomia*, cioè Lotta, come si rileva dallo stesso *Dante* nel XVI. dell' Inferno.

Qual soleano i Campion far nudi et unti
Avisando lor presa, e lor vantaggio,
Prima che sian fra lor battuti, e punti.

Ne succedeva la *Sciamachìa*, o scherma, e fra tanti altri si esercitavano ancora nell'*Oplomachìa*, che, come spiega *Celio Aureliano*, altro non era, che un finto fatto di arme: *Hoc est armorum ficta conflictio*, e questo è veramente il giuoco, che s' imita fino dalla più remota antichità, o dalla sua origine in Pisa, della quale daremo una breve idea prima di passare a descrivere questo giuoco.

Pelope Rè di Frigia desideroso di fare conquiste si pose in mare, e dopo un lungo, e faticoso viaggio prese terra, ove la vicinanza del mare, la fertilità del suolo, l' amenità dei colli, e la comodità dell' Arno gli fecero trovare ben compensata l' incertezza del viaggio, e piuttosto che agire da Conquistatore si pretende, che coll' oro invitasse questi abitanti a riunirsi a' suoi, onde insieme meglio provvedere ai

comodi della vita, ed a migliorare le respettive lor condizioni. *Catone* e *Plinio* concordano in questa opinione: e se *Strabone* ne dissente, volendo attribuire l'origine di *Pisa* a certi *Pisei* chiamati *Pili*, che all' impresa di *Troja* seguendo *Nestore*, furono nel ritorno alla Patria talmente agitati dalle tempeste, che divisi fra loro una parte approdasse nel *Metaponto*, e l' altra nel lido Pisano, ciò non porta una disparità d' opinione, se non se sul Popolo, che la fondò, non già sù l' antichità della di lei origine, intorno la quale v' ha un terzo sentimento. cioè che altri *Pisei* dopo l' incendio di Troja amassero piuttosto di venire in Toscana, dove Popoli di lor Nazione sapevano di aver fabbricato una Città di quello, che tornare in Patria, ed una tale opinione sembra possa conciliarsi con quella di *Strabone*, e perciò le debbano ridursi a due soltanto.

Sarà sempre vero però, che quì prima di ogni altra Città in Toscana, furono istituiti i giuochi Ginnici, e fra questi quello del Ponte, di cui brevemente scrivo. Il detto Ponte di mezzo dividendo Pisa, ne avviene oggi, che nella circostanza del giuoco la stessa località ha dato luogo a due principali partiti, o fazioni, l' una a Mezzogiorno, che appellavasi dei Banchi, oggi detta di S. Antonio, l' altra a Tramontana detta di Borgo, oggi di S. Maria, le quali esistevano ancor prima in vista del giuoco suddetto, che non sempre fù eseguito in antico sul Ponte, ma in forza del corso dell' Arno, che ha diviso sempre una parte di Pisa dall' altra.

Ognuna delle medesime con sei compagnie distinte, come in antico, dalla diversità de' colori, color di fuoco la prima, celeste e bianco la seconda, le quali compagnìe portano differenti nomi secondo il Quartiere della Città, il luogo d' onde vengono gli armati, l' armatura, l' insegna, e l' officio cui sono destinati, come in forma di battaglia dalle parti opposte si porta sul Ponte, diviso in mezzo da un' Antenna, che le separa.

Allo sparo del Forte, al suono delle Trombe guerriere si alza l' Antenna suddetta. Si dà principio al giuoco, il quale per tre quarti d'ora di contrasto, termine prescritto dagli Ordini, consiste con tutte le astuzie Militari nell' occupare il terreno nemico, che da ambo le parti con impegno, industria, calore si sostiene, e difende.

Finita così l'*Oplomachia*, cui repugnava il cuore del Gran Leopoldo, e che con egual ritegno accorda alcuna volta il Figlio, sembrando ad ambedue come a *Zizimo* Fratello di *Bajazzette*, che per guerra fosse poco, per giostra o passatempo fosse troppo, la Campana dell'Arme da il segno della Vittoria, se venne riportata dalla parte di S. Antonio.

Se poi vinse Santa Maria, ne da il segnale la Campana dello Studio eretto in Pisa nel 1339., confermato da Clemente VI. nel 1343., riaperto da Lorenzo de' Medici nel 1476. trasferito in tempo di Peste a Pistoja, e di li a Prato, indi tornato a Pisa, e dipoi a Prato, poscia a Firenze, riaperto finalmente da Cosimo I. nel 1543. senza aver fatto o subito altre translazioni.

La mazza, e scudo con che erano armati i nostri Guerrieri in antico, furon commutati dal Magnifico Lorenzo de Medici in una Targa in vece degli scudi, come il *Guicciardini* racconta: indi Giovanni de' Medici Padre di Cosimo I. sostituì alle medesime i Targoni o Pavesi presenti, con i quali tutt' or' armati sogliono combattere, come riferisce il *Giovio.*

Ma a queste idee piacevoli, ed antiche è tempo ormai che ne succedano delle nuove, per quanto molto patetiche, e triste rapporto all' oggetto degli Esposti.

L' Introduzione annua è di sopra a 400. Bambini, fra i quali computar si debbono ancora i sussidiati al petto delle Madri, che un anno per altro ascendono sopra gli ottanta.

La mortalità dei medesimi negli anni passati era veramente terribile, giungendo perfino a novanta per cento: ma grazie alle paterne cure dell' Ottimo Nostro Sovrano oggi è

alquanto diminuita, avendola ritrovata nel 1816. residuata a numero cinquantasette per cento.

Ciò, che io referisco, l'attinsi dal Molto Reverendo Sig. *Pietro Gori* ivi impiegato, e dal Sig. *Emiliano Peretti* Infermiere.

L'aver di già trovato cento venti Divezzi di ritorno dalla Campagna, e 127. Ragazze di varia età, e molte delle grandi, una tal vista mi fece tanta impressione, che piuttosto che tirare avanti le mie ricerche sul passato mi occupai col detto Sig. Gori dei mezzi, ch' Egli avrebbe praticato nel momento.

Era ben difficile restare insensibili ai funesti effetti, che provar doveva quello stabilimento nell'economico dal semplice ritorno di tutti quest'individui. Doveva temersi di vederne giornalmente accresciuto il numero nei mesi dell'Inverno, ed al principio del 1817.: poichè se nel Novembre, tempo più prossimo alle raccolte, benchè scarse, questi ritorni erano in sì gran uumero, a qual somma non si sarebbero ridotti in progresso, quando per circostanze imponenti di scarse raccolte i Tenutarj non trovavano più il loro interesse nella custodia di quest'infelici?

Dovevansi temere i peggiori effetti nella salute, prodotti dall'ammassamento, e per conseguenza dall'aria delle sale, che poteva viziarsi al più alto grado.

Con questi reflessi, che mi riempivano il cuore di amarezza stante questa infelice situazione, me ne partii, sicuro di sentir fra non molto alleggerito quello Spedale mercè i soccorsi, che in fatti il R. Governo spedì immantinente a quella volta, come in ogni angolo della Toscana, a prò della quale, e segnatamente di questi luoghi pii la Munificenza del clementissimo Sovrano ha disposto di somme inaudite, capaci, se non distratte in altri usi, non solo a sollevarli dal languore, nel quale giacevano, ma di render loro quelle forze e vigore, necessari al loro destino.

§. XIII. Se un misto di contrari affetti mi produsse la

visita fatta a Pisa, non così mi accadde a Pistoja, che riguardo alle belle strade, benchè con poca popolazione, mi rinnovava l'idea di Ferrara, e mi esibì nelle poche osservazioni ivi fatte tutto il bene, che si può desiderare.

Imperciocchè in mezzo alla bellezza delle Chiese, alla magnificenza dei Palazzi. La Cattedrale, che in se racchiude le spoglie del celebre Giureconsulto *Mess. Cino Singibaldi*, e del *Cardinal Forteguerri*, è molto pregevole. Magnifico è il Palazzo del Pubblico, l'edifizio della Sapienza con la Libreria, la quale non è tanto ricca di bei Codici, come quella del Cardinal Fabbroni, famiglia illusre e pregevole, che nella linea mascolina si è di fresco estinta per l'improvvisa perdita dell'ottimo Padre, Marito, Cittadino, e Letterato Carlo Fabroni, dei cui particolari ha reso pubblico conto con purgatezza di lingua, del pari che con la massima sincerità il Cav. de *Mortara*, giovane che possiede in amena letteratura le più vaste cognizioni, ed un genio deciso per la Greca, e Toscana favella, benchè da barbari ancora non ben disgombra. Il Collegio, o Seminario è ben inteso, gli Organi, le Canne da Schioppo ambedue eccellenti, e la manifattura del ferro, che dà mezzo di sussistenza ad una gran parte di quella Popolazione; finisce di appagare, e rende contento l'osservatore, che in una fertile pianura presso l'Ombrone gode alle falde dell' Appennino di sentir mitigato il rigore, che proverebbe in alto, e respira nel tempo istesso un aria pura, e balsamica.

Concorse ancor lo Spedal degl'Esposti a rendermi contento nelle mie ricerche, le quali non furono interrotte nè mi riuscirono funeste, come mi avvenne a Pisa.

Trovai dunque, che l'introduzione in un anno era di 170. Bambini, dei quali per calcoli fatti ne passati anni di un Decennio ne morivano da 70. per cento, conforme mi disse ancora il Professor *Biagini*, Uomo che ad una rara bontà di cuore riunisce le più estese cognizioni in Professione, e benemerito dell' Innesto Jenneriano per gli scritti, e per

l'opera non mai interrotta della mano, con che sostiene il decoro della prattica, l'utile, e la continua Istruzione.

Voglio e debbo credere, che questa perdita negli ultimi anni sia andata molto a diminuire.

Eranvi quattro Balie, e cinque lattanti, quando io lo viddi, diciotto divezzi, e 47. figlie di Spedale adulte, le quali quando si maritino, in qualunque età hanno in dote venticinque scudi.

Alle Balie di Casa oltre il vitto si danno lire sette al mese, e lo stesso, meno il vitto, a quelle di Campagna, che ne godono durante l'anno dell'Allattamento.

Da quell'epoca fino ai sei anni compiti non ritirano che cinque lire al mese, e da questo tempo fino ai dieci anni compiti lire due e soldi dieci al mese.

Da lì in poi i Tenutarj degli Esposti non ricevono più cos'alcuna, abbenchè lo Spedale tenga sottoposti i maschi fino ai 24. anni, e fino ai 35. le femmine.

La maggior parte rimane con i Coloni a lavorar la Terra, la più piccola ad imparar quell'arte, che ha prescelto.

I panni per i Lattanti consistono in tutto, e per tutto in num. 9. Pezze line, in num. 4 pezze Lane, ed in quattro fasce, ed il totale della famiglia ascende a num 624.

Tal'è il quadro degli Esposti nella Patria dell'antica e potente Famiglia dei Panciatichi, contro la quale vegliava la del pari faziosa Famiglia de' Cancellieri, ambedue nell' odio tanto impegnate, come se fossero figlie legittime delle fazioni dei Bianchi, e de Neri, ovver de Guelfi, e de Ghibellini. Che se Pistoja rammenta il giorno di S. Agata nel 1500. nel qual giorno temendosi del ritorno dei Panciatichi cacciatine come ribelli, i Cancellieri in numero di 600. con altre gente assalirono la Chiesa di S. Michele, che si teneva a Panciatichi, e in questo fatto dei primi ne perirono sopra dugento, (1) il comune di Firenze si rammenta di

(1) Storie di Gio. Cambi Tom. 21. pag. 152. Delizie degli Eruditi Fiorentini.

tutte le frequenti circostanze, nelle quali vidde compromessa la pubblica tranquillità per dar raccetto, ed interporsi or per una or per l'altra di queste fazioni.

§. XIV. Dall'esame di questo spirito di rivalità su le famiglie di una istessa Città se passeremo a quello fra una Città e l'altra, troveremo sempre nelle stesse divisioni un carattere, che forma il bello, ed il decoro dei popoli della Toscana.

Si premette pertanto, che fra le malattìe dello spirito, la più forte nei suoi accessi, la più terribile nel suo aumento, la più fatale nelle sue conseguenze è quella che inducono i desideri eccessivi.

Quello di signoreggiare gli altri Popoli della Toscana invase al più alto grado negli andati tempi l'animo dei Fiorentini, nè piacque sopra tutto, non so per qual ragione, ai Sanesi, tal che fra questi due Popoli divenne origine di attacchi così frequenti, di rivalità così forte, quale un tempo si disse essere fra Cartagine e Roma.

Queste guerre, sostenute da uno spirito, rinforzato dall'abitudine, e ingigantite dalle civili fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini allora dominanti, erano, al pari delle più grandi, sempre di dubbia sorte, di un esito incerto, che variavano perciò or con la peggio degli uni, or con quella degli altri.

La battaglia dell'Arbia, a Monteaperti precisamente, che riportarono i Sanesi co' Ghibellini, ajutati dal Re *Manfredi* contro i Fiorentini, sempre Guelfi, fu così forte e segnalata, che oltre un grande spargimento di sangue furonli tolte ancora alcune bandiere, l'uniche, che indichino una tal vittoria, e che a memoria de' Posteri si conservino, benchè logre dal tempo, appese alle colonne della Metropolitana di Siena.

Moderazione de' miei Concittadini tanto più valutabile, non solo per aver trionfato in questa occasione di un oste superiore di forza, ma eziandio rara ad incontrarsi nella vittoria, che induce sempre insolenza!

Ma questa stessa vittoria, a guisa di un piccolo incendio, che se trascurato tanta maggior forza dimostra, quanto più abbondante è il combustibile che incontra, punse sì altamente, e spinse il cuor de' Fiorentini a sì terribile vendetta, che mentre tale la fecero provare nel 1289. agli Aretini nella giornata terribile di *Campaldino*, un egual sorte toccò ai Sanesi, cui fu rovinato *Poggibonsi* che allora era di lor pertinenza, perchè vi si era dato raccetto a' Ghibellini abbattendo Torri, Castello, Chiese, Palagi, Fontane, e quanto altro mai di magnifico o d'ornato là contenevasi, o che si parò loro d'avanti.

Nè paghi di essersi così vendicati della rotta ricevuta all'Arbia, che, non sò, se più per invecchiato costume, o per vano desio piuttosto, vollero tramandare alla posterità questa fausta circostanza accaduta agli undici Giugno dell'anno suddetto, erigendo una Chiesa ad onor di S. *Barnaba*, che presero in Avvocato, con decreto non solo di un'annua offerta, ma eziandio di una corsa del Palio con premio di panno scarlatto, che se non fu la prima per distinzione fra tante altre, che qui in addietro per simili cagioni si praticavano, lo divenne da quest'epoca nel giro annuo di tal pubbliche esultanze, succedendo al surriferito l'altro Palio di S. *Noferi*, messo al corso la Domenica che segue, ed ordinato dalla Compagnìa de' Tintori (1), celebrato al pre-

---

(1) L'Arte di tingere col Guado era nota ai Fiorentini prima del XIII. Secolo. I Tintori avevano la lor Chiesa in S. Onofrio, dove esistono due Armi, nelle quali sono scolpite un Pillo ed un Mazzapicchio, simboli di quest'Arte, che non solo di grandi ed abbondanti ricchezze, ma eziandio di una grande opinione, e stima presso gli Esteri ricolmò Firenze.

Quest' Armi erano simili a quel Sigillo di *Benincasa di Minno*, Avo di S. Caterina da Siena e Tintore, nel quale volle impresso il Vagello, il Pillo, ed il Mazzapicchio suddetti, perchè non tanto vi si vedesse espressa la detta Arme dell' Università, ma la condizione eziandio della Santa, nata a Siena, ma i di cui antenati di Firenze appartenavano alla Matricola dei suddetti Tintori.

sente nel giorno di S. *Pietro* con premio ai Cavalli di Velluto rosso (1).

In tal guisa i Pali in Firenze indicano alcune vittorie più segnalate, che questi bravi Cittadini riportarono in differenti tempi sopra i loro nemici, quello di S. *Giovanni* avanzando tutti gli altri per bellezza, e per pregio, come avverte il *Cinelli* nelle giunte alle bellezze di Firenze dal *Bocchi* (2).

Questo Palio di sciamito velluto vermiglio, foderato di vai, con nappone ricchissimo, cui fu aggiunto un bel giglio, che portasi in giro per i quartieri della Città otto giorni avanti la corsa sovra di un carro tirato mai sempre da docili destrieri, fu istituito fino da quando fu costrutto ed eretto il Magnifico Tempio di S. Giov. Battista, dopo che nel 615. vi era stata fatta in Monza altra Chiesa ad onore dello stesso Santo, sotto la Regina *Teodelinda* ed *Agilulfo*, epoca posteriore alla general costernazione dell'Italia per l'irruzione de' *Longobardi*, resa al colmo in Toscana, da che *Perugia* con inaudito valore resistè per il corso di sette anni all'assedio di *Totila*.

Questa terribile invasione ci rammenta con dolore ancora l'atterramento de'nostri più magnifici Edifizj, voglio dire degli Anfiteatri, e Teatri, sorte comune avvenuta a quelli di *Luni*, di *Arezzo*, di *Lucca*, di *Fiesole*, delle di cui vestigia ne abbiamo buon grado al Sig. Barone di *Schellerzeihm* Prussiano, per gli scavi ivi fatti fare, di *Gubbio*, e di *Volterra*, il qual'ultimo viene attestato da *Leandro Alberti*, da *Anton Francesco Gori*, e confermato dal Padre *Pancrazi*, e da Monsignor *Mario Guarnacci*, che ne hanno scritto.

Il nostro, che produco delineato tale, quale si vede nell'Opere del Chiarissimo *Lami*, era situato dalla Piazza

---

(1) Lami ,. Lez. Accadem. Prefaz pag. XLIII.
(2) Lami: luogo cit. pag. 219.

di S. Croce secondo qualche nostro Istorico, e le vestigia, che si sono ritrovate, ne confermano col fatto l'esistenza, senza opporsi alle antiche memorie, che ci richiamerebbero a considerare l'esistenza di un'altro in Campo Marzio, oltre altro Campo, che attraversava l'Arno, e si estendeva dalla Porta S. Niccolò verso Ricorboli, di cui si ha non lieve sospetto per qualche carta dei principj del Secolo XII. come il Dottissimo citato Lami ne avverte (1).

Tutti questi materiali provano ad evidenza, e convincono, che gli Anfiteatri furono fabbriche inventate e proprie dei Toscani, che poscia dai medesimi i Romani appresero, come ancora l'idea, l'uso, le forme, i regolamenti di tanti altri riti e costumi, ed in specie de' Gladiatori secondo la testimonianza di *Niccolò Damasceno* appresso *Ateneo* nel *Lib. IV.* e come conferma *Tertulliano* nel *Libro de Spectaculis* con le seguenti parole. *Etrusci spectacula quoque Religionis nomine instituerunt*, e come dottamente ha provato in una sua Dissertazione sopra gli *Anfiteatri Toscani* il Cav. *Lorenzo Quazzesi.*

Dopo tutto questo è facile il persuadersi, che l'istituzione dei giuochi ancora, abbenchè appresi da Greci, appartenesse a loro medesimi rapporto al resto dell'Italia, giacchè non sarebbe presumibile, che dopo avere immaginato, ed estesi i materiali per costruire delle località opportune, non avessero avuto poi cognizione del destino, cui dovevano servire, o avessero mancato di soggetti per tali spettacoli.

E' opinione infatti del *Bulengero* e del *Casali*, che i medesimi, i quali si facevano nel *Circo*, o nell'*Ippodromo*, che pur si aveva in Firenze alla Croce al Trebbio, fossero un'imitazione de' giuochi Olimpici, appresi, come si disse, dai *Pisani di Elide.*

E ancor di questi dobbiamo esser grati segnatamente alla bontà di *Cosimo I.*, che a'22. Giugno del 563. fu il

---

(1) Tom. I. Lez. II. pag. 40.

primo ad ordinare questa Festa non più veduta nella Piazza di *S. Maria Novella*, dove fece erigere due Guglie di legno e cambiate poi in marmo da *Ferdinando I.* nel 1608.

Fù *Cosimo*, che di questi nostri antichi Giuochi volle ravvivarcene la Memoria, l'idea nella circostanza della Festività del Precursore di Cristo, e segnatamente nella vigilia, avanti le annuali oblazioni, accresciute dai Fiorentini dopo l'undecimo Secolo, quando obbligarono le Terre soggiogate al Tributo, ed a fare offerta alla Chiesa di detto Santo.

Parlo adunque del Palio de' Cocchi, che si corre annualmente in detta vigilia nella detta Piazza di *S. Maria Novella*.

Allora quando nella medesima, fatta fare dalla Repubpubblica nel 1331. conforme dal Lib. IV. degli Statuti alla Rubrica 60. appare, s'innalza sotto gli archi o logge dell'antico Spedal di *S. Pavolo* il Terrazino per accoglieri i Sovrani, che si degnano onorare di loro Augusta Presenza un tale spettacolo, ognuno non può dispensarsi dal rinnovarsi alla mente l'idea dell'*Ara*, che in fondo di questi *Circhi* anticamente si praticava.

La distribuzione ed ordine dei palchi, dove seggono gli Spettatori sù panche di legno, che tali furono quelle dei primi tempi, nei quali furono istituiti questi giuochi, e che si dissero *Fori*, rettificano la figura del Circo in qualche maniera; del pari, che le diverse porte, che davano adito ai Carri, ai cavalli, possono immaginarsi nelle diverse strade, che sboccano in detta Piazza. A render viepiù chiara l'idea dell'antico Circo, concorrono le barre, dette *Carceres*, che vedonsi ricercare tutto il semicircolo figurato dalla parte di Tramontana verso la Chiesa, lasciando vuoto alla parte opposta quasi rettilìnea, dove si rappresenta l'Ara: concorrono in tutta la sua lunghezza le corde, che dividono lo spettatore dall'arena, le quali rappresentano il largo muro, che nominavasi *Spina Circi*, o *Euripe*, sopra del quale se di tratto in tratto vedevansi là statue ed Altari dedicati a

qualche Deità, quì conviene immaginarseli sopra le antenne, che sostengono la corda nella predetta sua lunghezza. Un tale sforzo d' immaginazione, ch' è ben leggero, resta ben compensato non dalle Colonne, che in antico usavansi all' estremità del Circo, detti *Limiti*, ma dagli Obelischi, che furono costrutti in seguito, dedicati ora al Sole, ora alla Luna, quanto coll' aumento del loro numero in Roma crebbero del pari di magnificenza, e che noi abbiamo di *Mistio Carrarese*, retti sopra le loro basi da grosse quattro testuggini di bronzo bellissime, lavorate da *Giambologna*, riattate nel 1792. coll'aggiunta di due imbasamenti, e con apporvi sopra nel 24., e 30. di Gennajo del 1793. due gigli di bronzo di peso di libbre duemila dugent'otto, opera ben degna di *Alessandro Morena*, che la eseguì per ordine della Comunità di Firenze.

La figura infine dei nostri Carri o Cocchi a guisa di Conchiglie, che tra le diverse specie de' medesimi (1) gli antichi designarono col nome di *Carri da Corsa*, più alti d' avanti, che di dietro, ornati come quelli, diversi per le mute, che vi sono attaccate, per i colori dei finimenti, che corrispondono agli abiti delle fazioni, che si usavano anti-

---

(1) I principali Carri degli antichi furono dai Latini divisi in quattro specie, cioè in Carri, o *Currus* senza epiteto, e sono quelli destinati alla Corsa, in *Arcuatos*, o coperti all' uso dei Flamini o Preti Romani a' tempi di *Numa*: in *Falcatos*, che servivano per la guerra, la cui invenzione piuttosto, che ai *Macedoni*, ed a *Ciro*, il quale però li perfezionò, pare che riconosca in vece l'antica origine da *Nino*, che li adoprò contro i *Battriani*, e dai *Cananei*, che se ne servirono contro gl' Isdraeliti; ed in *Triumphales*, che servivano per i trionfi, cominciati ad usarsi in Roma da *Tarquinio il Vecchio*, e da *Valerio Publicola*. Crebbe dipoi il lusso dei medesimi, che aprì la strada alla decadenza di Roma, e dall' esser di legno dorato in principio, e tirati da semplici cavalli, si viddero in progresso sotto gl' Imperadori costrutti d' oro o d' avorio, sempre inzavardati di sangue per incuter terrore, e tirati a maggior lustro o da Elefanti o da Leoni, ed in tale occasione si udivano i Romani religiosamente esclamare: *Dii, quorum nutu et imperio, nata et aucta est res Romana, tandem placati, propitiique servate!*

camente negli altri spettacoli del Circo non lasciano allo spettatore alcun dubbio di essere in questa circostanza ai giuochi Olimpici, ovunque siansi rappresentati, mentre sono nella Piazza di S. Maria Novella a Firenze.

Nè un tal pensiero può riescir grave ad alcuno, quando si voglia rammentare le feste, che in varj tempi ebber luogo in questa stessa Piazza, specialmente nel 29. Febbrajo 1415. al ritorno dall' Ambasceria di Napoli per fissare la pace col Re Jacopo marito della Regina Giovanna, conforme fù fissata, di *Benedetto* di *Niccolò Acciajuoli*, di *Lorenzo Ridolfi*, di *Matteo di Vanni Castellani*, e di *Palla di Nofri di Palla Strozzi*, tutti soggetti cospicui, che vi comparvero vestiti di verde con corona di olivo in capo, ricevuti dalla Signorìa, e dai Collegj, ai quali il Gonfaloniere di Giustizia dopo aver dato Targa, Bandiera, Arme, e Cavallo coperto, diede ancora sontuoso Convito nei Chiostri del Convento.

In questa piazza finalmente, cui apparterrebbe il nome Italiano di *Carosella*, che i Francesi ci hanno tolto, la cui invenzione *Tertulliano* attribuisce a *Circe*, che l' istituì ad onore del Sole, di cui i Poeti l' hanno fatta Figlia, d' onde l' Etimologìa di *Carrus solis*, si eseguì nel 18. Gennajo 1650. una giostra di Cavalieri armati, all' occasione della venuta del Duca di Modena, il quale rimase sorpreso nel vederla cangiare di notte in Teatro con carri trionfali, e musica, come in effetto accadde. Ed ecco nella medesima rinnovata non solo l' idea della riunione dei diritti dell' amore, e del coraggio, uso, che diede una grande importanza alla galanterìa, sempre maschera dell' amore, (1) ma eziandio l' altra

(1) Sull' abuso, ed il ridicolo di questo spirito di antica Cavallerìa ne parlava un Rè, tanto celebre per la gloria dell' armi, quanto per l' elevatezza del suo genio, dicendo, che il nostro secolo più illuminato non accordava la sua stima, ed il suo gusto, che ai talenti dello spirito, ed a quelle virtù, ch' elevando l'uomo al di sopra della sua condizione lo rendono benefico, generoso, ed umano.

del *Torneamento*, che tale dir debbesi la giostra di molti, (1) giuochi, che in onore di *Ascanio* si pratticavano al *Circo*, la cui brillante descrizione leggesi nel Lib. V. dell' Eneidi di Virgilio, che così finisce.

Hunc morem, hos cursus, atque haec certamina primus
Ascanius, longas muris cum cingeret Albam,
Retulit, et priscos docuit celebrare latinos:
Quo puer ipso modo, secum quo Troja pubes,
Albani docuere suos: hinc maxima porro
Accipit Roma, et patrium servavit honorem.
Trojaque nunc, pueri, Trojanum dicitur agmen.

Tale fù lo spettacolo, che ricevè il Duca di Modena in questa Piazza, come *Ottavio* fece gustare a Roma nell'Apoteosi di *Giulio Cesare*, e come rinnovò *Augusto*, essendo Triumviro dopo la battaglia di Azio l'anno di Roma 726.

Ma è tempo omai di riprendere il filo delle nostre Corse, o Pali co' cavalli sciolti per il consueto corso, che in antico non era lo stesso, ma alla campagna aperta, come ce lo indica il nome del Ponte a *Rifredi*, o alle *Mosse*. in distanza di un miglio dalla Porta al Prato di Ognissanti, dove non si sà, se si eguissero le *Campicursioni* dei tempi Romani, così dette da *Vegezio*, nelle quali i soldati si addestravano per le vere battaglie, oppure la semplice corsa de' cavalli, o ignudi, o coll' uomo, ovvero a piedi, come *Domiziano* fece fare ancora alle Donne, e conforme si pra-

---

L' abuso di questo spirito però, considerato dal Sig. de la *Curne de S.te Palaye*, come uno stabilimento politico, e militare in un opera graziosissima, che riunisce il già detto da *Ducange*, da *J inville*, dal *P. Menestrier*, e dal *Lacombiere* deperì nel 1560. in Francia, ove divenuto era eccessivo per il funesto accidente di *Enrico II.*, che vi fù ammazzato, e per l' altro di *Enrico di Borbon Montpensier*, Principe del sangue, che per cader da cavalle v' incontrò la morte.

(1) Per giostra si debbe intendere il combattimento della lancia da solo a solo, che i Francesi appresero dagli Spagnuoli, i quali l' avevano imparato dai Mori.

ticava degli Uomini al *Drappo verde* di *Verona*, ed in altre occasioni.

Ai Torneamenti pericolosi e funesti io credo sostituite fossero in ogni parte le corse con i cavalli nei Secoli XII. e XIV. quando quelli furono proibiti da Innocenzio II. da Eugenio III., da Alessandro III. nel terzo Concilio Lateranense, e da Clemente V.; e che prima si facessero, come io dissi alla campagna aperta, perchè di ciò ne assicura ancora lo Statuto Fiorentino Lib. IV. Rubrica 123.

Dopo questi Pali fuori s'introdusse l'uso di farli in Città, ed il *Migliore* descrive le corse per la via di *S. Pavolo* volgarmente detta di *Palazzuolo*, come nella sua Cronica conferma *Donato Velluti*, commutate in oggi per la *Vigna Nuova*, sempre in diritta via da Occidente ad Oriente, come *Goro Dati* al Lib. VI. della sua storia descrive.

Lo stesso Divin Nostro Poeta lo conferma, quando nel Canto XVI. del Paradiso fa domandare a *Beatrice* della Popolazione di Firenze, e delle sue più nobili Famiglie, alla qual domanda ella ne ha per risposta.

Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Ove si trova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.

lo che indica l' inoltramento della corsa per il *Borgo S. Piero*, considerato per l' ultimo sesto, e lo conferma il *Migliore*, quando narra, che il *Duca di Atene*, il quale venne in Firenze nel 1342. andò per veder la corsa in Casa degli *Albizzi*, che dai medesimi poi ha preso il nome.

Chi gli avesse detto, che in breve sarebbe stata istituita un'altra corsa, o palio di panno rosso nel giorno di S. Anna, conforme fù eseguito, per memoria dell' ignominiosa partenza, che gli convenne fare cacciato a furia di Popolo per esser divenuto in breve Tiranno di un luogo, del quale con gran malizia aveva saputo diventarne Signore?

Ma pur fù così, e la cieca, ed insolente Fortuna coi suoi scherzi variando l' incerti onori alternativamente or be-

nigna con uno, ed or con l' altro gli fece apprendere, che meglio di ogni altro approfitta dei di lei doni, chi pensa ad evitare il danno dagli stessi suoi favori.

Nel giorno di S. Vittorio Papa avvi la corsa del palio di velluto rosso foderato di vai per la vittoria, che i Fiorentini riportarono a *Cascina* contro i Pisani, i quali oltre molti altri Popoli a consiglio di *Messer Manno Donati* furono quà condotti in qualità di prigionieri sù quarantaquattro Carra.

Altro di teletta di oro era celebrato nel dì due di Agosto per l' altra vittoria dl *Marciano*, che *Cosimo* riportò contro i suoi nemici, la quale assicurò alla *Casa Medici* corona e scettro di *Firenze*, e di *Siena*.

Si eseguì ancora fino ad un certo tempo com' era stato proposto, un' altro palio di panno rosso agli otto di Ottobre, giorno dedicato a S. Reparata in memoria della famosa rotta, che l' Imperatore *Onorio* coll' ajuto dei Fiorentini diede a *Radagasio* Re dei Gotti sù gli scoscesi colli, e sotto la Città di Fiesole, ma in oggi non si costuma più.

Gioverà infine avvertire, che se uno spirito religioso del continuo segnalò l' epoche delle vittorie riportate da nostri coll' istituzione piissima di Chiese, e di corse, ciò non giustifica nè può dichiarar giammai l' altra delle nostre Corse, la di cui antichità non rimonta al Secolo IV. come pretendeva il *Villani*, che scriveva nel Decimo terzo. Non può fondarsi sul citato passo di Dante, dove parla *Cacciaguida* alla maniera de' propri tempi ne' quali il Poeta scriveva, benchè questi vivesse nel 1160. Nè può credersi all' *Ammirato*, il quale sosterrebbe l' opinione del *Villani*, quando dice, che i Fiorentini le istituissero nel 405. in memoria della suddetta disfatta de' Gotti: mentre si sà, che i Longobardi non avevano l' uso di tali corse, ed una tale opinione è confermata dall' eruditissimo *Muratori* al Tomo II. dell' antichità dell' età media.

Non si trovano in somma Memorie, che indichino tali [illegible]enti, o istituzioni prima del 1217.

In quest'anno *Archembaldo* Signore del *Borbonese* fece fare per il primo una tal corsa a *Villa-franca* nell' Ottava di Pentecoste.

Nel Libro VII. al Cap. CXXXI. il *Villani* veridicamente soggiunge, che la corsa del palio di Firenze fù fatta per la Festa di S. Giovanni nel 1288. anteriormente a quella fatta a Modena nel 1327., ma posteriore a quelle di Bologna nel 1225., di Padova nel 1257., di Ferrara nel 1279.

In tal guisa si avvera l' opinione di *Benvenuto* da *Imola*, il quale crede, che *Dante* al canto XV. dell' Inferno parli della corsa de' cavalli, allorchè dice

Di più direi, ma il venire et il sermone
Più lungo esser non può: però ch' i veggio
Là surger nuovo fumo dal Sabbione.
Gente vien, con la qual' esser non deggio,
Siati raccomandato il mio tesoro,
Nel qual' i' vivo ancora, e più non cheggio.
Poi si partì, e parve di coloro
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna, e parve di costoro
Quegli che vince, non colui che perde.

Tal' è il lusso de' giuochi, e degli spettacoli de' Fiorentini, i quali a mio credere sono dai Toscani così riuniti in tanta copia, quanti ne può contare l' Italia, dei quali ha ottimamente fatto sù questo argomento stesso il Sig. *Guglielmo Manzi* un discorso pubblicato con la stampa di *Carlo Mordacchini* in Roma nel 1818. nel quale l' Autore dignitosamente, con grande precisione sostiene l' onore dei Toscani, malmenato ingiustamente in qualche opuscolo di erudito, ma poco critico, ed acerbo Scrittore.

Nè inferiori, o imitatori dei Fiorentini vollero essere i Sanesi giammai nei loro giuochi, o sia, che il materiale della loro Città li abbia guidati ad una differenza, ovvero repeter si debba la ragione dall' influenza dell' aria sul loro

carattere vivacissimo, che determini nuove idee, pensieri del tutto diversi.

I medesimi oltre ad aver conservato il *Pugilato* nella prima sua Istituzione superiormente o pari almeno ai *Lucchesi*, senza giammai quel degeneramento, che in questa parte di Ginnastica, introdotto vi aveva in antico la barbarie, e l'inumanità, hanno ancora istituito le sue corse, dirette sempre con espansione di sincero cuore ad onore di *Maria*.

La forma della loro Piazza, che fù disegnata distendendo un mantello in terra, rappresenta la figura di un guscio di conchiglia, che comprende due terzi di un semicircolo a piano, con una scesa, una piccola spianata, ed una salita, ch' è quanto dire con due curve, o voltate.

Al favore di questa figura, che offre allo Spettatore in qualunque punto egli si ponga, l'intiera vista del materiale, corrisponde la gara, e bellezza di una tal corsa. Diecisette Capi delle Contrade, nelle quali è divisa la Città sono sempre pronti in qualunque circostanza ad inebriarsi, e a non porre tempo alcuno di mezzo dal dire al fare. Dai medesimi adunque deriva il moto generale di tutta la Popolazione, la qualità, l'ordine, la differenza degli Spettacoli, che s'immagina di dare. Non v' ha luogo nè in Toscana, nè fuori, che possa imitare la prontezza nelle risoluzioni, abbenchè ogni altro avesse più mezzi, ch'egli non abbia.

All' occasione adunque di queste corse, che due ordinariamente sogliono essere nel corso dell' anno, s' imborsano le 17. Contrade, e se ne tirano a sorte dieci, destinate le altre sette a far corona al Vincitore al termine del palio.

Ad ognuna delle medesime con pari ordine si tira a sorte il cavallo da destinarseli dopo la scelta fattana antecedentemente di dieci dal numero superiore, che vien presentato.

Dieci contrade, dieci cavalli, dieci fantini formano in ristretto il totale di dieci fazioni in vece di trenta, che tali

potrebbero considerarsi per lo spirito, che dal Capo della Contrada si comunica perfino al cavallo.

Divisione di vestiario, differenti Comparse, diversità di Carri succedono avanti la corsa, dopo un breve giro di passeggio di carrozze per il detto semicircolo, ed ognuna di queste Contrade gareggia coll' altre nell' invenzione del Carro respettivo, da presentarsi al Pubblico, sempre a due, quattro ruote, tirato da due, da quattro, da sei cavalli ad imitazione sicura della più remota antichità. (1)

Lo spirito nazionale è di già esaltato in tale occasione per le prove, che tre giorni avanti la corsa si fanno dei Cavalli, e dei Fantini. Ma dietro il segnale per la corsa un profondo silenzio accompagna la vista per i vari giri, che in numero di tre devono fare in tondo alla piazza i Corritori, prima, che al Vincitore, che è il primo a terminarli, sia accordato il Premio. (2).

Durante questa corsa, e dopo la medesima è difficile con adattati colori di poter dipingere il quadro, che vi si esibisce alla vista, e se l' antichità ne poteva produrre un simile nell' imitazione, difficilmente averebbe potuto superare quello, che Siena offre fra le sue mura, nella sua Piazza.

Oltre la vaga figura della medesima, nella di cui spianata avvi il Palazzo della Signoria, o dell' Eccelso Senato con buonissime Pitture, la svelta Torre così detta del *Mangia*, vi è il Duomo, che nella sua architettura Gotica è un opera veramente perfetta. Bel vedere la facciata incrostata tutta di marmi, il disegno interno di Gio. da Pisa, e condotto a fine nel 1333. da Agostiuo, ed Agnolo Architetti Sanesi,

---

(1) L' invenzione dei Carri viene ripetuta da alcuni da *Erictonio* Re di Atene. Altri la fanno derivare da *Tepolemo*, o da *Trochilo*. Alcuni infine da *Pallade*: ma si scorge nel Cap. 12. vers. 40. della Genesi un' epoca anteriore alla già divisata, forse quando *Abramo* per comando Divino sortì dalla Terra di *Haran* per andare con *Sara*, e tutte le sue sostanze in *Chanaan* fino a *Sichem*.

(2) I Greci non avevano tanta uniformità nei giri, quanto i Romani. *Omero* in fatti ne conta uno, mentre *Pindaro* dodici, *Sofocle* sei o sette.

le colonne di porfido, il lavoro greco della pila per l'Acqua Santa, i bassi rilievi del Pulpito di un bel marmo di Affrica, il pavimento istoriato a mosaico da *Domenico Beccafumi*, e da altri valenti Artisti, le statue del *Bernini*, i quadri di *Carlo Maratta*, le otto colonne di verde antico nella ricca Cappella *Chigi*, oltre le altre statue di *Donatello*, del *Mazzuoli*, di *Michelangiolo*. Le pitture a fresco di *Pinturicchio*, un gruppo antico delle tre Grazie di marmo bianco, ed i superbi coralli, che contiene la Librerìa annessa alla Chiesa, sorprendono il forestiero, il quale non rimane meno sodisfatto dei grandi edifizj in generale, abbenchè mezzi gotici, e mezzi alla moderna, del Collegio Tolomei, del Teatro, delle Chiese, dove spiccano i pennelli dei più valenti pittori, e dove si aumenta la di lui soddisfazione nel trovare la Casa di *Santa Caterina*, e l'altra del *Soccini*.

I miglioramenti, i ben intesi locali destinati per l'Istruzione pubblica, per i Dementi, per sollievo dello spirito indicano l'intelligenza, premura, gusto, e patriottismo di chi regge per il R. Governo quel Popolo amabile, che con facilità si entusiasta, e con egual prontezza torna nello stato di quiete.

Di contro alla Metropolitana avvi lo Spedale per gli Uomini, ed in un'angolo l'altro per le Donne, occupando gli Esposti il piano superiore, ma con lo stesso accesso.

Parlando di quello di Ravenna feci qualche osservazione, che quì non repeto a scanso di noja.

Vi trovai pochi bambini a latte, ed il numero delle Balie sedentarie era adattato ai bisogni.

Il salario per le Balie di fuori è come il nostro, di lire nove al mese durante l'anno dell'allattamento: ma il vestiario diversifica, poichè si da loro braccia undici di pezze line, braccia 4. pezzelane, fasce braccia 16. e un quarto, ed una culla.

Nella seconda età, che ha principio dal secondo anno

fino al quinto compito, i Tenutari ricevono mensualmente lire cinque, nell' anno sesto lire due, tredici soldi, e quattro, e dal settimo anno fino al decimo compito lire una, nove soldi, e due danari.

Il vestiario annuale consiste in braccia tre mezzalana, in braccia sei panno canapino, un pajo di calze, ed un pajo di scarpe, tenendo un diverso sistema dai sei anni in là, nel quale si cresce un braccio per sorta per il vestiario, con un pajo di scarpe di più.

La mortalità sì nello Spedale che fuori, è di sopra al 40. per cento, mentre da prima era pari alla nostra, il che non stava in correspettività con la maggiore introduzione, che noi avevamo, e perciò era da considerarsi sempre superiore alla nostra.

Gli altri Spedali, come di Montepulciano, di Cortona, di Arezzo, del Borgo S. Sepolcro offrono una mortalità discreta, perchè non accade giammai di dover trattenere gli Esposti nello Spedale in stato di ammassamento.

La felice esposizione degli Spedali nelle due prime Città contribuisce non poco a rinvigorire quelli esseri nel breve soggiorno, che vi fanno, e la situazione di quei luoghi fertili è tale, che gli abitanti, i quali vanno allo Spedale per gli Esposti, li accompagnano alle loro case per nutrirli di latte, non per speculazione di un vile interesse, come accade al Pigionale del nostro Contado, e in altre parti della Toscana, presso i quali gli Esposti suddetti acquistano per la vita pochi gradi di probabilità superiori a quelli, che loro somministrar potrebbe uno Spedale, nel quale se l'aria infetta li può danneggiare, vi è almeno la sicurezza di un buon latte, ed in quantità, che vi sostiene la vita, mentre presso i suddetti Pigionali difficilmente ritrovasi una delle due condizioni, e perciò i bambini nati di fresco sono condannati ad una certa morte, prodotta dalla doppia causa, cioè di un'aria o fredda o viziata, e dalla mancanza del nutrimento.

CONCLUSIONE.

Due essendo i fini dell' Economia Politica, Scienza, che per i suoi vantaggi meritò la protezione delle Leggi, ed il favore dei Sovrani, 1.° Popolazione cioè, 2.° commodi, ricchezze, e potenza, io tralascerò questo secondo punto, che meno compete all' oggetto della mia Storia, e porterò le mie riflessioni soltanto sul primo punto della Scienza Politica.

E' la medesima, dalla quale ho dovuto apprendere, ch' era mio dovere di occuparmi nel conservare per lo Stato il massimo possibile numero di Cittadini negli Esposti, alla mia cura affidati.

L' Uomo si conosce negl' Impieghi. Non vi ha cosa, che coltivi meglio la di lui ragione e la di lui virtù, quanto il praticare i pubblici doveri.

Io mi vi diedi col più attivo calore fino dal suo principio, e molto vi volle per procedere con franchezza, giacchè in questo difficil cammino dovevansi vincere molti pregiudizi, de' quali l' abitudine aveva formato una seconda natura, ed infiniti erano gli ostacoli, che generalmente mi si paravano d' avanti, e che doveva superare senza alcun favore.

Non ho l' orgoglio, nè l' ebbi giammai, come ognuno avrà potuto convincersene fin quì, di attribuire alla mia sola opera gli effetti vantaggiosi, che si ottennero nella maggior conservazione degli Esposti suddetti nel nuovo sistema, tenuto a confronto col vecchio per un decennio.

I cinquecento bambini, salvati ogni anno di più, come infallibilmente rilevasi dalla scienza sicura dei numeri, dovranno un giorno rimanerne grati alle premure del R. Governo, del degno Superiore, e di tutti i bravi Impiegati di questo Stabilimento.

Mi è di somma consolazione la certezza di avervi in qualche parte contribuito ancor io, ma non per questo posso chiamarmi contento, perchè non ho attinto il primario oggetto della Scienza Politica, cioè perchè non mi è riescito di salvare allo Stato un numero maggiore di Esposti, ch'era nei possibili di salvare.

Aveva da gran tempo riconosciuto una tal difficoltà, perchè disceso ne' più minuti dettagli aveva calcolato su i mezzi, ch'erano in potere della Polizia Medica di attivare, vedeva con chiarezza ciò che mancava, e conoscevo gli ostacoli, che dovevano superarsi per ottenere il mio intento.

Fu allora, che fra me stesso divisai di tessere questa Storia, col doppio oggetto 1.° di render conto cioè di ciò, ch'era stato fatto fin quì a pro degli Esposti, 2.° di ciò che averebbe dovuto farsi di più a vantaggio della robustezza dello Stato, la di cui gloria vien formata dalla moltitudine delle famiglie.

1. Ho considerato le Case degli Esposti, buone, se salvano i Cittadini, utili e necessarie per coprire col manto della vera carità i falli altrui, per prevenire maggiori colpe, per espiare le già commesse.

2. Perchè la riproduzione non si consumi, ma si trasmetta, ciò, che costituisce la vera economia, ciò che salva i Cittadini, ciò che forma il guadagno, sarebbero necessari due gran requisiti, il primo difficilissimo ad ottenersi, più facile il secondo, ma ambedue di non lieve dispendio.

3. Converrebbe per il primo di rendere l'introduzione dell'anno la menoma possibile, acciò si salvasse l'interesse dello Stabilimento, acciò il Governo risentisse meno gli effetti dannosi dell'immoralità, che non favorì giammai la Popolazione.

4. Si renderebbe necessario per il secondo di facilitare l'esito degl' introdotti con tutti i mezzi possibili.

Richiamata a calcolo la vera Scienza economica su tal proposito, non mi è sembrato, che additasse all'altrui con-

siderazione, se non che questi due gran reflessi primari, dai quali emergono poi tutti gli altri secondari.

Molte sono le cause, che concorrono ad aumentare annualmente l'introduzione degli Esposti, alle quali fà d'uopo riparare col tempo, se non ci vien dato di poterlo far subito.

5. La dissolutezza de'due sessi distrae l'animo dai matrimonj, che sono la sorgente, onde gli uomini si producono, e si moltiplicano.

Queste nozze rese più rare in Europa, e molto ridicole in Italia, derivano dal mal costume de'tempi, nè vi ha che il favore e l'accordo di due mezzi, della Religione cioè, e della Legge civile per renderle più frequenti, e meno ridicole, formando una disciplina comune, acciò la correzione de' costumi riconduca il buon'ordine, la pace, l'opulenza nello Stato.

Potrebbe influirvi l'esempio de' Gentiluomini, che sono l'ornamento del corpo politico, e dai quali il Popolo è mosso, ed illuminato, se si determinassero una volta a far la felicità di tante belle giovani, che mentre anziose attendono il loro collocamento, rimangono nel punto istesso sorprese di vederli vivere isolati, marcire nell'ozio, nella mollezza, cagione del fisico languore, e dell'inerzia nelle facoltà dell'intelletto, piuttosto che abbracciare lo stato conjugale, tanto in pregio presso le altre Nazioni, delle quali in ciò gl'Italiani non dovrebbero avere a sdegno di mostrarsi imitatori, come fanno degli oggetti di vanità, di lusso, e di ogni altra specie di mode.

6. Contribuisce a render maggiore l'introduzione, oltre la rarità dei Matrimonj, lo snaturamento delle Donne, che ricusano di allattare la propria prole.

Si riassuma dalle medesime questo dovere di natura, se si desidera di salvare la vita ai propri figli, di conservare con la salute la bellezza, di esser utili allo Stato, di vedere i vincoli del matrimonio più stretti, e più grati di quello, che son comparsi fin qui.

7. Vi può concorrere ancora la miseria a rendere eccessiva una tale introduzione.

Ma un tal male d'onde deriva? Non è possibile di veder conservarsi agiatamente le civili società, quando gli Uomini tutti quanti, e quanto più possano, non fatichino. E' legge divina ed umana, che tutti ne assoggetta alla fatica.

Se si esamina spassionatamente il modo di vivere, che gli artigiani presenti tengono, e si porta a confronto con quello, che i medesimi tenevano in antico, vi apparirà una notabile differenza.

I moderni nella delicatezza, nel lusso smoderato, nell'ozio, nei divertimenti, nel giuoco vogliono gareggiare con i primi Signori, ed un tal sistema li fa aprir tardi la bottega, e serrarla presto, tanto che la miseria, che ne accade, deriva dal minor tempo, che nel lavoro giornalmente s'impiega, ed è una miseria voluta, che li guida ad abusare dei diritti, che appartengono ai figli illegittimi esclusivamente.

8. Il R. Governo coll'Ospizio di Mendicità ha tolto di mezzo quella falsa umanità, che alimentava la poltronerìa, e tutt'i vizj, ed i mali che l'accompagnavano. Egli ha diminuito coll'attività delle braccia dei racchiusi il peso, che gravitava sopra quei, che lavoravano, benchè con poco profitto, perchè nell'educazione loro si mancò di esaminare l'inclinazione particolare e naturale per un dato mestiere.

Dall'intiero corpo della civil Società è stata tolta quell'inquietudine, quel tormento, che la sorte degli accattoni poltroni cagionava in ogni angolo della Città. Là, e per tutta la Toscana si è procurato di far volgere gli Uomini da quella parte, ove l'ingegno, la capacità loro li guidava.

Dischiusa è per i medesimi la ricchezza della terra rapporto all'agricoltura ed agli animali nelle buone materie prime, come nella seta, nella lana, ed in altri generi, dei quali seppero tanto bene trar profitto i nostri avi.

Sono stati inviati perfino dei giovani nell'estero, acciò apprendano il miglior modo di allevare i filugelli, o bachi

da seta, onde promuovere sempre più ancor da questo lato il pubblico bene.

9. Che più? L' educazione, che al saggio dir di Aristotile, è di diritto pubblico, era divenuta non sò per qual causa, di diritto privato, e perciò si era guastata in molti Popoli di Europa. Ebbene questo Clementissimo Principe si è occupato di nuovo Istituti, acciò la gioventù coltivando più lo spirito, che la memoria, adottando delle idee giuste e chiare, del pari che delle massime sode si senta spingere più facilmente, e più presto alla virtù per la facile strada di una tal' educazione.

10. La riunione dei mezzi facili e pronti, che il R. Governo ha posto in pratica per migliorare col costume la pubblica felicità, è da augurarsi, che possa produrre il suo buon' effetto ancora per il lato dell' introduzione degl' Esposti, la quale in ragione della diminuzione degl' introdotti farà sì, che il Patrimonio possa supplire ai bisogni, resistere al peso, dal quale è notabilmente aggravato, e renderà più certa e sicura la conservazione dei medesimi.

11. Imperocchè la riunione di molti in un locale, qualunque esso siasi, in qualunque luogo, è contraria alla salute, rende pericolosa la vita, aumenta con sicurezza la perdita in ragione sempre della massa, che vi contiene, distrugge a colpo d'occhio, e rende inutili le spese fatte, defrauda finalmente il Governo delle vere risorse, che dall' aumento degl' individui ha diritto di attendere.

12. Qualunque sacrifizio, che a questo riguardo si faccia, sarà felicemente ricompensato a termine del calcolo, che si stabilirà fra la spesa ed il prodotto ottenuto.

Ma ogni restrizione economica, che si volesse ammettere, riescirebbe infallibilmente dannosa, sotto qualunque aspetto la si volesse ravvisare.

L'esperienza del passato, richiamata a confronto col presente, dichiara apertamente una tal verità, e le Tavole, che io produco nella mia Storia, dalla prima fino all'ultima ne convincono ad evidenza.

13. Qual profitto per un Governo qualunque vedere equilibrate le spese annue di uno Stabilimento mercè la perdita, che vi si fece di molti ivi raccolti, che avrebbero potuto salvarsi, crescere, e divenire un tempo il nerbo del medesimo, l'appoggio, la gloria?

14. Potrà allontanare i Genitori dall'esporre i loro figli il timore del veleno venereo, dell'ammassamento, e di ogni altro male, che indipendentemente dalla vigilanza degl'Impiegati in detto Stabilimento può accadere.

Il sentimento di Famiglia, quello, che sì teneramente lega il Padre verso i figli, lo sposo verso la consorte, i nipoti per l'avo, e così successivamente, rimarrà sempre freddo, non riprenderà l'antico vigore in modo, che non accada il barbaro abbandonamento de' loro figli?

15. Ove le misure di dolcezza si rendano inutili, riescir debbe opportuno il rigore, e del medesimo a mio credere dovrebbe usarsi, ogni qualvolta l'abuso d'introdurre i legittimi in qualità di Projetti alterasse l'istituzione, la giustizia, e l'economia dello Stabilimento.

In questo caso la vigilanza nelle Comuni, della quale sarebbero pregati i Sigg. Parrochi ad usare, il zelo lor naturale, il loro augusto Ministero potrebbero molto contribuire a togliere quest'abuso, se ne' loro Catechismi ancora facessero comprendere al Popolo i doveri di Cristiano, di Cittadino, e di buon Padre di Famiglia.

16. Quando queste misure non giovino, converrà obbligare i Genitori, scoperti di avere abbandonato la loro prole, acciò la riprendano, e rifacciano allo Spedale le spese per l'allattamento.

17. Se mai i medesimi saranno realmente miserabili, lo Spedale si potrà contentare allora di aver loro restituito il figlio: ma se la loro miseria deriverà dal non voler piegare alla fatica, lo che potrà rilevarsi dalle fedi del Parroco, e del Giusdicente, mi piacerebbe in questo caso, che la Comune rifacesse delle spese lo Spedale, come quella, cui

spetta invigilare, acciò i di lei Individui non siano oziosi, fatichino, nè la loro inerzia graviti sù gli Uomini da fatica, e di buona voglia.

In tal guisa ogni Comune costituirà per lo Stato un Censore, che renderà il maggior utile per l'educazione, e per il buon costume.

18. In contemplazione della vera miseria, che non potesse sopportare il peso dell'allattamento, e perciò fosse astretta ad esporre nello Spedale la propria prole, si potrà in questo caso aver ricorso al sussidio, regolato a forma di quanto nel corso di quest'Opera fù avvertito.

Ma tali sussidj, quando vi è la ragione per meritarli, vanno accordati subito. Ogni indugio potrebbe riescir dannoso per i particolari, e per lo Stato.

19. Ognuno può comprendere i mali, che l'economìa di uno Stabilimento deve provare dagli abusi, che il Popolo o la Nazione possa introdurvi. Ma ciò sarebbe un peso, che con la maggiore spesa potrebbe forse sostenersi.

Nelle Case degli Esposti, un numero maggiore di Balie sedentarie, di Fanciulle inservienti sarebbe il compenso adattato ad un tal sopracarico.

20. Ma la capacità del locale non si opporrà forse alla conservazione degli Esposti in ristagno in uno Spedale, per quanto grande egli sia?

Credo di aver resa evidente una tal verità nel Capitolo, che riguarda le sale.

21. Le Case degli Esposti non debbono essere, che puri luoghi di deposito, o di una breve permanenza dei medesimi, finchè mutati, ristorati dal latte possano prender cammino sicuro per la Campagna, ove goder di un'aria pura, esser particolarmente assistiti, o nutriti.

22. Si rende quindi necessario di promuovere l'esito dei medesimi dallo Spedale alla Campagna ad ogni costo possibile.

Le amministrazioni sono il sostegno della prosperità dei

Popoli, e dell'opulenza delle Nazioni, quando mostrano la loro influenza nello spianare la strada, per la quale possano gli uomini giungere alla felicità.

23. Debbe perciò procurarsi con tutto l'impegno di non introdurre abusi nel prezzo del baliatico, che ha per oggetto l'allattamento: ma devesi tentare di livellare un tal prezzo sempre a seconda di quello dei generi di prima necessità, dei quali abbisogna chi imprende ad allattare, se si vuol vedere accresciuta la velocità nell'esito, se si vogliono evitare i mali, che dal ristagno dei medesimi derivano su la conservazione, e sull'economìa.

Questo sistema riescirebbe più conforme ai principj di vera giustizia, e guiderebbe gli Amministratori ad una maggior tranquillità fondata su i migliori effetti da sperarsi nell'allattamento suddetto.

24. Basata la mercede del Baliatico sù la reciproca convenzione delle parti, si procurerà di tenerla ferma più che sia possibile, non ostante qualunque cambiamento potesse avvenire nel corso del tempo, finchè da una delle medesime non promuovasi un ritardo nel cambio per modo di esprimermi, capace di arrecar danno alla conservazione degli Esposti.

In questo caso l' esperienza del passato c' indica la necessità di accomodarci in qualunque modo alle pretensioni, che si affaccieranno da chi allatta, piuttosto che ritenere gli Esposti in ammassamento nello Spedale, dove sicuramente anderebbero a perire.

25. Non basta per l'interesse dello Stato, per la buona economìa di uno Stabilimento, che l'introduzione sia ben regolata, e che l' esito degli Esposti dello Spedale venga sollecitato con ogni premura.

Ad accelerare ed ingrandire l'interna circolazione di questa merce per tutto lo Stato non basta una, almeno morale, sicurezza di un compenso delle cure, che a tal uopo s' impiegano, come è quella del guadagno, ma fa d' uopo

della fiducia eziandio di ricevere un genere sano, che non arrechi detrimento alla salute di chi debbe conservarlo, senza che rimarrebbe esposta la società al più evidente pericolo, ed uno Spedale al più gran discredito.

26. Di quì nasce la necessità della Polizia Medica in questi Stabilimenti, alla quale deve di pieno diritto spettare tutto quello, che ha rapporto con la pubblica salute sì nell'interno dei medesimi, come in ogni altro ramo, che all'esterno possa avere la più piccola influenza.

E' inutile di rammentare a questo proposito tutto quello, che bastantemente si troverà di già descritto agli articoli di *Visita Medica*, di *Balie*, e su la *Conservazione* degli *Esposti*.

27. Queste regole, che procurai di render chiare e precise e di una facile applicazione ancora al ben'essere delle Famiglie particolari, sono desunte dalla più accurata osservazione, e dall'autorità de' migliori Scrittori di tali materie.

Alcune delle medesime poste in esecuzione hanno di già prodotto il loro buono effetto. Io ne ho scritto, acciò il tempo non le ponga in dimenticanza; siccome ho pure scritto, perchè altre, necessarie adottarsi, vengano messe in pratica, quando piaccia al R. Governo di sanzionarle, se le trova utili, se crede possano influire per il bene pubblico, e privato, che fù l'unica molla, che mi mosse a scrivere.

28. La direzione, che fa d'uopo dare ad una gran famiglia, è l'ultimo oggetto, di cui mi resta a parlare in questo mio lavoro.

29. La varietà delle Professioni, non può negarsi, è la vita di uno Stato. Dalle occupazioni diverse a seconda delle proprie inclinazioni derivano i soccorsi reciproci, che gli uni ritrovano nell'industria degli altri, e questa varietà appunto è quella, che inerente alla nostra umana condizione, dà impiego agli Uomini a seconda delle loro naturali disposizioni, inclinazioni, capacità.

30. Malgrado però tali reali vantaggi, il più sicuro mestiere, il migliore, il più nobile, il più dolce, il più degno di un uomo libero è a comun sentimento degli uomini di senno l'Agricoltura.

Così la pensò *Cicerone* nel Libro primo degli Uffizj (1), e così la pensano i Sovrani illuminati dell'Europa, che la più vasta sorgente delle ricchezze, il fondamento non solo dell'Arti e del Commercio, ma eziandio della vita, dei comodi, e dei piaceri ripongono nella terra, vera madre e nutrice nostra, la di cui arte nell'accarezzarla e coltivarla divenne l'anima della Scienza economica degli Stati, ne occupò il primo rango.

A quest'arte, cui diè di mano chi un dì reggeva i fasci della Repubblica Romana, e che brandiva la spada a terrore de'nemici, come gli *Scipioni*, i *Curj*, i *Pisoni*, i *Fabj*, i *Lentuli*, *i Colatini* : a quest'arte, che gli *Egizj* attribuirono ad *Osiride*, i *Greci* a *Cerere*, e a *Tritolemo*, ed i *Latini* a *Saturno*, i di cui primi Libri del Cartaginese *Magone* furono come in trionfo da Cartagine vinta portati in Roma, e per comandamento del Senato con gran diligenza in latino tradotti, farà d'uopo rivolgere l'educazione fisica e morale dei medesimi Esposti.

31. Niun' altr' arte impiegando ed alimentando maggior numero di Uomini, quanto fà la coltivazione della terra, quindi è che niun'altra è più atta della medesima a mantenere maggior numero di abitanti.

32. Essa è la sola, che richiede molte altre arti, che dalla parte loro servono pure a mantenere gran quantità di famiglie, come chiaramente potrebbe aversene un bell'esempio nello Stabilimento di Koffwill in Svizzera, di cui resi negli anni scorsi particolar conto alla nostra Società Economica dei Georgofili, cui ho l'onore di appartenere.

---

(1) Omnium autem rerum, ex quibus aliquid exquiritur, nihil est agricultura melius, nil dulcius, nil libero homine dignius.

33. Da niun' altra sorgente può l'Uomo ricavare frutti, e cibi più confacenti alla di lui vita, e conservazione, nè di maggior diletto, quanto dalla terra; nè v' ha nelle altre arti tanta unione di famiglie, tanta stabilità nei rapporti di amicizia, e d' interessi, quanta nelle famiglie colone, d' onde il piacere ne deriva della compagnìa, e quello del sapere, e dell' umanità dei Popoli.

34. Gli Esposti allevati dai Contadini, e famigliarizzati con i medesimi non devono ricevere altra direzione fisica, che quella per la campagna, dove ai sette o otto anni ajutar possono il Tenutario loro, che riconoscono per Padre, e alla custodia degli animali, o nei lavori della terra, che non richiedono fatica, abilità, o industria.

Da un mal calcolato diboscamento, dai cangiamenti indotti dalle acque nel suolo, e dalle altre meteore è piuttosto cresciuto, che diminuito il bisogno delle braccia campestri da non doverle distrarre in altri mestieri, di dispendio per le famiglie nel farglieli apprendere, di esito incerto, di danno irreparabile, ove il prurito, e la vaghezza sopravvengano di domiciliarsi nelle Città, nelle quali si perdono le idee ingenite, il metodo economico della vita campestre per sostituirvi quelle di Treccone, o Monopolista, che mentre distruggono il patto sociale, riposto nel soccorso scambievole, infestano a un tempo istesso la civil società, inghiottendosi empiamente il patrimonio delle più ricche famiglie, che avevano di già in animo di sacrificare barbaramente alla loro malnata, e condannabile ingordigia.

35. Per conservare queste idee pure, innocenti, non che il metodo economico della vita campestre, non mancai nel mio lavoro di richiamare la vigilanza de' Superiori di queste Case di asilo sul ritorno, e permanenza degl' Individui dell' uno, e dell' altro sesso, che alcune circostanze rendono indispensabili nel movimento di una gran Famiglia, e che non si possono in alcun modo evitare.

Rapporto al ritorno de' maschi è necessaria una mag-

giore attenzione di quello, che per le femmine: ma sì per gli uni, che per le altre conviene della massima velocità per farli ritornare al loro natural destino, i primi acciò non prendano cattive abitudini, le seconde per l' inutilità del loro servizio presso i Bambini, un numero determinato al bisogno dei quali conviene scegliere nel totale della Famiglia, ed educarlo per un tale ufficio.

36. Pochi sono i locali o Case di Esposti, che offrano una difficoltà per dirigere la loro educazione per l' agricoltura. Ove questa esistesse, come può accadere nei porti di mare, apparterrà alla saviezza dei Governi illuminati di far prendere agli Esposti quella direzione, che sarà creduta più conveniente agl' interessi dello Stato, alla disposizione, e inclinazione individuale, alla felicità della Nazione, felicità, ch' è inseparabile dalla vera virtù, per l' acquisto della quale è necessario, che la coltura dello spirito sia diffusa generalmente.

Il saper leggere, scrivere, l' aritmetica rende generale un certo grado di spirito, di gentilezza di costume, pone un cert' ordine ed economìa nelle famiglie, dà forma all'educazione, ed all' ingegno di molti, migliora le arti, e le rende più spedite, più diffuse, e più utili.

E' troppo interessante, ed essenziale, che la fatica sia il capitale di tutte le persone, e di tutte le famiglie di uno Stato, e che la coltura degl' ingegni, favorita attualmente da tutti i Governi, continui ad essere l' indivisibil compagna della grandezza, e felicità delle Nazioni.

In tal guisa piccole Repubbliche Greche poterono operare prodigj contro la grandissima Monarchia Persiana, e poche centinaja di Spagnuoli trionfare de' Peruani, e dei Messicani. Tanto è vero, che mentre, i Popoli piccoli si rendono grandi in ragion dei lumi, e cognizioni, che acquistano, i più grandi, abbenchè numerosissimi, divengono nel punto stesso piccoli, ove giacciano nel bujo dell'ignoranza, e dei pregiudizj, che degrada, e disonora la natura umana.

Noi felici, cui fù dato nascere sopra un suolo, che lo spirito della Filosofica Legislazione, che servì di esempio, e di modello a tutte le nazioni, fertilizzò al pari dell'industria dei suoi coltivatori!

Che se dall' agricoltura riconobbe l' Inghilterra una delle principali cagioni del di lei Commercio, e Popolazione, come al contrario nella Spagna il decadimento della medesima rovinò la di lei Popolazione e Commercio; noi felici, ripeterò, cui è concesso di crescere, ed invecchiare, vedendo, che questo spirito di Legislazione Toscana và attualmente progredendo a segno di stabilire per le Comuni delle Scuole Agrarie, acciò la Teorìa dell' utili cognizioni, scevra dai pregiudizj, e da falsi principj guidi ad una sicura prattica, prodotta da una continua ed accurata osservazione.

Tal' è lo sorte propizia, di cui rapporto all' Agricoltura si gode in Toscana da noi, e dagli Esposti sotto la Protezione delle Leggi non solo, ma sotto il favore eziandio di Chi la Governa. Felici noi, chiuderò questa mia fatica, che dalla Terra riconoscendo le prime, e vere ricchezze, possiamo a buon diritto chiamarci tali, e concepire la sicura speranza di veder migliorata sempre più la Conservazione degli Esposti suddetti, giacchè egli è incontrastabile, che ad un Popolo fatto ricco in derrate, ch'è quanto dire ricco in tutto, non gli mancheranno giammai mezzi per ottenere questo utilissimo intento.

F I N E.

ERROR.	AL SECONDO TOMO	CORREZIONI.
	Pagine.	
Dimolte	4	di molte
debbano	13	debbono
stimperamento	28	stempramento
principro	33	principio
ia	35	in
interesdsi	55	interessi
dei	63	dai
amdempimento	72	adempimento
dall' apoplessia . alla	78	dall' apoplessia alla
cotentarle	97	contentarle
v. 26.	143	5. 20
Undereto ud	158	Undervood
si riproducono In	161	si riproducono . In
di Cicoria composto di	164	di Cicoria composto, di
nel ceco uno	168	nel ceco : uno
numuro	171	numero
rimedio .	177	rimedio .
dall'	177	delle
istato	205	in stato
portarano	215	portarono
i v	216	in
dalle	218	alle
Astrofia	229	Atrofia.
dal	232	del
se una	234	se di una
celebr o)	236	celebre
Al chermes	237	al chermes
corattere	240	carattere
alternatlve	242	alternative
uzri	246	varia
contrasia	254	contraria
magnifichi	263	magnifici
civivo	264	civico
a	265	la
ancors	276	ancora
bucino	282	bacino
Secolo ,	283	secolo .
da Costantinopoli .	283	da Costantinopoli,
scoghere	296	sciogliere
ata	308	età
Florali	309	Floreali
con	Ib.	con
dei Palazzi. La	313	dei Palazzi , la
di tal	316	di tali
esse	334	esso

INDICE AL TOMO II.

DELLA STORIA, E REGOLAMENTO DEL R. SPEDALE DI SANTA MARIA DEGL' INNOCENTI DI FIRENZE.

TAVOLA I.

Prospetto dimostrativo per 14. Anni della provegnenza degli Esposti, Morte nel 1.° Anno, e nei 10. consecutivi della vita.

ANNI.	INTRODUZIONE ANNUA						TOTALE	MORTI NATI	MORTALITA'										TOTALE DEI MORTI	ESITO			RIUNIONE DEI TOTALI	RAGIONE DELLA MORTALITA'
	NEI FERRI	CANICCE	S.CIMIGNANO	BIGALLO	COMMISSARJ	S. PIERO IN BAGNO			1. ANNO	2	3	4	5	6	7	8	9	10		VIVENTI	RESTITUITI	TOTALE		
1774	890	"	11	14	"	"	915	"	713	35	11	6	1	2	"	1	1	1	771	86	58	144	915	All' 84 $\frac{16}{61}$ per 100
1775	833	"	8	6	"	"	847	2	630	43	14	6	"	"	2	1	1	1	700	95	52	147	847	All' 82 $\frac{78}{121}$
1776	853	"	"	6	"	"	859	2	681	20	9	5	"	"	1	2	"	1	721	90	48	138	859	All' 83 $\frac{303}{859}$
1777	784	"	7	"	"	"	791	1	640	24	13	4	1	4	"	"	1	"	688	61	42	103	791	All' 86 $\frac{774}{791}$
1778	887	"	4	3	"	"	894	1	656	49	21	5	3	1	"	1	"	"	737	94	63	157	894	All' 82 $\frac{196}{447}$
1779	877	"	6	3	6	"	892	"	488	97	18	7	1	2	3	3	1	"	620	168	104	272	892	Al 69 $\frac{113}{223}$
1780	801	"	8	1	13	"	823	"	547	85	23	4	1	"	1	"	1	"	662	87	74	161	823	All' 80 $\frac{360}{823}$
1781	807	3	7	3	6	"	826	2	606	76	11	"	1	1	"	"	"	2	699	58	69	127	826	All' 84 $\frac{258}{413}$
1782	930	14	5	4	10	"	963	4	604	95	22	5	1	1	"	1	"	"	733	117	113	230	963	Al 75 $\frac{112}{963}$
1783	840	65	3	2	7	"	917	3	616	100	12	5	2	"	1	3	"	"	742	90	85	175	917	All' 80 $\frac{120}{131}$
1784	994	81	4	4	11	"	1094	7	558	287	23	6	4	2	"	"	"	"	887	99	108	207	1094	All' 81 $\frac{43}{547}$
1785	893	84	5	3	6	"	991	3	548	208	15	3	2	1	"	"	"	"	780	97	114	211	991	Al 78 $\frac{702}{991}$
1786	948	105	4	2	4	2	1065	4	634	213	18	4	"	2	1	"	"	"	876	89	100	189	1065	All' 82 $\frac{18}{71}$
1787	1054	82	6	6	6	7	1158	3	735	184	16	6	1	1	1	1	"	1	949	95	114	209	1158	All' 81 $\frac{551}{579}$
	12388 (*a*)	434 (*b*)	78 (*c*)	57 (*d*)	69 (*e*)	9 (*f*)	13035	32 (*g*)	8656	1516	226	66	18	17	10	13	5	6	10565	1326	1144	2470	13035	

OSSERVAZIONI

(*a*) Intendesi per ferri la Finestrella o Ruota, per dove si sogliono introdurre gli Esposti.

(*b*) Le Canicce dipendono da questo Spedale, perchè oltre il possedervi una Fattorìa, vi ha unito alla medesima un luogo di Deposito per i figli del Mugello, o luoghi prossimi al medesimo.

(*c*) S. Gimignano Spedale, come si disse, riunito al nostro.

(*d*) Il Luogho Pio detto il Bigallo raccoglie i figli abbandonati, e rimette al nostro quelli, che sono riconosciuti di un età sotto i tre anni.

(*e*) I Commissarj dei Quartieri inviano dalle Case delle Levatrici o da altri luoghi l'Illegittimi.

(*f*) S. Piero in Bagno ha uno Spedaletto di Deposito in soccorso degli Esposti della Romagna Toscana. Da questi punti si forma l'Introduzione annua, ed in tal guisa si evitano in Toscana i pericoli, ai quali per le località, e per le distanze anderebbero soggetti i poveri neonati.

(*g*) Lo Spedale è nella dolorosa situazione di comprendere nell'introduzione ancora i morti nati, la cui mortalità aumenta il numero, senza che il medesimo vi abbia avuto la menoma parte. Bisogna non conoscere le condizioni degli Esposti per maravigliarsi della mortalità dei medesimi, giacchè il compiangerla è un moto di natura, è l'umanità che parla al cuore.

D. Bruni Infermiere.

TAVOLA II.

Della Mortalità degli Esposti nei 15. Mesi del Latte.

1803	Mesi	Introdotti	Morti
	1	105	494
	2	128	357
	3	175	183
	4	153	61
	5	149	26
	6	132	13
	7	104	6
	8	110	12
	9	111	7
	10	95	6
	11	77	9
	12	90	5
	13	. . . .	8
	14		5
	15		6
		1429	1203

TAVOLA III.

Della loro Mortalità nel 1.° Anno dalla Nascita.

1791	Mesi	Introdotti	Morti
	Gennajo	106	57
	Febbrajo	87	54
	Marzo	86	50
	Aprile	116	40
	Maggio	121	85
	Giugno	99	92
	Luglio	93	102
	Agosto	85	107
	Settembre	69	60
	Ottobre	99	76
	Novembre	95	110
	Dicembre	84	71
		1140	904

ANNOTAZIONI

Alla Tav. II.

All' ottantaquattro $\frac{264}{1429}$ centesimi per cento stà la ragione di 1203. morti a 1429. introdotti.

In tutta questa Introduzione è compresa la mortalità del *primo*, *secondo*, *terzo mese*, e dei successivi.

Alla Tav. III.

La perdita di 904. sù 1140. introdotti accaduta nel 1791. oltre che dà la ragione del 79. $\frac{12}{57}$ centesimi per cento, dichiara eziandio più pericolosi per l'infanzia i mesi dell'Estate per il ristagno, che ne accade nello Spedale, e l'ingresso dell'Inverno.

D. Bruni Infermiere.

TAVOLA IV.

Differenza della Mortalità degli Esposti, considerata, 1.° nello Spedale, 2.° in Campagna, 3.° alle Madri.

ANNO 1806 Dal primo Luglio al 30. Giugno 1807.	TOTALE dell' Introduzione	VIVENTI					TOTALE dei Viventi	MORTI			TOTALE dei Morti	RIUNIONE dei Totali
		In Campagna	Alle Madri	Resi ai Genitori	Licenziati al finire dell'Anno del Latte	In essere nello Spedale		Nello Spedale	In Campagna	Alle Madri		
	1363	478	370	12	21	18	899	223	182	59	464	1363

OSSERVAZIONI

La totalità di 464. morti sull' Introduzione di 1363. offre la ragione del 34. $\frac{58}{1363}$ centesimi per cento.
Il titolo, che indica questa mortalità distinta, fa prova degli effetti dell' allattamento nelle diverse località, e Nutrici.

ANNO 1810 Dal 1. Luglio al 30. Giugno 1811.				TOTALE dell' Introduzione	VIVENTI			TOTALE dei Viventi	MORTI			TOTALE dei Morti	RIUNIONE delle Totalita'
	Legittimi a carico dello Spedale	Legittimi con sussidio alle Madri	Illegittimi		In essere in Città, ed in Campagna	Richiesti dai Genitori	Licenziati a termine dell'Anno con sussidio		Nello Spedale	In Campagna	Alle Madri		
	15	112	778	905	459	6	106	571	215	113	6	334	905

OSSERVAZIONI.

Nel presente quadro la suddetta mortalità stà al 36. e 90. centesimi per cento all' Introduzione di 905.

La differenza, che sembra passare fra la detta mortalità con la descritta nella Tav. I. del T. I. deriva dal considerarla in questo caso ad anni economici, e dall' avervi tenuto soltanto a conto l' Introduzione, tanto che la mortalità sulla massa della Famiglia è vera nel primo Quadro, come è vera in questo, rapporto agl' intro dotti nell' anno economico suddetto.

D. Bruni Infermiere.

TAVOLA V.

Prospetto sul giro delle Balie al servizio interno dello Spedale di S. Maria degl' Innocenti a confronto dei due Sistemi.

ANNI	Introduzione distinta in Maschi	in Femm.	Gennajo Prese	Gennajo Licenziate	Gennajo Totale	Gennajo A latte	Febbrajo Prese	Febbrajo Licenziate	Febbrajo Totale	Febbrajo A latte	Marzo Prese	Marzo Licenziate	Marzo Totale	Marzo A latte
1795	601	713	7	5	38	38	8	3	43	50	9	11	41	78
1805	635	662	5	5	59	10	6	4	61	94	6	9	58	117
1796	590	695	3	6	45	71	6	6	45	78	4	5	43	87
1806	712	651	„	32	17	20	4	4	17	17	6	2	21	16
1797	581	664	5	6	41	69	9	7	43	58	3	7	39	75
1807	602	591	1	2	23	26	3	5	21	29	4	4	21	24
1798	562	680	4	1	40	85	6	6	40	98	4	3	41	103
1808	506	501	3	5	27	27	5	5	27	40	7	8	26	30
1799	611	617	11	17	52	56	8	7	53	80	10	11	52	136
1809	450	439	„	3	24	26	3	1	26	29	1	1	26	50
1800	697	700	5	7	49	62	10	9	50	73	10	8	52	92
1810	441	487	3	1	25	32	1	2	24	37	4	6	22	34
1801	757	735	6	5	51	65	8	9	50	109	7	5	52	152
1811	424	414	3	7	20	31	3	2	21	44	8	9	20	42
1802	614	730	8	8	60	90	6	10	56	96	10	10	56	124
1812	445	522	2	4	21	35	„	5	16	35	3	2	17	25
1803	698	731	6	4	58	100	4	4	58	120	9	9	58	166
1813	528	511	3	1	16	33	2	„	18	32	6	3	21	27
1804	597	642	4	6	51	97	3	5	49	98	2	1	51	115
1814	577	603	2	3	12	23	4	4	12	18	5	4	13	23

ANNI	Aprile Prese	Aprile Licenziate	Aprile Totale	Aprile A latte	Maggio Prese	Maggio Licenziate	Maggio Totale	Maggio A latte	Giugno Prese	Giugno Licenziate	Giugno Totale	Giugno A latte
1795	6	6	41	76	7	4	44	162	4	4	44	137
1805	8	8	58	111	11	7	62	156	5	6	61	175
1796	9	7	45	116	7	8	44	105	6	7	43	137
1806	5	7	19	17	3	2	20	29	10	9	21	51
1797	11	7	43	102	10	9	44	120	7	11	40	110
1807	8	6	23	34	6	4	25	35	6	8	23	63
1798	3	4	40	108	2	4	38	113	2	4	36	123
1808	7	8	25	36	7	4	28	48	8	4	32	59
1799	8	12	48	141	9	5	52	143	6	5	53	173
1809	5	8	23	38	8	6	25	32	5	2	28	38
1800	11	13	50	129	9	4	55	177	8	7	55	155
1810	7	5	24	36	2	2	24	36	3	2	25	46
1801	12	8	56	178	13	9	60	170	8	8	60	195
1811	5	4	21	36	5	4	22	49	8	5	25	60
1802	3	4	55	156	10	10	55	154	13	7	61	160
1812	6	4	19	31	5	5	19	33	4	2	21	40
1803	13	7	64	206	13	10	67	219	7	5	69	209
1813	2	„	23	42	„	5	18	30	3	„	21	40
1804	7	6	52	140	9	4	57	164	7	8	56	173
1814	10	2	21	36	13	4	30	39	4	„	34	73

ANNI	Luglio Prese	Luglio Licenziate	Luglio Totale	Luglio A latte	Agosto Prese	Agosto Licenziate	Agosto Totale	Agosto A latte	Settembre Prese	Settembre Licenziate	Settembre Totale	Settembre A latte
1795	9	5	48	135	1	5	44	117	5	4	45	127
1805	7	5	63	179	8	8	63	181	6	10	59	166
1796	9	3	41	118	2	5	45	133	4	8	42	130
1806	12	3	30	65	10	6	34	88	4	5	33	54
1797	3	4	33	120	6	8	37	91	2	3	36	109
1807	7	3	27	83	9	5	31	70	6	6	31	62
1798	2	8	30	121	5	3	32	100	7	3	36	91
1808	6	3	35	87	3	4	34	99	3	3	34	85
1799	7	4	56	143	4	4	55	139	4	3	57	131
1809	4	5	27	50	1	5	23	43	1	3	21	30
1800	5	5	55	159	5	7	54	151	13	8	59	162
1810	4	3	25	50	4	6	24	41	„	1	23	44
1801	9	7	62	173	5	6	61	188	6	4	63	179
1811	6	3	23	62	1	4	25	51	1	4	22	56
1802	7	12	55	159	8	5	59	138	4	4	59	164
1812	4	2	23	70	7	10	20	51	4	4	20	34
1803	7	6	70	200	5	11	64	174	4	6	62	181
1813	5	2	24	76	6	2	28	76	3	5	26	44
1804	4	4	55	161	6	8	54	162	4	4	54	111
1814	10	8	35	114	5	4	37	28	1	7	31	39

ANNI	Ottobre Prese	Ottobre Licenziate	Ottobre Totale	Ottobre A latte	Novembre Prese	Novembre Licenziati	Novembre Totale	Novembre A latte	Dicembre Prese	Dicembre Licenziate	Dicembre Totale	Dicembre A latte
1795	10	5	50	134	4	4	50	79	5	7	48	79
1805	30	7	62	134	6	7	61	67	2	14	49	36
1796	6	4	44	129	5	6	43	77	4	5	42	58
1806	3	3	33	52	1	7	27	20	„	3	24	16
1797	4	4	36	95	5	5	36	74	4	3	37	61
1807	5	6	30	67	9	7	32	33	3	6	29	39
1798	17	10	43	87	9	7	45	73	13	„	58	62
1808	6	6	34	64	3	5	32	42	„	5	27	33
1799	4	8	53	102	7	7	53	87	4	6	51	61
1809	7	11	17	28	7	4	20	31	3	„	23	30
1800	4	11	52	120	7	10	49	102	7	6	50	68
1810	5	2	26	45	2	2	26	36	4	6	24	32
1801	7	6	64	156	2	7	59	110	9	8	60	101
1811	4	„	26	44	2	6	22	37	1	„	23	29
1802	2	3	58	164	7	6	59	129	6	9	56	90
1812	3	2	21	36	2	9	14	25	2	2	14	24
1803	6	9	59	153	6	12	53	75	5	5	53	95
1813	1	6	21	38	2	5	18	28	„	5	13	21
1804	5	6	53	143	10	5	58	105	8	7	59	91
1814	„	11	20	26	„	5	15	10	„	5	10	14

OSSERVAZIONI

La presente Tavola racchiude l'Introduzione annua distinta nel sesso. Il titolo a ogni linea indica il numero delle Balie in movimento per la necessità di un latte fresco. Il Totale dichiara il numero delle medesime al termine di ciaschedun mese. La linea dei Lattanti, che variano giornalmente al loro petto, ci richiama ad avere un idea del numero, che ognuna doveva allattare. A colpo d'occhio si rileverà l'economia tenuta nel nuovo sistema rapporto al numero delle Balie suddette per non aggravare inutilmente il Luogo Pio, del pari che dovrà notarsi la previdenza usata nell'aumentarne il numero per i bisogni dell'Estate, stagione, nella quale accade il ristagno dei Lattanti nello Spedale.

Altra Tavola su quest' stesso proposito offrirà il ristretto economico, che abbiamo potuto ottenere a vantaggio dello Stabilimento con la maggior conservazione degl' Individui sottoposti al medesimo.

Dottor Bruni Infermiere.

TAVOLA VI.

Quadro della spesa di Vitto, e Salario delle Balie di Spedale nei due Sistemi.

SISTEMA VECCHIO			SISTEMA NUOVO			SISTEMA NUOVO			
						SUL GIRO DELLE BALIE IN NUMERO		SU LA SPESA	
ANNI	BALIE	SPESA PER LE MEDESIME.	ANNI	BALIE	SPESA PER LE MEDESIME	AVANZO	SCAPITO	DI PIU'	DI MENO
1795	536	£. 28944	1805	716	£. 38664	”	180	£. 9720	
1796	531	28674	1806	296	15984	235			12690
1797	471	25434	1807	316	17064	155			8370
1798	479	25866	1808	361	19494	118			6372
1799	636	34344	1809	283	15282	353			19062
1800	632	34128	1810	293	15822	339			18306
1801	698	37692	1811	275	14850	423			22842
1802	690	37260	1812	225	12150	465			25110
1803	735	39690	1813	247	13338	488			26352
1804	650	35100	1814	271	14634	379			20466
	N.° 6508	£. 327132		N.° 3283	£. 177282	2955	180	£. 9720	£. 159570

BALIE NEL NUOVO SISTEMA IN NUMERO		
PIU'	MENO	RESTANO DIMENO PER CONGUAGLIO
” 180	2955	2775

BILANCIO

Nel 1805. per 180. Balie di più

SPESA NEL NUOVO SISTEMA		
PIU'	MENO	CONGUAGLIO
£. 9720	£. 159570	£. 149850

D. Francesco Bruni Infermiere.

TAVOLA VII.

QUADRO DEI BAMBINI a Latte, dalla Campagna nel detto Anno rimessi allo Spedale.

INDICAZIONE DEI TRIMESTRI	CARATTERE DELLE MALATTIE PIU' COMUNI	LATTANTI					DIVEZZI					TOTALE IN MASSA DIVISO PER TRIMESTRI
		MASCHI		FEMMINE		TOTALE	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
		SANI	MALATI	SANE	MALATE		SANI	MALATI	SANE	MALATE		
I.° TRIMESTRE	Indistinti	,,	3	6	5	14	1	,,	3	,,	4	23
	Atrofici	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
	Cutanei	,,	1	,,	2	3	,,	,,	,,	,,	,,	
	Lue acquisita	,,	1	,,	1	2	,,	,,	,,	,,	,,	
	Allentati	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
	Scrofolosi	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
	Rachitici	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
II.° TRIMESTRE	Indistinti	5	6	5	1	17	3	4	4	,,	11	51
	Atrofici	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	2	2	
	Cutanei	,,	,,	,,	1	1	,,	1	,,	,,	1	
	Lue acquisita	,,	4	,,	14	18	,,	,,	,,	,,	,,	
	Allentati	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
	Scrofolosi	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
	Rachitici	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	1	1	
III.° TRIMESTRE	Indistinti	5	10	8	12	35	3	2	2	3	10	60
	Atrofici	,,	1	,,	2	3	,,	1	,,	4	5	
	Cutanei	,,	,,	,,	2	2	,,	,,	,,	1	1	
	Lue acquisita	,,	2	,,	,,	2	,,	,,	,,	,,	,,	
	Allentati	,,	2	,,	,,	2	,,	,,	,,	,,	,,	
	Scrofolosi	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
	Rachitici	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
IV.° TRIMESTRE	Indistinti	7	3	4	6	20	3	,,	5	2	10	48
	Atrofici	,,	,,	,,	2	2	,,	1	,,	1	2	
	Cutanei	,,	6	,,	1	7	,,	,,	,,	,,	,,	
	Lue acquisita	,,	,,	,,	5	5	,,	,,	,,	,,	,,	
	Allentati	,,	1	,,	,,	1	,,	,,	,,	,,	,,	
	Scrofolosi	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	
	Rachitici	,,	,,	,,	,,	,,	,,	1	,,	,,	1	
		17	40	23	54	134	10	10	14	14	48	182

TAVOLA VIII.

RISTRETTO de' due Sistemi, ed effetti su la Conservazione degli Esposti:

Introduzione	VECCHIO SISTEMA	
13215	MORTALITA' .	11936
	ESITO.	2051
	VITA	1867
		15854
	Si tolga il ristagno del 1794. in N.°	2639
	Si averà il Totale di N.°	13215

SISTEMI VECCHIO E NUOVO

INTRODUZIONE	MORTE	ESITO	VITA	TOTALE
13215	11936	2051	1867	15854
10701	6731	2596	3241	12568

DIFFERENZE NEL NUOVO SISTEMA

IN MENO		
2514	5205	Si conguagli con la minor mor-

talità nel nuovo la maggiore Introduzione del vecchio sistema,

Avremo in avanzo di vita . . . . N.° 2691

IN PIU' Per l'esito, e vita | 545 | 1374 N.° 1919

Uguale a . . . . N.° 4610

Conservati di più nel nuovo sistema.

SISTEMA NUOVO		Introduzione
MORTALITA'.	6731	10701
ESITO	2596	
VITA	3241	
	12568	
Si tolga il ristagno del 1804. in N.°	1867	
Si averà il Totale in N.°	10701	

D. Francesco Bruni.

TAVOLA IX.

OSSERVAZIONI sopra alcune Case di Esposti.

CITTA'	INTRODUZIONE ANNUA.	MORTALITA' ANNUA.	BALIE IN CASA.	SALARIO IN CASA.	SALARIO FUORI.	VESTIARIO PER I LATTANTI PEZZE LINE.	VESTIARIO PER I LATTANTI LANE.	VESTIARIO PER I LATTANTI FASCE.	DIVEZZI IN CASA	DIVEZZI FUORI.	SALARIO	EDUCAZIONE.	CONSERVATORJ	DOTE.	TOTALE DEGLI ESPOSTI.
BOLOGNA	N.° 400	N.° 50. per 100.	N.° 8	£ 10	£ 10	6	3	3	42	.....	£ 5	ARTI Agricoltura.	N.° 200	Lire 220	830
FERRARA	200	Dal 84. al 44.	......	£ 12	£ 12	4 Ogni 4. mesi	.....	2	.....	.....	£ 6	Idem	54	Scudi 30	294
PADOVA	220	Dal 70. al 50.	N.° 9 12. Lattanti	£ 16	£ 16	3 Ogni 6 mesi	2	3	13		£ 7	Idem	85	Franchi 400	387
VENEZIA	500	N.° 54. per 100.	N.° 9 16. Lattanti	£ 6 14. mensili	.....	8	4	4	99	.....	£ 6 12 mensili	Idem	200	Ducati 40	1287
RAVENNA	70	50. per 100.	......	£ 12		Braccia 20	.....	2	18		£ 8	Idem	25	100	290
ROMA	1000	60. per 100.	......	£ 12		4	2	2	54		£ 6	Idem	400	Scudi 100	2000
PERUGIA	300	45. per 100.	5	£ 6		2	2	2	18	.....	£ 5	Agricoltura	70	Scudi 40	450
LUCCA	300	50. per 100.	5 Donne 20. Bambini	£ 10		6	4	3	.....		£ 5	ARTI Agricoltura	50	.....	400
SIENA	400	Dall'84. al 46. per 100.	6 13. Lattanti	£ 9		3	2	2	24		£ 5	Agricoltura	......	.....	732
PISA	400	Dal 34. al 65. per 100.	8	£ 12	.....	3	2	2	120	.....	£ 5	Idem	137	.....	680
PISTOJA	170	Dal 70. al 50. per 100.	4 5. Lattanti	£ 7		9	4	4	18		£ 5	Idem	47	25	624
MONTE-PULCIANO	120	54. per 100.	2	£ 6		2	4	2			£ 5	Idem	......	30	300

AVVERTIMENTI

I molti vuoti, che ritrovansi in questo Quadro, derivano dalla difficoltà nel ricevere benchè a voce i dati sicuri, che si ricercano; ma egli è certo, che in tutte queste Case la mortalità è in oggi minore di quella in passato, ciò che onora le cure dei Governi dirette al bene generale.

Dottor Francesco Bruni.